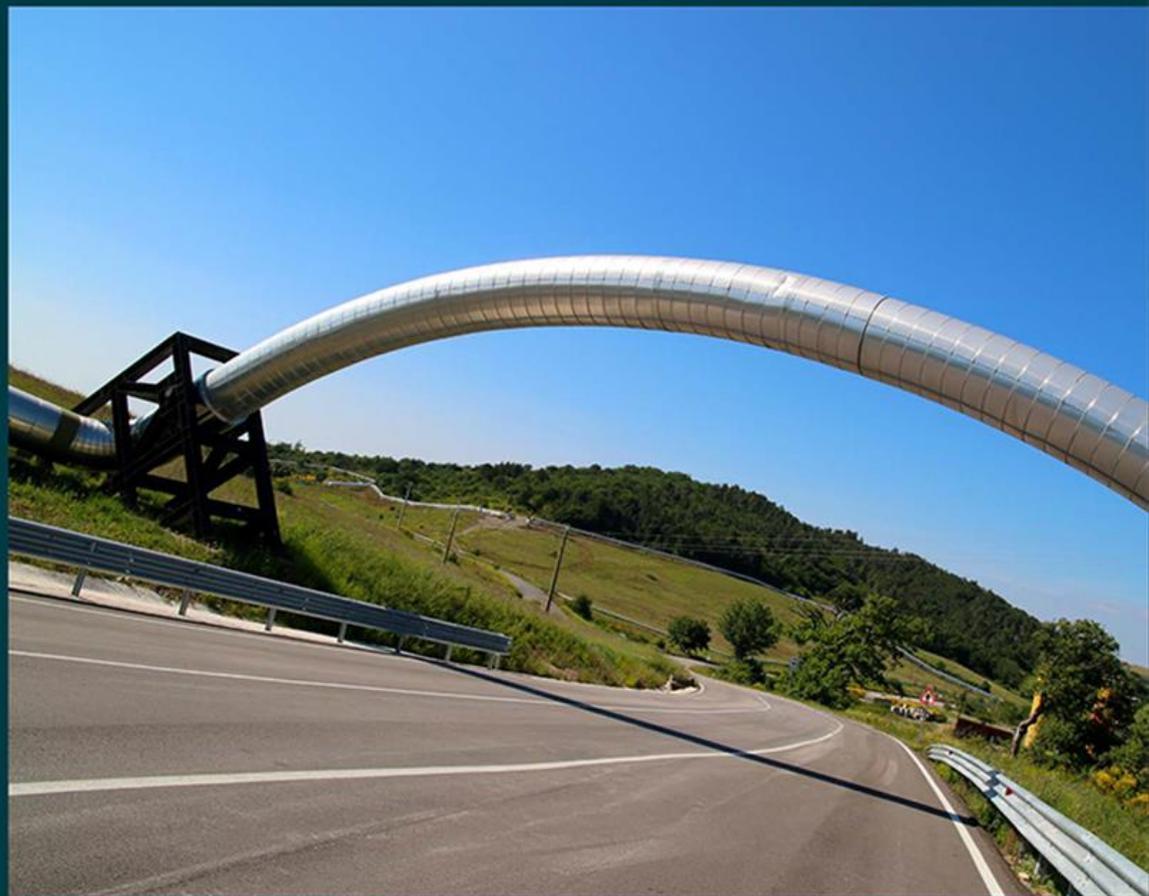


TERRITORI



'Guardare' il paesaggio

Breve vademecum per gli Osservatori del Paesaggio
in Toscana

a cura di

Massimo Morisi



TERRITORI

- 25 -

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze, presidente</i>)	Carlo Natali (<i>Università di Firenze</i>)
Paolo Baldeschi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Rossano Pazzagli (<i>Università del Molise</i>)
Luisa Bonesio (<i>Università di Pavia</i>)	Daniela Poli (<i>Università di Firenze</i>)
Lucia Carle (<i>EHESS</i>)	Massimo Quaini (<i>Università di Genova</i>)
Pierluigi Cervellati (<i>Università di Venezia</i>)	Bernardino Romano (<i>Università dell'Aquila</i>)
Giuseppe Demattéis (<i>Politecnico e Università di Torino</i>)	Leonardo Rombai (<i>Università di Firenze</i>)
Pierre Donadieu (<i>ENSP</i>)	Bernardo Rossi-Doria (<i>Università di Palermo</i>)
André Fleury (<i>ENSP</i>)	Wolfgang Sachs (<i>Wuppertal institute</i>)
Giorgio Ferraresi (<i>Politecnico di Milano</i>)	Bruno Vecchio (<i>Università di Firenze</i>)
Roberto Gambino (<i>Politecnico di Torino</i>)	Sophie Watson (<i>Università di Milton Keynes</i>)
Carlo Alberto Garzonio (<i>Università di Firenze</i>)	

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (<i>Università di Firenze, responsabile</i>)	Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Carlo Natali (<i>Università di Firenze</i>)
Leonardo Chiesi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Claudio Fagarazzi (<i>Università di Firenze</i>)	Gabriele Paolinelli (<i>Università di Firenze</i>)
David Fanfani (<i>Università di Firenze</i>)	Camilla Perrone (<i>Università di Firenze</i>)
Fabio Lucchesi (<i>Università di Firenze</i>)	Claudio Saragosa (<i>Università di Firenze</i>)

'Guardare' il paesaggio

Breve vademecum per gli Osservatori
del Paesaggio in Toscana

a cura di

Massimo Morisi

'Guardare' il paesaggio : breve vademecum per gli Osservatori del Paesaggio in Toscana / a cura di Massimo Morisi.
– Firenze : Firenze University Press, 2016.
(Territori ; 25)

<http://digital.casalini.it/9788866559764>

ISBN 978-88-6655-975-7 (print)

ISBN 978-88-6655-976-4 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-977-1 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra
Immagine di copertina: Strada Regionale 439, località Larderello,
foto di Giulio Rotelli.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera . rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

Sommario

Prefazione <i>Daniela Poli</i>	VII
Introduzione <i>Massimo Morisi</i>	1
Il contesto europeo <i>Adalgisa Rubino</i>	9
Il contesto italiano <i>Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino</i>	27
La Toscana <i>Massimo Morisi</i>	55
Appendice	105
Extended abstract	157

Prefazione

Daniela Poli

Nel passaggio di fine millennio il paesaggio è stato per lungo tempo considerato morto, inesistente, come se la sua capacità comunicativa avesse perso vigore. Questa depressione collettiva deriva dal fatto che paesaggio è un prodotto culturale, è un modo di vedere e al tempo stesso di agire. Nel paesaggio dimensione materiale fisica e culturale sono consustanziali. Il filosofo orientalista Augustin Berque ha coniato il termine *médiance* per definire quel particolare legame fondativo e dinamico che unisce un individuo e una comunità a un particolare territorio. Non esiste un territorio in astratto, ma solo quel particolare territorio conformato dalla traiettoria che dal materiale si indirizza al culturale e viceversa. Questo legame esprime per Berque la struttura ontologica dell'esistenza umana. Per spiegare questa traiettoria inscindibile Berque chiama in causa proprio il paesaggio, i cui connotati non possono mai essere ridotti unicamente agli aspetti fisici studiati dalle scienze naturali, ma acquistano senso solo alla luce delle rappresentazioni sociali. Il paesaggio è quindi dentro ognuno di noi, lo assorbiamo con lo sguardo, lo modelliamo con l'azione nei mille rivoli delle attività umane collettive.

La grande trasformazione fra la fine dell'Ottocento e il Novecento ha indotto una specifica forma di incertezza legata alla paura collettiva per la perdita del paesaggio, che ha fatto tremare gli animi sensibili come quello di John Ruskin, nell'avvertire quella ferita profonda provocata dalla rimozione degli assetti consolidati del territorio. La tutela è stata la prima e più ovvia reazione da parte di un élite culturale che comprendeva i rischi della cancellazione di un'opera d'arte collettiva come il paesaggio in un periodo abbagliato dalle meravigliose sorti e progressive che l'industrializzazione sembrava consegnare a tutta la popolazione. Per gran parte del Novecento al termine paesaggio si associava quello di bene prezioso, fragile, minacciato, da tutelare dallo sviluppo economico fondato allora sull'erosione delle risorse territoriali locali, che si sarebbe propagato in assenza di normative vincolistiche in tutti gli interstizi dei contesi di vita. La tutela avveniva separando ciò che si riteneva di pregio da ciò che lo poteva contaminare con pervasività dello sviluppo, attraverso l'istituzione di parchi naturali e aree protette. Questa sottrazione progressiva era socialmente accettata come un male minore rispetto alle libertà portate dallo sviluppo. Nello stile di vita del tempo non era un grande perdita recintare i contesti di pregio nelle 'riserve' per lasciare tutto il resto in balia allo sviluppo. Un paesaggio morto o moribondo quindi non più in grado di svolgere il suo ruolo fondamentale di *médiance*.

Il bello e utile libro *Guardare il paesaggio. Breve vademecum per gli Osservatori del Paesaggio in Toscana*, a cura di Massimo Morisi con scritti di Maddalena Rossi e Adalgisa Rubino entra nel merito della metamorfosi contemporanea del paesaggio che inaugura una modalità innovativa di riconoscimento del paesaggio nella quale il ruolo di strumenti intermedi di *governance*, come gli Osservatori del Paesaggio, giocano un ruolo centrale. Il testo raccoglie gli esiti di una ricerca coordinata da Massimo Morisi per il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio nel quadro della consulenza metodologica e scientifica alla Regione Toscana per la realizzazione del suo Piano paesaggistico.

Cosa è cambiato nella concezione del paesaggio rispetto a qualche tempo fa? È cambiato il fatto che la distruzione del paesaggio non è più accettata come costo sociale per l'ottenimento della felicità e del benessere collettivo. Il paesaggio è entrato nuovamente nella dinamica della produzione sociale, non più solo tutelato nella teca dei parchi, ma costruito di nuovo dalle molteplici attività del lavoro. In un primo momento le comunità locali, come risvegliate da un lungo sonno, hanno riscoperto i tanti elementi legati al mondo rurale (pozzi, mulini, coltivi, edifici rurali, frutteti, tracciati proderali ecc.), anche minuti e quotidiani, situati nelle aree agricole o intrappolati nei contesti periurbani che si sono rivelati ai loro occhi in una veste nuova, densa di valore che ha proficuamente alimentato il giacimento della memoria collettiva sulla quale fondare la propria traiettoria di sviluppo locale. Uno sviluppo che non erode i patrimoni territoriali (acque, falde, beni culturali, paesaggi agrari ecc.), ma li mette in valore in forma integrata e complessa grazie al contributo dei saperi contestuali e della conoscenza locale diffusa in quella che Giacomo Becattini ha chiamato la «coralità produttiva dei luoghi». Il patrimonio territoriale socialmente riconosciuto e le sue regole di riproduzione sono gli ingredienti fondativi di una nuova forma di sviluppo a base locale che produce ricchezza durevole e felicità pubblica per la comunità insediata, in cui trovano nuovamente spazio il senso di appartenenza e la costante manifestazione di valori simbolici. Questa nuova fase propulsiva è notoriamente registrata dalla Convenzione Europea del Paesaggio che reincorpora il paesaggio nel contesto di vita degli abitanti. La Convenzione supera con nettezza una visione romanticamente ancorata alla 'retorica del pittoresco' e alla passione per la 'rovina' che si è andata costruendo fra Seicento e Settecento e che ancora fatica a essere scardinata. L'Inghilterra della Rivoluzione industriale produsse allora un nuovo immaginario paesaggistico che faceva da sfondo alla nuova organizzazione produttiva del territorio ordinata su grandi appezzamenti a pascolo, risorsa primaria dell'industria laniera, spazzando via le recinzioni (*enclosures*), i piccoli agricoltori e i *commons*. La nascita dell'estetica del pittoresco e lo sterminio dei beni comuni camminano così a braccetto.

Nella società contemporanea stanno maturando nuovi immaginari che riportano il paesaggio a una dimensione legata al mondo della vita, al territorio, alla consuetudine, superando una concezione marcatamente estetizzante, fatta di lontananza, di osservazione più che di pratica. Si ricompone così in questi anni la scissione fra visione e azione inaugurata con la modernità, reincorporando per dirla con Karl Polany, nelle esperienze contemporanee la stessa economia. Il paesaggio con la Convenzione ha riconquistato il suo connotato fondativo di vettore attivo fra *vu* e *veçu*, fra visto e vissuto valorizzando anche l'innovazione moderna della dimensione estetizzante.

Ponendo il paesaggio come diritto, il legislatore europeo democratizza l'idea del bello che deve secondo la legge permeare tutti i luoghi, da quelli rimarchevoli alle periferie urbane, ai contesti degradati.

Il testo *Guardare il paesaggio* affronta il nodo operativo dell'attuazione di questa nuova visione tramite l'istituto degli Osservatori e non casualmente ricorre al termine guardare invece che al più neutro osservare. Guardare significa osservare con uno sguardo vigile e attento, con la stessa cura con cui una nonna 'guarda' con affetto suo nipote, guardare richiede una sensibilità partecipata e affettiva, configura un'opportunità di incontro e di azione collettiva. Prima di approdare alla definizione della struttura dell'Osservatorio regionale, il testo offre un'ampia panoramica dei diversi contesti normativi e strumentali riferiti alla pianificazione del paesaggio in Italia e in Europa, soffermandosi sull'illustrazione delle fasi di costruzione del piano paesaggistico toscano e della difficile legittimazione sociale che esso ha avuto nella suo iter formativo. Il testo avanza la tesi che proprio la definizione dell'Osservatorio regionale come dispositivo di conoscenza diffusa, monitoraggio e implementazione collettiva delle scelte di governo possa portare al recupero in sede attuativa della legittimazione che il processo formativo non ha prodotto.

L'Osservatorio è visto come l'occasione per sostenere le molte realtà che operano nella salvaguardia e nel progetto locale del paesaggio dando forma, logica organizzativa e funzionale a una struttura reticolare nella quale dovrebbero porsi in reciproca relazione interattiva e di cooperazione le comunità locali, la cittadinanza interessata, l'associazionismo territoriale e ambientale e le Amministrazioni comunali di riferimento, assumendo come supporto organizzativo, come raccordo ricettivo e come snodo attuativo un apposito 'meccanismo di osservazione regionale' del paesaggio. Quest'ultimo, a sua volta, dovrebbe assicurare il sostegno scientifico, tecnico e cognitivo alle attività di monitoraggio e di proposta sociale inerenti alle dinamiche territoriali che attengono al paesaggio. Un Osservatorio che costituirebbe così un prodigioso radicamento di saperi diffusi capillarmente sul territorio nonché la possibilità di aggiornare e di rendere dinamicamente operative le proposte del piano paesaggistico.

Il ritardo con cui la Toscana si muove su questo fronte offre l'opportunità di mettere a frutto non solo le tante esperienze nazionali e internazionale già in essere, ma anche il disegno strategico che questo testo consegna al fine di definire uno strumento di *governance* indispensabile per garantire efficacia a una politica pubblica fondamentale per la gestione del paesaggio, come il piano paesaggistico, costruita mediante la rete degli Osservatori locali, quindi con l'apporto di tutte le genti vive che lo popolano.

Introduzione

Massimo Morisi

Nell'ambito del processo di formazione del Piano paesaggistico della Regione Toscana e della collaborazione che questa ha promosso a tale scopo con le Università toscane¹, è stata svolta una ricognizione delle condizioni utili alla creazione di un Osservatorio regionale del paesaggio. L'indagine muove da uno scopo operativo: delineare un'ipotesi di lavoro che sia suscettibile di sviluppo funzionale e organizzativo a tale scopo. Secondo gli auspici preliminari del Governo regionale e della cittadinanza che ha preso parte alle discussioni che hanno accompagnato la formazione del Piano Paesaggistico², l'Osservatorio toscano dovrebbe far leva sulle molteplici forme che

¹ Le Università Toscane coinvolte nell'elaborazione del Piano paesaggistico sono rappresentate dal CIST – Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio. Il Centro nasce nel giugno 2011 in accordo tra i principali Atenei e Istituti Universitari toscani ed ha come principale obiettivo quello di ricomporre una visione unitaria delle differenti discipline che affrontano le politiche territoriali e il governo del territorio, promuovendo ricerche applicate che impegnino la sperimentazione scientifica in ambiti multi-interdisciplinari.

² La formazione del Piano paesaggistico è stata accompagnata da una serie di iniziative e azioni di informazione e di ascolto della cittadinanza messe in atto dall'ufficio del garante regionale alla comunicazione per il governo del territorio, e precisamente: i) un lungo lavoro preliminare di sensibilizzazione e informazione, sia in loco che a distanza, della cittadinanza associata, inclusi comitati, reti locali e translocali dei medesimi comitati, ecomusei, associazioni culturali e relative articolazioni organizzative, chiedendo a tali attori civici contributi e posizioni già a partire dalla fase immediatamente successiva all'avvio del procedimento, attraverso: una serie incontri pubblici organizzati dal garante, quali la presentazione del progetto di Piano paesaggistico a Firenze (il 3 maggio 2012), presso l'auditorium di Santa Apollonia, cui hanno partecipato, associazioni civiche, esponenti delle reti dei Comitati per la tutela dei valori paesaggistici, tecnici della Regione, dei Comuni, studiosi del CIST, l'Assessore regionale Anna Marson; e la presentazione del portale del Piano paesaggistico a Firenze, il 27 giugno 2012, presso la Sala Pegaso della Presidenza della Regione Toscana; il sostegno alla sensibilizzazione diretta ad opera del garante, mediante la sua partecipazione ad iniziative pubbliche organizzate da associazioni e comitati di cittadini su tematiche di rilevanza paesaggistica (quali, ad esempio, la partecipazione al Convegno organizzato dalla Rete dei Comitati il 7 luglio 2012 a Firenze per la definizione di una 'piattaforma toscana' degli stessi Comitati); ii) la definizione, l'attivazione e la messa in opera di uno specifico portale per dotare il percorso di informazione e partecipazione di una apposita infrastruttura telematica e di un adeguato supporto dialogico. Con il portale www.paesaggjotoscana.it – realizzato mediante la collaborazione tra l'ufficio del garante della Regione, l'Agenzia per le attività di informazione degli organi di governo della stessa Regione e il CIST per il sistema universitario toscano – si è infatti inteso sia sostenere l'interazione tra cittadini e amministrazioni durante il farsi del piano paesaggistico quanto, nella prospettiva dell'applicazione del Piano paesaggistico, promuovere il costituirsi, proprio attorno alla funzionalità del portale, di una *community* paesaggistica toscana, disposta ad impegnarsi nella costruzione e nella messa in opera della rete regionale degli osservatori del paesaggio; iii) un primo 'tour' del paesaggio attraverso la Toscana, avviato

assume la cittadinanza attiva³ impegnata in una pluralità di ambiti territoriali sulle tematiche del paesaggio e dell'ambiente. Potrebbe cioè assumere la forma e la logica organizzativa e funzionale di una rete territoriale nella quale dovrebbero porsi in reciproca relazione interattiva e di cooperazione le comunità locali, la cittadinanza interessata, l'associazionismo territoriale e ambientale e le Amministrazioni comunali di riferimento, assumendo come supporto organizzativo, come raccordo ricettivo e come snodo attuativo un apposito 'meccanismo di osservazione regionale' del paesaggio. Quest'ultimo, a sua volta, dovrebbe assicurare il sostegno scientifico, tecnico e cognitivo alle attività di monitoraggio e di proposta sociale inerenti alle dinamiche territoriali che attengono al paesaggio. Pertanto, un Osservatorio regionale che produce informazione circa le diverse opportunità di sostegno cognitivo e operativo che allo scopo possono venir mobilitate a favore delle realtà associative e istituzionali locali; capace di alimentare il coinvolgimento di esperti nella costruzione e nello sviluppo di attività di progettazione sociale; che facilita operativamente il raccordo tra progettualità sociale e progettualità politico-amministrativa concernente tutte le Amministrazioni competenti ai fini della messa in opera del Piano paesaggistico regionale e dello sviluppo dei suoi contenuti analitici e propositivi. E che dunque riesce anche a portare all'attenzione della stessa Amministrazione regionale quanto il Piano paesaggistico, nella sua stessa formulazione originaria, può non aver previsto in una fase diacronica e contestuale diversa perché antecedente. Ossia, un meccanismo di osservazione che contribuisce alla capacità del Piano di produrre il proprio costante aggiornamento interpretativo e applicativo.

Questi 'buoni propositi' hanno ovviamente necessità – per non condannarsi alla mera velleità – di qualche preliminare verifica di fattibilità. A tale scopo abbiamo cercato di capire se e cosa sia avvenuto o stia avvenendo di interessante fuori e attorno al contesto toscano.

Abbiamo preso le mosse per la nostra ricognizione da alcuni assunti. Vale a dire:

- l'esigenza di mettere in valore le molteplici esperienze e presenze di cittadini, associazioni, operatori e produttori di paesaggio che in ambito locale 'osservano' i

nel luglio 2012, sulla base del lavoro preliminare di cui sopra, che ha riguardato una gamma variegata e molto rappresentativa di contesti paesaggistici. In ognuno di tali incontri, attorno al Comune ospitante, sono stati invitati i Comuni limitrofi e comunque condividenti le tematiche paesaggistiche di un determinato ambito territoriale, così come sono stati invitati i cittadini del singolo Comune ospitante insieme a quelli, associati e non, delle aree limitrofe o comunque dei luoghi appartenenti alla singola area, ai quali è stato descritto lo stato di avanzamento dei lavori del piano; iv) un secondo 'tour' del paesaggio, avviato nella primavera del 2013, anch'esso organizzato secondo la logica del viaggio itinerante in vari luoghi della Toscana, espressione dei diversi paesaggi regionali. Anche tale iniziativa ha avuto come obiettivo la presentazione dello stato di avanzamento dei lavori del Piano a cittadini, associazioni e Enti Locali che, dato lo stadio più avanzato degli stessi, sono potuti entrare maggiormente nel merito della struttura del Piano e delle sue conseguenze operative. Il secondo 'tour' si è chiuso il 13 settembre 2013 con un evento riassuntivo in forma di incontro pubblico, presso la Presidenza della Regione Toscana, a cui sono stati invitati cittadini e associazioni e in cui l'Assessore regionale all'Urbanistica, alla pianificazione del territorio e al paesaggio, Anna Marson, ha presentato i lavori per il Piano e durante il quale il Presidente della Regione, Enrico Rossi, ha approfondito la ragioni e gli obiettivi della pianificazione paesaggistica toscana nell'ambito dell'agenda delle politiche regionali.

³ Per una disamina approfondita della nozione di 'cittadinanza attiva' e delle sue declinazioni teoriche ed empiriche nei diversi campi semantici, Moro 2013.

‘loro’ paesaggi, dunque vedono, valutano, discutono, controllano, eccepiscono, propongono, progettano, vigilano, evidenziano i fenomeni di cui si compongono l’evoluzione e le trasformazioni paesaggistiche;

- l’opportunità di consolidarne organizzativamente l’azione mediante un sistema regionale di osservazione paesaggistica che poggia su una ricca e interattiva articolazione tra livelli di governo e faccia leva sui ‘luoghi’ in cui si addensano le esperienze e le domande di impegno civico e di innovazione progettuale a favore dei valori paesaggistici e territoriali;
- la possibilità di fondare un sistema toscano di osservazione paesaggistica su una stabile cooperazione tra competenze istituzionali ai diversi livelli di governo, azioni e reticoli di partecipazione civica locale al governo del territorio e competenze tecniche sia scientifiche che professionali.

L’indagine si è quindi mossa lungo le seguenti traiettorie operative:

- una ricognizione appropriata della letteratura internazionale circa il raccordo tra percezione paesaggistica, cultura civica, capitale sociale e formazione e sviluppo degli osservatori regionali e locali nei diversi ‘ambienti paesistici’ rispetto ai beni e alle risorse che li compongono;
- una rivisitazione dei diversi contesti normativi e organizzativi sia in Paesi che hanno ratificato la Convenzione europea del paesaggio, sia in altri che annoverano comunque esperienze significative nella stessa prospettiva culturale della Convenzione;
- un’analoga ricognizione nelle Regioni italiane che abbiano conosciuto esperienze significative tali strumenti;
- una ricognizione delle esperienze emblematiche o significative, mediante interviste in profondità a responsabili, promotori, coordinatori di Osservatori e ai rispettivi referenti nelle amministrazioni regionali e locali di riferimento;
- lo studio delle esperienze delle mappe comunitarie nel loro ipotizzabile raccordo con forme di Osservatori di comunitari.

La ricerca ha dovuto scontare la necessità di muoversi su un terreno scientifico ed empirico non ancora consolidato, benché ricco di sperimentazioni. Da un lato, infatti, la natura polisemica della stessa nozione di ‘paesaggio’ ha indotto lo studio a muoversi e quindi a orientarsi tra una pluralità di riferimenti, linguaggi e prospettive scientifiche e normative, figlie di diversi paradigmi e tradizioni disciplinari. Dall’altro, la mancanza di una sistematizzazione (e quindi la scarsità di una letteratura dedicata) delle varie esperienze di Osservatori fino ad ora condotte a livello nazionale ed internazionale, ha imposto al lavoro un procedere ‘desultorio’, che si è visto, caso per caso, costretto a ritornare a monte della singola esperienza di Osservatorio, per ricostruire il suo *background* culturale e normativo, sì da rendere comparabili le varie esperienze.

Per altro, proprio le ambiguità concettuali insite nelle diverse nozioni di paesaggio e nelle molteplici dimensioni della sua ‘osservabilità’⁴ consentono una notevole

⁴ Ossia «[...] comprendere, leggere, decodificare, rappresentare, partecipare, progettare [...] il paesaggio e l’esistente» a partire dalla capacità di «rappresentarsi l’eredità per poterne definire una a nostra vol-

ricchezza di ipotesi di lavoro che conferiscono al tema dell'indagine una indubbia attrattività. Tuttavia, occorre pur scegliere un solco culturale all'interno del quale procedere e quello che abbiamo ipotizzato ci è parso il più congruente al contesto del nascente Piano paesaggistico toscano e a quella che sarà la sua stessa messa in opera: ossia corrispondente al suo specifico fabbisogno di un'osservazione continuativa, sistematica, organizzata e partecipata che conferisca al suo processo attuativo il sostegno di una mutua e reciproca responsabilizzazione delle popolazioni – cultori, utenti, produttori del paesaggio – così come dei tecnici e delle istituzioni.

1. L'angolazione euristica della ricognizione

Il paesaggio, secondo un'ovvietà che non possiamo non assumere come elementare prospettiva culturale della ricerca, non è il frutto dei soli processi naturali – passaggio delle stagioni, di inondazioni, cambiamenti climatici, eventi tellurici ecc. – ma è creato dall'azione delle popolazioni che nel tempo lo hanno usato, organizzato, protetto, gestito e insieme alle loro istituzioni quali espressioni di forze ed energie sociali prima che giuridiche⁵. La trasformazione e l'utilizzo del territorio e delle sue risorse a scopo produttivo e quindi il divenire dei paesaggi sono frutto di conoscenze e tecniche verificate nel tempo e trasmesse alle generazioni umane che si succedono in un dato ambito territoriale. È il formarsi e l'evolversi della loro cultura sociale – nel suo confronto dialettico con le sfide e le opportunità dei luoghi in cui quella cultura si è formata o che ha attraversato – ad aver costruito presso le diverse comunità locali⁶ quei saperi condivisi e quelle specifiche capacità di vedere e governare le trasformazioni territoriali che chiamiamo non a caso 'conoscenze contestuali'. E che si sono espresse in voluti assetti territoriali, regolamentazioni di risorse e reti idriche e fluviali, tecniche e norme di edificazione, reti infrastrutturali, funzionalizzazioni simboliche e materiali degli insediamenti e degli spazi privati e collettivi, regolamentazione delle attività agricole e delle pratiche insediative e in un insieme di strumenti di governo che hanno intriso di sé l'antropizzazione dei territori e le loro forme paesaggistiche (Ortis 2000).

Insomma, che le trasformazioni dei paesaggi siano frutto delle trasformazioni delle società degli uomini e delle loro fasi storiche è un postulato pacifico. Qualunque trasformazione sociale ed economica ha un impatto territoriale, che spesso ne è ad un

ta» per «far emergere delle cose semplici che erano state dimenticate, le pianure, le coste, insistendo sui rapporti che tengono insieme le cose» secondo un'efficace suggestione di Alexandre Chemetoff (2009) citato da Masbounji 2013.

⁵ Basta pensare alla diversità del paesaggio alpino nelle zone in cui l'istituto del maso chiuso consente una concentrazione di insediamenti abitativi ed esclude un frazionamento della proprietà e in quelle in cui, invece, la frammentazione in appezzamenti esigui muta destinazioni e culture; oppure, al mutamento del paesaggio agrario emiliano dopo che l'istituzione del patto mezzadrile rimuove l'ostacolo alla diffusione delle foraggere (che a sua volta diminuisce la piantata il cui fogliame non serve più per il bestiame) o alle modificazioni successive alla proibizione della risicoltura; o alla persistenza, nello stesso paesaggio, della centuriazione romana o, invece, al mutamento del paesaggio inglese dopo la *parliamentary enclosure*, o la costruzione di quartieri periferici costituiti da case unifamiliari con giardinetto che formano un elemento del paesaggio inglese e che derivano dalle prescrizioni del *Public Health Act* del 1875 applicato dai costruttori alla lettera in modo da ottenere la massima densità consentita (Predieri 1981: 513).

⁶ Nozione su cui torneremo più avanti.

tempo il postulato o la leva, e una forma paesaggistica conseguente⁷. Così anche Italia i cambiamenti materiali e culturali della struttura economica e sociale lungo l'intero Novecento hanno profondamente modificato il paesaggio sia nelle sue dimensioni fisiche e sensorialmente apprezzabili sia nelle sue fondazioni più nascoste⁸ come nell'insieme dei suoi significati identitari e nella percepibilità collettiva dei suoi valori.

Da un punto di vista fisico tali mutamenti hanno prodotto una radicale rottura delle più consolidate relazioni storiche tra insediamento umano e ambiente con un importante e generalizzato impoverimento paesaggistico che ha distrutto buona parte delle caratteristiche dei paesaggi litoranei, rurali, montani e urbani. La dispersione insediativa e l'urbanizzazione diffusa hanno provocato frammentazione territoriale e ridotto la complessità delle trame insediative policentriche e delle relazioni paesaggistiche tra città e campagna; la diffusione di modelli architettonici e infrastrutturali standardizzati hanno poi generato paesaggi sovente dominati da omogeneizzazione e banalizzazione. Insomma, un proliferare e un sovrapporsi di «territori senza narrazione e paesaggi senza immaginario» (Nogué 2009: 20).

Ad un tempo, però, non è mai venuto meno il fiume, più o meno carsico, più o meno impetuoso – a seconda dei momenti e delle circostanze – della critica culturale e della critica sociale a questi processi di depauperamento e alle giustificazioni contingenti che hanno preteso di conferire loro legittimazione e dignità politica. Una ricorrente reazione critica che ha saputo a più riprese e con alterna energia prender voce e attenzione pubblica lungo l'intero arco della vicenda storica dell'Italia repubblicana⁹. Ma è soprattutto nell'ultimo ventennio che si è assistito alla crescita di nuove sensibi-

⁷ Il paesaggio è l'espressione di una dinamica di forze naturali, ma anche, e soprattutto, di forze umane. Lo è particolarmente in Italia; difficilmente può pensarsi presso di noi ad un paesaggio rigorosamente naturale, se non per poche aree disabitate, per le vette alpine, per talune testate di vallate di alta montagna, per taluni scogli o spiagge. Come risultante di forze umane e naturali che agiscono perennemente, come paesaggio integrale, perciò, il paesaggio è un fatto fisico oggettivo, e al tempo stesso un farsi, un processo creativo continuo, incapace di essere configurato come realtà immobile, suscettibile di essere valutato diacronicamente e sincronicamente, sempre tenendo presente la sua perenne non staticità. Il paesaggio, dunque, è la forma del paese, creata dall'azione cosciente e sistematica della comunità umana che vi si è insediata, in modo intensivo o estensivo, nelle città o nella campagna che agisce sul suolo, che produce segni della sua cultura. Di quest'ultima il paesaggio diventa forma, linguaggio, comunicazione, messaggio, terreno di rapporto fra gli individui, contesto che cementa il gruppo. In questo suo aspetto di comunicazione presuppone – come qualsiasi comunicazione – un sistema di relazioni, che inriscono alla società, che la esprimono, senza che con ciò si voglia dimenticare, che questa espressione non è l'univoca sintesi delle strutture sociali nel cui ambito agisce la comunità che trasforma il paesaggio. Il sistema di relazioni sociali e di relazioni economiche che stanno alla base delle strutture sociali, informa il modo di agire che plasma il paesaggio e contemporaneamente individua il paesaggio nel suo valore estetico che è formato ed espresso da quella determinata società. Il paesaggio – sotto questo profilo – è per i componenti della società l'immagine dell'ambiente in cui vivono e che essi vedono. Quindi è il conferimento di senso o di valori a quel complesso di cose (Predieri 1969: 8-14).

⁸ Rilevava Lucio Gambi che c'è una sequenza di fatti che sono fortemente costitutivi delle realtà agricole e che in più di un caso figurano fortemente costitutivi delle realtà agricole e che in più di un caso figurano all'origine del paesaggio, ma la cui riduzione a termini di paesaggio – e cioè a quei criteri che i geografi pensano basilari per il loro esame – è impossibile in modo particolare o quasi esclusivo sul paesaggio visivo – o meglio su quello ricostruito dai vari sensi – per identificare i vari complessi culturali della vita agricola (Gambi 1961: 20). Il che, rimarcava ancora Gambi, porta ad una visione insufficiente della realtà che si pretende di descrivere e di interpretare perché «scarta ciò che in primo luogo non è visibile o in ogni modo non può venire colto da qualche senso, e che quindi non è topograficamente configurabile». (Gambi 1961, 1964).

⁹ Basti rammentare il dato della nascita di un'associazione ormai storica come Italia Nostra: 1955.

lità sociali ai valori paesaggistici come sviluppo e affinamento del diffondersi dell'attenzione alle tematiche ambientali. Per alcuni autori sarebbe lecito parlare di una nuova «stagione paesaggistica» (Donadieu 1998) ma, quali che siano le dimensioni quantitative di tale attenzione civica, è certo come essa spazi entro un ventaglio molto ampio di sensibilità, di manifestazioni di impegno, di capacità aggregative: dai tradizionali fautori di istanze difensive (es. comitati) ad antichi e nuovi 'costruttori di paesaggio' (come i piccoli e medi produttori agricoli, le reti di gruppi di acquisto solidali, i cultori di aziende e microaziende attorno ed entro le città, i molteplici attori della manutenzione e dell'innovazione urbana e rurale, e via dicendo). E risulta soprattutto evidente come al cuore di questa nuova attenzione paesaggistica si situi l'aspirazione ad una nuova definizione del valore collettivo del paesaggio evolutivamente ancorata al dettato costituzionale del secondo comma dell'art. 9 della Costituzione repubblicana cogliendo il nucleo essenziale di tale valore collettivo vuoi in una specifica accezione del paesaggio quale 'patrimonio comune', vuoi – a monte – nella condivisione dei significati identitari che un territorio assume per una data comunità, per la sua memoria, per l'orizzonte in cui questa situa il proprio futuro. Ma questa riappropriazione collettiva dei valori paesaggistici nella contemporaneità non è certo aspirazione piana. Per un verso, sono venuti meno i tradizionali riferimenti socio-spaziali utili alla costruzione di solide identità locali. Per un altro verso, visione e conoscenza del paesaggio e dei paesaggi si esprimono in una pluralità di sensibilità, pur 'paesaggistiche', che con diversa e divergente intensità riflettono non tanto scuole di pensiero quanto un pervasivo incremento di frammentazione sociale, multiculturalità e multietnica.

Tali processi hanno messo in discussione le visioni sinottiche del governo del territorio e provocato ripensamenti concettuali, metodologici e operativi sia nel dibattito scientifico che nelle formulazioni normative ad esso correlate. Tra queste ultime è appena il caso di segnalare la Convenzione Europea del Paesaggio, che rappresenta il documento più significativo dal punto di vista delle innovazioni concettuali cui alludiamo. Tra di esse occorre qui rilevare l'esplicita acquisizione nella Convenzione del ruolo rivestito dalle percezioni e dalle rappresentazioni sociali, per cui il paesaggio esiste e diviene attraverso lo sguardo delle 'popolazioni' interessate in quanto insediate in un dato territorio in modo più o meno intenso o permanente. Nel definire, infatti, la nozione stessa di paesaggio, all'art. 1, la Convenzione afferma che esso «designa una parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e umani e dalle loro interrelazioni». Tra le implicazioni complesse e multiformi che questa definizione comporta, si pone l'esigenza di avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri enti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche. Un ruolo specifico, a tale scopo, viene attribuito agli Osservatori del paesaggio: previsti per la prima volta in quelle Linee Guida per l'applicazione della Convenzione che si evincono dalle *Raccomandazioni del Comitato del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa del 6 febbraio 2008*. 'Raccomandazioni' che dettano solo indicazioni di massima circa la struttura e il funzionamento di tali Osservatori e lasciano ampio spazio alle possibilità di autonome sperimentazioni operative.

Ma tutto ciò premesso, qual è dunque il contesto 'normativo' in cui vedere quanto si sia sperimentato in materia di Osservatori ovvero quanto ancora si possa innovativamente proporre?

Riferimenti bibliografici

- Chemetoff A. 2009, *Town and Territory – Architecture in Dialogue*, Birkhauser Verlag AG, Basel.
- P. Donadieu 1998, *Campagnes Urbaines*, Actes Sud/École nationale supérieure du paysage de Versailles.
- Gambi L. 1961, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, F.lli Lega, Faenza.
- Gambi L. 1964, *Questioni di geografia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Gangemi G. 2013, *Due secoli di partecipazione per conflitto: il caso degli U.S.A.*, «Foe-
dus», XXXVII: 68-77.
- Masboungi A. 2013, *Agire sui grandi territori: paesaggio e qualità urbana*, in Magnier
A., Morandi M. (a cura di), *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla
trasformazione della città europea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 77 ss.
- Moro G. 2013, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma.
- Nogué J. 2009, *L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio:
la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio*, in Castiglioni B., De
Marchi M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio. La partecipazione degli attori nella in-
dividuazione, valutazione e pianificazione*, Cleup, Padova, pp. 53 ss.
- Ortis I. 2000, *Indicazioni per una lettura sociale del paesaggio*, [http://www.italiano-
straedu.org](http://www.italiano-
straedu.org).
- Predieri A. 1969, *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Giuffrè, Milano.
- Predieri A. 1981, *Paesaggio*, «Enciclopedia del diritto», XXXI, Giuffrè, Milano: 513.

Il contesto europeo

Adalgisa Rubino

1. Il ruolo centrale delle popolazioni nella Convenzione europea del Paesaggio

La prospettiva entro cui si muove tutta la questione degli Osservatori del Paesaggio è quella proposta dalla Convenzione europea del Paesaggio sulla quale occorre soffermarci brevemente. Gli Osservatori nascono infatti proprio come strumenti per l'applicazione di tale trattato comunitario.

La Convenzione europea del Paesaggio (d'ora in poi, sovente la richiameremo con la sigla CEP) è stata adottata – com'è più che notorio – dai Ministri della Cultura e dell'Ambiente nel Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 e ufficialmente sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000. È stata firmata e ratificata, all'aprile 2013, da 38 Stati della Comunità Europea (Castiglioni, Varotto 2013), tra cui l'Italia nel 2006. Rappresenta da alcuni anni il manifesto culturale e politico-istituzionale con cui l'Unione Europea vorrebbe finalmente sancire 'cosa' sia il paesaggio, quale sia la radice essenziale della sua imprescindibile rilevanza sociale, e 'cosa' si possa e si debba intendere per politiche pubbliche che assumano come loro formante il valore del paesaggio per il senso e la qualità che possiamo attribuire al nostro vivere nei luoghi in cui si svolge la nostra esistenza. È quindi il tentativo dell'Unione di formulare un quadro normativo di riferimento per gli Stati membri con cui superare la frammentarietà concettuale delle strategie paesaggistiche nazionali e le loro derivazioni legislative: senza forzose, illusorie e inammissibili omologazioni culturali, ma con l'intento di giungere a un *contenuto essenziale*¹ che renda riconoscibile al mondo la nozione europea di paesaggio e l'insieme di significati che ne compongono il campo semantico. La CEP vuole rappresentare, insomma, una cornice concettuale e normativa per gli Stati dell'Unione, al fine di supportare e di integrare strategicamente i sistemi nazionali di normazione e pianificazione verso la tutela e la qualificazione paesaggistica dei patrimoni territoriali nazionali.

A tal fine la CEP compie alcune scelte definitorie che cercano di alimentare una nozione 'elementare' e condivisa di paesaggio, e dà sostegno a una sensibilità civica che esprima una 'razionalità affettiva' localmente fondata per il paesaggio² quale patrimonio comune. Così la Convenzione identifica il paesaggio in «una parte di ter-

¹ ... per traslare la formula dell'art. 53 della Costituzione spagnola del 1978.

² Su questa tematica cfr. una compiuta ricognizione bibliografica in ambito internazionale in Cavallo, Bertocci 2009. Vedi anche Arace, Occeili 2007; Bonaiuto *et al.* 1999.

ritorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e umani e dalle loro interrelazioni» (CEP 2000: art. 1). E riconosce quella pluralità di significati che il paesaggio assume nei processi di protezione, gestione e pianificazione del territorio, in quanto ambiente di vita delle popolazioni, espressione delle loro identità collettive e risultato del rapporto storicamente determinatosi tra uomo e luogo.

Molti sono gli aspetti normativamente innovativi introdotti dalla CEP, che per molto tempo la dottrina e la riflessione scientifica più avvedute avevano auspicato. La CEP, in particolare, rimarca come il paesaggio evolva nel tempo sotto l'influenza dei fattori naturali e delle azioni umane (CEP 2000: art. 1) e ne asserisce il valore culturale e sociale indipendentemente dal pregio che venga riconosciuto a suoi singoli episodi, beni o fenomeni poiché ritiene che qualunque paesaggio influenzi comunque il quadro di vita delle popolazioni insediate (CEP 2000: art. 2) e che perciò stesso meriti di essere destinatario di appropriate politiche paesaggistiche (CEP 2000: art. 5). Estende infatti il concetto di paesaggio all'intero territorio, alle aree urbane, periurbane, rurali, così come ai territori degradati (CEP 2000: art. 2), assegnando ad ogni contesto territoriale la dignità funzionale di un proprio rilievo paesaggistico. Prevede dunque l'individuazione di interventi locali differenziati, da concepirsi in base alle peculiarità dei paesaggi: dalla protezione, all'individuazione di regole e strategie volte alla riqualificazione dei paesaggi esistenti e alla 'creazione' di nuovi paesaggi (CEP 2000: art. 1, lett. f). Allarga dunque il campo della pianificazione paesistica non solo a quella più prettamente urbanistica ma anche alle politiche di «carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico» (CEP 2000: art. 5, lett. d), nella convinzione che solo attraverso un approccio sistemico, sovra ed intersettoriale, si possa pervenire ad una efficace e corretta gestione del patrimonio paesaggistico.

In tale prospettiva, la Convenzione delinea le ragioni e lo scenario in cui concepire e sperimentare gli Osservatori del Paesaggio.

In primo luogo, la Convenzione persegue una tutela attiva, non solo difensiva, del paesaggio: ove l'innovazione paesaggistica diventa sinonimo, a un tempo, di valorizzazione e di ripristino, secondo 'regole' che – diremmo in Toscana – vanno individuate nelle invarianti strutturali del patrimonio paesaggistico, dunque del suo sostrato antropico-culturale e identitario rispetto alle popolazioni che in un dato ambito territoriale hanno investito le loro esistenze.

In secondo luogo, e per conseguenza, la Convenzione postula una qualche 'socializzazione' delle politiche paesaggistiche mediante il coinvolgimento delle popolazioni interessate nella definizione dei loro contenuti e delle misure atte a realizzarle.

Per questo, fermi «gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione» (CEP 2000: Preambolo, 7° alinea) la Convenzione propone specifiche linee di azione (CEP 2000: art. 6) per sensibilizzare, formare, sollecitare popolazioni e amministrazioni locali e regionali ad assumere piena consapevolezza «che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo» (CEP 2000: Preambolo, 8° alinea). Ne deriva l'obiettivo di mobilitare popolazioni e amministrazioni secondo, almeno, tre possibili prospettive di azione (Castiglioni, Varotto 2013): nella definizione stessa di paesaggio, «parte di territorio così come è percepita dalle popo-

lazioni» (CEP 2000: art. 1, lett. a); nell'attenzione ai paesaggi della vita quotidiana per la loro natura di paesaggi vissuti quale che ne sia il valore qualitativo o lo stato di degrado (CEP 2000: Preambolo, 5° alinea); nelle formazione e nell'applicazione delle politiche e delle azioni pubbliche che interagiscono col paesaggio: per le quali viene esplicitamente promosso il ruolo attivo delle popolazioni interessate e delle amministrazioni locali e regionali nel *policy making* paesaggistico (CEP 2000: art. 5, lett. c).



Figura 1. Applicazione della Convenzione europea del Paesaggio. Schema sintetico.

Ne deriva l'esigenza di una cooperazione organizzata tra conoscenza contestuale delle comunità locali, conoscenza scientifica degli esperti e conoscenza istituzionale delle amministrazioni competenti – centrali, regionali, locali che siano. Da una parte, quindi, la Convenzione concepisce il paesaggio come realtà oggettiva, che richiede competenze scientifiche e 'codificate' di analisi e di proposta, dall'altra pensa al paesaggio come relazione percettiva di una collettività col proprio territorio, le sue forme, le sue strutture costitutive di breve e di lungo andare. La partecipazione delle popolazioni interessate può e deve arricchire e financo 'anticipare' le risultanze dell'analisi accademico-professionale ma è soprattutto la fonte sia della legittimazione sostanziale sia dell'efficacia attuativa delle linee di azione che le politiche per il paesaggio pongono in cantiere.

Qualunque visione paesaggio deriva infatti dall'osmosi di entrambi i generi di conoscenza e di esperienze che vi si correlano. È parafrasando Augustin Berque, la *médiance*³

³ «[...] la médiance se trouvait définie comme le sens ou l'idiosyncrasie d'un certain milieu, c'est-à-dire la relation d'une société à son environnement. Or, ce sens vient justement du fait que la relation en question est dissymétrique. Elle consiste en effet dans la bipartition de notre être en deux "moitiés" qui ne sont pas équivalentes, l'une investie dans l'environnement par la technique et le symbole, l'autre

tra la nostra capacità di oggettivizzarne il valore e l'intensità della nostra relazione intima con esso in quanto membri di una comunità che ne vive il flusso fisico nell'insieme dei riferimenti simbolici, delle funzioni antropiche e delle immagini mnemoniche che connotano l'identità di un luogo. E che lo rendono riconoscibile e apprezzabile anche a chi, dall'esterno di una tale relazione, riesce a coglierne la densità e la forza espressiva.

Se pertanto il paesaggio è al contempo un prodotto e un processo delle società locali, è in sé costruzione sociale storicamente aperta ad ulteriori trasformazioni, non solo perché è manifestazione visibile delle relazioni tra uomo e ambiente, in quanto paesaggio realizzato dall'opera dell'uomo ma anche come rappresentazione, descrizione poetica, percezione delle comunità che conferiscono significato al proprio territorio e alle relazioni mnemoniche e progettuali che intrattengono e sviluppano con esso, con le sue risorse, le opportunità che offre e i limiti che esso impone alla sua stessa trasformazione a tutela dei valori culturali e funzionali che racchiude.

La Convenzione, inoltre, postula una nuova attenzione al paesaggio: che connette la conoscenza del territorio e delle sue componenti materiali (sia visibili che celate ancorché sostanziali) – ossia geomorfologiche, ecologiche, insediative, agronomiche – alla consapevolezza e alla messa in valore delle relazioni tra le forme e le dinamiche paesaggistiche del territorio e il divenire delle comunità locali. Che è come dire che il paesaggio è comunque un 'flusso sociale' culturalmente fondato e in costante evoluzione e che, come tale, va governato nella sua intrinseca politicità: tipica di qualsiasi relazione tra uomo e natura. Relazione che, proprio perché tale, implica imprescindibili conseguenze collettive e quindi responsabilità individuali che superano la cerchia dei legittimi interessi soggettivi per proiettarsi su una scala di conseguenze mai esauribili nella sola sfera privata. Di qui l'esigenza di una responsabilizzazione condivisa dell'agire individuale sul paesaggio e di qui, a monte, l'esigenza di un legame affettivo intenso, quale sostanza del legame identitario tra il singolo componente di una data comunità locale, l'ambiente paesaggistico in cui questa è storicamente divenuta, e i valori che lo qualificano e lo identificano. In questa prospettiva, coinvolgendo gli abitanti nell'identificazione e nella qualificazione dei paesaggi, si rafforza il senso di appartenenza delle comunità ai relativi contesti paesaggistici, si integrano le analisi e le conoscenze degli studiosi e degli esperti con le conoscenze 'contestuali' della cittadinanza interessata, mentre, a un tempo, si legittimano nuove modalità di controllo sociale, di responsabilizzazione civile e di osservazione organizzata dei cambiamenti che investono il territorio e le sue dinamiche paesaggistiche.

Le modalità di questa partecipazione civica non sono tuttavia precisate nella Convenzione, solo evocate. Essa invita gli Stati aderenti a dotarsi degli strumenti più idonei (concertazione, consultazione, coinvolgimento attivo della cittadinanza, affidamento alla sua autonomia propositiva, integrazione della cittadinanza associata nei procedimenti amministrativi) e congruente ai rispettivi contesti locali e alla cultura civica e politica

constituée de notre corps animal. Ces deux moitiés non équivalentes sont néanmoins unies. Elles font partie du même être. De ce fait, cette structure ontologique fait sens par elle-même, en établissant une identité dynamique à partir de ses deux moitiés, l'une interne, l'autre externe, l'une physiologiquement individualisée (le topos qu'est notre corps animal), l'autre diffuse dans le milieu (la chôra qu'est notre corps médial). Dans cette perspective, la définition watsujienne de la médiance prend tout son sens. La médiance, c'est bien le moment structurel instauré par la bipartition, spécifique à l'être humain, entre un corps animal et un corps médial» (Berque 2000: 128).

che li caratterizza. Dunque, ai processi e agli equilibri tra ceti politici, alle competenze accademico-professionali, alle strutture tecnocratiche, all'associazionismo culturale e ambiental-paesaggistico, alle forme, esperienze e modalità che assume la propensione civica a mobilitarsi e a organizzarsi, all'impegno e alla sensibilità dei media tradizionali e alla capacità del paesaggio di accedere e accendere il dibattito pubblico nel *world wide web*.

L'insieme di questi assunti e di questi argomenti stanno alla base, nella Convenzione, del ruolo degli Osservatori del Paesaggio.

2. Gli Osservatori del Paesaggio come strumento di attuazione della CEP

Le linee guida per l'applicazione della CEP ovvero gli «Orientamenti per la messa in opera della Convenzione Europea del paesaggio» definiti dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel febbraio del 2008⁴, esplicitano gli orientamenti teorici, metodologici e operativi per l'attuazione delle Convenzione e sviluppano i temi che essa propone alla normazione degli Stati europei per la sua messa in opera. Vengono evidenziate le modalità operative della ripartizione delle competenze e l'articolazione amministrativa mediante le quali provvedere all'identificazione dei paesaggi e alla formulazione degli obiettivi di qualità, alle diverse forme di partecipazione, sensibilizzazione e informazione nonché agli strumenti da adottare per attuare le politiche del paesaggio. In questo quadro il documento individua gli utensili principali delle politiche paesaggistiche (Raccomandazione 2008: parte II 3.3). Vale a dire:

- una pianificazione paesaggistica fondata su quadri conoscitivi che integrino la pianificazione territoriale;
- la trasversalità del paesaggio, ovvero il paesaggio che 'integra' le politiche settoriali e le linee di azione in cui queste si sviluppano;
- le mappe, i contratti e i piani strategici condivisi;
- gli studi di impatto paesaggistico;
- le valutazioni degli effetti paesaggistici prodotti dagli interventi non sottoposti a studi di impatto;
- l'individuazione dei luoghi e dei paesaggi da proteggere;
- l'individuazione dei rapporti tra il paesaggio e i regolamenti relativi al patrimonio culturale e storico;
- la definizione e la mobilitazione di apposite risorse e di appositi finanziamenti;
- l'individuazione e la formulazione di disciplinari premiali a sostegno di linee d'azione paesaggistiche esemplari;
- la costituzione degli Osservatori del Paesaggio e correlativamente dei centri e degli istituti di studio e di analisi;
- la formulazione dei rapporti sullo stato del paesaggio e la definizione delle politiche paesaggistiche;
- la individuazione dei paesaggi transfrontalieri.

⁴ Con la *Raccomandazione* CM/Rec (2008) 3, del 6 febbraio, indirizzata agli Stati membri e recante appunto detti Orientamenti.

Gli Osservatori rappresentano pertanto uno strumento che spiega la propria missione in funzione e nell'ambito di strategie complesse e plurali, delle quali costituiscono sia un ingrediente sia un elemento servente di politiche paesaggistiche sistemiche. Le linee guida, in proposito, non definiscono uno specifico modello organizzativo, la cui definizione operativa viene demandata alla capacità propositiva e realizzativa dei diversi enti dotati di competenze rilevanti per le stesse politiche paesaggistiche. Tuttavia suggeriscono soluzioni che consentano la collaborazione tra amministratori, rappresentati della comunità scientifica e professionale esperta in materia di paesaggio, tecnici e associazioni chiamati a mobilitarsi in modo cooperativo nella costituzione di appositi organismi.

Un Osservatorio (Raccomandazione 2008: allegato, § 10) viene visto come 'luogo di scambio' di analisi e conoscenze stabilmente in azione per far fronte alle «[...] forti dinamiche dei paesaggi contemporanei e [ai] numerosi problemi legati alla protezione, alla gestione e al governo dei paesaggi [che richiedono] un'osservazione continua». Ma anche come un 'luogo di scambi' nel quale conoscere, studiare, valutare e approfondire le dinamiche del paesaggio, mediante il confronto delle analisi, delle esperienze e dei progetti tra le popolazioni insediate, i tecnici, gli amministratori e una conseguente formulazione di indicatori e strumenti di verifica. Secondo le linee guida della Convenzione, si tratta di organismi situabili a scale territoriali diverse e concepibili sia come entità indipendenti ovvero come elementi di un sistema plurale, territorialmente articolato ma correlato di osservazione, sempre comunque funzionanti mediante l'interazione tra sapere codificato e sapere contestuale.

Di qui i compiti di massima che la Convenzione propone per gli Osservatori (Raccomandazione 2008: allegato, § 10):

- descrivere lo stato dei paesaggi in determinati periodi di tempo;
- garantire lo scambio di informazioni sulle politiche e le esperienze in materia di salvaguardia, gestione e pianificazione, partecipazione del pubblico e attuazione ad opera dei vari livelli istituzionali;
- utilizzare e raccogliere tutta la documentazione disponibile relativa al paesaggio che può essere utile per conoscere i processi di evoluzione del medesimo;
- elaborare indicatori qualitativi e quantitativi al fine di valutare l'efficacia delle politiche del paesaggio;
- fornire dati che permettano di comprendere le tendenze in atto e di prefigurare scenari futuri per un dato ambito paesaggistico.

In altre parole gli Osservatori si delineano come strutture che agiscono a monte e a valle dei processi di produzione cognitiva inerenti al paesaggio e alla capacità di vederne e apprezzarne dinamiche, mutamenti, criticità, opportunità progettuali. Sono infatti chiamati a identificare i paesaggi, a individuarne i valori, le trasformazioni di lunga durata e le fragilità congiunturali nonché a monitorare, attraverso opportuni strumenti analitici e di apprezzamento dei fenomeni in atto, i fattori e le logiche alimentano il modificarsi del paesaggio insieme all'impatto delle politiche pubbliche che lo riguardano intenzionalmente o indirettamente. E, coerentemente alle risultanze di una tale attività analitica e ricognitiva, a «[...]

réaliser des prévisions ou des scénarios prospectifs» (Raccomandazione 2008: allegato, § 10).

La Raccomandazione con cui la Convenzione persegue la propria operatività si conclude con un duplice auspicio, che in parte ha già trovato esplicitazione ma che viene riepilogativamente ribadito.

In primo luogo, la sollecitazione a che gli Osservatori siano sì luoghi e vettori di scambio di conoscenze, di esperienze e di una sorta di diffusa e reciproca esemplarità, ma sappiano anche stimolare presso le popolazioni interessate l'acquisizione del massimo beneficio da questo costante confronto tra la pluralità delle iniziative locali e della vitalità associativa che le alimenta. Si tratta di sostenere un'adeguata contestualizzazione nei rispettivi ambienti culturali, sociali, amministrativi di ciò che di innovativo o interessante si può rinvenire in esperienze altrove maturate. Insomma, il primo auspicio delle Raccomandazioni finalizzate all'applicazione della Convenzione si traduce in un invito a ben 'osservare' quanto si fa altrove per il paesaggio rispetto ai propri ambiti territoriali, senza limitarsi a 'copiare' ma impegnandosi nel 'rideclinare', nel 'ricontestualizzare', eventualmente nel 'reinventare'.

In secondo luogo, quella stessa Raccomandazione invita le autorità preposte alla creazione e al sostegno degli Osservatori, a favorirne una composizione e un'organizzazione atte a suscitare e sviluppare dialogicamente – e (forzando un minimo le traduzioni possibili della raccomandazione specifica) si potrebbe dire 'deliberativamente' – la cooperazione tra i portatori di competenze paesaggistiche (scientifiche, professionali, tecniche), coloro che hanno responsabilità amministrative e di governo, e coloro ancora che danno voce con il proprio impegno culturale e civile al 'pubblico' e alla sua dialettica capacità riflessiva.

3. Gli Osservatori del Paesaggio: approcci e sperimentazioni nel contesto europeo

Come abbiamo visto, una delle intenzioni con cui nasce la CEP è quella di fornire una cornice concettuale e operativa per gli Stati membri del Consiglio d'Europa capace di supportare e integrare strategicamente i sistemi nazionali di formazione e pianificazione per orientarne l'attenzione e l'efficacia alla tutela e alla qualificazione paesaggistica dei patrimoni territoriali nazionali. Tuttavia le modalità di applicazione della CEP e, più nello specifico, le forme e i processi con cui sono stati istituiti, in ambito europeo, gli Osservatori del Paesaggio hanno assunto modalità diverse. Né avrebbe potuto essere altrimenti data la varietà di tradizioni culturali, assetti istituzionali e opzioni legislative che hanno connotato, nei diversi Paesi dell'Unione, il modo di affrontare il paesaggio come tema, come agenda legislativa, come organizzazione delle competenze tra livelli nazionali di governo.

Il presente paragrafo propone al lettore una breve schematizzazione dei vari 'tipi di approcci europei' al paesaggio: essa può rivelarsi utile alla ricostruzione del *background* culturale e normativo in cui si collocano le più significative esperienze europee di Osservatori del Paesaggio. Inoltre, su tale base, si propone all'attenzione del lettore un paio di casi che risultano meritevoli di particolare riflessione ai fini

di una proposta operativa per la creazione della Rete regionale toscana degli Osservatori del Paesaggio.

3.1 I diversi approcci al paesaggio nel contesto europeo

In generale si possono distinguere due grandi orientamenti in materia di paesaggio nel panorama culturale europeo.

- I Paesi di matrice anglosassone come Austria, Germania, Paesi Bassi e Gran Bretagna che hanno da tempo intrapreso politiche di azione territoriale nelle quali si riscontra un approccio integrato tra azioni di tutela e sviluppo del territorio, tra pianificazione e paesaggio, che di fatto garantisce l'attuazione operativa di politiche e progetti in una dimensione tendenzialmente volta alla trasformazione territoriale.
- I Paesi dell'area centrale del Mediterraneo come la Francia, la Spagna e l'Italia che hanno storicamente costruito politiche di protezione del paesaggio adottando un approccio storico-culturale, di carattere prevalentemente conservativo, fondato sull'individuazione puntuale dei beni paesaggistici e che in tempi diversi hanno progressivamente avviato un insieme di misure volte ad integrare le azioni di tutela con quelle di gestione e sviluppo del territorio e del paesaggio (Voghera 2011).

Da un punto di vista legislativo, poi, occorre specificare che non tutti i Paesi europei sono dotati di una legislazione sul paesaggio. La Gran Bretagna e la Spagna, per esempio, non hanno adottato una legislazione specifica (Voghera 2013). La Francia, invece, ha una propria legge sul paesaggio, la cosiddetta «Loi paysage» del 1992, che sembra aver subito l'influsso delle riflessioni maturate in seno al Consiglio d'Europa durante l'elaborazione del testo della CEP, anticipandone molti dei contenuti (atlanti, carte del paesaggio, osservatori fotografici, piani di paesaggio). La Germania ha anch'essa una propria legge sul paesaggio, la «Bundesnatur schutzgesetz» del 1976. In Italia, com'è noto, è il «Codice dei beni culturali e del paesaggio» del 2004 che rappresenta lo strumento legislativo cardine, quale legge di principi per il legislatore e il pianificatore regionale. Nella cornice del Codice deve dispiegarsi l'evoluzione normativa locale in coerenza con la sottoscrizione della Convenzione.

A questa diversità del quadro istituzionale si affianca la differenziazione delle competenze in materia di paesaggio e di pianificazione. Vi si aggiungono le diverse forme con cui le politiche del paesaggio trovano integrazione nella programmazione urbanistica e nelle strategie più settoriali (... dalla grande distribuzione commerciale alla programmazione infrastrutturale, alla pianificazione del trattamento dei rifiuti, alla disciplina della produzione di energia da fonti rinnovabili). Diversità che riflettono le molteplici tradizioni culturali e la natura plurale dell'accezione attribuita storicamente al lemma paesaggio.

In Gran Bretagna, dove da sempre si rileva un'attenzione ai paesaggi culturali e dove il *countryside* è simbolo dell'identità nazionale, le competenze sono affidate al Department for environment, food and rural affairs (DEFRA) e ad una serie di agenzie governative come l'English Heritage e il Natural England (ex Countryside

Agency) che guidano – tra altre competenze istituzionali – l’attuazione della CEP. Anche le autorità locali hanno delle competenze in materia di paesaggio, per quanto le iniziative e le decisioni inerenti la pianificazione del territorio o gli interventi in materia ambientale a livello locale possano espletarsi comunque nel quadro di leggi e politiche nazionali e sotto la guida e l’approvazione delle relative agenzie governative. Le politiche nazionali influenzano quelle di pianificazione di livello regionale (contea e distretto) – *regional planning policies* – e locale – *regional town planning policies* – fornendo indicazioni per l’elaborazione di strategie di valorizzazione e tutela del paesaggio e delle aree protette oltre che facilitando l’individuazione della migliore localizzazione delle aree di sviluppo urbano.

In Germania la competenza in materia di paesaggio è ripartita tra il livello federale (*Bund*), il livello statale (*Land*) e il livello locale (*Gemeinde*), secondo un modello che prevede una perfetta integrazione tra gli strumenti della pianificazione territoriale e quelli della pianificazione paesaggistica delle diverse scale territoriali.

In Francia, a livello statale, la competenza in materia di paesaggio spetta al Ministro dell’Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile, ed è resa esecutiva dai Dipartimenti regionali e locali, con direttive e misure per tutte le regioni anche se il «Code de l’Urbanisme», all’art. 111, enunciando il principio di sussidiarietà, precisa che le competenze sono riservate a ciascuna collettività territoriale. Si tratta di un aspetto importante soprattutto per un Paese, come la Francia, per tradizione fortemente centralizzato.

In Spagna le competenze in materia di paesaggio sono affidate al Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, istituito nel 2008, e variano in funzione delle normazioni delle Comunidades Autónomas: in Catalogna (2005) la «Loy de protection, gestion et aménagement des paysages» e lo «Estatut» (2006) stabiliscono che le competenze in materia di paesaggio siano affidate al Governo catalano. La legge istituisce l’Osservatorio del paesaggio affidandogli tra l’altro, compiti di carattere pianificatorio come la redazione dei Cataloghi del paesaggio. Concepito come strumento utile per l’integrare gli obiettivi paesaggistici nelle strategie territoriali, orienta gli strumenti di pianificazione del territorio a differenti scale: dai Piani Territoriali Parziali ai Piani direttori territoriali e urbanistici. Nonostante queste differenze l’evoluzione concettuale alimentata dalla CEP ha comunque fatto emergere alcuni orientamenti comuni negli ordinamenti dei vari Stati. Orientamenti che riguardano principalmente:

- l’ampliamento della tutela e la gestione dei paesaggi a tutto il territorio;
- l’assunzione del paesaggio come fondamento dell’identità culturale;
- la definizione di strategie e pratiche di carattere concertativo e partecipativo capaci di coinvolgere enti, istituzioni e popolazione nella costruzione delle politiche del paesaggio;
- la messa a punto di strumenti di identificazione e valutazione dei paesaggi, come gli Atlanti del paesaggio, che costituiscono il primo passo per l’attuazione della CEP.

Orientamenti che possono essere sintetizzati nel quadro sinottico seguente.

Tabella 1. Quadro sinottico delle principali caratteristiche della pianificazione paesaggistica in Europa (Voghera 2013).

STATO	ORIGINE	RATIFICA CEP	LEGISLAZIONE NAZIONALE SUL PAESAGGIO	COMPETENZE	STRUMENTI OPERATIVI	APPROCCIO
ITALIA	Tutela delle emergenze storico-culturali (leggi 1939)	SI 2005	«Codice dei beni culturali e del paesaggio», 2004 e s. m.	<i>Stato</i> <i>Regioni</i>	<i>Piano paesaggistico regionale</i> - strumento sovraordinato rispetto a tutti gli altri piani di settore - <i>Osservatorio nazionale e regionali del paesaggio</i>	Tentativo di integrazione tra tutela e sviluppo
FRANCIA	Conservazione dei valori eccezionali	SI 2006 Entrata in vigore: 1/4/2006	«Loi paysage», 1992-1993	« <i>Ministère de l'écologie, du développement durable et de l'énergie</i> » + intercomunalité	Per la trasformazione dei paesaggi: - <i>Directive paysager</i> ; - <i>Plan de paysage</i> ; - <i>Charte paysagère</i> ; - <i>Observatoires photographiques</i>	Tentativo di integrazione tra tutela e sviluppo
SPAGNA	Protezione delle risorse naturali dallo sviluppo (1985)	SI 2000 Entrata in vigore: 1/3/2008	Nessuna legge nazionale specifica sul paesaggio	« <i>Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente</i> »	<i>Piani e strategie regionali per il paesaggio integrate nella pianificazione territoriale e urbanistica. Osservatori regionali per il paesaggio.</i>	Tentativo di integrazione tra tutela e sviluppo
GRAN BRETAGNA	Protezione del <i>countryside</i> (1850)	SI 2006 Entrata in vigore: 1/3/2007	Nessuna legge nazionale specifica sul paesaggio	« <i>Department for environment , food and rural affairs</i> (DEFRA)» + <i>Countryside Commission: Nature England, English Heritage</i>	<i>Landscape strategies (NPG's e RPG's)</i> da recepirsi nei <i>local plans</i> e nel <i>Countryside Character Programme e Village Design Statement</i>	Strategico, basato sullo sviluppo di strumenti finalizzati a guidare l'inserimento dei progetti alla scala locale.
GERMANIA	Movimento di salvaguardia della patria e dei paesaggi identitari (anni Trenta del 1900)	NO	« <i>Bundesnatur schutzgesetzes</i> », 1976 e s.m.	<i>Bund</i> + <i>Land</i> + <i>Gemeinde</i>	<i>Piani paesistici integrati con i piani per lo sviluppo del territorio a tutti i livelli amministrativi</i>	Operativo

3.2 Le sperimentazioni più note nel contesto europeo

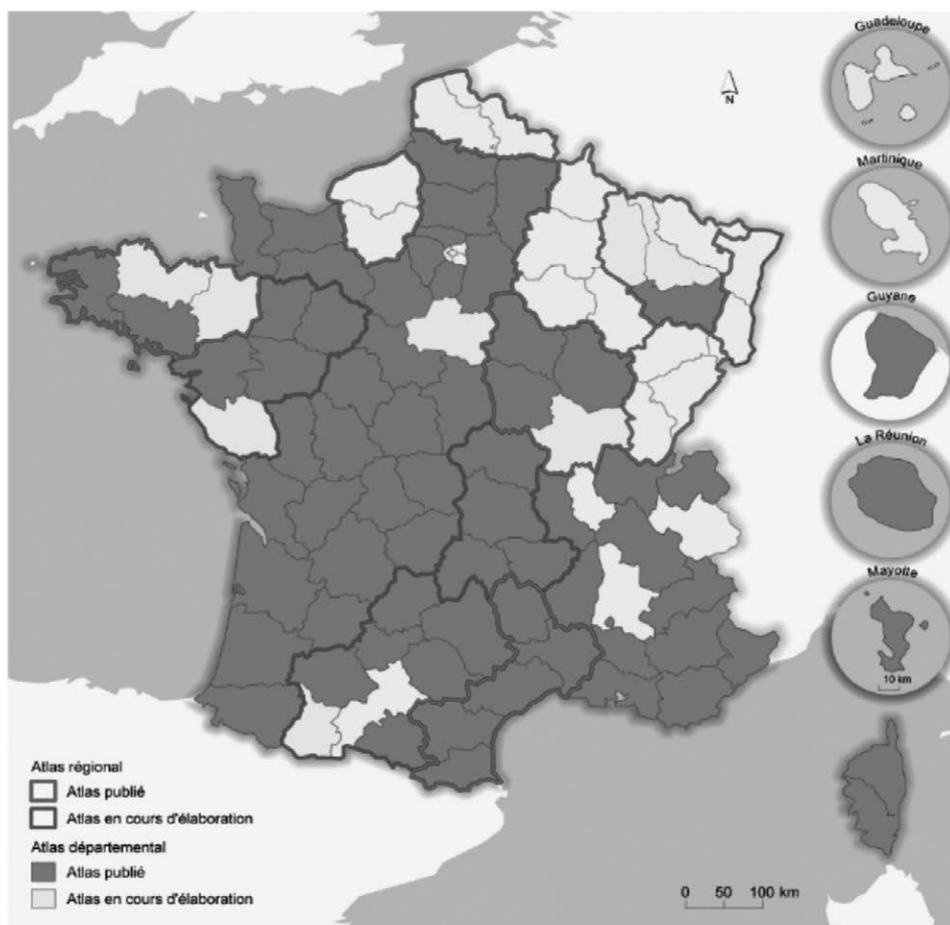
Nella prospettiva testé delineata le esperienze di Osservatori per il Paesaggio condotte in Spagna e Francia appaiono di notevole interesse. Esse esemplificano diverse modalità operative di applicazione della CEP, che si segnalano per le modalità di valutazione e di monitoraggio, per le forme di coinvolgimento di attori pubblici e privati, per il tema dell'organizzazione reticolare. Esperienze dunque utili alla formulazione di un'ipotesi di lavoro per la Toscana.

3.2.1 Gli Observatoires photographiques du Paysage in Francia

In Francia, dove, come abbiamo visto, l'attenzione al paesaggio si sviluppa all'interno del Ministero all'Ambiente, la Convenzione europea del Paesaggio è stata ratificata nel 2006 ma da più di un decennio ricercatori e studiosi insieme agli enti istituzionali lavoravano già per individuare strumenti e metodi che sembrano aver anticipato la sua applicazione. In essi prevale un'idea di paesaggio come *cadre de vie* della popolazione, costituito da aspetti funzionali, formali ed estetico percettivi. Tale visione ha influenzato sia il quadro istituzionale relativo alla tutela e valorizzazione del paesaggio che gli strumenti di pianificazione. Il primo dispositivo specificatamente dedicato al paesaggio al di fuori di una dimensione di eccezionalità è la legge dell'8 gennaio 1993 «sulla protezione e valorizzazione dei paesaggi», detta «Loi paysage». L'emanazione della legge rappresenta il punto di arrivo di un più ampio programma politico avviato dal Ministero dell'ambiente nel 1992, in stretta connessione con i rappresentanti del mondo della cultura della fotografia che aveva visto, nel 1991, la creazione di un Osservatorio permanente del paesaggio. Si tratta dell'Observatoire photographique du Paysage. Quest'ultimo viene posto alle dipendenze del Ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile, ha il compito di creare un fondo di immagini, un archivio fotografico di paesaggi campione, riprese sempre dallo stesso punto di vista a distanza cadenzata di tempo e georeferenziate, che permette di analizzare le evoluzioni del paesaggio. Alle sequenze fotografiche si accompagnano l'analisi e la raccolta di documentazioni iconografiche storiche come le cartoline postali o le antiche cartografie riguardanti le zone osservate e come ancora le carte tematiche appositamente elaborate riguardanti l'uso dei suoli, le caratteristiche geomorfologiche e i processi di urbanizzazione che, attraverso elaborazioni statistiche riguardanti lo stato dei luoghi alle diverse cadenze temporali, sintetizzano le trasformazioni del paesaggio.

Sulla scia dell'Osservatorio Nazionale molti altri osservatori fotografici si sono, nel tempo, diffusi in molte realtà del territorio francese. Essi svolgono un ruolo importante nel monitoraggio dei paesaggi, analizzando, attraverso il confronto fotografico, i processi di trasformazione del territorio e il ruolo rivestito in tali dinamiche dai differenti attori 'sociali', con l'obiettivo di orientare positivamente le azioni future delle autorità competenti e le opzioni degli operatori privati. Significative appaiono le esperienze della regione Nord-Pas-de-Calais e quella del Semois-Semoy, che si inscrivono all'interno di una cooperazione internazionale che comprende la Francia e il Belgio e che vede l'Osservatorio come progetto pilota del Contratto di fiume omonimo o quello transfrontaliero concernente il Parc naturel du Hainaut.

Tali osservatori fotografici costituiscono in qualche misura il punto da cui parte la successiva esperienza di elaborazione degli Atlanti del paesaggio. Quest'ultimi, avviati a partire dal 1994, sono dei documenti di conoscenza condivisa attraverso i quali oggi si propone di implementare politiche paesaggistiche ed applicare al territorio gli obiettivi espressi dalla CEP. Elaborati alla scala dei 100 dipartimenti francesi da gruppi pluridisciplinari coordinati da un paesaggista e guidati da un comitato formato dalle autorità pubbliche, dagli organismi professionali e dalle ONG interessate, hanno il compito di tenere assieme le informazioni sul territorio, le percezioni e le rappresentazioni sociali oltre che le dinamiche evolutive, con l'obiettivo di ricostruire lo 'stato dei luoghi' del paesaggio e di rappresentare le istanze di tutti gli attori che vi convergono. L'evoluzione permanente costituisce anche per gli Atlanti un postulato statutario ed è questa la ragione del loro aggiornamento decennale.



Source : Medde (DHUP), décembre 2013

Figura 2. Atlanti dei paesaggi dipartimentali realizzati nel gennaio 2013.

Il tratto rilevante dell'esperienza francese degli Osservatori da cui attingere riflessioni e spunti per il caso toscano è relativo alla loro capacità di captare e narrare le

trasformazioni paesaggistiche. Essi si configurano, infatti, come strumenti attraverso cui monitorare e registrare i cambiamenti dei paesaggi e l'insieme degli attori protagonisti di tali mutamenti, al fine di orientarne positivamente l'azione.

Grazie poi alla potenza comunicativa dello strumento fotografico tali esperienze fondano la loro efficacia sulla sperimentata capacità di convogliare su un unico supporto una pluralità di saperi e sensibilità sia accademico-professionali che fondati sulla conoscenza esperienziale, dei singoli contesti territoriali.

3.2.2 L' Osservatori del Paisatge de Catalunya

L'Osservatori del Paisatge de Catalunya, costituito nel 2004 dalla Generalitat Catalana, rappresenta il modello che più si avvicina per struttura e obiettivi a quanto indicato nell'art. 10 delle richiamate Raccomandazioni del Comitato del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa del 6 febbraio 2008. Anzi, più precisamente, si può dire che ne costituisca un'anticipazione propedeutica. Si tratta di un'esperienza che ha fatto da apripista anche grazie al contesto istituzionale nel quale opera, in quanto la Catalogna, facendo leva sulla sua autonomia, ha anticipato politiche e strategie adottate a livello nazionale e ha emanato leggi e regolamenti volti anche a colmarne le carenze. In particolare, a differenza della Spagna, dove non è stata emanata una legge sul paesaggio, la Generalitat ha approvato nel 2005 la legge n. 8, ossia la «Lei de protecció, gestió i ordenació del paisatge», che segna il chiaro recepimento della CEP nell'ordinamento della Regione catalana. Essa 'integra' il paesaggio nella elaborazione delle politiche territoriali, urbanistiche e settoriali e nei relativi supporti normativi, pianificatori e progettuali⁵, e riconosce il paesaggio come componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e quale espressione delle diversità del patrimonio storico culturale e sociale. È in tale prospettiva che il legislatore prevede (art. 13) la creazione dell'Osservatori del Paisatge, per il quale – mediante la disciplina puntuale del regolamento adottato con il Decret 343/2006 – viene immaginato un insieme di funzioni che assume una rilevanza sia diretta che indiretta ai fini del governo del territorio e del paesaggio in specie, quanto mai ambiziosa. Alla base si pone la scelta di un Osservatorio non come elemento additivo delle politiche territoriali afferenti al paesaggio bensì cruciale: tanto che si predilige l'opzione di un Osservatorio come 'entità', dunque dotata di una propria e autonoma qualificazione giuridica⁶, chiamata a supportare l'Amministrazione regionale «en totes les qüestions relacionades amb l'elaboració, l'aplicació i la gestió de les polítiques de paisatge» (Decret 343/2006: art. 16, comma 1).

⁵ «Les legislacions sectorials han de regular l'impacte paisagístic de les actuacions urbanístiques i de les infraestructures productives i extractives, entre d'altres. L'objecte d'aquesta llei és servir de referència per a aquestes legislacions i per a l'acompliment d'actuacions específiques en l'àmbit de la gestió del paisatge», così il § II del Preambolo della legge catalana.

⁶ L'Osservatori del Paisatge si configura come un 'consorzio' afferente al Departament de Política Territorial i Obres Públiques.

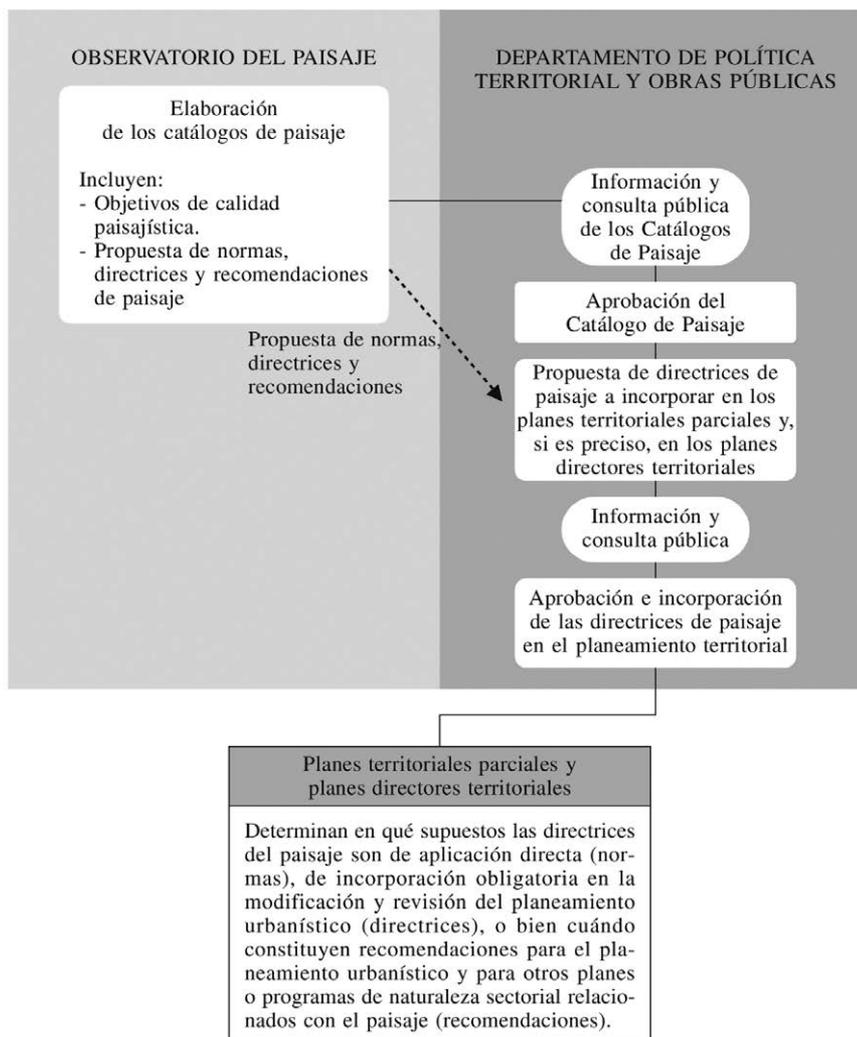


Figura 3. Osservatorio del Paesaggio della Catalogna. Articolazione delle relazioni procedurali.

Ne deriva per l'Observatori del Paisatge una composizione che annovera:

- una «àmplia» rappresentazione dei diversi attori che operano «sobre» il territorio e il paesaggio unitamente ad esponenti dell'Amministrazione regionale, delle Amministrazioni locali, degli ordini professionali competenti, delle università catalane e delle entità private la cui azione ha una qualche rilevanza territoriale e paesaggistica;
- una struttura interna che annovera un organo di consulenza tecnico-scientifica e culturale dotato di competenze territoriali e paesaggistiche, integrato da portatori di interessi economico-imprenditoriali, di istanze della società civile e da organizzazioni non governative.

Ne conseguono compiti per l'Osservatorio quali i seguenti:

- formulare i criteri per determinare i principi generali, le strategie e le azioni volte alla gestione, protezione e pianificazione del paesaggio;
- stabilire meccanismi e modalità di osservazione dell'evoluzione e trasformazione del paesaggio (ossia, meccanismi e modalità di monitoraggio);
- fissare i criteri per individuare gli obiettivi di qualità paesaggistica e le misure e le azioni necessarie per conseguirli, di cui si compongono i 'Cataloghi' del paesaggio catalano;
- elaborare, rivedere e aggiornare periodicamente i 'Cataloghi' del paesaggio della Catalogna, ovvero, quando necessario, coordinare e dirigere le azioni funzionali alla definizione e all'applicazione dei Cataloghi paesaggistici e ai correlati processi informativi, concertativi e partecipativi;
- elaborare ogni quattro anni un rapporto – previsto dalla legge catalana sul paesaggio (8/2005, art. 13, comma 6) – concernente «[...] lo stato del paesaggio in Catalogna» e che il governo catalano sottoporrà all'esame del Parlamento regionale»;
- realizzare studi e proposte concernenti politiche, normative, strategie e piani che abbiano un'incidenza paesaggistica;
- realizzare campagne di sensibilizzazione sociale rispetto al paesaggio, alla sua evoluzione, alle sue funzioni e alle sue trasformazioni;
- diffondere studi e definire metodologie di lavoro in materia di paesaggio;
- stimolare la collaborazione scientifica e accademica in materia di paesaggio, così come gli interscambi di lavoro e di esperienze tra specialisti ed esperti che operano in istituzioni universitarie e in altre istituzioni accademiche e culturali;
- dare traino alle iniziative statali, europee e internazionali in materia di paesaggio;
- partecipare alle reti tra Osservatori del Paesaggio ed entità assimilabili che si siano costituite a scala statale, europea o internazionale, così come all'integrazione di iniziative di ricerca e diffusione delle conoscenze che vengano adottate in ambito statale, europeo o internazionale.

Uno dei principali obiettivi dell'Osservatorio è incrementare la conoscenza che la società catalana ha del paesaggio in cui vive e dare supporto all'applicazione della CEP. Esso si struttura come un centro di documentazione e di studi e ricerche volto ad approfondire le dinamiche dei paesaggi nella loro evoluzione e quelle degli attori che ne condizionano il dinamismo. Ma, ad un tempo, si configura come un istituto a forte legittimazione normativa per la definizione e la messa in opera di politiche pubbliche inerenti, in modo diretto e indiretto, al paesaggio, ai suoi fattori fondativi e ai valori oggetto di tutela e gestione pianificata. Col modello catalano, in una parola, si intende fuoriuscire da un certo sperimentalismo cultural-volontaristico e si tenta di por mano alla concretezza del *policy making* paesaggistico. Almeno in termini di 'modello'. Poi, com'è ben prevedibile, svolge attività di sensibilizzazione e educazione al paesaggio sia attraverso organizzazione di seminari e convegni che attraverso l'avvio di specifiche attività rivolte alle scuole come la pubblicazione di guide sul paesaggio e materiale didattico per i professori, dossier informativi. O come la gestione di un sito web interattivo, destinato agli alunni delle scuole. Ma la questione cruciale che fa del modello catalano un parametro rilevante nell'esperienza europea è il tentativo che la

legge catalana persegue di integrare nella definizione e nell'attuazione delle politiche che abbiano una qualche valenza paesaggistica un triplice registro: la competenza tecnica; la cultura e la identità territoriale; una responsabilizzante osservazione delle trasformazioni paesaggistiche postulando a monte la rilevanza strategica dei valori paesaggistici.

La pluralità e l'ampiezza degli ambiti di attività dell'Osservatorio catalano rendono questa esperienza davvero una *best practice* tra gli esempi di applicazione della CEP. Risulta chiaro, infatti, che un ufficio (tanto più un ufficio di pianificazione) all'interno di una pubblica amministrazione non potrà mai da solo assolvere a tutti i compiti che questo documento assegna ai paesi firmatari: le competenze tecniche nella pianificazione paesaggistica non sono infatti sufficienti per i diversi settori di attività previsti, né la pubblica amministrazione da sola può garantire il coinvolgimento della società civile e/o delle comunità locali. Un organismo 'terzo', quale può essere un Osservatorio, supportato dall'amministrazione, ma inclusivo di altre realtà (scientifiche, culturali, economiche, sociali) attive ai diversi livelli (in particolare a livello regionale o locale) sembra poter meglio favorire quel 'ruolo attivo' della popolazione che è cardine della CEP (Castiglioni, Varotto 2013: 19).

Non è detto che un simile giudizio possa trovare un congruente suffragio empirico⁷ (... appunto di modelli stiamo parlando) né è evidente se nella configurazione catalana questa idea di terzietà sia così evidente e soprattutto garantita nei suoi fondamenti partecipativi. Ma è certo che in Catalogna è stata almeno proposta e codificata un'ipotesi di lavoro di grande interesse anche e proprio per le questioni che sottopone ad una riflessione comparatistica e che voglia comunque innovare assetti e abitudini burocratiche connesse al paesaggio. Assetti e abitudini quanto mai robusti, vischiosi e vincolanti nel contesto italiano e dunque anche toscano. Contesto del quale è il momento di occuparsi.

Riferimenti bibliografici

- Arace A., Occelli C. 2007, *Dimensioni evolutive e interculturali dell'attaccamento ai luoghi. Una ricerca tra bambini ed adolescenti italiani e stranieri*, in Giani Gallino T. (a cura di), *Luoghi di attaccamento: identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina, Milano: 179-228.
- Berque A. 2000, *Ecoumène; introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris.
- Bonaiuto M., Aiello A., Perugini M., Bonnes M., Ercolani P. 1999, *Multidimensional perception of residential environment quality and neighbourhood attachment in the urban environment*, «Journal of Environmental Psychology»: 331-352.
- Castiglioni B., Varotto M. 2013, *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano.
- Cavallero P., Bertocci B. 2009, *Relazioni sociali e attaccamento all'ambiente in un gruppo di anziani*, «Psychofonia», XII, 21: 135-164.

⁷ Ad esempio, non v'è traccia alcuna, bensì conferma diretta della sua assenza reiterata a fronte una nostra sollecitazione in materia ai competenti uffici catalani, dell'attività di periodico reporting cui l'Osservatorio sarebbe normativamente tenuto.

- Voghera A. 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze.
- Voghera A. 2013, *Paesaggio. Strumenti e metodi per la cura diffusa del paesaggio*, in *Pianificazione del paesaggio in Europa. Approcci e metodi*, Lezione Scuola estiva PS&M.

Documenti

- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*.
- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2008a, *Orientamenti per la messa in opera della Convenzione Europea del paesaggio*.
- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2008b, *Raccomandazioni del Comitato del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa*.
- D.lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni e integrazioni, recante il *Codice dei Beni culturali e del paesaggio*.
- Loy n. 93-24 du 8 janvier 1993, *Sur la protection et la mise en valeur des paysages et modifiant certaines dispositions législatives en matière d'enquêtes publiques*.
- Parlement de Catalogne, Loi 8/2005 du 8 juin relative à la *protection, la gestion et l'aménagement des paysages*.
- Parlement de Catalogne, Décret 343/2006 *de desenvolupament de la llei del paisatge*.

Il contesto italiano

Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino

1. L'assenza di una politica nazionale per il paesaggio italiano

La tutela del paesaggio in Italia ha radici normative molto antiche. Già gli Statuti di taluni Stati preunitari (per esempio Roma e Napoli) contenevano alcune norme di tutela paesaggistica (Settis 2013: 137). Il panorama legislativo dell'Italia unita, successivamente, già nei primi decenni del Novecento, si arricchì di leggi e proposte di legge a protezione delle 'bellezze naturali', espressione di un approccio alla materia paesaggistica di tipo estetico-percettivo, frutto della cultura e sensibilità dell'epoca. In esse il concetto di paesaggio veniva accostato a quello di bellezza naturale, così da tutelare i valori paesistici sotto il profilo dei quadri naturali che essi realizzavano e realizzano. Conseguentemente, non si tutelava ciò che costituisce paesaggio ma solo la mera conservazione del visibile e dello scenario naturale. Per tale strada si arriverà, com'è altrettanto notorio, alla formulazione della legge n. 778 dell'11 giugno 1922, prima legge organica nell'ordinamento italiano per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico. Nel 1939 questa angolazione teorica trova il suo consolidamento normativo mediante due leggi sulla tutela delle bellezze naturali: la legge n. 1089, «Tutela delle cose di interesse artistico e storico» e la legge n. 1497, «Protezione delle bellezze naturali». Quest'ultima continua a proporre una disciplina di tutela orientata agli episodi e ai beni paesaggistici: particolari siti naturali e storici di pregio rilevanti da un punto di vista storico-percettivo.

In questa prospettiva l'inserimento della tutela paesaggistica nel testo costituzionale rappresenta una svolta cruciale. All'art. 9, comma 2, della Costituzione si afferma che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Viene sancito, quindi, con linguaggio cogente, l'intimo legame tra tutela del paesaggio e tutela del patrimonio storico-artistico dell'Italia repubblicana.

Con la legge n. 431 del 1985 in materia di «tutela delle zone di particolare interesse ambientale», la cosiddetta legge Galasso, la tutela del paesaggio si applica anche alle sue componenti ambientali oltre che a quelle percettive, secondo un'estensione concettuale dello stesso che si era andata consolidando nel tempo, sia in ambito accademico che amministrativo. La legge, infatti, andrà a sottoporre a tutela, oltre alle bellezze naturali così come ricomprese nei precedenti strumenti legislativi, tutta una serie di porzioni di territorio caratterizzate da particolari connotazioni ambientali. Esse, in base alle loro caratteristiche peculiari, verranno suddivise per classi morfologiche.

Anche in Italia, infine, il dibattito nato intorno alla stesura della CEP segnerà una significativa evoluzione nella materia paesaggistica, su cui avremo modo di tornare.

Come si vede, si tratta di una evoluzione che possiamo evocare mediante amplissimi salti diacronici: senza un filo rosso empiricamente apprezzabile che dia il senso di una politica nazionale per il paesaggio italiano all'altezza dei valori universali che esso racchiude e che contempra in misura adeguata una diffusa responsabilizzazione civica. Un tentativo di colmare una simile vuoto storico è rinvenibile nel «Codice dei Beni culturali e del paesaggio» (ex d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modificazioni e integrazioni), con il quale si sono andati misurando nei tempi più recenti i legislatori e i pianificatori regionali: ... per supplire alla mancanza di una politica nazionale per il paesaggio italiano.

2. Gli Osservatori nel Codice dei beni culturali e del paesaggio – ex d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modificazioni e integrazioni

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio – d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche, anche detto Codice Urbani dal nome del Ministro che ne assunse la paternità politica – rappresenta la sintesi dell'evoluzione del sistema giuridico e normativo che aveva regolato la materia paesaggistica per almeno 100 anni e che era già stata fatta confluire nel Testo Unico di cui al d. lgs. n. 490 del 1999.

Il Codice è lo strumento legislativo che nell'ambito dell'evoluzione della normativa italiana vuole rappresentare il recepimento dei principi sanciti dalla CEP nell'ordinamento italiano. Tuttavia, anche se esso costituisce un importante passo avanti nella definizione delle politiche del paesaggio, propone un'interpretazione parziale della Convenzione che ne attenua la portata innovativa, non assumendola al centro della propria ispirazione normativa, che permane quella del vincolo a difesa dei beni paesaggistici.

Il Codice racchiude comunque importanti novità rispetto al quadro legislativo precedente sia in relazione alle categorie dei beni paesaggistici che alla disciplina del vincolo ed al regime della sua gestione; ma è soprattutto dalle norme in materia di pianificazione che il dato normativo risulta notevolmente arricchito. Esso, infatti, accompagna i fini tradizionali inerenti la ricognizione e la conservazione dei caratteri costitutivi dei beni e delle aree territoriali, con finalità innovative, costituite dalla determinazione di interventi di riqualificazione e recupero delle aree che presentano processi di degrado ambientale e dalla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio secondo criteri di compatibilità con i valori paesaggistici tutelati (Cartei 2008). Conferma poi l'equipollenza tra Piani urbanistico-territoriali a valenza paesaggistica e Piani paesaggistici, e proietta la disciplina del Piano paesaggistico sull'intero territorio regionale in ragione dei differenti valori presenti. Stabilisce che la pianificazione del paesaggio, le cui competenze spettano allo Stato e alle regioni, riguarda l'intero territorio e che questo deve essere articolato in ambiti diversificati rispetto ai quali definire gli obiettivi di qualità e le politiche del paesaggio. Dispone che il Piano assuma carattere cogente rispetto agli strumenti urbanistici di Comuni, Province e Città metropolitane e stabilisce che nei procedimenti di approvazione dei piani siano assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti in-

teressati e delle associazioni portatrici di interessi diffusi, unitamente ad «ampie forme di pubblicità» (d. lgs. 42/2004: art. 144, comma 1).

Il Codice, inoltre, propone una nozione univoca e inclusiva di paesaggio che implica il suo riconoscimento formale come bene meritevole di tutela giuridica in sé, a fianco della tutela dei beni paesaggistici singolarmente considerati. Tuttavia, se ciò costituisce un'evoluzione culturale importante, la stessa nozione proposta dal legislatore delegato – «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni» (d. lgs. 42/2004: art 131, comma 1) – legittima una sua concezione divergente da quella contenuta nella Convenzione Europea (alla quale, per altro, il Codice riserva un'attenzione formalmente molto generica)¹. La Convenzione, infatti, introducendo la dimensione percettiva, come abbiamo visto, compie un'innovazione concettuale che si riflette sul ruolo che assumono le popolazioni interessate nel dare significato, senso e funzione collettiva sia al paesaggio, sia al governo del territorio. È una differenza che mette in evidenza il diverso peso che Codice e Convenzione attribuiscono alle amministrazioni locali, da un lato, e alla collettività interessate, dall'altro, nel processo di individuazione dei caratteri del paesaggio e nella determinazione delle politiche che lo riguardano. Se infatti nel Codice (d. lgs. 42/2004: art 133) sono il Ministero e le regioni a definire d'intesa «le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio» e sono ancora il Ministero e le regioni a dover 'cooperare' per definire «indirizzi e criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale, nonché la gestione dei conseguenti interventi al fine di assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del paesaggio», mentre «gli altri enti pubblici territoriali conformano la loro attività di pianificazione agli indirizzi e ai criteri» stabiliti mediante la suddetta cooperazione inter istituzionale «e, nell'immediato, adeguano gli strumenti vigenti», nella Convenzione – invece – l'autonomia locale è intesa quale capacità di scelta degli enti territoriali di individuare gli obiettivi delle proprie azioni e di elaborare un autonomo indirizzo politico-amministrativo con riguardo alle esigenze espresse dalla collettività di riferimento (Cartei 2008). Quanto al ruolo delle popolazioni interessate, nel Codice esso è 'assicurato' (d. lgs. 42/2004: art 144, comma 1) solo «nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici» e non nel processo inerente alla loro costruzione culturale e sostanziale. È una differenza che si riflette nella mancanza di riferimenti nel Codice alla sensibilizzazione della società civile ai temi del paesaggio e alla loro messa in valore, e di qui, come or ora vedremo, nella definizione dei compiti affidati dal Codice stesso all'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio e agli Osservatori che le regioni sono chiamate a istituire.

L'uno e gli altri, infatti, hanno una collocazione non di particolare evidenza nell'organizzazione procedimentale del Codice:

il Ministero e le regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con Decreto del Ministro, nonché

¹ All'art. 132, comma 2: «La ripartizione delle competenze in materia di paesaggio è stabilita in conformità ai principi costituzionali, anche con riguardo all'applicazione della Convenzione europea sul paesaggio, adottata a Firenze il 20 ottobre 2000, e delle relative norme di ratifica ed esecuzione».

dagli Osservatori istituiti in ogni Regione con le medesime finalità [...] tenendo anche conto (d. lgs. 42/2004: art 133, comma 1).

appunto, non certo 'sulla base di', né 'a partire da'. In ogni caso, Osservatorio nazionale e Osservatori regionali fanno il loro ingresso nell'ordinamento paesaggistico italiano come istituti a supporto, se non pregiudiziale né indispensabile, comunque utile a quella «cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione del territorio e la valorizzazione del paesaggio» cui è finalizzato lo stesso art. 133 del Codice.

Su scala nazionale, i compiti dell'Osservatorio sono stati progressivamente individuati da tre successivi decreti ministeriali (15 marzo 2006, 23 gennaio 2008 e 25 settembre 2008): inutile indugiare sulle incertezze normative della burocrazia statale poiché queste fanno parte del panorama ordinario dell'agire amministrativo in Italia. Ad oggi l'Osservatorio nazionale risulterebbe comunque chiamato a svolgere i seguenti compiti:

- promuovere «studi e analisi per la formulazione di proposte idonee alla definizione delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio italiano» (art. 3, comma 1, D.M. 25 settembre 2008) e dunque a,
- proporre «la rete delle strutture ministeriali e delle strutture regionali e locali che, in coerenza con le iniziative di elaborazione e di approvazione dei piani paesaggistici, sono deputate a fornire all'Osservatorio stesso i dati sugli ambiti paesaggistici a livello regionale, interregionale e nazionale, sulle loro caratteristiche, sullo stato dei beni paesaggistici ivi presenti, sugli interventi di restauro del paesaggio, di riqualificazione e recupero delle aree degradate»;
- identificare «casi di studio e di ricerca emblematici dei paesaggi italiani»;
- proporre «metodologie di valutazione dei valori paesaggistici del territorio italiano»;
- proporre «i criteri per la valorizzazione paesaggistica»;
- proporre «le linee guida per la redazione dei progetti di qualità architettonica incidenti sui beni paesaggistici»;
- proporre «l'adozione di parametri e obiettivi di qualità paesaggistica» e suggerire «orientamenti sulle politiche di restauro, ripristino e riqualificazione paesaggistica di beni e aree degradati»;
- proporre «le modalità di identificazione dei paesaggi a rischio, attraverso l'analisi dei fattori di vulnerabilità del paesaggio»;
- esaminare e valutare «le informazioni sulle dinamiche di modificazione del paesaggio e sul monitoraggio dei grandi interventi di trasformazione del territorio»;
- segnalare «casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione, e della gestione dei paesaggi italiani da proporre per l'assegnazione del Premio europeo del Paesaggio»;
- elaborare «ogni due anni un rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio».

Dalla istituzione dell'Osservatorio nazionale fino a tempi assai recenti, parrebbe non essere stato sviluppato granché, in realtà, delle molteplici attività previste (almeno per quanto documentabile e secondo quanto confermatoci da un suo membro

autorevole quale il presidente di Legambiente Toscana, Fausto Ferruzza, in un'intervista del 13 marzo 2013). Né parrebbero essere stati prodotti studi, analisi, linee guida di significativa rilevanza, né formulati criteri né metodologie per la valorizzazione del paesaggio. Insomma, non parrebbe essere stata elaborata una strategia di livello nazionale, capace di indirizzare la pianificazione regionale all'interno di un quadro comune di riferimento. Con il ministro Franceschini, tuttavia, l'Osservatorio nazionale sembra finalmente poter attivare il proprio ruolo. Infatti, il Decreto Ministeriale 4 febbraio 2015 ne ha rivisto il profilo organizzativo e la composizione, in aderenza alla stessa riorganizzazione del Ministero di riferimento e allo scopo di dotarlo di una più accentuata (e motivata) qualificazione culturale e tecnica.

Ad articolare ulteriormente il quadro nazionale sulla materia è stato istituito, con D.M. 17070 del 19 novembre 2012, l'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali, con il compito di assistere la programmazione della politica agricola comune e indirizzare le misure di sviluppo rurale ai fini di valorizzare e tutelare il paesaggio. Alcuni compiti dell'Osservatorio suddetto coincidono con quelli dell'Osservatorio del paesaggio e precisamente: il monitoraggio delle trasformazioni, la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, l'elaborazione di linee guida per la tutela e la valorizzazione, lo scambio di esperienze ed informazione e l'avvio di iniziative e programmi di ricerca mirati alla salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio rurale (Castiglioni, Varotto 2013: 21).

Come si evince dal breve inquadramento relativo alla normativa italiana di riferimento per la costituzione degli Osservatori del Paesaggio, in Italia l'attivazione di strutture di Osservatori di livello locale non è prevista dal Codice. Tuttavia occorre rimarcare che, all'art. 3 comma 1 lett. a), il D.M. 25 settembre 2008, nel disciplinare i compiti dell'Osservatorio nazionale, assegna ad esso anche quello di proporre la rete di strutture ministeriali e delle strutture regionali e locali, deputate a fornire dati all'Osservatorio nazionale. Il decreto, anche se probabilmente si riferisce alle Sovrintendenze, riconosce però l'importanza di una rete di strutture articolata anche a livello locale.

La normativa italiana inerente alla costituzione degli Osservatori per il paesaggio risulta molto 'virtuale', per cui è notevolmente difficile trarne elementi portanti per la costruzione di una rete toscana di Osservatori locali. Ciò è probabilmente dovuto al recepimento parziale della portata innovativa della CEP, di cui sopra abbiamo discusso. Di fatto ne scaturisce un clima di generale incertezza e di scarso coordinamento che, ad oggi, non ha aiutato le varie esperienze regionali e locali a definire uno standard plurale ma comune negli intenti e nelle funzioni. Ne è derivato un quadro molto 'sperimentale' e molto affidato alla creatività di situazioni locali prive di un comune baricentro metodologico e organizzativo.

3. Gli Osservatori locali del Paesaggio: approcci e sperimentazioni in corso d'opera

Negli ultimi anni in Italia si è assistito allo sviluppo di numerose esperienze di Osservatori o strutture analoghe, più o meno istituzionalizzate, la cui diffusione è stata, in certa e variabile misura, anticipata da un diffuso ancorché puntiforme fermento di iniziative di impegno civico che hanno caratterizzato e preparato un

humus favorevole al loro diffondersi (Varotto 2012). Si è assistito, cioè, al crescente coinvolgimento spontaneo di cittadini in organizzazioni, gruppi, Associazioni, comitati che, a titolo propositivo o contestativo, partecipano alla definizione e al controllo sociale delle politiche territoriali e paesaggistiche. Si tratta di esperienze molto diverse tra loro, che mettono in evidenza come, parallelamente e di contro ai fenomeni di polverizzazione della società indotti dai modelli dominanti di sviluppo e consumo contemporanei, si sia sviluppata una crescente consapevolezza da parte di alcuni gruppi di cittadini del valore del loro ambiente di vita, che si è tradotta in una variegata gamma di esperienze minute di riappropriazione di spazi, di modi di vita, di costruzione di nuovi contesti, di rivendicazioni e di condivisione di valori e sensibilità paesaggisticamente significativi.

Sulla base di tali esperienze e di un contesto istituzionale mutevole e vischioso sono nate anche le prime sperimentazioni di Osservatori regionali. Quest'ultime appaiono in Italia assai diversificate e difficilmente riconducibili ad un unico campo di pensiero e azione. La mancanza di chiare indicazioni da parte del Ministero, infatti, ha lasciato un'ampia libertà interpretativa della norma legislativa che ha portato ad attribuire agli Osservatori ruoli, competenze e organizzazione territoriale diversificate che si riflettono anche sulle modalità di azione e sulle metodologie adottate. Il che, se da una parte potrebbe essere interpretato come una ricchezza, dall'altra rende più difficoltoso operare confronti a livello nazionale. L'assenza di una cornice comune differenzia l'Italia anche dalle esperienze di altri paesi europei dove le politiche del paesaggio vengono individuate in base a criteri e metodologie comuni che prevedono anche il monitoraggio periodico delle politiche adottate e della loro efficacia.

3.1 I diversi approcci alla base degli Osservatori regionali del Paesaggio in Italia

A livello regionale, interpretando il Codice e il suo divenire normativo, sono stati attivati numerosi Osservatori (Laganà 2012). Tra i primi quello della Regione Abruzzo (2006) seguito poi dall'Osservatorio della pianificazione urbanistica e qualità del paesaggio della Sardegna (2006), cui han fatto seguito quello della Campania (2008), quello dell'Emilia Romagna, poi quello della Puglia, quelli della Calabria e dell'Umbria (2009), quello della Provincia Autonoma di Trento (2010) e quelli di più recente istituzione come l'Osservatorio per la qualità dei paesaggi della Regione Veneto e quello dei Paesaggi lombardi e delle Marche. La Rete degli Osservatori piemontesi, che analizzeremo più avanti, invece, costituisce un caso a se stante in quanto nasce in modo autonomo rispetto alle determinazioni della Regione.

Attraverso le analisi di queste esperienze possiamo riconoscere tre diversi macro modelli, al cui interno si possono comunque individuare differenze sul piano organizzativo e su quello delle modalità operative. Per semplificare possiamo annoverare taluni modelli come ipotesi *top down* (Umbria, Abruzzo, Sardegna, Calabria, Lombardia), altri modelli come ipotesi *bottom up* (Piemonte) e modelli che paiono combinare (Puglia e Veneto) le due ispirazioni precedenti.

Il primo modello immagina l'Osservatorio come espressione di un'amministrazione regionale 'paesaggisticamente orientata' e tendenzialmente 'centripeta'. L'Osservatorio è un ufficio della Regione che con le sue antenne alimenta le capacità informative del decisore. I suoi terminali sono funzionari pubblici che talvolta vanno

sul territorio per comprendere quale sia la relazione che intercorre tra la domanda di trasformazione territoriale dei singoli cittadini e la consapevolezza paesaggistica di questa domanda, focalizzando l'attenzione sugli aspetti che possono essere critici o potenzialmente interessanti ai fini della tutela; talaltra, e per gli stessi fini, si rapportano con le sovrintendenze e con le commissioni locali per il paesaggio.

Il secondo modello vede l'Osservatorio come una struttura informale, che nasce per iniziativa dell'associazionismo locale, dell'ambito accademico e di quello tecnico che, al fine di convogliare in maniera creativa le istanze della popolazione, avviano forme di conoscenza, sensibilizzazione e di interazione. È un modello dove all'opportunità espressa dalla scala locale di intervento, che permette una maggiore efficacia delle iniziative, si giustappone il rischio di incidere meno nel processo decisionale.

Il terzo è un modello che sembra integrare i precedenti. In esso la struttura regionale si pone come nodo principale di una rete di Osservatori locali nati spontaneamente o su iniziativa della Regione stessa. La dinamica verticale si combina con azioni orizzontali nell'idea di promuovere e consolidare una rete unitaria di una pluralità di realtà locali che 'osservano' e dunque discutono, valutano, propongono, vigilano sulla qualità paesaggistica del loro ambiente di vita.

Gli Osservatori presentano dunque elementi di diversificazione rintracciabili nelle metodologie organizzative e funzionali utilizzate e nelle modalità di coinvolgimento dei diversi attori. Tuttavia, pur nelle loro differenze, si ritraggono delle linee comuni relative soprattutto alle finalità che vengono loro attribuite. Nella maggior parte dei casi, infatti, essi nascono come strumento conoscitivo e supporto informativo nell'applicazione del Piano paesaggistico; e si strutturano come centri di documentazione e monitoraggio sulle trasformazioni del paesaggio, nonché come luoghi volti ad accrescere una sensibilità e una cultura paesaggisticamente attenta ed evoluta.

In realtà, non tutti gli Osservatori risultano realmente attivi, tanto che in alcuni casi si potrebbe addirittura parlare più di una presenza formale che veramente operativa. Non bisogna comunque dimenticare che le problematiche affrontate sono molto complesse sia dal punto di vista teorico che applicativo e che la carenza di una normativa specifica a sostegno di tale esperienze, unitamente allo scarso coordinamento tra i vari enti e alla completa assenza di linee guida coerenti e funzionali all'applicazione del Piano paesaggistico, rendono ancora più difficile una sperimentazione capace rapidamente di consolidarsi e dunque istituzionalizzarsi.

Occorre infine riflettere sul fatto che la sensibilizzazione, nonostante tutti gli Osservatori spontaneamente creati si prefiggano di dare corpo e sostanza a tale attività, dà vita ad esperienze non di rado problematiche. Sovente, infatti, la sensibilizzazione si esaurisce nell'organizzazione di specifici eventi e non riesce ad articolarsi e ad organizzarsi in programmi di educazione e formazione civiche di medio termine. Ad un tempo, la partecipazione si configura, anch'essa non di rado, come un processo di comunicazione e informazione tendenzialmente suasive anziché come coinvolgimento dialogico delle comunità locali nel processo decisionale. Si perde così l'opportunità di recuperare la ricchezza di stimoli proveniente dalle organizzazioni spontanee che lavorano alla valorizzazione dei patrimoni locali. A tal proposito è bene ancora ricordare che, accanto agli Osservatori regionali nati ai sensi del Codice, sono nati, in forma di associazioni o di consorzi, numerosi Osservatori locali, che nello spirito della CEP, lavorano attivamente alla valorizzazione del territorio.

3.2 La pluralità delle sperimentazioni nel contesto italiano

Alla luce delle riflessioni qui fin condotte vengono ora analizzate alcune sperimentazioni portate avanti nei diversi contesti regionali. Si è scelto di approfondire le esperienze condotte in Umbria, in Piemonte, in Puglia e in Veneto in quanto esemplificative di diverse modalità applicative degli Osservatori che possono fornire spunti interessanti anche per la definizione del modello toscano. Alla fine della descrizione di ogni esperienza vengono, quindi, messi in evidenza gli elementi strategici su cui riflettere nella costituzione della Rete regionale toscana degli Osservatori del Paesaggio.

3.2.1 L' Osservatorio del Paesaggio della Regione Umbria (ovvero, un modello top down)

In Umbria l'Osservatorio della qualità del Paesaggio è stato istituito con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 90 del 22.11.2011 ai sensi dell'articolo 22 della L.R. n. 13 del 2009 in materia di «norme per il governo del territorio», e con il D.G.R. n. 1142 del 2011 che ne definiscono funzionamento, composizione e compiti operativi. Esso si configura come una struttura della Regione afferente al settore Territorio, infrastrutture e mobilità, a servizio e valorizzazione del territorio e a tutela del paesaggio. È un

centro di ricerca, raccolta e scambio delle informazioni e dei dati paesaggistici che, in attuazione della CEP, attraverso la conoscenza, lo studio e l'analisi delle trasformazioni del paesaggio e delle sue tendenze evolutive, opera al fine di indirizzare e coordinare le attività e le politiche di tutela e pianificazione paesaggistica» (D.G.R. Umbria n. 540/2012).

L'Osservatorio è infatti deputato al monitoraggio, all'aggiornamento e diffusione delle conoscenze sulle trasformazioni del paesaggio al fine di formulare proposte utili a migliorare l'efficacia delle previsioni del Piano Paesaggistico Regionale (d'ora in avanti PPR); è chiamato, inoltre, a svolgere attività di conoscenza del paesaggio, di sensibilizzazione degli attori locali di supporto per l'adeguamento degli strumenti di governo del territorio e per lo sviluppo di progetti locali; deve funzionare come centro di documentazione e di valutazione delle dinamiche e delle politiche paesaggistiche.

Essendo stato recentemente istituito è ancora in fase organizzativa ma si configura come un laboratorio permanente sui temi del paesaggio che promuove e formula proposte orientate ad accrescere la sensibilità e la cultura paesaggistica e a fornire indirizzi metodologici per il PPR. Non si avvale delle competenze di un Comitato scientifico, ma opera attraverso gruppi di lavoro tematici ai quali partecipano le strutture regionali competenti, nonché esponenti dell' Osservatorio regionale per la Biodiversità, il Paesaggio Rurale e la Progettazione Sostenibile².

² L'Osservatorio regionale per la Biodiversità, il Paesaggio Rurale e la Progettazione Sostenibile, che ha sede a Trevi presso Villa Fabri, è stato istituito con D.G.R. n. 968 del 13.07.2009. È un centro di ricerca che opera in ambito regionale e interregionale, ed è finalizzato al monitoraggio di specie ed habitat di importanza comunitaria in adempimento di quanto previsto dall'art. 17 della Direttiva 92/43/CEE.

Di volta in volta, qualora venga ritenuto necessario, i gruppi di lavoro si avvalgono anche di professionalità esterne. Anche se non è espressamente prevista la presenza delle Sovrintendenze, ai gruppi di lavoro possono partecipare i rappresentanti del Ministero per i beni e le attività culturali, delle Province e dei Comuni. Non paiono specificamente previste apposite modalità di selezione dei diversi gruppi di lavoro, né se sono previste forme di finanziamento per il coinvolgimento di esperti esterni.

Ad oggi è stato istituito il gruppo di lavoro finalizzato alla costruzione della Carta Archeologica dell'Umbria e quello per la Sensibilizzazione e informazione e implementazione della conoscenza e tutela del paesaggio. Il primo si è occupato del censimento e catalogazione dei beni archeologici regionali ed ha coinvolto, oltre che diversi settori della Regione, anche la Sovrintendenza e l'Università di Perugia. Il secondo, che si avvale dell'apporto pluridisciplinare di soggetti esperti provenienti dal mondo scientifico e della ricerca, in generale supporta l'Osservatorio nella sua fase di avvio e svolge azioni volte all'educazione³ al valore del paesaggio e attività di informazione e comunicazione del Piano paesaggistico regionale. È altresì impegnato nella definizione dei contenuti di un percorso di sensibilizzazione sul valore del paesaggio dell'acqua.

All'Osservatorio è inoltre demandato il compito di avviare processi di coinvolgimento delle comunità locali. Esso, infatti, è lo strumento a cui è affidata la funzione di accompagnare e favorire l'attuazione delle strategie del PPR e quella di curare l'attuazione dello stesso, affrontando e accompagnando le varie fasi in cui è prevista partecipazione, condivisione, adeguamento degli strumenti urbanistici al Piano. In realtà, anche se esso opera nell'obiettivo di recuperare i valori della CEP relativi alla percezione delle comunità locali, in un primo periodo di attività la partecipazione ha riguardato prevalentemente il coinvolgimento degli enti locali e ha tralasciato il mondo della cittadinanza attiva singola o associata. Si è aperto però un dibattito all'interno della Regione sulle modalità più opportune riguardo ai rapporti da intrattenere con le realtà locali e soprattutto con gli ecomusei che, in Umbria, costituiscono una realtà molto attiva e presente sul territorio. Si riscontrano, tuttavia, difficoltà in tal senso relative soprattutto al fatto che gli ecomusei fanno capo al Settore Ambiente, diverso da quello dell'Osservatorio per cui si sono sviluppati dei problemi di coordinamento⁴.

Il tentativo di avvicinare le comunità locali all'Osservatorio passa attraverso l'attivazione di alcuni progetti strategici di paesaggio individuati dal Piano paesaggistico. Questi non si configurano come un insieme di opere funzionali ma come progetti che coinvolgono una pluralità di soggetti, competenze ed esperienze diverse. Sono strumenti di programmazione negoziata attivati per indirizzare i comportamenti dei diversi attori, pubblici e privati, che contribuiscono a modificare gli assetti fisici e funzionali del paesaggio. Vengono visti dunque come occasioni per attivare e portare a coerenza le strategie dei diversi attori rispetto ad alcuni temi o territori ritenuti prioritari e in considerazione delle opportunità di intervento degli investimenti pubblici

³ A questo proposito è stato attivato il corso *Salvaguardia, pianificazione e criteri di progettazione del paesaggio* rivolto agli operatori del settore e soprattutto ai tecnici comunali, per informarli sui contenuti e gli avanzamenti del Piano.

⁴ Anche in Puglia Osservatori ed ecomusei appartengono a due diversi servizi regionali ma il fatto che entrambi facciano capo ad uno stesso assessorato e che – sia nel Piano che nella legge sugli ecomusei – siano stati riconosciuti come presidi locali dell'Osservatorio regionale ha comunque facilitato le relazioni.

sul contesto interessato dal progetto. Si tratta di progetti per i quali non vengono, infatti, erogati finanziamenti ad hoc ma si possono realizzare attraverso la selezione delle risorse regionali ordinarie afferenti i diversi settori. Ne sono un esempio i Contratti di fiume e i Contratti di paesaggio che costituiscono un'importante innovazione nelle strategie di pianificazione della Regione Umbria.

I primi hanno preso avvio nel 2007 su proposta della Regione Umbria, nell'ambito del Consiglio Direttivo del Coordinamento Nazionale delle Agende 21 locali. Nel tempo sono stati poi avviati il Contratto di Fiume per il Nera, quello per il Clitunno, nato a seguito di un evento calamitoso, e il Contratto di fiume per il Tevere Alta Umbria.

I Contratti di paesaggio, invece, sono stati introdotti da poco nella Regione Umbria per sperimentare forme di valorizzazione dei territori appenninici interessati da fenomeni di abbandono e spopolamento. Di notevole interesse è quello dei territori montani di Foligno, Trevi e Sellano.

L'Osservatorio assume i Contratti di Fiume e i Contratti di paesaggio come strumenti fondamentali per strutturare il contesto partecipativo e di dialogo sui territori e ha aperto un momento di riflessione riguardo alla possibilità di far diventare tali progetti, o meglio l'insieme dei soggetti che lavorano alla loro attuazione, come nodi di una rete di Osservatori locali. In questo modo non solo potrebbero venire supportate le iniziative locali di valorizzazione e gestione del paesaggio aprendo forme di collaborazione tra i diversi produttori di paesaggio e la loro messa in rete ma potrebbe anche venire implementato il quadro delle conoscenze e delle proposte del Piano paesaggistico così da verificarne nel tempo la loro efficacia.

Ad oggi però, forse anche in relazione alla recente istituzione, non sono molte le attività intraprese. Esse appaiono ancora in una fase di sperimentazione e le azioni, oltre a quelle sopra menzionate relative al corso di formazione e alla consulenza apportata nel contratto di paesaggio e alla carta archeologica, sono limitate a indagini relative al censimento del patrimonio storico, delle dimore storiche o delle abbazie e dei conventi benedettini. Anche le attività di conoscenza e monitoraggio che dovrebbero esplicarsi sia attraverso l'individuazione di metodologie di studio e di analisi, sia mediante la formulazione di indicatori quali-quantitativi e che dovrebbero produrre l'elaborazione di un rapporto triennale, non risultano essere state sviluppate pur non essendo ancora trascorsi i tre anni quale termine previsto.

In ogni caso l'elemento più interessante dell'esperienza umbra sono i cosiddetti 'progetti di paesaggio' quali strumenti di programmazione negoziata della dimensione paesaggistica del governo del territorio regionale.

3.2.2 La rete degli Osservatori locali del Piemonte (modello *bottom up*)

In Piemonte si sta da qualche anno affermando un crescente interesse nei confronti del paesaggio, della sua tutela e della sua valorizzazione, che ha trovato negli Osservatori locali del paesaggio un'espressione associativa matura e dinamica; una realtà già fortemente radicata nei territori, che si sta consolidando e proponendo come modello di riferimento a livello nazionale.

La Rete degli Osservatori della Regione Piemonte costituisce, infatti, un'esperienza del tutto particolare nel panorama italiano. Si tratta di un insieme di iniziative, nella maggior parte dei casi nate spontaneamente, che si configurano come entità

autonome rispetto a quanto indicato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, e che si propongono di offrire un contributo della cittadinanza alla tutela, gestione e pianificazione paesaggistica. La particolarità dell'esperienza piemontese è confermata anche dal fatto che la rete degli Osservatori, nata con l'obiettivo di dare forza e coordinare le diverse esperienze attive sul territorio, si struttura come un'entità plurale di scala regionale che ha inteso dare una risposta operativa e organizzata a una pulviscolare 'domanda di paesaggio' colmando, di fatto, un vuoto di iniziativa politica aggregante a scala regionale.

La Rete, costituitasi nel 2009, raggruppa sette diversi Osservatori locali⁵ accomunati dall'obiettivo di dare forma costruttiva alle iniziative delle comunità locali in merito alle tematiche del paesaggio. Nasce con l'intento di fondare la propria attività su una stretta collaborazione tra esperti, studiosi e le comunità stesse, con l'aspirazione di correlare la ricerca scientifica e il mondo delle percezioni, delle valutazioni e dei saperi contestuali espresso dalle comunità locali.

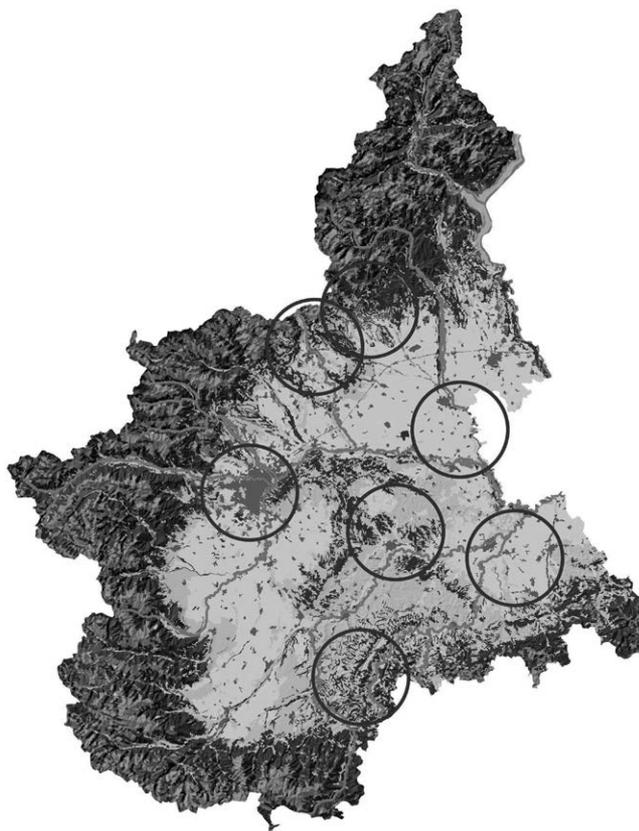


Figura 1. Regione Piemonte. Localizzazione Osservatori del Paesaggio.

⁵ La Rete degli Osservatori è costituita da: l'Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, l'Osservatorio del Paesaggio del Monferrato Casalese, l'Osservatorio del Paesaggio alessandrino, l'Osservatorio del Paesaggio biellese, l'Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della Collina torinese, l'Osservatorio per la tutela attiva del paesaggio di Langhe e Roero e l'ecomuseo Osservatorio del Paesaggio per l'Anfiteatro morenico di Ivrea..

Già prima della Rete in Piemonte si era manifestata un'esperienza significativa: con l'attivazione nel 1994 dell'Osservatorio del Paesaggio del Biellese che si proponeva di costituire una stabile modalità di incontro e di scambio di analisi, riflessioni e proposte tra studiosi, associazioni e altri enti coinvolti nella tutela e valorizzazione del paesaggio. Nel 1998, poi, era stata formalizzata l'istituzione dell'Associazione dell'Osservatorio dei beni culturali e del paesaggio. Negli anni successivi il dibattito scaturito dalla ratifica della Convenzione europea e dall'intensa attività di sensibilizzazione sui temi del paesaggio hanno favorito il formarsi in diverse province della Regione di altri sei Osservatori.

Gli Osservatori piemontesi nascono dunque in modo autonomo e con una dislocazione territoriale molto variegata, che riprende la conformazione delle sub-regioni storiche piemontesi. Sono stati promossi dagli attori locali provenienti per la maggior parte dall'ambito accademico, da quello tecnico e dell'associazionismo locale, i quali hanno sensibilizzato una parte delle popolazioni di riferimento rendendo attivi e funzionanti questi strumenti di conoscenza e valorizzazione del territorio. Gli Osservatori hanno una configurazione associativa molteplice: Associazioni, Consorzi, Enti di ricerca. E assumono nature giuridiche differenziate e assetti organizzativi distinti, che riflettono la diversità di percorsi formativi e costitutivi che li caratterizza nei diversi ambiti territoriali di riferimento. L'Osservatorio biellese, ad esempio, come quello del Monferrato casalese o quello per il Monferrato e l'astigiano o come ancora l'Osservatorio delle Langhe e Roero si configurano come associazioni di 'secondo livello' e coinvolgono molti settori della società civile, organizzazioni culturali e ambientali, ecomusei, enti pubblici e privati insieme ad associazioni di categoria. L'Osservatorio alessandrino, invece, si configura come una libera associazione di privati cittadini e, nonostante non sia ancora supportato da alcuna istituzione, presenta forte la volontà di operare in stretta collaborazione con le pubbliche amministrazioni competenti. Diverso ancora è il caso dell'Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della Collina torinese, che nasce come iniziativa congiunta tra l'Ente Parco fluviale del Po tratto torinese, l'Ente Parco della Collina torinese e il Dipartimento Interateneo Territorio afferente al Politecnico e all'Università di Torino.

Nel 2010 aderisce alla Rete anche l'Ente del Parco Naturale dei Laghi di Avigliana, mentre diventa parte della Rete degli Osservatori anche l'ecomuseo dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea (AMI). Quest'ultima è una associazione tra soggetti individuali e collettivi autonomi che si qualifica come ecomuseo sovramunicipale che vuol favorire la collaborazione tra attori istituzionali e cittadinanza paesaggisticamente sensibile e mobilitabile al di là dei singoli contesti e correlando le diverse sensibilità locali. L'Associazione ospita poi al suo interno un centro di documentazione e un Osservatorio del Paesaggio, quale organica articolazione funzionale dell'ecomuseo. A fronte di questa variegata compagine la funzione di coordinamento della Rete acquista, almeno in potenza, una necessaria centralità. Di qui la volontà di attuare nel medio periodo una serie di azioni tese a rafforzare la coesione dei diversi attori e delle loro compagini associative su tre livelli: i principi, la rappresentatività e le funzioni. Per quanto concerne il primo livello, quello dei principi, l'adesione alla Rete comporta la condivisione di un campo comune di impegno collettivo da sancire nei diversi statuti di enti e associazioni aderenti. Os-

sia un 'articolo zero' che stabilisce, statuto per statuto, la condivisione dei principi e delle finalità della Convenzione europea del paesaggio e l'impegno per la più efficace applicazione delle sue norme. È una sorta di integrazione interstatutaria; appunto, una forma di coordinamento normativo di una pluralità di enti variamente 'associativi' senza pretendere uniformità artificiose ad una identità statutaria unica bensì il comune impegno a pretendere 'sul serio' la Convenzione europea del paesaggio e le sue possibili implicazioni operative. Coerentemente, la Rete ha stabilito diversi contatti con alcuni centri di ricerca, università e fondazioni e ha aderito a Mondì locali e a CivilScape, la rete europea delle organizzazioni non governative che si dedicano alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione del paesaggio secondo quanto contenuto nella stessa CEP.

Tra i principali obiettivi della Rete si segnalano la formazione di una 'cultura consapevole' del paesaggio e la costruzione di efficaci iniziative per diffondere i valori paesaggistici e sensibilizzare ad essi le collettività locali. A tale fine gli Osservatori della Rete svolgono funzioni di archiviazione e documentazione anche tramite web e sviluppano attività educative con le scuole e con gli adulti, organizzano eventi, seminari e workshop per favorire una crescita culturale tra gli abitanti e per valutare collettivamente la qualità dei paesaggi, monitorarne i cambiamenti e ipotizzare le tendenze che possono caratterizzare trasformazioni future e conseguenti esigenze di governo.

Alla base di questo impegno c'è una longeva esperienza di associazionismo piemontese nel campo della conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio così come delle iniziative ecomuseali. Non a caso il Piemonte è stata la prima Regione italiana a darsi una legge specifica sugli ecomusei (L.R. Piemonte n. 31 del 1995). È una disciplina, in parte modificata dalla legge regionale n. 23 del 1998, che stabilisce la funzione soprattutto culturale di quelli che fino a quel momento erano stati variamente definiti come musei all'aperto, iniziative di studio sulla cultura materiale ovvero musei del territorio *et similia*. Il passaggio da una nozione generica di musealità territoriale agli ecomusei, ispirato anche dalle esperienze francesi degli anni Settanta⁶, segna un passaggio importante sia nella valorizzazione di saperi contestuali, sia nel trasformare la conoscenza dei paesaggi storici in

⁶ L'esperienza degli ecomusei nasce in Francia all'inizio degli anni Settanta, grazie all'intuizione di due museologi: Hugues de Varines e Georges Henri Rivière. Quest'ultimo così li descrive: «l'ecomuseo è il museo del tempo e dello spazio in un territorio dato. È un'istituzione che si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro. È il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione e un'equipe pluridisciplinare di esperti. È un organismo che, pur rivolgendosi anche ad un pubblico esterno, ha come interlocutori principali gli abitanti della comunità, i quali, anziché visitatori passivi, vogliono diventare fruitori attivi. È un museo del tempo, dove le conoscenze si estendono e diramano attraverso il passato vissuto dalla comunità per giungere nel presente, con un'apertura sul futuro. È un museo dello spazio: spazi significativi dove sostare e camminare. Privilegia il linguaggio visivo diretto degli oggetti fisici e delle immagini, nel loro contesto originario e nella loro esposizione al pubblico» (Rivière 1976). Diffusi dapprima in Francia e in altri paesi francofoni come il Canada, sperimentati poi in molti altri paesi europei e in situazioni territoriali diverse, quali zone limitrofe o comprendenti parchi naturali, aree paleoindustriali dismesse, valli rimaste emarginate dallo sviluppo turistico di massa, si sono affacciati da qualche anno sulla scena italiana come una delle forme più innovative nella difficile coniugazione di conservazione e sviluppo, cultura e ambiente, identità locale e turismo.

possibili modelli di uno sviluppo locale fondato sulla valorizzazione del patrimonio che essi rappresentano come memoria e come scenario. Il legislatore regionale, infatti, definisce come compito degli ecomusei quello di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni tra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le attività ed il modo in cui le tradizioni ineditate e il loro evolversi hanno caratterizzato la formazione e le trasformazioni del paesaggio. L'ecomuseo è visto come depositario attivo e propositivo della cultura di un territorio considerato nella sua globalità, tanto diacronica quanto sincronica, e come fonte per possibili azioni collettive tese alla sua tutela, al suo recupero e alla sua riqualificazione estetica e funzionale. È dunque una sorta di laboratorio nel quale, coinvolgendo la comunità interessata e la sua sensibilità cognitiva, è possibile salvaguardare costruire progetti di territorio paesaggisticamente legittimi perché fondati sul valore delle sue invarianti.

È altresì necessario non confondere le attività e le finalità degli ecomusei con quelle degli Osservatori che hanno assunto un notevole attivismo nella 'produzione sociale' della strumentazione pianificatoria e nelle attività di valutazione e monitoraggio delle trasformazioni paesaggistiche. Le differenze tra ecomusei e Osservatori in Piemonte riguardano anche il diverso rapporto che questi ultimi intrattengono con la Regione, la quale se da una parte si assegna un ruolo di coordinamento generale, di supporto scientifico e di sostegno economico delle attività degli ecomusei, dall'altra, nonostante l'attenzione riservata agli Osservatori locali e alle loro esperienze, di fatto parrebbe avere avviato con essi solo modalità informali di interazione. L'*iter* per l'istituzione dell'Osservatorio regionale e quindi delle sue strutture locali, infatti, sembra essersi bloccato. La stessa collaborazione tra Regione e Osservatori iniziata nel 2008, proprio in concomitanza con l'istituzione della Rete, si è presto interrotta anche in relazione ad una riorganizzazione interna dell'ente regionale che ha portato alla eliminazione di tutti gli altri Osservatori istituiti (della salute, dell'economia ecc.). Ad oggi quindi gli Osservatori lavorano in completa autonomia, si autofinanziano e di tanto in tanto aprono con la Regione dei momenti di confronto in relazione a specifiche attività, proposte, linee di azione o emendamenti di specifici atti o strumenti di governo del territorio. La loro indipendenza è vissuta dagli Osservatori in maniera positiva in quanto, a loro avviso, li preserva da eventuali controlli da parte della Regione, dai cambiamenti politici e dagli obblighi istituzionali consentendoli di lavorare nella massima libertà creativa. Riconoscono – ad un tempo – il rischio di una carente capacità di incisione sui processi decisionali e amministrativi concernenti il governo del territorio. Rischio che di fatto fa venire meno una delle finalità principali degli Osservatori, ossia partecipare alla produzione e gestione sociale della pianificazione territoriale e paesaggistica in specie.

In conclusione, l'esempio del Piemonte si caratterizza per una spiccata vivacità degli attori locali e una altrettanto vitale capacità autorganizzativa. Di peculiare rilievo, in particolare, è l'esperienza della Rete, con le sue attività per la diffusione e il reciproco rafforzamento delle diverse esperienze di impegno e attivismo locale, unitamente alle azioni per sensibilizzare e diffondere la cultura del paesaggio in maniera capillare e organica.

3.2.3 L'Osservatorio della qualità del Paesaggio della Regione Puglia e la rete ecomuseale (un primo modello ibrido)

L'Osservatorio pugliese viene istituito nel 2009 con l'articolo 3 della L.R. n. 20 in materia di «norme per la pianificazione paesaggistica», legge che disciplina anche alcuni aspetti del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR).

La legge definisce finalità e funzioni dell'Osservatorio e detta indicazioni relative al suo assetto organizzativo, definendolo come un ufficio regionale incardinato strutturalmente e funzionalmente all'interno del Servizio competente (Area Assetto del Territorio) che opera in stretta collaborazione con il Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali della Puglia. Esso, inoltre, si avvale del supporto di un Comitato di esperti e della Consulta regionale per il paesaggio dei beni culturali. Il suo modello organizzativo si articola pertanto in una struttura centrale afferente agli uffici regionali che a sua volta coadiuva funzionalmente una rete di entità locali individuate negli ecomusei e già pienamente coinvolte, come vedremo, nel processo di elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale⁷.

⁷ «Capo II Osservatorio regionale della Puglia per la qualità del paesaggio e per i beni culturali. Art. 3 (Istituzione dell'Osservatorio).

1. Ai sensi dell'articolo 133 del d.lgs. 42/2004 è istituito l'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio e per i beni culturali, di seguito denominato semplicemente "Osservatorio".

Art. 4 (Finalità e funzioni dell'Osservatorio)

1. Positive per la conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali della Regione e dei caratteri identitari di ciascun ambito del territorio regionale, il perseguimento di adeguati obiettivi di qualità, la riqualificazione e la ricostruzione dei paesaggi compromessi o degradati urbani e rurali, nonché la sensibilizzazione e mobilitazione partecipativa della società pugliese verso un quadro di sviluppo sostenibile e tutela ambientale.

2. Nell'ambito della funzione di cui al comma 1, al fine di garantire, in concorso con lo Stato, la conservazione, la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali esistenti sul territorio pugliese, l'Osservatorio si avvale del Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali, istituito dall'articolo 22 della legge regionale 19 luglio 2006, n. 22 (Assestamento e prima variazione di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2006), presso il Servizio beni culturali della Regione Puglia.

3. L'Osservatorio, nell'ambito delle funzioni di cui al comma 1:

a) svolge studi, analisi e ricerche sul paesaggio e sui beni culturali della Regione, controllandone l'evoluzione e individuando i fattori che ne determinano e condizionano la trasformazione, avvalendosi del supporto del sistema universitario e di ricerca regionale e della collaborazione degli uffici ministeriali periferici preposti alla tutela;

b) formula proposte per la definizione delle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio ai sensi del comma 1 dell'articolo 133 del d.lgs. 42/2004;

c) favorisce lo scambio di conoscenze e la cooperazione tra le amministrazioni pubbliche statali e locali, le università e gli organismi di ricerca, i settori professionali, l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio e la società civile soprattutto allo scopo di promuovere un uso consapevole del territorio e la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale della Regione;

d) promuove attività di sensibilizzazione della società pugliese finalizzate alla salvaguardia e al recupero dei valori espressi dal patrimonio paesaggistico e culturale quale presupposto per la definizione e attuazione di politiche di conservazione, gestione e pianificazione del territorio informate a criteri di qualità e sostenibilità;

e) attraverso una costante attività di monitoraggio, acquisisce ed elabora informazioni sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio al fine del periodico aggiornamento ed eventuale variazione del PPTR di cui all'articolo 1;

f) cura l'aggiornamento della Carta dei beni culturali della Puglia; con particolare riguardo all'ambito culturale, oltre a quanto previsto nelle lettere a), b), c), il Centro di documentazione, gestione, frui-

Per comprendere il ruolo dell'Osservatorio nelle politiche di tutela e gestione del paesaggio è infatti necessario fare riferimento al complesso iter di formazione del PPTR e alle innovazioni da esso introdotte. La Regione Puglia ha infatti individuato come elemento fondativo delle strategie di elaborazione e di gestione del Piano la 'produzione sociale del paesaggio'⁸ che viene riconosciuta come la preconditione necessaria per costruire e sviluppare il quadro conoscitivo con le sue componenti statutarie, gli scenari strategici e il quadro normativo, nonché sostanziare la sua realizzazione.

Fin dall'inizio, cioè, nell'ipotesi strategica di passare da una concezione 'vincolistica' del Piano a una incentrata sulla 'progettualità sociale', la Regione Puglia ha avviato una complessa strumentazione di *governance* e partecipazione che ha percorso orizzontalmente tutta l'elaborazione del Piano: dalla discussione del documento programmatico di avvio, fino alla definizione di protocolli di intesa tra Regione e soggetti locali pubblici e privati per la sperimentazione di progetti, regionali e locali, di conservazione, fruizione e valorizzazione del paesaggio.

L'obiettivo di interpretare la formazione del Piano e della conseguente strumentazione di governo del territorio come un processo di mobilitazione cognitiva e come opportunità di apprendimento collettivo per una innovativa consapevolezza comunitaria – culturale e amministrativa – circa i valori del paesaggio, le logiche e le regole del suo evolversi, e il suo significato strategico per il benessere delle comunità insediate, ha appunto individuato nell'attività dell'Osservatorio un pilastro cruciale. In esso, sulla base di uno scambio intenso di riflessioni e valutazioni tra portatori di saperi esperti e portatori di saperi contestuali, sono infatti andati delineandosi localmente i quadri conoscitivi e gli scenari strategici del Piano, contribuendo a chiarire e sviluppare gli obiettivi, a mobilitare attori pubblici e privati, a indicare e attivare strumenti di attuazione idonei.

Ne è derivata una trama complessa di strumenti partecipativi che, dalla elaborazione del Piano, si è poi agevolmente trasferita, almeno in potenza, alle complesse fasi della sua messa in opera.

zione e valorizzazione dei beni culturali svolge le funzioni che saranno dettagliate nel regolamento di attuazione;

g) elabora con cadenza annuale un rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio;

h) raccoglie le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dagli enti delegati.

Art. 5 (Assetto organizzativo dell'Osservatorio)

1. L'Osservatorio è un ufficio regionale incardinato strutturalmente e funzionalmente all'interno del Servizio competente e opera in stretta collaborazione con il Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali della Puglia.

2. Per lo svolgimento delle proprie funzioni, l'Osservatorio si avvale del supporto di un comitato di esperti composto da personalità di elevata e comprovata competenza scientifica e professionale nel campo.

3. Per lo svolgimento delle funzioni di cui alla lett. c) del comma 2 dell'articolo 4, la Regione istituisce la Consulta regionale per il paesaggio e i beni culturali.

4. La composizione, i compiti e le modalità di funzionamento del Comitato di esperti e della Consulta sono definiti da apposito regolamento approvato dalla Giunta regionale.

5. Le funzioni, l'organizzazione del Centro per la documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali della Puglia, la composizione, le modalità di funzionamento dello stesso e le interconnessioni funzionali con l'Osservatorio sono determinati dalla Giunta regionale con regolamento da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge». L.R. Puglia n. 20/2009 in materia di «norme per la pianificazione paesaggistica».

⁸ In Regione Puglia, Piano paesaggistico territoriale regionale, Elaborato 1 – Relazione Generale, p. 29.

In questo quadro l'Osservatorio per la qualità del Paesaggio è destinatario di alcuni compiti fondamentali che la legge elenca in modo chiaro e puntuale e che riportiamo integralmente di seguito.

1. L'Osservatorio ha funzioni conoscitive e propositive per la conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali della Regione e dei caratteri identitari di ciascun ambito del territorio regionale, il perseguimento di adeguati obiettivi di qualità, la riqualificazione e la ricostruzione dei paesaggi compromessi o degradati urbani e rurali, nonché la sensibilizzazione e mobilitazione partecipativa della società pugliese verso un quadro di sviluppo sostenibile e tutela ambientale.
2. Nell'ambito della funzione di cui al comma 1, al fine di garantire, in concorso con lo Stato, la conservazione, la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali esistenti sul territorio pugliese, l'Osservatorio si avvale del Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali, istituito dall'articolo 22 della legge regionale 19 luglio 2006, n. 22 (Assestamento e prima variazione di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2006), presso il Servizio beni culturali della Regione Puglia.
3. L'Osservatorio, nell'ambito delle funzioni di cui al comma 1:
 - a) svolge studi, analisi e ricerche sul paesaggio e sui beni culturali della Regione, controllandone l'evoluzione e individuando i fattori che ne determinano e condizionano la trasformazione, avvalendosi del supporto del sistema universitario e di ricerca regionale e della collaborazione degli uffici ministeriali periferici preposti alla tutela;
 - b) formula proposte per la definizione delle politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio ai sensi del comma 1 dell'articolo 133 del d. lgs. 42/2004;
 - c) favorisce lo scambio di conoscenze e la cooperazione tra le amministrazioni pubbliche statali e locali, le università e gli organismi di ricerca, i settori professionali, l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio e la società civile soprattutto allo scopo di promuovere un uso consapevole del territorio e la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale della Regione;
 - d) promuove attività di sensibilizzazione della società pugliese finalizzate alla salvaguardia e al recupero dei valori espressi dal patrimonio paesaggistico e culturale quale presupposto per la definizione e attuazione di politiche di conservazione, gestione e pianificazione del territorio informate a criteri di qualità e sostenibilità;
 - e) attraverso una costante attività di monitoraggio, acquisisce ed elabora informazioni sullo stato e sull'evoluzione del paesaggio al fine del periodico aggiornamento ed eventuale variazione del PPTR di cui all'articolo 1;
 - f) cura l'aggiornamento della Carta dei beni culturali della Puglia; con particolare riguardo all'ambito culturale, oltre a quanto previsto nelle lettere a), b), c), il Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali svolge le funzioni che saranno dettagliate nel regolamento di attuazione;

- g) elabora con cadenza annuale un rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio;
- h) raccoglie le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dagli enti delegati (L.R. Puglia, n. 20 del 2009: art. 4).

In questo scenario gli ecomusei hanno svolto e svolgono un ruolo importante.

Gli ecomusei in Puglia costituivano una realtà attiva sul territorio anche prima del Piano paesaggistico⁹, ma grazie al ruolo loro attribuito da esso hanno trovato nuovi impulsi per implementare le loro attività e trovare una più ampia diffusione nel territorio.

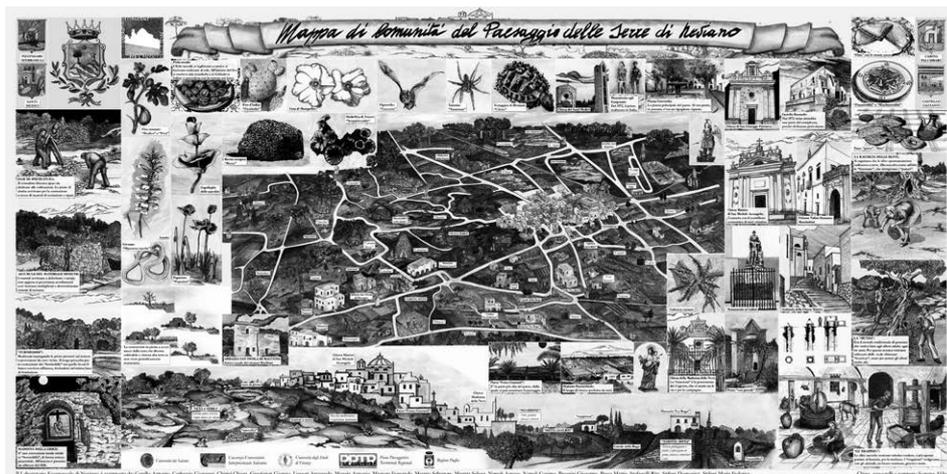


Figura 2. Esempio di mappa di comunità.

⁹ L'esperienza degli ecomusei in Puglia nasce con un percorso sperimentale di ricerca per la riqualificazione del paesaggio culturale del Salento intrapreso alla fine degli anni Novanta. Esso ha avuto come cantieri di incubazione del processo le esperienze del Museo Diffuso di Cavallino del Parco dei Guerrieri di Vaste e del Museo Diffuso di Castello d'Alceste a San Vito dei Normanni. Il filo conduttore che ha legato e lega ancora questi progetti è il patrimonio archeologico attraverso il quale si è impostato un più ampio ed articolato intervento di rigenerazione territoriale, in cui l'archeologia svolge la funzione di leva per sperimentare una lettura e una valorizzazione del paesaggio con riferimento all'intero territorio e non a parti di esso o a singole eccellenze, passando, così, da una attenzione al singolo oggetto ai sistemi o meglio al contesto paesaggistico. L'esperienza degli ecomusei pugliesi si è andata nel tempo sviluppando e consolidando a partire dal 2007, grazie al suo recepimento all'interno del costruendo Piano paesaggistico quali strumenti finalizzati alla sua gestione, assumendo, in questo campo, diverse valenze:

- favorire la crescita della coscienza di luogo e dei saperi esperienziali locali;
- contribuire alla crescita delle conoscenze del paesaggio e delle culture tradizionali agricole, artigiane artistiche locali, dei beni culturali;
- costituire nodi territoriali attivi dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio, svolgendo attività di promozione culturale, informativa e progettuale;
- favorire l'evoluzione del turismo verso una ospitalità turistica consapevole e di scambio fra culture.

Il principale strumento operativo degli ecomusei è individuato, nel Piano, dalle Mappe di Comunità (vedi nota seguente). Gli ecomusei sono stati, poi, regolati dalla legge regionale n. 15/2011 che detta una loro disciplina al fine di recuperare, testimoniare, valorizzare e condurre lo sviluppo, la memoria storica, la vita, le figure, i fatti, la cultura, l'ambiente naturale e l'ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui gli insediamenti umani hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale. Attualmente gli ecomusei attivi in Puglia sono sei: ecomuseo della Valle del Carapelle, ecomuseo del Poggio delle Antiche Ville, ecomuseo della Valle d'Itria, ecomuseo dei Paesaggi di Pietra, ecomuseo delle Serre Salentine, Ecomuseo urbano di Botrugno.

Nella fase di elaborazione del Piano gli ecomusei hanno contribuito, mediante il coinvolgimento degli abitanti, alla costruzione di rappresentazioni dei valori del patrimonio territoriale e paesaggistico, attraverso lo strumento delle Mappe di Comunità¹⁰, alimentando il quadro conoscitivo del Piano. Una volta approvato il Piano¹¹, gli ecomusei, così come indicato nelle «Norme di attuazione» del medesimo, sono stati coinvolti anche ai fini della sua gestione attuativa.

In collaborazione con l'Osservatorio regionale gli ecomusei svolgono attività di promozione culturale, aggiornamento informativo e attività di monitoraggio del Piano stesso. Tale ruolo è stato riconosciuto in termini normativi dalla L.R. Puglia n.15 del 2011 «Istituzione degli ecomusei della Puglia», che li concepisce come luoghi attivi di promozione dell'identità collettiva volti a conservare, ripristinare e restaurare gli ambienti di vita, rafforzare il senso di appartenenza, promuovere laboratori di cittadinanza attiva per la costruzione di mappe di comunità, favorire e promuovere progetti di sviluppo locale e a rappresentare presidi locali dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio fungendo da attivatori dei processi di sensibilizzazione della società pugliese (L.R. Puglia n. 15, 2011: art 1).

Se da una parte il Piano ha costituito il motore propulsivo dell'Osservatorio regionale e delle strutture ecomuseali è anche vero che ad oggi, nonostante quanto indicato nella legge istitutiva, non è stato ancora emanato il regolamento che dovrebbe disciplinare operativamente (*ex art. 5, comma 4 della L.R. 20 del 2009*) la composizione e la funzione di quella Consulta regionale per il paesaggio e i beni culturali e di quel comitato di esperti che dovrebbero coadiuvare l'azione dell'Osservatorio. Né sono state formulate le disposizioni (previste dall'art. 5, comma 5 della stessa legge regionale) circa le funzioni e l'organizzazione del Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali della Puglia con il quale, ai sensi del primo comma dello stesso articolo, l'Osservatorio – come ufficio regionale incardinato strutturalmente e funzionalmente all'interno dell'area competente – è chiamato ad operare in 'stretta collaborazione'. Così, ad oggi, le attività dell'Osservatorio regionale si concentrano prevalentemente sulla gestione e approfondimento operativo degli indirizzi individuati dal PPTR paesaggistico.

L'esperienza pugliese è comunque assai interessante sia per il suo rilevante raccordo con esperienze di coinvolgimento partecipativo e di sensibilizzazione culturale delle collettività locali, sia per il conseguente tentativo di 'istituzionalizzare' dall'alto tale esperienza ai fini di un suo consolidamento nell'ambito del governo attuativo dello stesso Piano. Insomma, un modello che vuol porre in valore la gestazione partecipata del Piano in funzione della sua stessa più efficace applicazione.

¹⁰ Le mappe di comunità sono uno strumento di coinvolgimento attivo degli abitanti di un determinato luogo per rappresentare il proprio patrimonio territoriale e il proprio paesaggio. Esse sono state introdotte in Inghilterra all'inizio degli anni Ottanta e poi ampiamente sperimentate in quanto sono uno strumento molto utile nell'evidenziare il modo in cui la comunità locale vede, percepisce e attribuisce valore al proprio territorio. Per maggiori informazioni si veda: Clifford, Maggi, Murtas 2006; Magnaghi 2009 e 2010; Summa 2009.

¹¹ Il Piano è stato adottato dalla giunta regionale il 2 agosto 2013 con delibera n. 1435 del 2 agosto 2013.

3.2.4 L'Osservatorio regionale del Paesaggio del Veneto e gli Osservatori sperimentali del paesaggio (un secondo modello ibrido)

L'Osservatorio regionale per la qualità del Paesaggio veneto è stato istituito con L.R. Veneto n. 10 del 2011, con il compito di predisporre studi, raccogliere dati e formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità del paesaggio. La legge integra dal punto di vista paesistico quella del 2004 n. 11 in materia di «norme per il governo del territorio» e da attuazione a quanto indicato nella delibera della Giunta regionale n. 726 del 2010 con la quale, all'interno del Piano Territoriale regionale di Coordinamento, viene istituito un gruppo di lavoro per fornire indicazioni sull'attività, l'organizzazione e le funzioni dell'Osservatorio del paesaggio e dar corso alla sua attuazione. È con la D.G.R. n. 824 del 2012 «Disciplina per la composizione e il funzionamento dell'Osservatorio regionale per il paesaggio» che l'Osservatorio assume carattere operativo. Esso, istituito presso la Direzione Urbanistica e Paesaggio, è diretto dal Dirigente del Servizio Paesaggio, si avvale di un Comitato Scientifico, il cui funzionamento è disciplinato da un apposito regolamento, composto dai dirigenti delle strutture regionali competenti in materia di paesaggio (Direzione Urbanistica e Paesaggio, Direzione Beni Culturali e Direzione Pianificazione Territoriale e Strategica) ed è presieduto dal Dirigente regionale del Ministero per i beni e le attività culturali che svolge funzioni di raccordo tra Osservatorio nazionale e Osservatorio regionale. Alle attività del Comitato possono partecipare le Università, gli Enti e le Associazioni a condizione però che venga sottoscritto, in relazione alle diverse attività, un protocollo di intesa. Al momento le Università di Padova e IUAV di Venezia hanno formalizzato la propria collaborazione alle attività dell'Osservatorio.

Parallelamente all'attivazione dell'Osservatorio regionale, per costruire una connessione stabile con le popolazioni locali, sono stati istituiti, con la D.G.R. n. 826 del 2012, cinque Osservatori sperimentali del Paesaggio, che si aggiungono a quello dell'Alta Marca precedentemente attivato¹². Gli Osservatori locali riguardano degli ambiti territoriali omogenei dal punto di vista paesaggistico, e raggruppano diversi Comuni. Ente capofila è rappresentato o dalla Comunità montana di riferimento, o dalla Provincia o da un Comune o ancora dal Consorzio di Bonifica. Appoggiandosi su strutture già esistenti, si avvalgono dei loro servizi e della loro capacità organizzativa e anche di eventuali risorse finanziarie che si aggiungono a quelle stanziolate dalle Regione, mediante bando. Non sono stati seguiti dei criteri di selezione per l'attribuzione di fondi. La Regione ha infatti accolto, in un primo momento sperimentale, tutte le richieste pervenute. È l'Osservatorio regionale a vigilare sul buon andamento degli Osservatori locali e, alla fine della sperimentazione, confermare o meno la struttura. Firmando il protocollo di intesa, infatti, gli Osservatori, istituiscono il comitato promotore e si impegnano a redigere un regolamento per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Osservatorio locale e del Comitato di gestione. Questo è composto dai Comuni e dagli Enti coinvolti e anche da altre istituzioni e soggetti rappresentativi del territorio interessati. Secondo quanto indicato nel protocollo di

¹² Il 26 luglio 2013, presso la sede regionale dell'URP di Treviso, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra la Regione Veneto e gli Osservatori del Paesaggio delle Colline dell'Alta Marca, per l'adesione alla Rete regionale degli Osservatori per il Paesaggio.

intesa il Comitato di gestione elabora il cronoprogramma delle attività e si impegna a redigere delle relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori. È solo alla fine della sperimentazione, una volta che l'Osservatorio viene confermato, che verranno decise dalla Regione le modalità per continuare le attività intraprese e svilupparle e per procedere all'eventuale attivazione di nuove articolazioni locali. In ogni caso nella convinzione che gli Osservatori locali debbano trovare al loro interno la motivazione e le risorse necessarie non sono previste ulteriori forme di finanziamento.

Recentemente però, viste le numerose richieste di attivazione di nuovi Osservatori locali, la Regione, anziché avviare ulteriori attività sperimentali, ha ritenuto opportuno promuovere la Rete regionale degli Osservatori (Delibera di Giunta regionale n. 118 del 11 febbraio 2013)¹³. La Rete consente all'Osservatorio regionale di estendere la propria attività a tutto il territorio e di operare in stretto contatto con le diverse realtà del Veneto. Oltre agli Osservatori sperimentali attivati possono aderire alle Rete su richiesta anche tutti gli altri Osservatori che si riconoscono nei principi in materia di paesaggio stabiliti dalla Convenzione europea e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'adesione alla Rete regionale avviene attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che disciplina il rapporto di collaborazione tra il livello regionale e quello locale a cui segue la stesura del regolamento. In questo caso, a differenza di quanto avvenuto per gli Osservatori locali già attivati, il regolamento sarà elaborato secondo quanto indicato nel regolamento tipo che, dovrà essere appositamente predisposto dall'Osservatorio regionale del paesaggio.

L'Osservatorio regionale oltre a promuovere sperimentalmente l'attivazione di Osservatori locali e a supportarne le attività, deve costituire anche una fonte di riferimento analitico e propositivo per l'esercizio delle competenze paesaggistiche degli uffici regionali; deve raccogliere dati e avanzare proposte volte a risolvere le criticità territoriali e a valorizzare e promuovere il patrimonio paesaggistico veneto. L'Osservatorio, infatti, ha lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione, la riqualificazione dei paesaggi e di integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. Promuove inoltre la sensibilizzazione, la formazione e le procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche per il paesaggio.

È necessario sottolineare che già da tempo nel contesto regionale erano state avviate diverse esperienze che hanno, in certo qual modo, aperto alla sperimentazione nel campo degli Osservatori del Paesaggio.

Progetto pilota è l'Osservatorio del Delta del Po frutto di una collaborazione tra l'Università IUAV di Venezia e la Fondazione Cariparo (Fondazione della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo) avviata nel 2008. È un progetto triennale terminato nel 2011 che si è proposto come principale obiettivo l'applicazione della CEP attraverso l'approfondimento della conoscenza e lo sviluppo della consapevolezza che la società locale ha del proprio territorio così da riuscire ad orientarne le trasformazioni

¹³ Infatti, la Regione, appunto con la delibera di Giunta regionale n. 118 del 11 febbraio 2013, decide di promuovere e sostenere la Rete regionale degli Osservatori per il Paesaggio, di cui fanno parte gli Osservatori sperimentali (attivati con D.G.R. n. 826/2012) e tutti gli altri Osservatori locali che ne faranno richiesta, previa sottoscrizione di uno specifico protocollo d'intesa.

oltre che favorire l'avvio di processi di rinnovamento culturale, sociale, economico e di valorizzazione del paesaggio. A questo proposito sono stati organizzati seminari, workshop e tavole rotonde che hanno coinvolto attivamente le competenze universitarie, diversi esperti in materia di paesaggio e le istituzioni locali (Amministrazioni comunali, provinciale e regionale, Ente parco Delta del Po, associazioni di categoria ecc.). Per rendere partecipe la società locale e rilevare le sue percezioni sui caratteri e i valori del paesaggio sono state avviate delle collaborazioni con le scuole, mentre la costruzione di scenari è stata oggetto di approfondimento all'interno di una *Summer school*, organizzata dalla Università IUAV di Venezia, che ha visto coinvolti studenti e studiosi di diversi campi disciplinari. Nonostante questo progetto pilota sia riuscito a interessare solo in maniera marginale le popolazioni di riferimento, ha comunque alimentato una riflessione attenta e approfondita nel mondo accademico e nella sfera delle associazioni culturali e locali più legate alle tematiche ambientali e territoriali. E ha creato le premesse per l'attivazione di altre esperienze di particolare interesse.

Tra esse va segnalata quella dell'Osservatorio del Paesaggio del Canale del Brenta (Castiglioni, Varotto 2013) costruita e sviluppata, a partire dal 2011, mediante la collaborazione tra l'Università di Padova, lo IUAV e la Comunità Montana del Brenta. L'esperienza prende le mosse da un progetto europeo avente per tema la riqualificazione dei paesaggi terrazzati¹⁴ che successivamente la Regione Veneto, su sollecitazione dell'Università, ha finanziato come progetto sperimentale per la formazione di Osservatori locali sul Paesaggio in ambito regionale. L'Osservatorio del Paesaggio del Brenta, il primo dunque promosso dalla Regione, nasce con un anno di anticipo rispetto alla formazione della rete degli Osservatori, costituendo un importante esempio ai fini della Rete e delle attività avviate durante tutto il corso della sperimentazione. Alla fine del primo anno di attività, firmando un protocollo di intesa con la Regione, si è confermato come presidio locale e, così come gli altri Osservatori locali, è diventato un nodo del sistema reticolare dell'Osservatorio regionale. L'Osservatorio del Paesaggio del Brenta coinvolge cinque diversi Comuni che nel loro insieme contano poco più di 10.000 abitanti e che sono caratterizzati da un paesaggio vitivinicolo e una apprezzabile e tendenziale unità territoriale che si identifica col fiume Brenta. L'Osservatorio fin dalla sua fase di avvio si è prefisso la finalità di favorire la conoscenza, la condivisione nelle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio. A differenza di quello del Delta del Po, più che svolgere attività di studio e approfondimento di tipo esperto, rivolge la sua attenzione alla partecipazione e alla crescita culturale degli abitanti che vengono intensamente sollecitati al proprio impegno nelle attività dell'Osservatorio. Nell'Osservatorio si persegue un percorso inverso rispetto a quello generalmente praticato nelle analisi tecniche. Invece di partire dalla conoscenza per arrivare alla formulazione delle politiche per il paesaggio viene ricercata in via prioritaria la condivisione delle percezioni e delle istanze della popolazione, per acquisire la consapevolezza dei valori al fine di stimolare la conoscenza del paesaggio e orientare azioni di valorizzazione e tutela.

Sono state attivate diverse iniziative che vanno dai questionari distribuiti alla popolazione ai focus group di discussione, al corso di alta formazione organizzato dalle Università, alle attività con le scuole rivolte ai ragazzi e agli insegnanti, al concorso

¹⁴ Il progetto, dal nome *Paesaggi terrazzati tra eredità storica e innovazione: il caso del Canale del Brenta*, venne finanziato dal Fondo Sociale Europeo e promosso dalla Regione Veneto (Lodatti 2012).

fotografico, fino ad arrivare al sito web a cui, insieme all'organizzazione di eventi e seminari, è affidata la comunicazione.

Tra le iniziative avviate nel corso della sperimentazione va registrata l'installazione luminosa *Fazzoletti di luce* che ha interessato il versante terrazzato semi abbandonato con il progetto *Adotta un terrazzamento* che ha avuto come scopo l'affidamento dei terreni incolti sui versanti vallivi per coltivarli ad orto alle persone che ne hanno fatto richiesta.

Si tratta, in sintesi, di un'esperienza molto articolata e significativa che ha incoraggiato la successiva istituzione dell'Osservatorio dell'Alta Marca avviato a fine 2011 e poi ancora degli altri Osservatori locali attivati nel 2012. Sono esperienze diversificate nate dal basso e costruite in maniera episodica, che grazie al loro operato sono riuscite ad arrivare all'attenzione della Giunta regionale. Sono le realtà locali che hanno sollevato il desiderio di organizzarsi come Osservatori e che la Regione con l'istituzione dell'Osservatorio regionale ha accolto nell'idea di organizzarsi come nodo centrale di un insieme di strutture locali. Le sollecitazioni, più che dalle Associazioni, sono nate soprattutto dalle amministrazioni locali che talvolta si sono legate al GAL¹⁵, altre volte alle Comunità montane o alle Unioni di comuni. È il caso dell'Osservatorio delle colline dell'Alta Marca del trevigiano, appunto, che nasce su forte sollecitazione politica locale in quanto spinto dalla necessità di costituirsi come soggetto riconosciuto in vista della candidatura Unesco. Gli enti promotori sono la Regione Veneto, il comune di Pieve di Soligo, il GAL Alta Marca. Sull'esempio dell'Osservatorio del Brenta, è stata avviata una serie di attività volte a coinvolgere le comunità locali. Si propone infatti come spazio d'incontro tra la società locale, le amministrazioni ai vari livelli, le Università, i settori professionali e produttivi, le Associazioni, il mondo della scuola, per elaborare proposte condivise e concrete mirate alla tutela, gestione e valorizzazione del paesaggio.

Se da una parte gli Osservatori locali si impegnano a mettere a disposizione della Rete e a trasmettere all'Osservatorio regionale i propri materiali di studio e ricerca, le segnalazioni raccolte, ad attivare il monitoraggio delle trasformazioni del paesaggio locale, dall'altra l'Osservatorio regionale si impegna a fornire attività di supporto alle diverse iniziative, la documentazione e le informazioni in suo possesso in materia di paesaggio e, per garantire la massima qualità ed efficacia a progetti e iniziative, ad attivare modalità di collaborazione con altre strutture regionali e/o universitarie.

È necessario sottolineare, inoltre, che a differenza di altre esperienze regionali, il coordinamento tra Osservatorio regionale e strutture locali è facilitato dal fatto che l'uno e le altre fanno capo allo stesso settore regionale, quello della Direzione urbanistica e paesaggio.

L'esperienza veneta risulta pertanto particolarmente stimolante in ordine alla capacità di attuare una rete di Osservatori dal carattere multiscalare, nella quale si tenta l'incontro tra diversi tipi di competenze e saperi, e soprattutto attraverso la quale si mettono in campo importanti iniziative di sensibilizzazione ed educazione al paesaggio.

¹⁵ Ovverossia al gruppo di azione locale che è un gruppo (generalmente una società consortile) composto da soggetti pubblici e privati allo scopo di favorire lo sviluppo locale di un'area rurale. I GAL elaborano il piano di azione locale (PAL) e gestiscono i contributi finanziari erogati dall'Unione europea e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia. Per realizzare il PAL, il GAL dispone di fondi nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria LEADER+.

4. Gli Osservatori locali del Paesaggio: uno sguardo d'insieme alle diverse esperienze

È opportuno a questo punto uno schema riassuntivo: proponiamo il seguente.

Tabella 1. Quadro sinottico delle principali caratteristiche delle esperienze di Osservatori regionali considerate nel contesto italiano

OSSERVATORIO	TIPO DI APPROCCIO	RUOLO	ORGANIZZAZIONE	FUNZIONI	MODALITA' D'AZIONE PREVALENTI
Osservatorio del Paesaggio della Regione Umbria	Top down È stato istituito con Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 90 del 22.11.2011 ai sensi dell'articolo 22 della L.R. n. 13 del 2009 «Norme per il governo del territorio», e con il DGR n. 1142 del 2011 che ne definiscono funzionamento, composizione e compiti operativi.	Struttura regionale Afferente al Settore Territorio, Infrastrutture e Mobilità.	Laboratorio permanente sul paesaggio, costituito da <i>gruppi di lavoro tematici</i> ai quali partecipano le strutture regionali competenti, nonché esponenti dello Osservatorio regionale per la Biodiversità, il Paesaggio Rurale e la Progettazione Sostenibile. Di volta in volta, se necessario, i gruppi di lavoro si avvalgono anche di professionalità esterne. Ai gruppi di lavoro possono partecipare i rappresentanti del Ministero per i beni e le attività culturali, delle Province e dei Comuni. Non sono specificamente previste apposite modalità di selezione dei diversi gruppi di lavoro, né se sono previste forme di finanziamento per il coinvolgimento di esperti esterni.	<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio, aggiornamento e diffusione delle conoscenze sulle trasformazioni del paesaggio al fine di formulare proposte utili a migliorare l'efficacia delle previsioni del Piano paesaggistico regionale. - Attività di conoscenza del paesaggio, di sensibilizzazione degli attori locali, di supporto per l'adeguamento degli strumenti di governo del territorio e per lo sviluppo di progetti locali. - Coinvolgimento delle comunità locali. - Centro di documentazione e di valutazione delle dinamiche e delle politiche paesaggistiche. 	Attivazione di <i>Progetti Strategici di Paesaggio</i> individuati dal Piano paesaggistico. Questi sono strumenti di programmazione negoziata attivati per indirizzare i comportamenti dei diversi attori, pubblici e privati, che contribuiscono a modificare gli assetti fisici e funzionali del paesaggio. Es: <i>Contratti di fiume e Contratti di paesaggio</i> .
Rete degli Osservatori Locali del Piemonte	Bottom up. Sono stati promossi dagli attori locali provenienti per la maggior parte dall'ambito accademico, da quello tecnico e dell'associazionismo locale, i quali hanno sensibilizzato una parte delle popolazioni di riferimento. rendendo attivi e funzionanti questi strumenti di conoscenza e valorizzazione del territorio. Intrattengono rapporti di collaborazione informale con la Regione.	Entità plurale di scala regionale, costituita da una <i>Rete di Osservatori locali</i> . La Rete, costituitasi nel 2009, raggruppa sette diversi Osservatori con una dislocazione territoriale molto variegata, che riprende la conformazione delle sub-regioni storiche piemontesi.	I singoli Osservatori hanno una configurazione associativa molteplice: Associazioni, Consorzi, Enti di ricerca. Assumono nature giuridiche differenziate e assetti organizzativi distinti, che riflettono la diversità di percorsi formativi e costitutivi che li caratterizza nei diversi ambiti territoriali di riferimento. La Rete svolge un ruolo di coordinamento.	<ul style="list-style-type: none"> - Formazione di una 'cultura consapevole' del paesaggio. - Costruzione di efficaci iniziative per diffondere i valori paesaggistici e sensibilizzare ad essi le collettività locali. - Monitoraggio dei cambiamenti paesaggistici. 	<ul style="list-style-type: none"> - Archiviazione e documentazione tramite web. - Attività educative con le scuole e con gli adulti. - Organizzazione di eventi, seminari e workshop per favorire una crescita culturale tra gli abitanti e per valutare collettivamente la qualità dei paesaggi.

OSSERVATORIO	TIPO DI APPROCCIO	RUOLO	ORGANIZZAZIONE	FUNZIONI	MODALITA' D'AZIONE PREVALENTI
L'Osservatorio della qualità del paesaggio della Regione Puglia e la rete ecomuseale	Ibrido. Istituito nel 2009 con l'articolo 3 della L.R. n. 20 «Norme per la pianificazione paesaggistica». <i>Coadiuvata funzionalmente una rete di entità locali, individuate negli ecomusei.</i>	Ufficio regionale incaricato strutturalmente e funzionalmente all'interno del Servizio competente (Area Assetto del Territorio) che opera in stretta collaborazione con il Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali della Puglia.	Si avvale del supporto di un <i>Comitato di esperti</i> e della <i>Consulta regionale per il paesaggio dei beni culturali</i> . Il suo modello organizzativo si articola pertanto in una struttura centrale afferente agli uffici regionali che a sua volta coadiuva funzionalmente una rete di entità locali individuate negli ecomusei e già pienamente coinvolte, come vedremo, nel processo di elaborazione del Piano paesaggistico territoriale regionale.	<ul style="list-style-type: none"> - Funzioni conoscitive e propositive per la conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei beni culturali della Regione e dei caratteri identitari di ciascun ambito del territorio regionale. - Centro di documentazione, gestione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali. 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Mappe di comunità</i> volte all'implementazione del quadro conoscitivo del PPTR. - <i>Patti territoriali locali.</i> - <i>Progetti integrati di paesaggio.</i> - <i>Contratti di fiume.</i>
L'Osservatorio regionale del paesaggio del Veneto e gli Osservatori sperimentali di paesaggio.	Ibrido. Istituito con L.R. Veneto n. 10 del 2011. Con la DGR n.824 del 2012 «Disciplina per la composizione e il funzionamento dell'Osservatorio regionale per il paesaggio» l'Osservatorio assume carattere operativo. Parallelamente all'attivazione dell'Osservatorio regionale, per costruire una connessione stabile popolazioni locali, sono stati istituiti, con la DGR n.826 del 2012, <i>cinque Osservatori sperimentali del paesaggio, che si aggiungono a quello dell'Alta Marca precedentemente attivato.</i> Infine, con delibera di Giunta regionale n. 118 del 11 febbraio 2013 è stata istituita la Rete regionale degli Osservatori.	Ufficio istituito presso la Direzione Urbanistica e Paesaggio, coadiuva la Rete degli Osservatori locali.	È diretto dal Dirigente del Servizio Paesaggio, si avvale di un <i>Comitato Scientifico</i> , composto dai dirigenti delle strutture regionali competenti in materia di paesaggio (Direzione Urbanistica e Paesaggio, Direzione Beni Culturali e Direzione Pianificazione Territoriale e Strategica) ed è presieduto dal Dirigente regionale del Ministero per i beni e le attività culturali che svolge funzioni di raccordo tra Osservatorio nazionale e Osservatorio regionale. Alle attività del Comitato possono partecipare le università, gli Enti e le Associazioni a condizione però che venga sottoscritto, in relazione alle diverse attività, un protocollo di intesa. Al momento le Università di Padova e IUAV di Venezia hanno formalizzato la propria collaborazione alle attività dell'Osservatorio.	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la salvaguardia, la gestione, la riqualificazione dei paesaggi. - Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. - Promuovere la sensibilizzazione, la formazione e le procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche per il paesaggio. 	<ul style="list-style-type: none"> - Seminari, workshop e tavole rotonde. - Collaborazioni con le scuole. - Summer school. - Attività di coinvolgimento della popolazione locale (questionari e focus group). - Concorsi fotografici.

OSSERVATORIO	TIPO DI APPROCCIO	RUOLO	ORGANIZZAZIONE	FUNZIONI	MODALITA' D'AZIONE PREVALENTI
			<p>Gli Osservatori locali riguardano degli ambiti territoriali omogenei dal punto di vista paesaggistico, e raggruppano diversi Comuni. Ente capofila è rappresentato o dalla Comunità montana di riferimento, o dalla Provincia o da un Comune o ancora dal Consorzio di Bonifica. Appoggiandosi su strutture già esistenti, si avvalgono dei loro servizi e della loro capacità organizzativa e anche di eventuali risorse finanziarie che si aggiungono a quelle stanziare dalle Regione, mediante bando.</p> <p>La Rete consente all'Osservatorio regionale di estendere la propria attività a tutto il territorio e di operare in stretto contatto con le diverse realtà del Veneto. Oltre agli Osservatori sperimentali attivati possono aderire alle Rete su richiesta anche tutti gli altri Osservatori che si riconoscono nei principi in materia di paesaggio stabiliti dalla Convenzione europea e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'adesione alla Rete regionale avviene attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che disciplina il rapporto di collaborazione tra il livello regionale e quello locale a cui segue la stesura del regolamento.</p>		

Riferimenti bibliografici

- Baratti F. 2012, *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, FrancoAngeli, Milano.
- Cartei G. F. 2008, *Codice dei beni culturali e del paesaggio e Convenzione Europea. Un raffronto*, Aedon 3, 2008.
- Castiglioni B., Varotto M. (a cura di) 2013, *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale del Brenta*, FrancoAngeli, Milano.
- Clifford S., Maggi M., Murtas D. 2006, *Genius Loci: perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, «Strumentires», 10, Ires, Torino.
- Laganà G. 2012, *Osservando il paesaggio. Il progetto come processo partecipato fra diagnosi e interpretazione*, Libria, Melfi.
- Lodatti 2012, *Paesaggi terrazzati tra eredità storica e innovazione: il caso del Canale del Brenta*, Tesi di dottorato, Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Università di Padova.
- Magnaghi A. 2009, *Gli ecomusei e le mappe di comunità per il paesaggio*, estratto della relazione generale al Piano paesaggistico della Regione Puglia.
- Magnaghi A. 2010, *Montespertoli. Le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Alinea, Bari.
- Rivière G.H.1976, *Art populaire du pays de France*, Joel Guenot, Paris.
- Rivière G.H.1980, *Definizione evolutiva dell'ecomuseo*, in Drugman F., *I musei del territorio*, Edizioni Unicopli Milano 2002, p. 19. In generale: Maggi M., *Ecomusei*, Guida europea, Umberto Allemandi 2004.
- Settis S. 2013, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- Summa A. 2009, *La percezione sociale del paesaggio. Le mappe di comunità*, paper per la XII conferenza nazionale della SIU.
- Varotto M. 2012, *Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto*, BSGI, serie XIII, vol. IV, Roma.

Documenti

- Costituzione della Repubblica Italiana.
- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2008, *Raccomandazioni del Comitato del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa*.
- Direttiva 92/43/CEE, *Habitat*.
- D. lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modificazioni e integrazioni, recante il *Codice dei Beni culturali e del paesaggio*.
- D. lgs. 29 ottobre 1999 n. 490, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*.
- D.M. 17070, 19 novembre 2012, relativo all'*Istituzione dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale*.
- D.M. 15 marzo 2006 e successive modificazioni e integrazioni, recante norme per *l'Istituzione e compiti dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio*.
- Legge n. 431/1985 in materia di *Tutela delle zone di particolare interesse ambientale*.
- Legge n. 1089/1939, in materia di *Tutela delle cose di interesse artistico e storico*.

- Legge n. 1497/1939, in materia di *Protezione delle bellezze naturali*.
- Legge n. 778/1922, in materia di *Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico*.
- Regione Piemonte, L.R. 31/95, in materia di *Istituzione Degli Ecomusei del Piemonte*.
- Regione Puglia L.R. 15/2011, in materia di *Istituzione degli Ecomusei della Puglia*.
- Regione Puglia, L.R. 20/2009, in materia di *Norme di pianificazione paesaggistica*.
- Regione Puglia, L. R. 22/2006, in materia di *Assestamento e prima variazione di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2006*.
- Regione Puglia, *Piano paesaggistico territoriale regionale*, Elaborato 1 – Relazione Generale.
- Regione Umbria, D.G.R. Umbria n. 540/2012, *Piano paesaggistico regionale*.
- Regione Umbria, L.R. 13/2009, in materia di *Norme per il governo del territorio*.
- Regione Veneto, Delibera della Giunta regionale 118/2013, *Promozione e sostegno della Rete regionale degli Osservatori per il Paesaggio*.
- Regione Veneto, Delibera della Giunta regionale 1435/2013, *Adozione del Piano paesaggistico regionale*.
- Regione Veneto, D.G.R. 824/2012, in materia di *Disciplina per la composizione e il funzionamento dell'Osservatorio regionale per il paesaggio*.
- Regione Veneto, D.G.R. 826/2012, in materia di *Istituzione degli Osservatori del Paesaggio*.
- Regione Veneto, L.R. 10/2011, in materia di *Istituzione dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio*.
- Regione Veneto, L.R. 1172004, in materia di *Norme per il governo del territorio*.

La Toscana

Massimo Morisi

1. Il contesto tematico. Ovvero, il paesaggio toscano tra tutela, conflitto e innovazione

Se stiamo alle cronache la Toscana di questo primo quindicennio di secolo ha vissuto un'esperienza importante, complicata, forse affascinante quanto altalenante e densa di implicazioni per la qualità della vita politica collettiva: governare il territorio mediante forme, strumenti ed esperienze di mobilitazione civica, di conflittualità territoriale e di discussione pubblica. Non si sono annoverate esperienze di dibattito pubblico sulle questioni territorialmente rilevanti, né varianti metodologiche del medesimo: ché – ad onta di alcune leggi regionali (che tra poco rammenteremo) a suo sostegno e di un profluvio di convegni, tesi di laurea e impegni politici e normativi – a tutto il 2015 di dibattiti pubblici propriamente detti non se ne è visto neanche uno¹. Ma si è comunque e a lungo sviluppato un intreccio di situazioni di fatto e di pratiche che con la partecipazione sia 'per coinvolgimento', sia 'per privilegio', sia 'per conflitto', sia 'per contaminazione'² hanno avuto molto a che vedere: almeno

¹ Qualche attento cultore della materia potrebbe obiettare che un caso di dibattito pubblico in senso proprio la Toscana lo ha conosciuto. Ossia la vicenda di Castelfalfi, che risale al 2006-2007, e dell'intervento della multinazionale Tui per la realizzazione di un grande progetto turistico-ricettivo in uno degli ambiti paesaggistici più affascinanti e delicati dell'intera regione. Ma si è per l'appunto trattato di una esperienza attivata non dalla regione bensì dal piccolo comune di Montaione molto *ante litteram* rispetto alla legislazione toscana in materia. Vicenda non a caso particolarmente studiata dagli addetti ai lavori. Sul piano istituzionale cfr. il *Rapporto dal processo di partecipazione*, a cura del garante della comunicazione del Comune di Montaione del dicembre 2007. Sul piano della riflessione accademica cfr. Floridia 2008, poi riproposto arricchito in Floridia 2012: 85-140. Sul piano della polemica autoreferenziale, cfr. Baldeschi 2010. Infine, sul piano delle prospettive future, va finalmente annoverato il primo dibattito pubblico (dopo quasi 9 anni dalla prima legge toscana in materia) che dovrebbe avviarsi nella primavera del 2016 in merito ai destini del Porto di Livorno.

² Cfr. in proposito Gangemi (2013), il quale (pp. 69-71) concettualizza queste tipologie di modalità partecipative come segue:

«1) La partecipazione per coinvolgimento consiste nel far partecipare quanti sono nella rete di relazioni della persona o dell'associazione che prende l'iniziativa del coinvolgimento. Rientrano in questo tipo di partecipazione vari tipi di pubblici: a) i supporter (in genere clienti o militanti della politica) che si attivano quando uno dei politici della propria parte politica viene criticato su un social network generalista come Facebook (per esempio, se un politico invita a dare un gesto di solidarietà per una tragedia come il terremoto in Abruzzo e qualche altro utente del social network accusa il politico in questione di stare strumentalizzando per fini di propaganda una tragedia, il supporter interviene per difendere il politico

nelle aspettative e nelle diffidenze di coloro ne sono stati attori e osservatori e che vi hanno dedicato energie, studio, contrapposizione e dialogo: ... in un alternarsi di battaglie, armistizi, pubblici confronti, nuovi conflitti e nuove forme di cooperazione tra popolazioni, associazioni, istituzioni. Si è insomma trattato di un intenso, ruvido

ed evitare che resti senza difesa o che debba difendersi da solo – il meccanismo del coinvolgimento di supporter è spesso organizzato dai partiti e, in questo senso, è molto simile al gioco delle tre carte, che si fa con un banchetto dentro le metropolitane, per la cui riuscita occorrono due “pali” (un giocoliere e tre compari per beccare un solo “pollo” e darsi alla fuga); b) i supporter che si attivano in conflitti dilaceranti e che hanno il compito di mobilitarsi in massa per impedire che un dato forum finisca a favore della parte avversa (per esempio, se un articolo di un giornalista A appare su internet, con posizioni favorevoli ai palestinesi o di critica degli israeliani, bisogna che ci sia sempre un signor B che critichi l’estensore dell’articolo e almeno altri che si dichiarino a favore delle opinioni espresse dal signor B; se in un sondaggio on line, in cui vengono fornite, momento per momento, le percentuali a favore e contro, sta prevalendo una tesi favorevole ai palestinesi, si devono mobilitare anche migliaia di simpatizzanti per gli israeliani per impedire che questo avvenga; etc.); c) gli appartenenti ad associazioni di vario genere che si mobilitano su temi che sono comuni (per esempio, per il volontariato, la difesa dei diritti umani, gli aiuti alle popolazioni disastrose dalla guerra; per le associazioni di categoria, la critica a una politica fiscale del governo; per gli ultras di una squadra di calcio, l’invito alla mobilitazione contro i tifosi di una squadra che verrà in trasferta e che, magari, nella analoga partita del girone d’andata hanno provocato disordini; etc.).

1a) La partecipazione per privilegio è un particolare tipo di coinvolgimento che si realizza quando l’offerta di coinvolgimento nella partecipazione non è rivolta a tutti, ma solo a un pubblico selezionato. In questo caso, diventa quasi inevitabile considerare il diverso peso sociale dei gruppi separatamente coinvolti e considerare privilegiata quella parte dei partecipanti con maggior “peso” rispetto all’altra parte con minor “peso”. La concertazione, la cui pratica si è affermata da decenni in Italia, può finire per essere considerata una pratica di partecipazione come privilegio quando viene continuata ad essere praticata separatamente dalla partecipazione, per coinvolgimento, dei cittadini e delle associazioni di volontariato. Come è noto, la concertazione a livello nazionale si realizza con i tre principali sindacati, CGIL, CISL e UIL, con il Governo e con la Confindustria, ma viene già lievemente allargata a livello regionale (si fa con i sindacati, gli assessorati regionali, le associazioni di categorie e, a volte, le Università) e viene ancora più allargata a livello comunale (i sindacati, gli assessorati comunali, le associazioni di categoria se nel capoluogo, una o due imprese se in altre città, le Università se ci sono centri di ricerca o fondazioni localmente importanti). Altre volte, la concertazione può essere ancora più allargata secondo il tema interessato.

La partecipazione per conflitto e la scelta di intervenire in politica perché si ritiene che i politici non facciano qualcosa che è giusto fare o stiano facendo qualcosa che non è giusto fare, secondo una data concezione della democrazia. Il conflitto può essere posto come insanabile dagli attori o cittadini che si attivano o ricevuto come insanabile dai politici e questo produce incommensurabilità, cioè incapacità di dialogo. La partecipazione per conflitto si manifesta tradizionalmente attraverso manifestazioni di protesta e può essere attivato sia in relazione con il concetto di *cleavage* – cioè con l’idea che il conflitto che veramente conta sia quello che nasce dalle fratture sociali profonde che trovano espressione nelle contrapposizioni ideologiche e nel sistema politico irrigidito su posizioni antitetiche di principio (il modello del conflitto per *cleavage* è quello che ha prevalso nel Novecento) –, sia indipendentemente dal concetto di *cleavage*, cioè sul solo presupposto che occorra fare pressione sulle istituzioni, in nome della giustizia sociale o di una soluzione equa, relativamente a una single-issue per volta. Questo modello ha successo quando: a) la protesta fa sorgere un movimento collettivo contro politiche non gradite – NIM-BY (Not In My Backyard), WIMBY (Why In My Backyard?), NIABY (Not In Anyone’s Backyard), NIMTOO (Not In My Term Of Office), NIMEY (Not In My Election Year), PIITBY (Put It In Their Backyard), TAZ (Temporary Autonomous Zone), LULU (Locally Unwanted Land Use), BANANA (Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anyone) – e qualche volta anche a favore di politiche gradite e contese tra varie località - PIMBY (Please In My Backyard), YIMBY (Yes In My Backyard), OIMI (Only In My Island), TINA (There Is No Alternative) –, coinvolge gran parte della popolazione di un luogo e suscita la comprensione e la solidarietà di tutti; b) la protesta crea occasioni di dibattito e di discussione anche animata alla ricerca di come evidenziare i pro e i contro di una decisione. Nel primo caso, i cittadini attivi o i politici dicono sempre di no senza lasciare spazio ad alcun sì (i collettivi contro la guerra o i professionisti della rivolta o quanti desiderano realizzare la rivoluzione e quanti si fanno promotori della logica del “tanto peggio, tanto meglio”).

ma interattivo ‘praticarsi’ tra gruppi, associazioni e comitati di cittadini più o meno indignati, e aderenti o meno a reti cui essi hanno in molte occasioni saputo dar vita in modo stabile ovvero occasionale³, e una pluralità di sindaci, di enti territoriali, di

2a) Il caso di partecipazione per conflitto che interessa la struttura tradizionale del sistema politico, soprattutto prima dello sviluppo dell’e-democracy, è quello del conflitto insanabile o di tipo fondamentalista o ideologico; il caso di partecipazione per conflitto che ha strutturato dall’esterno il sistema politico statunitense e che sta strutturando, via edemocracy, i sistemi politici delle democrazie europee più mature, è quello del conflitto pragmatico [...] tutta la storia del pensiero politico si può suddividere tra pessimisti, per i quali il conflitto è ontologicamente inevitabile, e ottimisti per i quali il conflitto è sempre superabile purché si riesca ad affrontarlo pragmaticamente (ovviamente se si è affermata in quel contesto una cultura pragmatica e non una ideologizzata). Per cui chi condivide la concezione pessimista della politica, da Hobbes a Hegel a Marx e oltre, tende sempre a porre l’incommensurabilità in ogni processo nel quale partecipa, mentre chi condivide la concezione ottimistica della politica, alla Eristotele, alla Machiavelli, alla Vico, alla Rosmini, alla Arendt, si illude di poter ignorare l’incommensurabilità posta dai primi (ed in questo, ovviamente, si può rivelare la meno realista perché, purtroppo, i sostenitori, in teoria e in pratica, del pensiero pessimista, quando hanno forza sufficiente per porre l’incommensurabilità, vanificano ogni concreta possibilità di processo deliberativo).

3) La partecipazione per contaminazione è il punto di incontro tra i due precedenti modelli quando hanno successo. Il successo del modello conflittuale si manifesta nella forma dell’inchiesta sul tema controverso che genera il conflitto. Attraverso l’inchiesta, nascono anche le proposte concrete e la ricerca di un metodo condiviso su come, dove e quando decidere, per esempio, una discarica. La partecipazione per contaminazione produce un modo alternativo di fare politica e fa maturare, sempre, la democrazia. Il modello conflittuale di partecipazione si avvicina al modello della contaminazione quando la richiesta di partecipazione sviluppa sia la vigilanza democratica, sia la volontà della deliberazione attraverso l’inchiesta. Il successo del modello del coinvolgimento si riscontra quando si realizzano varie e molteplici vie alternative di partecipazione e quando matura, per conciliare i conflitti che ne derivano, l’esigenza dell’inchiesta, cioè l’esigenza di un incontro proficuo tra i saperi della politica e le expertise diffuse nella cittadinanza: l’offerta di diverse vie di partecipazione sviluppa la discussione e questa porta all’inchiesta come premessa alla deliberazione. Quindi i due modelli di partecipazione conflittuale e del coinvolgimento, quando hanno successo, si fondono e generano l’inchiesta, cioè la fusione del sapere categoriale dentro il sapere esperienziale o locale. La partecipazione che si produce nel superamento dei primi due modelli, cioè nella loro fusione, è definibile come modello della partecipazione per contaminazione. In altri termini, lo sbocco è sempre la contaminazione, mentre la partenza può essere sia quella del coinvolgimento, sia quella del conflitto (considerando che il successo può produrre la conseguenza che l’ingresso di nuovi attori può far perdere il controllo a chi ha fatto partire il processo – per esempio, un assessorato alla partecipazione per il coinvolgimento o un centro sociale per il conflitto – perché finiscono per partecipare anche componenti della realtà sociale che i promotori dell’iniziativa avrebbero preferito lasciare fuori). Il superamento del modello del coinvolgimento si riscontra quando si mettono in campo forze sociali che si mobilitano per produrre, fare e agire anche in forma cooperativa. Per questo il modello della contaminazione è diverso sia dal modello conflittuale che dal modello del coinvolgimento. Infatti, mentre il primo è contro e il secondo è per la cooperazione, esso non è più solo contro e non è più solo a favore della cooperazione. Nel modello della contaminazione, il ruolo più adeguato che tocca al politico di svolgere è quello dell’arbitro che controlla il rispetto di logica (naturale), etica (naturale) e diritto (naturale)». Ruolo, quest’ultimo, del tutto incompatibile - sia rimarcato per inciso e senza nulla togliere all’interesse per questo meritorio tentativo “gangemiano” di classificazione – con la funzione di *policy maker* cruciale che qualunque politico e pubblico amministratore – illusoriamente o realisticamente – si attribuisce o cerca almeno di perseguire».

³ In particolare è d’obbligo il riferimento alla Rete dei Comitati per la difesa del territorio (<http://www.territorialmente.it>) promossa da Alberto Asor Rosa che così definisce (nel marzo 2007, *loco ult. cit.*) la Rete: «[...] chi siamo? (o, se volete, rovesciando la prospettiva del discorso: chi siete?), e: Cosa vogliamo e possiamo fare? Rappresentiamo in Toscana (ma, come vedremo il fenomeno tende a estendersi) la interconnessione organizzata di tutti quei movimenti di base, che si muovono a livello regionale per la difesa del territorio e dell’ambiente in tutte le sue forme (paesaggio, problemi urbanistici ed energetici, salute, beni comuni, ecc); ben lungi da rappresentare un movimento puramente negativo, siamo stati e siamo ampiamente propositivi e progettuali (ad ogni scontro, ad ogni sfacelo, contrapponiamo una proposta diversa, non solo più ragionevole, ma quasi sempre più economica dell’altra. Non siamo perciò l’antipolitica, come qualcuno pretestuosamente ci chiama, confondendoci ad arte con altri mo-

tecnici, di esperti, di soprintendenze ministeriali, di intellettuali di chiara o nuova fama nazionale e internazionale, di giornalisti e di responsabili di pagine o rubriche culturali o di blog a vocazione e ospitalità multiversa e di varia qualità informativa, di circoli e associazioni culturali e ambientaliste, sia storiche che nuove, sia locali che nazionali e internazionali. Di qui un pullulante corollario di tentativi, di procedimenti e di confronti dibattimentali e di sperimentazioni – retoricamente o effettivamente – deliberative⁴. E comunque tanto ricorrenti quanto attente ad esperienze straniere ipoteticamente mutuabili (per una rassegna ricognitiva Perrone, Morisi 2013). Il tutto supportato da un paio di leggi regionali (la legge regionale 1/2005 e la legge regionale 69/2007 così come consolidata e integrata nella legge 46 del 2 agosto 2013 sul «Dibattito pubblico regionale» e la «promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali») che auspicano, sostengono e anzi paiono proceduralizzare (mediante le norme della prima legge) e promuovono e finanziano (mediante le norme della seconda legge) la partecipazione dei cittadini e delle popolazioni interessate al *policy making* territoriale. Sono disposizioni che hanno sofferto di non poche ambiguità sia concettuali che normative e che non a caso la nuova legge regionale 65/2014 che aggiorna e riforma le norme sul governo del territorio tenta di razionalizzare conferendo finalmente alla partecipazione e ai suoi istituti un profilo procedimentale più chiaro e certo. Ma per quanto sia stata faticosa la loro applicazione e per quanto sia stato problematico il loro coordinamento interpretativo, quelle stesse disposizioni originarie hanno pur sempre costituito⁵ un precedente importante, mediante il loro combinato disposto, entro il panorama italiano e internazionale⁶. Ma c'è di più. Proprio la difficile attuazione di quel quadro norma-

vimenti, ma la politica vera, quella che si basa sulle idee chiare, sulla trasparenza dei metodi e dei linguaggi, sul rapporto strettissimo fra proposta e cittadinanza; o, se si preferisce, siamo l'antipolitica nei confronti di quella politica falsamente modernizzante, totalmente spregiudicata, delegata fuori misura e in fondo in fondo, un po' stupida, che oggi è dominante [...].

⁴ Aggettivo non a caso usato spesso con molta ed evocativa libertà, tradendo, non meno sovente, quella che è l'idea di base della democrazia deliberativa. Per la quale la legittimazione democratica delle politiche pubbliche «deriverebbe da una discussione libera, pubblica e razionale tra cittadini competenti che si svolge in un clima di trasparenza e di uguaglianza» (Habermas 1975), poiché «I risultati sono democraticamente legittimi se, e solo se, potrebbero essere l'oggetto di una discussione libera e ragionata tra eguali» (Cohen 1997: 68). L'idea di base è piuttosto semplice. In un dibattito aperto, le argomentazioni che si basano sull'interesse personale vengono immediatamente riconosciute e screditate; e la ragione pubblica comporta un appello al bene pubblico. Una discussione libera e aperta produce dei ragionamenti su cui tutti possono concordare, consentendo la prevalenza dell'argomentazione più valida, anziché dell'oratore più persuasivo. Un dibattito autentico consente anche la formazione, e non la mera espressione, dell'opinione pubblica, mettendo così a disposizione un crogiuolo per lo sviluppo della volontà collettiva. In queste condizioni dovrebbe emergere un consenso su ciò che è veramente nell'interesse pubblico, e la ragione pubblica dovrebbe prevalere sugli interessi particolari. Anche se la deliberazione non genera consenso, la votazione dovrebbe seguire il dibattito anziché, in qualche modo, sostituirlo. Come gli antichi greci, i sostenitori della democrazia deliberativa incoraggiano la valutazione ponderata delle diverse proposte, anziché la ricerca di un compromesso tra interessi contrastanti (Hague, Harrop 201: 75).

⁵ Tanto da configurarsi come il risultato di una specifica politica 'costituente', nel significato che classicamente Lowi 1972.

⁶ Peccato che poi il Consiglio regionale abbia impiegato 8 (otto) mesi – a decorrere dalla entrata in vigore della legge 46/2013 – per nominare la competente autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione, che costituisce il pernio applicativo della legge: [...] sottovalutando, ancora una volta, la rilevanza politico-istituzionale della messa in opera della legge stessa nonostante i *peàna*

tivo e le corpose criticità inerenti a situazioni di contesto e di processo che vi si sono associate⁷ nell'esperienza effettuale, continuano ad alimentare⁸ – sui media come nelle assemblee elettive, come ancora nei gruppi dirigenti delle forze politiche, ovvero in riferimento al ruolo di alcuni *leader* politici o di amministratori locali – una riflessione pubblica circa la partecipazione della cittadinanza alla formazione e alla messa in opera delle politiche che ineriscono al territorio, ai suoi beni e alle sue funzionalità strutturali così come a quelle contingenti⁹. Ovvero, se, come, e quanto quella partecipazione 'serva' oppure 'faccia danno' oppure ancora 'contribuisca' a una 'democrazia governante'. Al contorno di questo impasto di sollecitazioni, esperienze, suggestioni, dibattiti si sono poi andate sommando una produzione teorica e metodologica, di vario spessore accademico e culturale, che ha annoverato grappoli di tesi di laurea e di dottorato; una gamma di seminari e convegni anche internazionali sulle pratiche e le tecniche del 'buon partecipare', sulla loro funzionalità sistemica e sul loro impatto sui meccanismi locali di *government* e di *governance* rispetto a regole, piani e progetti territoriali¹⁰; nuove professionalità consulenziali che si sono andate consolidando nel

multipartisan in omaggio alla partecipazione. Peccato ancora – va aggiunto incidentalmente – che 10 (dieci) mesi dopo la fine del suo mandato non si sia ancora provveduto alla nomina del nuovo Garante della informazione e della partecipazione per il governo del territorio ai sensi della legge regionale 65/2014 e a norma dell'art. 39, comma 1, della medesima.

⁷ Emblematica è la vicenda narrata e analizzata da Pillon, Romano 2013.

⁸ Vedi, da ultimo, il Seminario su *Partecipazione e politiche pubbliche nel governo del territorio*, organizzato a Firenze dalla Fondazione Cesifin Alberto Predieri il 20 novembre 2015, ed ivi i contributi di Giuseppe Morbidelli, Ginevra Cerrina Feroni, Camilla Perrone, Duccio Traina, Chiara Pignaris, Dimitri D'Andrea, Carlo Marzuoli, Claudio Calvaresi, Annick Magnier, i cui atti sono in corso di pubblicazione a cura della stessa Fondazione.

⁹ Cfr., per una panoramica riassuntiva, il dossier di Urbanistica informazioni curato da Chiara Pignaris per conto della Commissione partecipazione dell'Inu, n. 129/2013.

¹⁰ Financo con significativi risvolti politico-istituzionali in ambito nazionale. Ad esempio il 24 settembre 2015 l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha presentato alla Camera dei deputati la sua Carta della Partecipazione nell'aula Aldo Moro di quel ramo del Parlamento. Un documento ambizioso, volutamente molto orientato all'ottimismo della volontà, ... secondo lo spirito e la tradizione dell'Inu. Un documento che forse poteva essere formulato con una qualche misura critica e autocritica in più e con qualche avvertenza 'per l'uso' magari più attenta alla dialettica tra competenza tecnica e competenza civica (dialettica sulla cui complessità vedi Bianchetti, Balducci 2013) ma egualmente generoso e innovativo, e soprattutto coerente con la migliore tradizione culturale dell'Inu. La *carta* – sottoscritta nel dicembre 2013 appunto dall'Istituto Nazionale di Urbanistica (attraverso la sua commissione Governance e diritti dei cittadini), dall'Associazione italiana per la Partecipazione Pubblica (Aip2) – sezione italiana dell'International Association for Public Participation (IAP2), dall'International Association of Facilitators (Iaf), da Italia Nostra, da Cittadinanzattiva e da Città Civili – Onlus ... asserisce infatti – e tra l'altro – i seguenti principi:

1. Principio di cooperazione. Un processo partecipativo coinvolge positivamente le attività di singoli, gruppi e istituzioni (pubblico e privato), verso il bene comune, promuovendo la cooperazione fra le parti, favorendo un senso condiviso e generando una pluralità di valori e di capitale sociale per tutti membri della società. 2. Principio di fiducia. Un processo partecipativo crea relazioni eque e sincere tra i partecipanti promuovendo un clima di fiducia, di rispetto degli impegni presi e delle regole condivise con i facilitatori, i partecipanti e i decisori. Per mantenere la fiducia è importante che gli esiti del processo partecipativo siano utilizzati. 3. Principio di informazione. Un processo partecipativo mette a disposizione di tutti i partecipanti, in forma semplice, trasparente, comprensibile e accessibile con facilità, ogni informazione rilevante ai fini della comprensione e valutazione della questione in oggetto. La comunità interessata viene tempestivamente informata del processo, dei suoi obiettivi e degli esiti via via ottenuti. 4. Principio di inclusione. Un processo partecipativo si basa sull'ascolto attivo e pone attenzione all'inclusione di qualsiasi individuo, singolo o in gruppo che abbia un interesse all'esito del processo decisionale al di là degli stati sociali, di istruzione, di genere, di età e di salute. Un processo partecipativo supera

tempo sul mercato delle competenze tecniche¹¹; la proliferazione di analisi e valutazione dei casi esemplari (Allegretti 2010); lo stimolo presso altri legislatori regionali e presso lo stesso legislatore statale¹² a dare solidità ed efficacia procedimentali a una o un'altra nozione di buona pratica partecipativa: ... talvolta per incentivare lo sviluppo di determinate esperienze di metodo e di procedura, talaltra per 'tranquillizzare' gli scettici, i dubbiosi o i timorosi annoverabili nel campo degli attori politici e degli amministratori, da un lato, e dei tecnici delle burocrazie locali e delle associazioni professionali dall'altro.

Insomma, la Toscana è un buon punto di osservazione per rilevare in quale misura un regime di democrazia 'aritmetica'¹³ in piena asfissia espressiva e argomentativa

il coinvolgimento dei soli *stakeholders* e rispetta la cultura, i diritti, l'autonomia e la dignità dei partecipanti. 5. Principio di efficacia. Le opinioni e i saperi dei cittadini migliorano la qualità delle scelte pubbliche, coinvolgendo i partecipanti nell'analisi delle problematiche, nella soluzione di problemi, nell'assunzione di decisioni e nella loro realizzazione. Attivare percorsi di partecipazione su questioni irrilevanti è irrispettoso e controproducente. 6. Principio di interazione costruttiva. Un processo partecipativo non si riduce a una sommatoria di opinioni personali o al conteggio di singole preferenze, ma fa invece uso di metodologie che promuovono e facilitano il dialogo, al fine di individuare scelte condivise o costruire progetti e accordi, con tempi e modalità adeguate. 7. Principio di equità. Chi progetta, organizza e gestisce un processo o un evento partecipativo si mantiene neutrale rispetto al merito delle questioni e assicura la valorizzazione di tutte le opinioni, comprese quelle minoritarie, evidenziando gli interessi e gli impatti in gioco. 8. Principio di armonia (o riconciliazione). Un processo partecipativo mette in campo attività e strategie tese a raggiungere un accordo sul processo e sui suoi contenuti, evitando di polarizzare le posizioni o incrementare e sfruttare divisioni all'interno di una comunità. 9. Principio del render conto. Un processo partecipativo in ogni fase rende pubblici i suoi risultati e argomenta pubblicamente con trasparenza le scelte di accoglimento o non accoglimento delle proposte emerse, favorendo la presa di decisioni e riconoscendo il valore aggiunto della partecipazione. 10. Principio di valutazione I processi partecipativi devono essere valutati con adeguate metodologie, coinvolgendo anche i partecipanti e gli altri attori interessati. I risultati devono essere resi pubblici e comprensibili (Inu, Carta della Partecipazione).

¹¹ Il novero delle imprese che si sono costruite e consolidate nell'ambito delle pratiche partecipative è notevolmente ampio e fuoriesce dai confini toscani. Sul versante dell'eccellenza vanno senz'altro menzionate *Sociolab* di Firenze (<http://www.sociolab.it>) e *Avventura urbana* di Torino (<http://www.avventuraurbana.it>), entrambe portatrici di un'esperienza professionale ormai ricchissima e ben riconosciuta in ambito internazionale, ed entrambe foriere sia di una rete di competenze innovative in costante rinnovamento e allargamento tra molti giovani dalla diversa origine disciplinare, sia di preziosi contributi sul piano dell'elaborazione teorica e metodologica in ambito formativo.

¹² Cfr., per una panoramica efficace, Socci 2013; vedi anche Frediani 2012: in particolare cap. IV. Cfr. anche Dipartimento della Protezione civile, *Presentazione della proposta di integrazione delle disposizioni sul tema della responsabilità penale degli operatori di protezione civile*, Roma, 4 dicembre 2015 e – ivi – l'attenzione normativa e argomentativa al raccordo tra disposizioni normative in materia di prevenzione delle catastrofi, responsabilità degli amministratori e degli esperti, e partecipazione e responsabilizzazione civica nelle politiche pubbliche e nella definizione e nella messa in opera delle azioni di informazione e formazione delle competenze civiche.

¹³ Nella democrazia rappresentativa l'istituzione della rappresentanza numerica (che è poi il principio che l'opinione di due ignoranti conta di più di quella di un competente) ha meramente una funzione simbolica, e le sue conseguenze sono fittizie, e non corrispondono a quelle dichiarate. Non ha effetti sull'uguaglianza dei cittadini, che assume come data, celando in tal modo le disuguaglianze effettivamente esistenti nella società. La rappresentanza numerica, inoltre, entra in contraddizione funzionale con il principio di competenza. In altre parole, la falsità dell'idea di sovranità popolare in forma numerica induce i componenti del potere politico effettivo a fare scelte in maniera numerica, cioè non competente, né responsabile. Ciò apre quindi la porta alla presenza, diretta o indiretta, nelle operazioni di governo dello Stato, o di persone non competenti, o di persone non responsabili, in quanto agenti con riferimenti privati. La finzione della sovranità popolare per elezione comporta inoltre una comunicazione politica 'piena di imposture', come direbbe il poeta, in quanto volta, da parte di tutti i partecipanti, a usare menzogne quando vengono manifestate le intenzioni, i programmi, gli impegni, di coloro che si

(Fiandaca 2007¹⁴) possa venire ‘compensato’ o almeno ossigenato mediante pratiche e istituti che postulano e legittimano una qualche forma di «azione popolare»¹⁵ nel definire e valutare le politiche pubbliche e nel dar corso alla loro realizzazione, e con particolare riferimento a quelle che attengono al territorio, all’ambiente e al paesaggio. Politiche, cioè, ove un impegno civico diretto voglia verificare le ragioni e gli argomenti delle scelte pubbliche perseguite dalla rappresentanza politica, dall’azione mediatrice degli amministratori, dalla competenza dei tecnici; o intenda vagliare le possibili alternative rispetto alle opzioni prescelte o proponibili; ovvero voglia osservare come quelle politiche siano attuate e con quali effetti; oppure si cimenti con la formulazione e il perseguimento attuativo di progetti alternativi o integrativi o estranei alle agende politico-amministrative dei diversi livelli di governo del territorio; ovvero, ancora, riattivi ed elabori sensibilità e conoscenze territoriali fondate sul vissuto delle popolazioni locali e sulla loro circolazione tralattizia; oppure, infine, proponga di assumere a proprio ‘carico’¹⁶ la gestione, la manutenzione e la fruizione dei beni collettivi di cui si compongono gli spazi, gli insediamenti, le funzioni, i paesaggi di determinati ambiti territoriali e urbani¹⁷.

In questa generale prospettiva in Toscana si è dunque assistito a una pluralità di percorsi sperimentali il cui interesse non è mai sceso di significative problematicità (Corsi 2012) e che si sono financo cimentati col tentativo di istituzionalizzare¹⁸ la partecipazione delle popolazioni interessate alla costruzione delle scelte collettive concernenti

presentano al giudizio dei cittadini; i quali sono inevitabilmente poco informati, o differentemente informati, sugli argomenti riguardanti il compito che spetta agli eletti che dovranno scegliere; e per nulla responsabili quanto alle conseguenze della loro scelta (Pizzorno 2013).

¹⁴ In particolare, p. 1262 laddove l’illustre penalista cita K. Lüderssen (2005: 106-107) *Il declino del diritto penale*, trad. it. a cura di L. Eusebi, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 106-107, che si domanda: «in ciò si nasconde un certo modo di intendere la democrazia? Un modo che non pensa alle minoranze né agli sviluppi “buoni” che possono profilarsi? [...]. Il puro prestare ascolto a ciò che forse il popolo effettivamente potrebbe volere (torna a profilarsi la domanda chi è il popolo?) non può essere fatto passare per attuazione di istanze democratiche [...]. Prescindendo dalle regole e dai limiti di orientamento democratico validi in modo particolare per i giudici, emerge a questo proposito un tema centrale per la democrazia. Anche un legislatore che intenda essere democratico, da un lato deve sforzarsi di fare ciò che la maggioranza vorrebbe e, dall’altro, non può limitarsi a constatare, senza idee, ciò che venga desiderato».

¹⁵ Usando la formula in senso meramente metaforico ma legato alle suggestioni e alla modernità di un antico istituto del diritto romano che possiamo evocare in riferimento alla capacità dei membri della società civile di supplire all’inerzia dell’amministrazione verso soggetti da essa distinti, ovvero di correggere e porre rimedio a irregolarità o errori commessi da organi dell’ente pubblico a suo stesso danno e a detrimento degli interessi collettivi ad esso affidati. Cfr. Settis 2012.

¹⁶ Cfr. il caso notorio ed emblematico del *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani* (<http://www.comune.bologna.it/news/regole-nuove-comune-unamministrazione-condivisa> del 28 febbraio 2014) promosso dal Comune di Bologna nell’ambito del progetto *Le città come beni comuni*, sotto la direzione scientifica di Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà e con il supporto sul territorio del Centro Antartide – Centro studi e comunicazione ambientale.

¹⁷ Cfr. LABSUS (Laboratorio per la sussidiarietà n. 9, *Rapporto Labsus 2015. Sull’amministrazione condivisa dei beni comuni*, <http://www.labsus.org>, e ivi una ricognizione puntuale e criticamente costruita delle esperienze comunali italiane, fondate su specifici strumenti normativi e procedurali, di ‘presa in cura’ da parte delle rispettive popolazioni dei ‘luoghi’ in cui vivono.

¹⁸ Per ‘istituzionalizzazione’ alludiamo alla «dinamica mediante la quale le organizzazioni si modificano in concomitanza del superamento delle sfide poste alla loro sopravvivenza e al raggiungimento dei loro obiettivi, assumendo un valore in sé [corsivo dell’Autore del presente saggio]» (Lippi, Morisi 2005) che prescinde dalla loro funzionalità.

l'ambiente, il paesaggio, l'urbanistica, le infrastrutture¹⁹. E tutto questo nello scenario dell'Italia tra il 2015 e il 2016. Laddove pulsioni variamente populistiche (Tarchi 2015) e leadership (che aspirano ad essere) carismatiche (Pombeni 2015) non sembrano conferire gran credito né grande simpatia [...] al netto delle retoriche statutarie di qualche partito che promette partecipazione come accessorio di default²⁰ all'ipotesi di una democrazia che annoveri tra i suoi 'funzionamenti' anche la garanzia per i cittadini di potersi ingerire (in modo diretto e contraddicente²¹) nelle politiche che trattano temi, fenomeni e ambiti territoriali complessi cioè conflittuali sul piano sociale, culturale, economico. E dunque rischiosi per gli attori politici che vi si misurino.

Orbene, tutto ciò premesso e se tutto ciò ha, come ha, un fondamento empirico, può forse stupire che la Toscana non abbia ancora dato vita a una diffusa e consolidata fucina di Osservatori paesaggistici tanto da vantare una propria pur recente e pur dialettica tradizione. La Toscana non si segnala, infatti, tra le esperienze europee e regionali più note e come tali richiamate apprezzabilmente nella letteratura di riferimento. Tuttavia, proprio questo suo apparente 'ritardo' rende il caso toscano comparativamente di qualche interesse, perché lo propone come una lente emblematica delle questioni da affrontare quando consideriamo gli Osservatori non più un esercizio di volontariato culturale ma gli strumenti indispensabili all'efficacia di una specifica politica pubblica normativamente necessaria: poiché sancita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 133, comma 1); dalla legge regionale toscana 65/2914 sul governo del territorio (art. 59, comma 3); dai principi della Convenzione europea del paesaggio. Ossia la politica che vuole «promuovere [...] la partecipazione delle popolazioni e degli enti locali alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico regionale» (art. 59, comma 3, lettera c della stessa legge regionale 65/2014) proprio perché, senza quella partecipazione, tutela e valorizzazione permangono lemmi velleitari o, peggio, retoricamente manipolabili a difesa delle rendite di posizione così come delle strategie di sfruttamento congiunturalmente speculativo cui i beni e i valori paesaggistici sono costantemente esposti nella nostra epoca, quando l'economia da 'scienza della felicità pubblica' di settecentesca memoria (Caruso 2015) continua a votarsi al momentaneo arricchimento immobiliare del benessere privato²². Ma come si può promuovere la partecipazione delle popolazioni interessate al governo del

¹⁹ Vedi appunto il Capo V «Gli istituti della partecipazione» della citata legge regionale 65/2014 e, in precedenza, l'art. 1, comma 2, lett. b) della legge regionale della Toscana 46/2013 che – ribadendo quanto già affermato dalla legge regionale 69/2007 – esprime la volontà della Regione Toscana di «perseguire l'obiettivo» di «promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi».

²⁰ «Il Partito Democratico affida alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali», così il buon proposito dell'art. 1, comma 3, dello Statuto del Partito Democratico modificato dall'Assemblea nazionale del 18 luglio 2015.

²¹ Sulla base e ai fini di un'aspirazione costituzionalmente antica, per la quale – appunto classicamente – cfr. Predieri 1964b.

²² A maggior ragione in epoca di crisi perdurante dell'economia mondiale e della costante rincorsa a facili ricette ad impatto immediato specie sul versante occupazionale che, nel caso italiano, vuol dire innanzi tutto edilizio; anche se è vero, come ancora rimarca Caruso (2015), che da quando «Sen ha proposto di sostituire l'idea di *Welfare* con quella di *Well-being* e l'idea di *economic growth* con quella di *human development*, sempre più economisti [...] si sono adoperati per fare della "felicità" un nuovo paradigma, alternativo a quello di una "crescita" puramente misurabile in termini di PIL».

paesaggio nei rispettivi ambiti territoriali proprio nella ricerca della prima e non solo in subordine al secondo? A quale àncora assicurare la configurazione culturale e la declinazione progettuale e operativa della partecipazione e dunque di un'azione collettiva e locale di osservazione paesaggistica? Cioè un insieme di attività sistematiche e continuative di monitoraggio del paesaggio e dei fenomeni che lo attraversano, che sfidano il permanere dei suoi valori, che ne richiedono un governo a questi coerente? E dunque un'osservazione che sia anche mobilitazione di energie, di responsabilità e di competenze individuali e collettive che assumano il singolo bene o il singolo contesto paesaggistico come oggetto, come lente e come fine a un tempo? Quell'àncora non è più rinvenibile nel solo e aleatorio destino di quella stessa Convenzione europea del paesaggio che pur dovrebbe costituirne il sostegno decisivo. Essa, a oltre un quindicennio dalla sua sottoscrizione, è davanti a un bivio abbastanza radicale: o riesce a mobilitare non solo ormai bolsi cantori ma effettivi e ben organizzati fautori della sua applicazione, ossia capaci di misurarsi con le alternative, i vincoli e le opportunità della *tutela*, del *conflitto* e dell'*innovazione*; ovvero assisterà al proprio lento declinare tra quelle esercitazioni retoriche a intensità flebile che il diritto pubblico europeo, quando non ha il sostegno di compatti e durevoli investimenti politici dei governi nazionali né di una solida giurisprudenza comunitaria, è solito abbandonare nel deposito delle sperimentazioni esauste. D'altra parte, proprio quel bivio, quell'autentico *aut aut* è anche la prospettiva in cui si dibatte l'esperienza toscana alla prova dell'osservazione paesaggistica. E secondo un doppio registro.

Il primo è dato dalla percepibilità di un certo scetticismo che non ha mai abbandonato le fila di cittadini, delle associazioni e dei comitati che promuovono e agitano le tematiche ambientali e in specie paesaggistiche nelle diverse realtà territoriali: scetticismo nello 'affidarsi' alle pur auspicate pratiche e strumentazioni della partecipazione civica ai fini del controllo e del governo del territorio e del paesaggio; e scetticismo nel 'confidare' nella efficacia ricognitiva e propositiva di quelle stesse pratiche e di quelle medesime strumentazioni. Il secondo registro, proprio perché la Toscana, come detto, non ha una tradizione 'autoctona' di osservatori da rispettare o consolidare o valorizzare e tanto meno da difendere, bensì una lunga vicenda di significative esperienze di 'movimento', di correlate sollecitazioni partecipative e di reticolari capacità collettive di analisi e di proposta, è dato dalla possibilità di sperimentare in modo non retorico né routinario un sistema regionale di Osservatori capace di mettere radici e terminali nella pluralità dei contesti paesaggistici locali, senza vincoli retrospettivi né dipendenze da prassi precostituite e autoreferenziali.

Ora, in riferimento sia al primo che al secondo registro, qualunque modalità funzionale e organizzativa di osservazione paesaggistica è in Toscana legata a una missione 'storicamente' primaria, ossia servire la messa in opera e l'applicazione di un Piano paesaggistico dalle grandi ambizioni e dalla complessa attuazione quali approvate dal Consiglio regionale della Toscana il 27 marzo 2015. Ma questa è anche l'àncora cui in Italia – regione per regione – deve e può assicurarsi l'osservazione paesaggistica per quanto diversamente organizzata nelle diverse realtà locali. Se rimuove questo suo ancoraggio ai Piani regionali del paesaggio e alle implicazioni strategiche e progettuali che vi si correlano qualunque Osservatorio regionale o locale è destinato a permanere nel limbo delle evocazioni della Convenzione europea e di pur lodevoli esperienze locali tanto marginali quanto folcloriche.

Per questo è bene che il legame degli Osservatori con i Piani e con i loro destini applicativi venga normativamente asserito e non sia dato per scontato ma esprima appieno il significato e la sfida insiti nella realizzazione di una ‘osservazione’ istituzionalmente certa ed effettivamente influente. Il caso toscano non fa eccezione: anzi, proprio perché il Piano paesaggistico della Toscana è – in *Anno Domini* 2015 – uno dei due soli piani (l’altro è notoriamente quello della Puglia) vigenti in Italia in applicazione del Codice nazionale dei beni culturali e del paesaggio, l’esperienza toscana ne risulta sovraccaricata del compito di dar testa e anima a esperienze localmente radicabili ma che non esauriscono il proprio significato nel solo ambito locale.

2. Il Piano toscano del paesaggio come svolta culturale

E allora vediamo questo ‘piano-àncora’²³. Già la sua gestazione viene ‘pre-annunziata’ da una gamma di aspettative e di timori che ne travaglieranno non poco la configurazione decisionale²⁴, ossia il modo in cui quel Piano sarà poi discusso e approvato nelle sedi formali e informali in cui avrà luogo il processo della sua costruzione analitica e normativa. Infatti, fin dagli annunci propedeutici dei suoi fautori, il messaggio che il Piano si accinge a tradurre in una nuova disciplina paesaggistica è chiaro e netto: cambiar pagina rispetto a un precedente regime ritenuto non adeguato a un governo del territorio che sia consapevole dei valori in gioco quando si parla di paesaggio e, in specie, di paesaggio toscano²⁵. Ma i pronunciamenti preventivi non si limitano a contestare il Piano previgente e le opzioni del precedente governo del territorio in Toscana: giudicati a dir poco superficiali, talvolta disattenti o proclivi a contrattare regole, limiti e compensazioni con le pulsioni speculative e/o filocementizie che avrebbero depauperato il paesaggio toscano senza prevenirne guasti e deturpamenti. Sono valutazioni, assunti e postulati che mirano anche e soprattutto a rifondare una diversa cultura paesaggistica e nuove e più colte politiche territoriali: in nome di valori e principi non negoziabili con cui ridefinire il discrimine e il possibile raccordo tra responsabilità pubbliche e responsabilità private (Poli 2012)²⁶. E ciò entro un chiaro orizzonte etico: l’identificazione del paesaggio come ‘bene comune’ in coerenza e in omaggio a quella Repubblica che «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» che l’art. 9, comma 2 della Costituzione italiana sancisce come compito cardinale dei pubblici poteri (Maddalena 2014)²⁷. Così, su

²³ Un àncora ricca di politicità e di competenza tecnica a un tempo. In tale prospettiva Tupone, Morisi 2016.

²⁴ Per la nozione di *configurazione decisionale* vedi Dente 2011: cap. V.

²⁵ Cfr., ad esempio, Belloni 2010, pubblicato altresì sul sito della Regione Toscana, recante un’intervista molto significativa al neo assessore Anna Marson. La quale, poco prima di assumere tale incarico istituzionale si era chiaramente espressa sulla gestione toscana del governo del territorio e della pianificazione regionale e locale con toni particolarmente critici nel saggio monografico *Land-use planning ‘scandals’ in Tuscany. Mismanagement or underestimation of general public interests?* (Marson 2010).

²⁶ Ivi, in particolare, il contributo di G. Sanavio, *Territorio e paesaggio: beni comuni. Riflessioni sul governo del territorio*, pp. 213-216.

²⁷ A monte, necessaria la lettura di Becattini 2015: in particolare laparte terza, *Il ritorno al territorio bene comune*.

questi presupposti, il nuovo Piano concepisce il paesaggio – nel suo insieme e quale che sia la formale titolarità soggettiva dei beni e delle opere che lo costituiscono – come ‘patrimonio’ collettivo e non solo come ‘risorsa’ affidata – in base a specifiche contingenze storiche – alla disponibilità di una data collettività nazionale e alle sue articolazioni locali. Nella concezione territoriale che il Piano vuole asserire, il paesaggio non è il ‘petrolio’ (come continua a proclamare una stucchevole vulgata politico-mediatica²⁸) né un bancomat al servizio di qualunque promozione turistica che associ crescita del PIL e dell’occupazione a rendite di posizione plurali e multiverse, e a qualsiasi attivismo imprenditoriale e immobiliare. La messa in valore del paesaggio non dovrebbe consistere nella pervasiva profittevolezza congiunturale della sua fruizione²⁹. Al contrario: il Piano propone una nozione di paesaggio quale insieme di valori cognitivi e normativi che si propongono – in quanto tali – entro una duplice e inscindibile prospettiva. La prima è data paesaggio quale bene generale in sé, al netto della sua stessa utilità fruitiva e perciò stesso meritevole – intrinsecamente – di tutela. Nella seconda prospettiva il paesaggio è la fonte di memorie individuali e collettive, di lungo e di breve andare, che producono senso di appartenenza, capacità di visione e di cura individuale e collettiva, ricerca di antiche e nuove integrazioni comunitarie e di nuovi legami di cittadinanza così come di percezioni condivise del significato dei luoghi e del loro divenire. E solo su tali basi il paesaggio risulta allora concepibile anche come fonte di benessere individuale e pubblico; e di un intraprendere tanto innovativo quanto territorialmente consapevole³⁰.

Il paesaggio, pertanto, ha come ogni pagina due facciate necessarie. Per un verso è la forma visibile dell’evoluzione insediativa e della storia economica di determinate popolazioni e dei processi che segnano il fluire plurale e dialettico del loro confliggere e del loro allearsi con la natura in tutte le sue dimensioni vitali e spaziali nel succedersi delle epoche. Di qui le molteplici stratificazioni antropiche con i relativi corredi religiosi, culturali, funzionali, politici, giuridici che al paesaggio conferiscono forma e intelligibilità, continuità e fratture attraverso le correlazioni tra territori urbanizzati e territori rurali nei diversi assetti geomorfologici. Per un altro verso, il paesaggio

²⁸ Che risale agli anni Ottanta e allo «sviluppo della dottrina del patrimonio storico e artistico come “petrolio d’Italia”» che «ha accompagnato la progressiva trasformazione delle nostre città storiche in luna park gestiti da una pleora di avidi usufruttuari» come ricorda e rimarca Montanari 2013: 11.

²⁹ Che legittimano sovente il *J’Accuse* che Antonio Tabucchi rivolgeva alla fine degli anni Novanta alla condizione degradante in cui è stato ridotto, a suo giudizio, il paesaggio urbano di una città mito come Firenze. Che per Tabucchi è divenuta «una città volgare. Tale volgarità [...] non consiste tanto nella pacchianeria di una bellezza resa venale, e che contrasta peraltro con le deplorabili condizioni in cui la città stessa è tenuta, al di là di ogni colore dell’amministrazione del momento. [...] Credo che Firenze, più di ogni altro luogo italiano, abbia saputo coagulare quasi magicamente in sé la volgarità che aleggia sull’Italia contemporanea (come forse su certi altri paesi europei) fino a farne una sorta di Weltanschauung, una specie di cappotto che l’avvolge, una spaventosa anima collettiva a cui nessuno sfugge e che significa spocchia, intolleranza, grossolanità. Insomma, la quintessenza dell’atteggiamento di un Paese che è stato povero come l’Italia e che all’improvviso è diventato ricco, senza che dell’appartenenza sociale, della borghesia che ha caratterizzato la civiltà europea, abbia posseduto la cultura. Ciò che anni fa prevedeva Pasolini, la spaventosa mutazione antropologica verso una omologazione del Brutto (inteso nel senso più lato) ha trovato paradossalmente in questa città rappresentante del Bello la sua più visibile epifania» (Tabucchi 1999).

³⁰ Consapevolezza territoriale come ‘coscienza di luogo’ per usare la chiave di un libro indispensabile per capire dove stiamo andando e quali rotte alternative ci si prospettano con urgenza (Beccattini 2015: 129 ss), in cui compare un dialogo tra il grande economista toscano Beccattini con Alberto Magnaghi.

racchiude in sé e nelle sue stesse forme una eterna ‘capacità autonómica’: ossia una propria autarchica sapienza sia fisica che metafisica, tanto strutturale quanto evolutiva, con cui retroagisce sui fattori endogeni ed esogeni che lo sottopongono a mutamento³¹. Un’autonomia che è figlia dell’interazione tra il flusso degli assetti idrogeomorfologici ed ecologici più antichi, preumani ovvero metastorici, e il flusso della stessa azione antropica tanto nella dimensione *lato sensu* rurale quanto in quella insediativa. Ma, appunto, una ‘autonomia’, ossia la capacità di esprimere ed evidenziare nell’insieme dei due flussi le condizioni sostanziali e i presupposti normativi nella cui conoscenza e nel cui rispetto l’evoluzione e financo la trasformazione del paesaggio così come la sua fruizione umana ed economica non ne alterano, pur cambiandolo, il valore estetico, non ne violano i fondamenti strutturali e ambientali, non ne impoveriscono la capacità produttiva e autoriproduttiva, non ne esauriscono la espressività identitaria. Un paesaggio, pertanto, che viene riconosciuto in sé – a cominciare dalle sue invarianti strutturali – e dunque analizzato, descritto e rappresentato nella molteplice dignità dei suoi significati e del loro valore intrinseco. E non soltanto attraverso la lente e la visione contingente che possono nutrirne i suoi fruitori: che invece a tale ‘dignità’ dovrebbero subordinare logiche e modi di produrre paesaggio. E non viceversa.

Anche solo così evocata, è una svolta culturale che non troviamo sancita così, *sic et simpliciter*, in una qualche disposizione o asserzione esplicita e puntuale del Piano paesaggistico: ma che è chiarissima nella stessa architettura del Piano³²; nel suo ridefinire la propria missione pianificatoria in applicazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio³³; nel suo sforzo di statuire cognitivamente e normativamente le invarianti strutturali del paesaggio toscano³⁴ e la loro declinazione nei diversi ambiti territoriali;

³¹ Il paesaggio toscano è l’esito di una straordinaria stratificazione plurimillennaria di conoscenze, nella trasformazione del territorio, acquisite per scienza ed esperienza. La lunga durata di questa stratificazione, e la ‘civiltà’ dell’azione umana nei confronti della natura e delle trasformazioni operate dalle generazioni precedenti, hanno prodotto una varietà di paesaggi accomunati fino a un’epoca relativamente recente dall’essenzialità e dalla misura (PIT della Regione Toscana – *Relazione generale del Piano paesaggistico*).

³² Il piano paesaggistico è appunto organizzato su un duplice livello conoscitivo e di governo, quello regionale e quello d’ambito. Il livello regionale a sua volta è articolato in una parte che riguarda l’intero territorio regionale, trattato in particolare attraverso il dispositivo delle «invarianti strutturali», e una parte che riguarda invece i «beni paesaggistici» formalmente riconosciuti in quanto tali (sono beni paesaggistici sottoposti alla Disciplina del Piano: a) gli «immobili ed aree di notevole interesse pubblico» ai sensi dell’art. 134, comma 1, lettera a) e b) dell’art. 136 del Codice; b) le «aree tutelate per legge» ai sensi dell’art. 134, comma 1, lettera b) e dell’art. 142, comma 1, del Codice; c) ai sensi dell’art. 157 del Codice, i beni paesaggistici oggetto di notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti ed atti emessi ai sensi della normativa previgente, nonché agli immobili ed alle aree indicati al comma 2 del medesimo articolo – PIT Regione Toscana – Disciplina di Piano, art. 14, comma 1). Il livello d’ambito, a sua volta, declina le invarianti strutturali di cui alla parte generale del piano, per ogni singolo contesto paesaggistico della regione (PIT Regione Toscana – *Relazione generale del Piano paesaggistico*).

³³ Sui ‘piani’ e la loro ‘missione’ nella prospettiva della cultura italiana, ancora fondamentale è il saggio di Predieri (Predieri 1964a). Così come ai nostri tempi va segnalato l’importante volume di Mazza (Mazza 2015), mediante il quale rivisitare i legami critici tra governo del territorio, competenza politica, pianificazione spaziale, competenza tecnica.

³⁴ Articolo 6 – *Il patrimonio territoriale toscano e le sue invarianti strutturali*:

1. Lo Statuto del territorio del PIT, di cui all’art.6 della lr 65/14, riconosce come valore da assoggettare a disciplina di tutela e valorizzazione il patrimonio territoriale della Toscana, inteso come l’insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future.

nella formulazione di conseguenti e coordinati criteri per una intelligibile e praticabile 'qualità' del paesaggio come obiettivo dell'azione regionale e locale di governo del territorio; nel costruire un dispositivo normativo che combina prescrizioni, indirizzi, vincoli, direttive e *moral suasion* per qualificare il paesaggio come leva e misura di una regolazione sociale (sulla nozione di regolazione sociale sia consentito rinviare a Morisi 2014) che vuole orientare e limitare tanto il pubblico amministrare quanto il privato agire nel paesaggio e mediante il paesaggio.

Ne consegue un Piano che vuole 'attraversare' l'universo delle politiche pubbliche dotate di qualche rilevanza territoriale e non solo limitarsi a disciplinare un proprio 'settore' di scelte pubbliche. Un Piano che aspira al ruolo di parametro generale e trasversale della qualità e dell'efficacia non solo del buon governo del territorio in ambito locale e regionale, ma del buon governo in sé. E che, come tale, assume toni e argomenti di un grande progetto per la «[...] cura della casa comune»³⁵ fondato sui valori 'forti' di una consapevole ideologia 'territorialista'³⁶. Ossia su un sistema coerente di giudizi di fatto e di giudizi di valore inerenti al governo del territorio, alla sua funzionalità collettiva, ai principi che ne reggono la legittimità sostanziale e la capacità di regolare i comportamenti di una data collettività storicamente insediata³⁷.

2. Il patrimonio territoriale, di cui all'articolo 3 della L.R. 65/2014, è bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza. I principali elementi costitutivi del patrimonio territoriale sono:

- a) la struttura idro-geomorfologica, che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;
- b) la struttura ecosistemica, che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;
- c) la struttura insediativa di valore storico-territoriale ed identitario, che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali industriali e tecnologici;
- d) la struttura agro-forestale, che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale; (Regione Toscana, *Piano di Indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico*, Disciplina di Piano, Articolo 6).

³⁵ Per utilizzare indegnamente il sottotitolo della Enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune* (Petrini 2015: 5-23).

³⁶ Che si tratti di una 'ideologia' non v'è dubbio alcuno, se per essa intendiamo un sistema di convinzioni e di atteggiamenti collettivi a favore di una determinata concezione del territorio e dei valori cui orientare il suo governo. Cfr. in tale prospettiva concettuale e classicamente Hamilton 1987.

³⁷ Per una sua iperemblematica epitome, Magnaghi 2000. Cfr. comunque *Il manifesto dei territorialisti*, 21 febbraio 2011 (http://www.societadeiterrorialisti.it/images/DOCUMENTI/manifesto/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf) ove si sanciscono i seguenti 'principi':

1. territorio, in quanto prodotto della cultura materiale, è esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente e, in questa accezione, esso non esiste in natura. Esso è ogni volta trasformato da un progetto culturale di una civilizzazione, che può riprodurlo o accrescerne (coevoluzione costruttiva) oppure deprimerne (dominio distruttivo) il valore patrimoniale. Il progetto territorialista è proiettato nella prima opzione, ovvero si occupa, nella società contemporanea fortemente deterritorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale della produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. 2. A questo fine il territorio non può essere interpretato soltanto come 'inerte supporto' di relazioni sociali (economiche, politiche, intersoggettive), né soltanto come una parte dell'ecosistema terrestre più o meno 'antropizzata', provvista di certe 'dotazioni' (tangibili e non) accumulate nel corso del tempo. L'approccio 'territorialista' lo interpreta come un sistema vivente ad alta complessità che è prodotto dall'incontro fra eventi culturali e natura e che è composto da luoghi (o regioni) dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo. In questa accezione occorre ribadire: l'inscindibilità di natura e cultura e il legame interattivo delle società umane con la terra (nella sua entità geologica, topografica, ecologica, vegetale e animale). Questo legame inscindibile richiede il

Ora, quella visione e quella concezione del territorio e del suo governo – dopo l'esperienza del Piano paesaggistico pugliese e dopo una serie di esperienze significative e importanti in ambito locale – hanno trovato nel Piano paesaggistico toscano una nuova e inattesa opportunità di esplicitazione e di sperimentazione per proporsi come progetto di governo e come cultura di governo. L'impatto conflittuale che ne è derivato è stato molto rilevante. Il processo decisionale concernente il nuovo Piano, durante la genesi procedimentale dell'atto, è andato acquisendo – in progressione – le movenze di una inusuale contrapposizione assiologica, prima ancora che politica, tra

definitivo superamento della divisione dicotomica del territorio in spazi naturali e spazi antropizzati; l'inscindibilità fra territorio e storia. Per definizione il territorio ha sempre e non può non avere una sua profondità storica che interviene attivamente nella nostra esistenza individuale e collettiva nei processi mentali, linguistici, percettivi, sensoriali, anche se nelle forme latenti di una identità nascosta di lungo periodo. 3. In questo sistema di luoghi le relazioni tra soggetti sono mediate, alimentate e caratterizzate dalle relazioni che essi intrattengono con un ambiente materiale; considerando materiali (in quanto relativamente stabili, legate alla materialità dei luoghi) anche le componenti ambientali 'intangibili', come ciò che va sotto il nome di capitale o patrimonio immateriale; patrimonio che è un deposito di saperi, comprensivo di capitale sociale, saper fare contestuale, capitale cognitivo locale, atmosfere industriali, capacità imprenditoriale e istituzionale locale, sistemi locali riproduttivi, stili di vita, caratteri identitari del milieu, ecc.. Diversi e plurali, i sistemi di conoscenza e i sistemi di valori locali sono alla base dell'evoluzione nella continuità storico-geografica e dell'adattamento; quest'ultimo reso ancor più necessario in un momento di instabilità e di imprevedibilità. La conoscenza e i valori espressi dalla popolazione locale sono la base per lo sviluppo di un territorio vitale, in grado di autorigenerarsi. A tal fine è compito primario della ricerca e dell'azione territoriali indagare i molteplici quadri di riferimento cognitivi e valoriali presenti localmente e tradurli reciprocamente in modo da costruire un infralinguaggio connettivo capace di esprimere progetti locali comuni. 4. L'approccio territorialista assume le relazioni con l'ambiente materiale verificandone l'appropriatezza, tendendo a svincolarle dall'economicismo che limita le potenzialità semantiche di alcune di esse, e dal paradigma meccanicista-industrialista che intende i luoghi come 'inerti supporti' della produzione di merci. Le relazioni con l'ambiente materiale vanno comunque considerate come 'ecologiche' in senso lato, in quanto costitutive di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali) anche se non le esauriscono. Dopo la svolta ecologista della metà del secolo scorso e le sue ricadute deterministiche, è necessario ricostruire i rapporti tra naturalità, ruralità e urbanità, riconoscendone la compresenza pervasiva in ogni angolo del pianeta. Sullo sfondo di un'evoluzione del pensiero scientifico contemporaneo che sembra mutare il senso della presenza umana nel mondo, occorre portare l'attenzione sulla diversità bio-culturale che anima le dinamiche territoriali stimolandone i processi interattivi. Recenti documenti internazionali mettono in evidenza il necessario spostamento d'attenzione dalla bio-diversità (oggetto delle attuali celebrazioni) alla socio-diversità: diversità storicamente e culturalmente determinate in cui si situano le scelte della società contemporanea. È in questo contesto complesso e problematico che va concentrata la ricerca di una nuova territorialità, gravida di memorie e di saperi ambientali. Si tratta di una ricerca che richiede di de-naturalizzare le scelte di trasformazione antropica, troppo spesso occultate da generici richiami agli eventi naturali (le false emergenze naturali che coprono autentiche 'calamità pianificate' e logiche devastanti di gestione 'emergenziale' del territorio). 5. La dimensione locale è fondamentale. La dimensione locale è un punto di vista che evidenzia peculiarità, identità, unicità di un luogo. Il termine 'luogo' non fa riferimento alle dimensioni spaziali né fa riferimento a una scala. Il luogo non è necessariamente piccolo. Sono luoghi un villaggio, una valle, una bioregione, le Alpi, il Mediterraneo, le Alpi, l'Europa, se analizzati, interpretati e trattati progettualmente nei loro caratteri identitari peculiari. Tutto comincia e tutto ricade nei luoghi, passando però – oggi più che mai – attraverso tutte le scale. Per capire ed eventualmente trasformare i luoghi occorre una visione transcalare: ogni topografia è una cosmografia. Non c'è topofilia senza geofilia. Non c'è identità locale senza senso di appartenenza universale, senza apertura verso l'altro, in quanto indispensabile per la riproduzione dei luoghi. 6. Il rapporto appropriato fra chiusura e apertura di un sistema locale fa sì che l'identità non sia da intendersi come una costruzione immobile, una eredità da trasmettere invariata, ma come una realtà dinamica, di lungo periodo, proiettata nel futuro. L'identità locale è innanzi tutto una potenzialità, una chance, un progetto. L'identità locale che guarda al futuro è più importante di quella che guarda solo al passato. In tal senso, un principio fondamentale è liberare le questioni territoriali dalle declinazioni discriminatorie (etnocentriche,

i fautori e i detrattori del medesimo. Una contrapposizione tra il sentire e la voce di un variegato aggregato di 'minoranze morali' che si sono mobilitate in nome di quella stessa 'ideologia'³⁸, da un lato, e un conglomerato maggioritario di sentimenti, tradizioni politiche e amministrative, di interessi e visioni d'impresa ancorati alle parole chiave dello sviluppo economico locale e del 'connubio necessario' tra sviluppo e tutela. Parole chiave che identificano il valore del paesaggio con la sua utilità antropica³⁹; che qualificano la pianificazione territoriale e del paesaggio in specie come sinonimi o funzioni di 'urbanistica contrattata' (Salzano 1998)⁴⁰; che ritengono la negoziabilità

xenofobiche, neo-nazionaliste e razziste) in cui spesso si traduce la competizione politico-economica fra le società locali. Occorre perciò rivolgere una sistematica attenzione critica alle condizioni in cui si verificano queste degenerazioni e, in particolare, alle rielaborazioni politico-strumentali della storia e della memoria dei luoghi. 7. Nella costruzione di un progetto identitario solidale e dinamico assumono un ruolo diretto e imprescindibile gli abitanti e i loro stili di vita. Lo stile di vita, è la proposta complessiva che un luogo, un popolo situato, fa al progresso umano. La pluralità degli stili di vita ha un grande valore, perché ognuno di essi esprime la risposta consolidata a un complesso di condizioni irripetibile. Sovrapporre alla loro pluralità un criterio per decidere quali siano più moderne, o migliori, presuppone un criterio ordinatore che non ha ragione di essere. Dopo un cataclisma ambientale, ad es., può darsi che lo stile di vita di una comunità del Mato Grosso contenga una risposta ai nuovi problemi ambientali più valida di tutte quelle elaborate a freddo dagli scienziati. L'interesse alla conservazione della pluralità degli stili di vita, contenitori ognuno di soluzioni originali, lentamente messe a fuoco e lungamente sperimentate, ai problemi dell'umanità, è un interesse universale paragonabile a quello per la bio-diversità. La tendenza del business a digerire e riciclare ogni stile di vita, in funzione del profitto che ci si attende di ricavarne, è quindi una minaccia per l'umanità. 8. Lo sviluppo della società locale costituisce la declinazione antieconomicistica del termine 'sviluppo' e non a caso la qualità dell'ambiente naturale, sociale e del paesaggio vi assume importanza crescente. Questa declinazione si misura in primo luogo con ciò che deve decrescere: il dominio delle relazioni economiche globali, il consumo di risorse e di suolo, di energia, di ambiente, di relazioni di prossimità, ecc; in secondo luogo con ciò che deve crescere: la cittadinanza attiva, la coscienza di luogo, gli stili di vita peculiari, i sistemi economici a base locale fondati sulla valorizzazione del patrimonio, i saperi contestuali per la cura del territorio e la riproduzione della vita, la qualità dei paesaggi urbani e rurali contestualizzati, le forme di sostegno reciproco degli abitanti, di autogoverno e di federalismo solidale. In altri termini, lo sviluppo della società locale si misura sia mediante la crescita del suo benessere, inteso come *joie de vivre*, felicità pubblica, *buen vivir*, sia attraverso la capacità di promuovere partecipazione politica, apertura dialogica verso i valori e le conoscenze degli altri; si misura infine con l'elaborazione di percorsi critici ed alternativi rispetto ai modelli politici ed economici che provocano nuove povertà individuali e sociali e consumo irreversibile di territorio e di ambiente.

³⁸ Per una concettualizzazione in chiave politologica della nozione di «minoranze morali», cfr. Mastropaolo 2011, che ricorda appunto che «la democrazia presuppone alcune meta-regole fondamentali, ovvero una cultura politica diffusa congruente con essa, rinsaldata a sua volta, dopo che i grandi soggetti collettivi sono svaniti, almeno da minoranze morali che nella democrazia credono e a cui si consente di adoperarsi in difesa di regole e vincoli» (Mastropaolo 2011).

³⁹ Significativa, a tal riguardo, è la posizione espressa dalla Rete Toscana delle Professioni di Area Tecnica e Scientifica, in una loro osservazione al piano Paesaggistico del settembre 2014 che, in una sua parte recita: «nel piano si riscontra contraddittorietà tra le strategie socio-economiche dichiarate e strategie territoriali effettivamente messe in atto. Da una parte, i concetti espressi nel Documento di piano ed in alcune parti della Disciplina richiamano espressamente il timore per un benessere socio-economico a rischio, la necessità di tornare competitivi e di mettere in campo una crescita che coniughi qualità, solidità e sostenibilità ambientale dello sviluppo [...] Dall'altra parte la quasi totalità delle analisi, delle norme, degli obiettivi, delle prescrizioni e delle direttive del piano, che concretamente concorreranno a conformare il territorio, sono orientate ad un modello conservativo, che si riferisce con tutta evidenza ad un approccio vincolistico e a teorie orientate alla decrescita» (*Osservazioni al Piano di indirizzo territoriale della Rete Toscana delle Professioni di Area Tecnica e Scientifica*, settembre 2014, p. 4).

⁴⁰ Al cap. 5 Salzano definisce urbanistica contrattata come «la sostituzione, a un sistema di regole valide *erga omnes*, definite dagli strumenti della pianificazione urbanistica, della contrattazione diretta delle operazioni di trasformazione urbana tra i soggetti che hanno il potere di decidere. Dove le regole ur-

dei fini o degli strumenti delle politiche territoriali come forma e sostanza dell'agire amministrativo nella modernità; che designano le criticità paesaggistiche nei limiti della loro tollerabilità economica; che propugnano la semplificazione di procedure e procedimenti nel governo del territorio come bene in sé⁴¹.

Una tale giustapposizione di postulati e di giudizi concernenti lo stato del paesaggio toscano e il suo fabbisogno di governo sottende visioni del mondo e del 'modello di sviluppo' assai lontane. E percezioni di quelle che potremmo evocare come etica della responsabilità ed etica dell'interesse pubblico altrettanto polarizzate. Da un lato, la non negoziabilità dei valori paesaggistici pregiudizialmente da tutelare e a cui conformare le attività economiche e produttive in specie, in vista delle conseguenze ambientali e territoriali di medio e lungo andare per le generazioni a venire. Dall'altro, il paesaggio come volano della crescita economica e dell'attrattività di investimenti dall'interno e dall'esterno della Toscana, e meritevole di tutela e di valorizzazione primariamente a tale fine.

Si tratta di una divergenza profonda, particolarmente evidente se si utilizza la lente politico-istituzionale. Sia la maggioranza che ha sostenuto il governo regionale nella IX legislatura e che dunque avrebbe dovuto condividere il Piano in quanto obiettivo di quello stesso governo; sia autorevoli membri della Giunta che hanno rappresentato i dubbi e le perplessità, quando non le aperte avversioni, degli interessi territoriali più dubbiosi e preoccupati da quella stessa impostazione culturale; sia l'opposizione al Piano più corposa ed esplicita in Consiglio regionale, hanno dato voce a una non meno ideologica condivisione del valore primario della 'funzione produttiva' come matrice del valore stesso del paesaggio. Voce quanto mai ascoltata e persuasiva presso l'insieme del sistema politico amministrativo toscano, presso grandissima parte delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici e del lavoro, e presso la totalità degli ordini professionali e una larghissima quota dei media locali. E che può far leva su una crisi economica e occupazionale di carattere strutturale: *circunstancia*⁴² primaria, vincolante e silente, a un tempo, qualunque riflessione alta e colta sul paesaggio e sul suo valore patrimoniale. È con questo coro largamente maggioritario che la cultura del Piano ha dovuto (e dovrà) misurarsi⁴³, configuandosi, agli occhi

banistiche si caratterizzano per la loro complessità, in gran parte dovuta al sistema di garanzie che esse costituiscono, e la contrattazione per la sua discrezionalità».

⁴¹ Delle 607 osservazioni presentate *versus* il Piano adottato circa il 10% lamenta il presunto *appesantimento* delle procedure degli strumenti di governo del territorio a seguito della entrata in vigore del Piano. Cfr. la nota 102 che segue.

⁴² Ed è una *circostanza* per la quale vengono in mente le parole con cui il filosofo spagnolo ne designava la sostanza concettuale: «la scienza biologica più recente studia l'organismo vivente come un'unità composta dal corpo e dal suo ambiente, di modo che il processo vitale non consiste solo in un adattamento del corpo al suo ambiente, ma anche nell'adattamento dell'ambiente al suo corpo. La mano cerca di conformarsi all'oggetto materiale per afferrarlo meglio; ma, allo stesso tempo, ogni oggetto materiale nasconde una precedente affinità con una determinata mano», così appunto, Ortega y Gasset 1914: 44.

⁴³ Lo testimonia, tra i molti segnali rinvenibili nella realtà toscana, il dibattito svoltosi il 6 novembre 2015 presso la rassegna annuale di Dire e Fare dell'Anci Toscana e dedicata al governo del territorio, ove si è registrata una sollecitazione corale di amministratori locali, di tecnici comunali e di professionisti del settore in favore di un generale 'ripensamento' del Piano e della stessa legge 65/2014 ovvero di qualche parziale 'resettaggio' dei medesimi (secondo la formula usata dall'Assessore regionale competente, Vincenzo Ceccarelli, in tale circostanza). Cfr. <http://www.ancitoscana.it/agenda/2015/10/dire-e-faregoverno-del-territorio.html>.

dei suoi detrattori, come un esercizio analitico e propositivo tanto generoso quanto velleitario, incapace di produrre una vera massa critica di consensi a proprio sostegno e dunque di oltrepassare le trincee e le enclaves di un nobile ma frammentato ed episodico supporto di associazioni, comitati, intellettuali celebri ma di nicchia. E dunque, per ciò stesso, esercizio facilmente etichettabile, nel fuoco della polemica pubblica, come operazione colta ma autoreferenziale e calata dall'alto di qualche torre d'avorio. Ciò nonostante quel Piano, con il suo innovativo e ambizioso fondamento conoscitivo e culturale, ha visto alla fine la luce, pur tra inevitabili compromessi politico-istituzionali: che non hanno però scalfito quell'*imprinting* polemico che ne ha segnato la concezione e la gestazione, e che il Piano si porta addosso come un irredimibile peccato originale anche a processo decisionale positivamente concluso⁴⁴.

Il fatto è che quel Piano e quella sua impostazione culturale sottendono un corollario, altrettanto culturale – anzi, squisitamente inerente alla cultura politica e amministrativa che caratterizza il governo della cosa pubblica a qualunque livello istituzionale: il proposito e la capacità di ponderare interesse pubblico e interessi privati all'interno e nei limiti di una pregiudiziale cornice di principi selettivi che assumono il paesaggio, per l'appunto, come valore patrimoniale più intenso e preminente rispetto alla stessa titolarità formale dei beni che lo compongono e delle stesse funzionalità economiche che può suscitare. Il che presuppone una strategia regolatoria che abbia come destinatari intermedi i governi locali e le loro responsabilità collettive; e come destinatari ultimi, in quanto preventivamente e stabilmente mobilitati mediante specifiche pratiche partecipative e attraverso la costituzione di appositi strumenti di controllo sociale e di riflessione pubblica, i cittadini. Ossia le singole persone considerate come parti costitutive delle rispettive popolazioni di riferimento e come interpreti delle responsabilità collettive che ogni cittadino, quale che sia il suo ruolo sociale, si assume circa i modi in cui quelle popolazioni vivono, producono e curano il paesaggio come loro bene comune o almeno come luogo del loro transito esistenziale.

Il Piano, nell'impostazione culturale che lo sostiene, è dunque concepito come uno strumentario cognitivo e regolatorio al servizio del governo pubblico del 'territorio', del 'patrimonio paesaggistico' che di quel territorio è espressione, delle popolazioni che ne producono tutela e cambiamento. Uno strumentario che funziona sulla base di valori pregiudiziali indefettibili ma che è limite e leva, a un tempo, di un processo in costante divenire. Nel suo svolgersi, attuare il Piano e aggiornare il Piano significano, infatti, dar vita ad un insieme di attività di interpretazione, applicazione e gestione che guidano, limitano e promuovono il fluire dell'insieme dei fenomeni che producono paesaggio.

3. La formazione del Piano e i percorsi principali del suo processo decisionale

Con la densità di questo sostrato culturale come connotato primario del Piano, la sua formazione è andata articolandosi lungo tre percorsi principali.

⁴⁴ Si vedano, a titolo esemplificativo, i seguenti due articoli, rispettivamente simbolo emblematico delle diverse voci in campo nel processo di formazione del Piano paesaggistico: *Il Piano che salva il paesaggio* (Montanari 2014) e *Pol Pot in Toscana ovvero la tirannia del Paesaggio* (Giuli 2014).

Un primo percorso nel cui svolgersi il Piano sviluppa la propria capacità di «mobilitazione cognitiva» (mutuiamo questa nozione da Barca 2013) nei luoghi in cui la partecipazione delle popolazioni dei diversi ambiti territoriali, delle diverse aggregazioni civiche antiche e nuove, e dell'associazionismo ambientale e culturale dà voce e rappresentanza identitaria al paesaggio, correlando memorie affettive, economie locali e «discorso politico» (sulla nozione di 'discorso politico' – classicamente – Pizzorno 1993) sulla qualificazione dei paesaggi come beni comuni⁴⁵. Ed è anche il percorso in cui, ad un tempo, il Piano costruisce e pone in moto il proprio laboratorio tecnico: attingendo dal sistema universitario toscano le competenze e gli strumenti analitici e metodologici più funzionali all'interazione dialettica tra saperi codificati, saperi contestuali e rispettivi portatori e interpreti⁴⁶.

Un secondo percorso durante il quale il Piano risulta aggredibile e aggredito – in un crescendo che tocca il culmine nella fase procedimentale dell'approvazione – durante i suoi passaggi istituzionali con particolare evidenza nella sede della rappresentanza politica. In parallelo il Piano si è dovuto sottoporre a forme e modalità tutt'altro che agevoli di 'concertazione'⁴⁷ con le rappresentanze dell'associazionismo municipale, con le categorie economiche e sindacali, con le organizzazioni professionali e con altri e molteplici gruppi di interesse e di pressione che – nel loro coalizzarsi emendativo e negoziale – hanno 'premutato' per tutelare specifiche opportunità economiche e progettuali (in fieri o in prospettiva) di scala regionale e locale, ritenute a rischio di fattibilità in conseguenza del Piano.

Un terzo percorso durante il quale il Piano è sottoposto alla verifica e al confronto puntuale tra il vertice politico e burocratico del governo regionale, le competenti commissioni del Consiglio regionale, i portatori di interessi imprenditoriali interessanti alla disciplina paesaggistica che agiscono formalmente e informalmente su ogni tavolo tecnico – e non solo politico-istituzionale – ritenuto utile, il Ministero dei beni e delle attività culturali nei suoi organi tecnici centrali e locali, e nel suo stesso vertice politico in diretta interazione con gli omologhi funzionari apicali della Regione e con il vertice governativo di quest'ultima⁴⁸.

Sono tre percorsi che si dipanano e intrecciano lungo un procedimento di particolare complessità e articolazione procedurale, che occupa in buona sostanza l'intera legislatura della regione Toscana, in parallelo alla formulazione di un'altra 'grande riforma'

⁴⁵ In una letteratura sterminata, di particolare rilievo e crucialità normativa risulta la riflessione giuridica sul tema. Per la quale vedi Maddalena 2014; Cerulli Irelli, De Lucia 2014 (e ivi letteratura di riferimento). Vedi anche Auriemma 2014.

⁴⁶ Il rapporto tra regione e Sistema Universitario Toscano è stato sancito da un *Accordo attuativo tra Regione Toscana e CIST* di cui al D.G.R. n. 714/2011.

⁴⁷ Sul cui 'modello normativo' vedi Giunta Regionale della Toscana, Decisione 6 novembre 2006, n. 2 – Approvazione del modello analitico per l'elaborazione e la valutazione dei piani e programmi regionali previsto dall'articolo 10 della L.R. 49/99 e s.s.m.i., delle linee guida per la valutazione degli effetti attesi e delle forme di partecipazione per la valutazione integrata di piani e programmi regionali, in Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 49 del 6 dicembre 2006, parte seconda, supplemento n. 149.

⁴⁸ Il momento apicale di questa terza fase è rappresentato dall'incontro tra il Presidente della regione Toscana Enrico Rossi, l'assessore regionale Anna Marson e il Ministro per i beni culturali Dario Franceschini, tenutosi a Roma il 17 marzo 2015. In tale riunione le modifiche al piano adottato effettuate dalla VI Commissione del Consiglio regionale vengono portate all'esame del Ministero. In proposito, Bartolini 2015 e Lancisi 2015.

della normazione regionale in materia territoriale. Ossia l'aggiornamento e la profonda revisione della legge toscana sul governo del territorio che ha portato all'approvazione della L.R. 65/2014. La quale, a sua volta, postula una radicale riconsiderazione dei presupposti culturali e strategici della precedente legislazione (a cominciare dalla «[...] necessità di rendere effettivo il principio per il quale nuovi impegni di suolo sono ammessi solo se non sussistono possibilità di riuso degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti»⁴⁹) e in funzione anche e proprio del nascento nuovo Piano paesaggistico⁵⁰.

4. La mobilitazione cognitiva per il nuovo Piano

L'impulso alla formazione del nuovo Piano paesaggistico è dato da alcune lacune evidenziate dal Ministero dei beni e delle attività culturali in merito alla precedente integrazione paesaggistica che la regione Toscana aveva adottato nel 2009⁵¹. I lavori per il nuovo Piano, proprio in funzione della sua specifica e innovativa impostazione cognitiva e culturale, prendono le mosse da una profonda riconsiderazione e da una cospicua reimpostazione epistemologica del quadro conoscitivo. Esse investono l'insieme del sistema territoriale toscano e le sue configurazioni locali, così come lo stato, l'evoluzione e il trattamento conoscitivo e normativo dell'ingente presenza di vincoli normativi di rilievo paesaggistico alle utilizzazioni del territorio toscano imposti storicamente sia da provvedimenti ministeriali a tutela di beni paesaggistici specifici, sia dall'applicazione della legge Galasso⁵². Vincoli che costituiscono il *corpus iuris* del

⁴⁹ Come recita il terzo alinea delle considerazioni del Preambolo alla legge, che si traduce nel disposto normativo dell'art. 4, comma 2, della stessa legge che prescrive che «Le trasformazioni che comportano impegno di suolo non edificato a fini insediativi o infrastrutturali sono consentite esclusivamente nell'ambito del territorio urbanizzato [...]».

⁵⁰ In un Paese, giova ricordarlo, ove manca una legge nazionale in tema di consumo di suolo e nel quale solo altre due regioni oltre alla Toscana, Piemonte e Abruzzo, si pongono il problema e tentano di trattarlo normativamente.

⁵¹ Con la Delibera n. 72 del 14 luglio 2007 il Consiglio regionale aveva precedentemente proceduto all'approvazione del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) in cui la disciplina paesaggistica veniva collocata all'interno della parte statutaria del Piano. Per dare attuazione al Codice la regione Toscana ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC) avevano sottoscritto, in data 23 gennaio 2007, un protocollo di intesa e un relativo disciplinare di attuazione. La 'insoddisfazione' del Ministero per il modo in cui la regione aveva adempito al suddetto protocollo non risulta essere stata mai formalizzata in atti conseguenti. Ritenendo che l'efficacia operativa del Piano paesaggistico si potesse realizzare solo attraverso il contributo cooperativo di tutti i livelli istituzionali, in data 18 novembre 2008, il MIBAC (Direzione generale, Direzione regionale e Soprintendenze territoriali), la regione Toscana e gli Enti territoriali regionali stipularono, poi, un Protocollo di Intesa avente ad oggetto «Adempimenti per l'attuazione del Codice. Coordinamento della pianificazione paesaggistica con gli strumenti di pianificazione». Successivamente, la necessità di dare piena attuazione al protocollo di cui sopra e le carenze riscontrate nei contenuti paesaggistici del Piano approvato nel 2007 indussero la Regione a procedere all'integrazione del PIT per la parte relativa al Piano paesaggistico. Così, con la Deliberazione n. 32 del 16 giugno 2009, il Consiglio regionale adottò l'Integrazione paesaggistica del PIT consistente in una sostanziale revisione ed organizzazione dei contenuti delle schede dei paesaggi, una verifica dei perimetri degli immobili e delle aree di notevole interesse pubblico con una prima formulazione della disciplina d'uso, l'integrazione della Disciplina generale del Piano con le disposizioni riguardanti i beni paesaggistici.

⁵² Più precisamente – è appena il caso di rammentarlo in questa sede – sono beni paesaggistici sottoposti alla Disciplina del Piano:

«a) gli "immobili ed aree di notevole interesse pubblico" ai sensi dell'art. 134, comma 1, lettera a) e b) dell'art. 136 del Codice;

Piano paesaggistico direttamente affidato alla ‘copianificazione’ tra Regione e Ministero dei beni e delle attività culturali e (successivamente) del turismo.

Nella primavera del 2011⁵³, dopo l’approvazione dell’integrazione e la modifica dell’intesa tra il medesimo Ministero con la Regione Toscana, viene avviato il procedimento per la qualificazione paesaggistica del PIT, ossia il nuovo Piano del paesaggio. È la fase in cui il processo decisionale assume un sua impronta ‘partecipativa’ che manterrà durante l’intero suo *iter* successivo. A tale scopo verrà valorizzato il patrimonio di conoscenze ‘contestuali’ oltre che tecniche di tutti gli attori operanti sul territorio. L’accordo stipulato fra Regione e CIST (Centro interuniversitario di Scienze del Territorio)⁵⁴ ne costituirà una condizione preliminare proprio perché coinvolge una nutrita schiera di studiosi e ricercatori che si segnalano professionalmente per uno specifico *habitus* euristico e ricognitivo. Cioè, per una loro normale propensione all’ascolto e all’interazione dialogica e dialettica con persone, associazioni e comunità locali che abbiano sviluppato una ‘idea’ di territorio e di paesaggio come sostanza patrimoniale comune e, contemporaneamente, abbiano preso parte – alimentandola – a una riflessione scientifica unitamente a un insieme di pratiche socialmente apprezzabili attorno alla tematica dei raccordi, dei conflitti e delle connessioni tra paesaggio, responsabilità civiche, competenze intellettuali.

A complemento di questa mobilitazione intellettuale e tecnica sono state attivate e organizzate apposite esperienze di ascolto e discussione pubblica circa i presupposti e le componenti analitiche del Piano, coinvolgendo sia gli amministratori locali sia i cittadini – e dunque tanto gli attori della rappresentanza politica del paesaggio quan-

b) le “aree tutelate per legge” ai sensi dell’art. 134, comma 1, lettera b) e dell’art. 142, comma 1, del Codice;

c) ai sensi dell’art. 157 del Codice, i beni paesaggistici oggetto di notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti ed atti emessi ai sensi della normativa previgente, nonché agli immobili ed alle aree indicati al comma 2 del medesimo articolo» (PIT Regione Toscana – Disciplina di Piano, art. 14, comma 1).

⁵³ Successivamente all’adozione dell’Integrazione paesaggistica del PIT, di cui alla delibera n. 32 del 16 giugno 2009, nell’ambito delle attività di collaborazione tra regione e MIBAC, è stato definito un programma di lavoro per la revisione ed il completamento dell’integrazione paesaggistica del PIT al fine di rendere il Piano stesso pienamente coerente rispetto a quanto stabilito dall’art. 143 del Codice. Sulla base di tale programma di lavoro si è provveduto ad integrare e modificare il disciplinare tecnico inerente l’attuazione del protocollo di Intesa tra il MiBAC e la regione Toscana. La Giunta regionale, con deliberazione n. 255 del 11 aprile 2011, ha approvato la modifica del disciplinare di cui sopra, ribadendo la necessità di procedere alla revisione ed integrazione dei contenuti paesaggistici del PIT, disciplinare che è stato successivamente sottoscritto in data 15 aprile 2011. Con la deliberazione della Giunta regionale n. 538 del 27 giugno 2011, la regione ha avviato, ai sensi dell’art. 15 della L.R. 1/2005, il procedimento per l’integrazione paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale, secondo gli obiettivi ed il quadro conoscitivo di riferimento indicato nel Documento di Avvio approvato con la medesima deliberazione. Con riferimento alle procedure di elaborazione ed approvazione dell’Integrazione paesaggistica del PIT, in data 22 ottobre 2012, è stata sottoscritta tra il MiBAC e la Regione Toscana la prima Intesa attuativa riferita all’Atto di integrazione e modifica del disciplinare del 24 luglio 2007 inerente l’attuazione del protocollo d’intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Toscana. Sempre con riferimento all’Atto di cui sopra è stata sottoscritta tra gli stessi soggetti, in data 13 dicembre 2013, una seconda Intesa avente ad oggetto il lavoro congiunto sulle aree tutelate per legge ex art. 142 del Codice e il perfezionamento dell’Intesa del 22 ottobre 2012 sopra richiamata. Infine, in data 24 dicembre 2013 è stata sottoscritta la «Attestazione in merito alla conformità del Piano di Indirizzo Territoriale con valore di Piano Paesaggistico ai disciplinari attuativi dell’Intesa tra il Ministero e la Regione Toscana» (PIT Regione Toscana – Relazione del Responsabile al Procedimento).

⁵⁴ Cfr. la nota che precede.

to gli attori della partecipazione civica – alla progettazione e al controllo sociale del suo governo. Ciò, nelle diverse realtà territoriali in cui il paesaggio toscano può essere articolato, ossia nella pluralità dei suoi diversi ambiti.

Vi si è provveduto mediante una serie di iniziative dibattimentali locali organizzate dalla regione tra le quali anche due ‘tour’ lungo la molteplicità delle realtà paesaggistiche toscane. Nel corso di queste ‘peregrinazioni’ del Piano e dei suoi estensori – che hanno riguardato non solo Comuni capoluogo ma anche piccoli comuni e frazioni, proprio a sottolineare la volontà di dare ascolto e voce anche ai paesaggi dei luoghi meno noti del territorio regionale – sono state raccolte idee, valutazioni, ipotesi analitiche e propositive sia integrative che alternative all’impostazione del Piano, tanto in riferimento al suo impianto generale, quanto in relazione a suoi profili territoriali specifici. Questa prima fase di mobilitazione cognitiva può essere schematizzata graficamente come segue.



Figura 1. L'iter di formazione dell'Integrazione paesaggistica del PIT.

5. La fase di adozione del Piano

Il 2 luglio del 2014, dopo quattro anni di lavori che hanno impegnato la Giunta e le competenti Commissioni consiliari, il Piano arriva in Consiglio Regionale e viene finalmente adottato pur tra molte polemiche.

L'adozione del piano è il momento chiave di tutto il processo, poiché con l'adozione diventano immediatamente operative le misure di salvaguardia sui beni sottoposti a vincolo. Ed è in questo momento che, nonostante vi siano state molteplici occasioni di confronto in precedenza (sia all'interno dei *tour* sia durante i numerosi ulteriori incontri pubblici) inizia a farsi sentire una gamma di voci di dissenso provenienti da un ventaglio ampio di interessi organizzati⁵⁵.

⁵⁵ Come si può facilmente verificare con la lettura di un numero cospicuo di articoli di stampa usciti sui principali quotidiani nazionali e locali nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2014, le principali voci di dissenso provenienti dal mondo degli interessi organizzati sono quelle degli imprenditori del marmo e quelli del settore vitivinicolo. Emblematici, in tal senso Matarazzo 2014 e Bonciani 2014.



Figura 2. Il processo di adozione del Piano.

Come previsto dalla legge, in seguito all'adozione del Piano e alla relativa pubblicazione sul BURT, sono stati concessi 60 giorni di tempo per formulare osservazioni sullo stesso documento. Tale facoltà è riconosciuta a tutti coloro – cittadini e istituzioni – che ritengano di dover richiedere all'Amministrazione competente modifiche, specifiche o generali, al Piano. Nel caso del PIT toscano sono ben 607 le osservazioni ricevute. Le tematiche maggiormente investite sono le seguenti:

1. le previsioni del Piano in materia di attività direttamente e indirettamente connesse all'imprenditoria agricola e vitivinicola oltre che vivaistica in specie;
2. le previsioni del Piano inerenti alle attività di cava con specifico riferimento all'imprenditoria estrattiva apuana, che ha dato corpo, da sola, a 125 osservazioni.

L'80% delle osservazioni presentate è stato accolto dalla Giunta⁵⁶. Ne è derivata una parziale riformulazione del Piano per una serie di profili analitici e normativi spe-

⁵⁶ «[...] Il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana ha pubblicato nello scorso luglio 2015 l'avviso di adozione dell'atto di integrazione del PIT con valenza di piano paesaggistico per consentire a chiunque di prenderne visione e presentare le opportune osservazioni ai sensi della legge regionale 1/2005. Va rammentato che allora non vigeva ancora la legge regionale 65/2014 che è subentrata, nonché l'avviso di avvio della procedura di valutazione ambientale strategica per consentire a chiunque di prenderne visione e di presentare opportune osservazioni sia ai sensi della stessa legge 1, sia ai sensi della legge regionale 10/2010. Per la presentazione di tutte le osservazioni è stata individuata la scadenza del 29 settembre 2014. Entro tale termine sono pervenute al Consiglio Regionale numero 607 osservazioni, mentre altre 40 sono state inoltrate al nucleo unificato regionale di valutazione (Nurv) quale autorità competente per la Valutazione ambientale strategica. Tale istruttoria ha preso in esame le osservazioni trasmesse anche con successive integrazioni. Circa la composizione del novero delle osservazioni va rivelato che 184 sono state presentate dai comuni; 21 da altri enti territoriali, in particolare unioni dei comuni e province; 77 dalle associazioni di categoria; 15 da associazioni e comitati ambientali; 3 da partiti politici; 166 da imprese private; 138 da cittadini; e una da altro settore della Regione Toscana. In totale sono state accolte totalmente o parzialmente l'86 per cento delle osservazioni presentate anche se il dato quantitativo va poi completato in sede di ricognizione qualitativa. Soltanto 81 osservazioni sono state valutate come interamente non accoglibili. La casistica più frequente è data dall'accoglimento parziale: nel senso che molte osservazioni risultano articolate in considerazioni generali e talvolta anche

cifici⁵⁷. Riformulazione poi sottoposta all'esame della Commissione competente del Consiglio regionale e poi del *plenum* dell'Assemblea legislativa.

6. L'opposizione al Piano

I lavori sul Piano continuano per tutto l'inverno 2014-2015. Le polemiche sono sempre più accese man mano che ci si avvicina alla possibile approvazione del Piano.

Tra le voci dissenzienti più insistenti e aggressive si possono citare quelle degli agricoltori e quelle delle imprese marmifere. Se con i primi viene raggiunta una mediazione, il dissenso sulle cave permane invece e segnatamente più acceso. Da una parte i cavaatori supportati dalle amministrazioni comunali delle aree interessate, dall'altra l'associazionismo ambientalista. Per gli uni il Piano viene rappresentato come la fine della loro attività economica dati i limiti prospettati per le attività estrattive. Per gli altri sarebbe tollerabile un Piano solo se privo di misure di tutela e soprattutto di prescrizioni.

Marzo 2015 è il mese entro il quale il Piano va approvato se il governo regionale vuole non rinviarne la trattazione alla legislatura successiva, decretandone con ciò la sostanziale rimozione politica. Nell'approssimarsi di tale scadenza le polemiche sembrano ancora ben lungi dall'essere placate. Il governo regionale, intanto, si pone alla ricerca di una mediazione complessiva anche facendo leva sulla disponibilità del

generiche. In particolare per quanto riguarda le osservazioni presentate dai Comuni la percentuale di accoglimento risulta piuttosto elevata: su 184 osservazioni soltanto 12 sono state valutate come non accoglibili. E se per gli altri soggetti la percentuale delle osservazioni accolte risulta inferiore all'ammontare delle osservazioni dei Comuni che la Regione ha accolto, detta percentuale complessiva permane comunque molto elevate, vale a dire intorno ai due terzi delle osservazioni presentate. In assoluto il tema più presente nelle osservazioni è stato la fotografia dei beni tutelati per legge, quindi la cartografia dei beni che fanno riferimento all'articolo 142 del codice ex legge Galasso [...]» (Venturi 2015: 5).

⁵⁷ Rispetto alla versione adottata i cambiamenti derivanti dall'accoglimento delle osservazioni non sono per la verità così numerosi come avrebbe lasciato presagire l'ammontare delle osservazioni accolte. Si può dire che il Piano non abbia subito modifiche sostanziali. Per quanto riguarda la disciplina generale di piano non vi sono modifiche apprezzabili circa le previsioni in essa contenute rispetto alle due versioni precedenti (quella originaria e quella adottata). Per quanto riguarda, invece, la disciplina relativa ai vari ambiti di paesaggio, contenuta nelle varie schede di ambito, si assiste ad una rimodulazione del lessico usato. A tal riguardo viene eliminata in molti casi l'aggettivazione dei fenomeni critici evidenziati mentre il tono utilizzato diventa meno apodittico e più descrittivo. Inoltre, vengono omessi tutti i riferimenti geografici puntuali rispetto alle zone di criticità. Si prenda, come esempio, la differenza tra questi due passaggi contenuti nella sezione «Criticità» della Scheda di ambito della Lunigiana. Nella prima versione – quella adottata – si dice: «La pressione attuale e potenziale dell'attività estrattiva marmifera nelle Alpi Apuane, incompatibile dal Punto di vista paesaggistico, non solo presenta importanti alterazioni ecosistemiche in un ambiente di elevato valore naturalistico, ma genera rischi per la stabilità dei grandi acquiferi, in particolare al bacino del Monte Sagro e alla valle di Equi» (così PIT Regione Toscana – *Scheda di Ambito Lunigiana*, versione adottata). Nella versione definitiva si legge: «Il recente intensificarsi, anche con l'impiego di nuove tecnologie, dell'attività estrattiva marmifera nelle Alpi Apuane, con l'apertura di numerosi e ampi fronti di cava, ha influito sui valori estetici e percettivi del paesaggio, sulle componenti ecosistemiche, sulla funzionalità del reticolo idrografico e, particolarmente in alta quota, incide sulla percezione d'insieme» (PIT Regione Toscana – *Scheda di ambito della Lunigiana* – versione approvata). Altra modifica formale, con ricadute però sostanziali relative alla disciplina degli ambiti, riguarda il 'declassamento' di alcune direttive al rango di 'orientamenti'; fattore questo che, in base all'art. 3 *bis* della disciplina generale del Piano, ne determina la perdita di qualunque capacità conformativa.

Ministero a sostenere o meglio a tollerare una serie di modifiche con cui dar vita a un 'lodo' risolutivo. Si tratta di un insieme di correzioni, rettifiche e cautele lessicali e normative che dovrebbero placare una serie di preoccupazioni imprenditoriali e di correlate posizioni delle amministrazioni locali territorialmente interessate. Un accordo che salvaguarda in linea di massima l'impianto culturale del Piano e i suoi obiettivi qualitativi e che argina, con il sostegno determinante dello stesso Ministro dei beni e delle attività culturali, le pulsioni emendative di taluni consiglieri regionali – e di talune componenti intra e inter partitiche di maggioranza e di opposizione – particolarmente solerti verso alcuni dei gruppi di interesse storicamente più condizionanti nei confronti della classe politica regionale e locale. Si riesce così a evitare l'impantamento dell'iter di approvazione e lo sterile esaurirsi della legislatura.

Ciò nonostante, il giorno della prevista approvazione del Piano un corposo sit-in di protesta delle associazioni delle imprese di cava staziona all'esterno del Consiglio regionale mentre giunge a conclusione un processo decisionale durato un'intera legislatura: ... quasi a sancirne il carattere tanto coraggioso nei contenuti quanto temerario per gli interessi e i conflitti suscitati.



Figura 3. Il processo di approvazione del Piano.

7. La legittimazione solo formale del Piano

Tiriamo le somme. Se ci si limita a uno sguardo superficiale sul processo di formazione del Piano e ci si focalizza sul reiterarsi dei suoi momenti più conflittuali si potrebbe concludere che ... qualcosa non ha funzionato. E che sia mancato un *progetto di policy making* che avrebbe dovuto accompagnare l'impostazione e la prefigurazione del Piano. Un'esigenza tanto più sensata visto che parliamo di un Piano trasparentemente critico, almeno nella sua impostazione originaria, nei confronti del governo del territorio di medio lungo andare in Toscana e dunque verso la classe politica a lungo dominante in tale regione. Proprio per questa sua diversità critica quel Piano necessitava – e necessita, oggi che è vigente come tale – di rendersi percepibile come strumento culturale e costitutivo della capacità regionale di

governo. Quel progetto di *policy making* in effetti non c'è stato, né esso è mai stato 'surrogato' da un qualche manifesto politico-culturale che ne accompagnasse e ne legittimasse l'abbrivio. Può darsi che quella 'minoranza morale' fautrice del nuovo Piano e della sua carica innovativa abbia preferito evitare eccessive contrapposizioni preventive per non indebolire in anticipo la digeribilità culturale e politica del Piano. Resta il fatto che quel progetto di *policy making* non lo si è visto e che da parte dei proponenti il Piano si è preferito, come sul dirsi, navigare a vista: tra scogli e correnti avverse o dubbiose dentro la compagine del governo regionale, dentro e attraverso la maggioranza delle forze politiche formalmente a sostegno della Giunta regionale, ma cercando comunque il dialogo sia con la pluralità dei Comuni toscani, sia con le categorie economiche e professionali interessate. E con un orecchio ben attento a comitati e associazioni della cosiddetta cittadinanza attiva (nozione sulla quale, esaustivamente: Moro 2013) che, nell'epoca della fine dei partiti di massa e nell'esaurirsi del loro insediamento espressivo e dibattimentale tra campagne, borghi e città anche di questa parte d'Italia, costituisce una quota minoritaria ma non marginale della *civiness* toscana.

Ma evidentemente un simile impegno non è bastato, se è vero, come s'è detto, che fino alle battute finali del procedimento di approvazione in Consiglio regionale quel Piano ha rischiato di arenarsi sullo scoglio della fine della legislatura, e se è vero che lo stesso Presidente della Regione ha dovuto investire tutto il peso della propria autorevolezza politico-istituzionale e il sostegno dirimente del Ministro (... non solo del Ministero) per i Beni e le attività culturali allo scopo di evitarne un definitivo inabissamento. Il risultato è sì un Piano sul Bollettino Ufficiale della Regione ma la sua formazione e la sua approvazione non hanno prodotto né *ex ante* né *in itinere* una dotazione di legittimazione sostanziale sufficiente ad assicurarne una coerente messa in opera. L'impressione è che il Piano abbia sofferto della carenza di una solida attenzione della pubblica opinione, dovendo misurarsi con *media* locali interessati – *comme d'habitude* – alla conflittualità anti-piano in nome del lavoro e dell'impresa alimentate da gruppi di interesse e Comuni correlati, assai più che alla comprensione e alla divulgazione dei postulati culturali del Piano e del suo complessivo 'valore aggiunto' di lungo andare. Così quello stesso Piano ha finito con l'esser percepito non come una pagina cruciale dell'agenda politica regionale ma come la intemerata convinzione di un assessore tecnico, colto e 'diversamente politico'⁵⁸, audacemente imposto da parte di un Presidente di Regione iperpolitico alla classe politico-amministrativa locale: in nome di un a lungo coltivato ripensamento sia delle pratiche precedenti di governo del territorio sia, in particolare, delle logiche e delle politiche presuntivamente 'sviluppistiche' che ne sarebbero derivate insieme alla scarsa attenzione al contenimento del consumo di suolo e alla tutela dei valori paesaggistici.

⁵⁸ «Io rivendico invece il mio agire "diversamente politico", in quanto non guidato dal desiderio di mantenere un incarico di assessore, né dall'obbligo di restituire favori e accontentare interessi specifici. In questi anni ho cercato di garantire nel modo più degno possibile, nel ruolo che ho avuto l'onore e l'onere di ricoprire, la straordinaria civiltà tuttora profondamente impressa nel paesaggio toscano, pur nella complessità delle sfide sociali, economiche e politiche che hanno interessato nel passato e interessano ancor più oggi questa regione»: così l'Assessore Anna Marson nella sua comunicazione al Consiglio regionale immediatamente dopo l'approvazione del Piano nella seduta del 27 marzo 2015.

Ripensamento per altro leggibile, con qualche cautela retorica, nel programma elettorale dello stesso Presidente eletto⁵⁹.

Ma può un processo decisionale tanto lungo e comunque giunto, ancorché *in extremis*, a conclusione, convivere con un *deficit* di legittimazione quale quello che ci è parso poter rinvenire e soprattutto non riuscire a produrne una dotazione minima indispensabile a promuovere con qualche certezza l'applicazione della scelta compiuta con quell'approvazione?

In teoria, la costruzione e la messa in opera di una politica pubblica può assumere diverse 'configurazioni decisionali'. Nella letteratura politologica internazionale si sogliono distinguere alcuni modelli ricorrenti. Così, annoveriamo configurazioni decisionali improntate al cosiddetto *party government*: nei quali le decisioni di *policy* sono prese all'interno di reti di interazione costituite da attori politici che esercitano la loro missione rappresentativa scambiandosi risorse politiche, ossia facendo leva sulla propria capacità di massimizzare e mantenere il proprio consenso elettorale e il rispettivo potere di coalizione verso gli altri attori politici e le sfere di interessi da essi rappresentati. Quando invece le decisioni di *policy* sono prese all'interno di reti costituite dai funzionari preposti a un dato ambito o settore di attività amministrativa diventano dominanti i detentori di competenze legal-procedimentali e le loro propensioni a massimizzare la loro capacità di vincolo o almeno di influenza rispetto agli attori privi di tali risorse di legalità. Avremo in tal caso configurazioni improntate al cosiddetto *bureaucratic government*. Se poi le decisioni di *policy* sono prese all'interno di un *network* stabile e ristretto costituito da attori politici (ad esempio operanti nelle commissioni consiliari), attori burocratici (i dirigenti delle

⁵⁹ Il programma elettorale di Enrico Rossi per le Elezioni Regionali 2010, a proposito delle linee riguardanti le politiche di governo del territorio così recitava: «l'ambiente e il governo del territorio deve continuare ad ispirarsi ad una logica di utilizzo e preservazione. Sostenibilità energetico-ambientale e sviluppo economico sono infatti due obiettivi resi reciprocamente compatibili dalla crisi attuale. I toscani hanno necessità di tutelare il loro territorio come fattore di sviluppo turistico e agroalimentare, ma al tempo stesso hanno bisogno di produrre lavoro e ricchezza. Per questo nei primi mesi del governo sarà prioritario: potenziare al massimo il riuso dei volumi edilizi esistenti contenendo il consumo di suolo e invertendo il processo di sviluppo disordinato degli insediamenti urbani (noto anche come *sprawling*), dando nuove linee di indirizzo per la pianificazione urbanistica e territoriale volte alla costruzione di nuovi spazi pubblici come incubatori di socialità e ad impedire la formazione di "ghetti"; attivare una cabina di regia regionale in grado di pianificare ed esercitare un'azione di governance nei confronti di Province e Comuni, per la realizzazione di grandi progetti urbanistici ed infrastrutturali di interesse regionale [...]; favorire nelle zone montane una corretta gestione del patrimonio boschivo toscano (che è il più diffuso a livello italiano) sia in termini di contributo alla prevenzione del rischio idro-geologico, sia di difesa della qualità del territorio, sia per una produzione eco-compatibile di biomasse. Sviluppare una pianificazione integrata energia-ambiente-sviluppo economico che preveda anche strumenti di successiva implementazione mediante accordi di programma con gli enti pubblici, partnership con le imprese e forme di partecipazione pubblica. Migliorare la gestione di parchi ed aree protette in rapporto con il mondo dell'associazionismo e l'attività di ricerca delle Università. Siccome poi l'agricoltura nella nostra regione non è finalizzata solo alla produzione ma svolge un ruolo plasman-te del cosiddetto paesaggio toscano, occorre fornire sostegno al settore in controtendenza alla riduzione delle risorse nazionali, perseguendo una strategia di sviluppo economico dell'intero settore in grado di favorire l'emergere di un'industria agroalimentare caratterizzata dalla multifunzionalità (agricoltura biologica e di qualità – senza OGM, come da Legge regionale), dalla tutela delle biodiversità, dalle agrienergie, dall'innovazione organizzativa di filiera, ma anche da una migliore governance operativa (es. tra Arsia, Artea, DG Sviluppo Economico, Arpat), in previsione anche delle ulteriori modifiche nella Politica agricola comune a livello europeo» (Toscana Democratica 2010).

amministrazioni centrali e periferiche interessate) e dai gruppi di interesse specifici, mediante lo scambio di risorse finanziarie, la capacità di mobilitazione di consenso e la disponibilità di vincoli legali, e sulla base di un comune interesse a precludere l'accesso di 'estranei' al processo decisionale, allora ci troviamo nel mezzo di un modello che la letteratura internazionale identifica con la metafora dei cosiddetti 'triangoli di ferro'. Qualora, invece, le decisioni siano costruite all'interno di un *network* stabile e allargato, caratterizzato dalla presenza di una pluralità di attori che, pur in rappresentanza di visioni differenti e interessi diversi, condividono un linguaggio comune e specifiche competenze e risorse conoscitive, e sono disponibili alla ricerca di decisioni, se non unanimi, almeno fortemente condivise, osserviamo allora configurazioni decisionali identificabili come *policy communities*, ossia aggregati di attori e interessi accomunati dai valori espressi da una politica pubblica. Se infine le decisioni di *policy* sono prese all'interno di reti tendenzialmente instabili, ove interagisce una pluralità di attori che condividono un interesse del tutto contingente e strumentale per le questioni via via in discussione e che entrano ed escono da un dato processo decisionale a seconda delle opportunità e delle convenienze tematiche del momento, avremo configurazioni denominate in letteratura come *issue network*, ossia reti costituite da interazioni accidentali.

Si tratta, come si vede, di modelli assai diversi e che suppongono contesti e condizioni ambientali molto differenti. Ma hanno tutti un elemento 'tecnico' in comune: un principio di legittimazione che li fa funzionare, che li rende efficaci come meccanismi che producono decisioni collettive e ne prefigurano l'applicazione. Ebbene, se tentiamo di utilizzarli come lenti con cui individuare – al di là dei fatti di cronaca che abbiamo poco sopra evocato – la ragione per la quale il Piano riesce a tagliare il traguardo dell'approvazione pur in *deficit* di legittimazione, vediamo che nessuno dei modelli evocati può connotarne da solo il processo decisionale ma osserviamo, altresì, come quest'ultimo possa annoverare nel suo svolgersi elementi che caratterizzano ciascuno di quegli stessi modelli. Ad esempio, non c'è dubbio che le contrapposizioni e le mediazioni all'interno e tra i partiti della maggioranza regionale abbiano avuto un ruolo importante nello spiegare l'andamento e gli esiti del processo: ma non sono certo bastate a chiuderlo se è stato necessaria la ricerca di un avvallo 'romano' per tagliare il traguardo. Così non vi è dubbio che dirigenti e funzionari regionali abbiano compiuto, all'interno del dispositivo del Piano, un lavoro costante di rielaborazione e trattamento delle sollecitazioni esterne e soprattutto un'attività di intermediazione con la burocrazia ministeriale in sede di copianificazione col MIBAC in specifico riferimento alla difficoltosa 'vestizione' dei vincoli che insistono sul territorio toscano; ma è anche assodato che vi si sono dedicati sempre ricercando uno specifico avvallo politico-amministrativo circa le soluzioni prospettabili. Ancora, è vero che alcuni più evidenti interessi costituiti – imprenditoria marmifera e della vitivinicoltura, ad esempio – hanno potuto avvalersi di solidissimi referenti in alcune Commissioni consiliari e in taluni specifici assessorati, sbarrando, in buona sostanza, l'accesso a ipotesi ricognitive e normative sgradite o temute o comunque mitigandone significativamente la formulazione e le implicazioni prescrittive, ma è anche vero che non hanno potuto impedire che si accendesse una discussione pubblica assai vivace e dunque una mobilitazione di visioni alternative che hanno a loro volta influenzato la mediazione politica individuata sulle parti del

Piano in contestazione. E dunque il ‘triangolo’ non si è chiuso. È poi ancora vero che il Piano – mediante una intensa, reiterata e durevole campagna di informazione, di ascolto e di sensibilizzazione ha cercato di costituirsi una propria *community* tanto cognitiva quanto valoriale: presso il mondo della cultura, della scienza, dell’associazionismo civico locale e nazionale. Ma quella comunità è rimasta parziale e partigiana: i linguaggi sono rimasti separati anche fra i cultori della materia, che infatti si sono schierati su sponde contrapposte o su muri di reciproca indifferenza; mentre le diverse scuole del pensiero urbanistico e paesaggistico in specie si sono ben guardate dal ricercare una qualche virtuosa sinergia né sono giunti inviti a fruttuose e reciproche cooperazioni euristiche e riflessive. Le barriere accademiche, insomma, sono rimaste ben alzate e rispettivamente autovigilate (a titolo di esempio: Montanari 2014; Volpe 2014, Pandolfi, Pazzagli 2014; Rombai 2014a e 2014b; Maffei Cardellini 2014; Mecca 2014; Baldeschi 2015a e 2015b; Pazzagli 2015; Montanari 2015). Né sul versante cultural-associativo le cose sono andate diversamente: gli avversari (... e talvolta i nemici) tali erano e tali sono rimasti, nessun dialogo effettivo tra fautori e detrattori del Piano, nessuna propensione a sfidare le rispettive diffidenze. Tutte le voci in gioco, favorevoli e contrarie, hanno parlato unicamente alle proprie *consituencies* di riferimento. Infine, durante il processo decisionale del Piano e in particolare nella fase di approvazione, non sono mancati tentativi che potrebbero venire assimilati al modello che abbiamo designato delle ‘reti accidentali’. Qualche consigliere, ad esempio, ha tentato di introdurre corposi emendamenti nella fase conclusiva dei lavori d’aula a sostegno degli interessi immobiliari costieri: che però sono apparsi privi, a loro volta, di sostegni sufficientemente diffusi nel dibattito consiliare e sui maggiori media locali per supportarne l’improbabile difendibilità⁶⁰; che sono invece due condizioni indispensabili perché l’ultimo modello che abbiamo richiamato possa risultare utile ed efficace per descrivere l’azione dei portatori occasionali di interessi particolari.

In altre parole ciascuna delle ipotesi teoriche che abbiamo sopra richiamato riesce forse a spiegare una porzione della gestazione decisionale del Piano ma non a sussumerla in sé. E la ragione l’abbiamo già richiamata: la formazione del Piano non ha potuto giovare di alcuna delle logiche legittimanti sottese a ciascuno di quei modelli. O meglio ha potuto fruirne in misura contingente, parziale e transeunte, senza trarne l’energia sufficiente a farne un Piano che risulti non solo approvato ma anche destinato ad un’operatività effettiva.

È questa l’eredità importante che la formazione del Piano affida alla messa in opera di tale strumento di governo. Ovvero il recupero in sede attuativa della legittimazione che il processo formativo non ha prodotto. Di tale questione dobbiamo adesso occuparci. Perché la costruzione degli Osservatori può rappresentare un volano importante di tale recupero. Oppure, invece, ... un suo succedaneo più o meno retorico e zuccheroso o addirittura manipolatorio.

⁶⁰ Sostegni che comunque in ambito più propriamente localistico non sono mancati. Vedi *Valdicornia: Tortolini e I sindaci PD difendono le osservazioni al PIT*, «Corriere etrusco.it», <http://www.corriereetrusco.it/2015/03/12/val-di-cornia-tortolini-e-i-sindaci-pd-difendono-le-osservazioni-al-pit/>.

8. La fattibilità di un Osservatorio del Paesaggio nel contesto toscano

Per evitare un simile rischio e porre in valore, al contrario, le potenzialità degli Osservatori quali volani della messa in opera del Piano è bene soffermarsi su alcune condizioni di fattibilità: in parte derivanti dall'analisi delle altrui sperimentazioni; in parte da vincoli e risorse di contesto con cui è necessario misurarsi; in parte dal processo di formazione di quello stesso Piano.

8.1 Le condizioni di fattibilità di un Osservatorio regionale in Toscana

Sempre facendo leva sulla ricognizione e sulle riflessioni sin qui condotte, quelle che ci appaiono come ragioni e condizioni di fattibilità possiamo riassumerle nei capi seguenti.

8.1.1 Un Osservatorio regionale funziona se è adeguatamente legittimato

Dobbiamo assumere un dato di fatto. L'attenzione alle tematiche paesaggistiche delle popolazioni toscane che vi si sono interessate pare assumere un ricorrente e triplice carattere:

- un approccio al paesaggio tendenzialmente difensivo e rivendicativo;
- una concezione del paesaggio come 'quadro naturale' e come sinonimo di 'bel paesaggio';
- un approccio alla difesa del paesaggio che esprime una sensibilità soggettiva peculiarmente acuta: non mancano certo le argomentazioni formulate nella chiave di una qualche visione collettiva circa una data problematica o criticità paesaggistica ma, anche se nella forma organizzativa del comitato, gli stimoli provenienti da percezioni, preoccupazioni, timori e progettualità di matrice privatistica assumono sovente il ruolo di una leva preliminare. È insomma da concezioni e da percezioni particolaristiche che sovente scattano e prendono forma iniziative tanto difensive quanto contestative a fronte di interventi che producono modificazione o trasformazione paesaggistica (Robiglio 2012).

Ebbene questi ricorrenti caratteri dell'attenzione al paesaggio rinvenibili negli atteggiamenti della cittadinanza 'paesaggisticamente attiva' pongono una prima condizione di fattibilità. Essa consiste nel far sì che l'Osservatorio regionale disponga di un adeguato sostrato di effettiva legittimazione⁶¹ presso quelle 'popolazioni' che, variamente organizzate in comitati o reti di comitati e in associazioni territoriali o culturali – e altrettanto variamente correlate con altre entità associative di rango regionale, nazionale e internazionale – siano portatrici, in potenza o in atto, di un conflitto paesaggistico ovvero di una specifica sollecitazione contestativa *versus* una qualche istituzione amministrativa cui sia imputabile una 'colpa' territoriale, paesaggistica o

⁶¹ Per legittimazione intendiamo la capacità di qualunque organizzazione collettiva di esprimere il rispetto o il perseguimento di principi e valori di natura etico-giuridica o etico-sociale condivisi dai destinatari della propria azione (come ricorda Portinaro 1996).

ambientale (accertata o presunta ovvero potenziale). In una parola, la legittimazione di un Osservatorio dipende dalla sua capacità di includere, non di rimuovere, il conflitto territoriale: facendosene anzi sede, arena, laboratorio conoscitivo e dibattimentale. È una condizione di fattibilità – quella che stiamo evocando – non così banale come potrebbe apparire ad una valutazione superficiale. Significa che l'Osservatorio deve far dipendere una quota importante della propria legittimazione sostanziale, ossia della sua percepibilità come organismo paesaggisticamente utile per le popolazioni interessate, dalla sua capacità di attrezzarsi e di operare come interlocutore stabile degli attori e delle ragioni della polemica territoriale e paesaggistica; e di trarre da essa nuove opportunità di conoscenza e di valutazione da valorizzare presso le amministrazioni di riferimento mediante procedimenti consultivi e deliberativi certi e periodici. Che diventano, pertanto, una leva dialettica mediante la quale orientare e contenere le trasformazioni paesaggistiche e valutarne la difendibilità collettiva.

8.1.2 Un Osservatorio regionale serve e funziona se mette in valore le memorie collettive che 'costituiscono' il fondamento comunitario di una cultura paesaggistica

Ciò che da anni si agita e viene agito nell'insieme dei paesaggi toscani è anche un lavoro collettivo di ricognizione, di proposta, di costruzione o ricostruzione di memorie collettive e di sensibilizzazione culturale: un lavoro prodotto sia per iniziativa di segmenti specifici delle popolazioni locali e in una prospettiva intergenerazionale, sia per impegno di molte associazioni e delle amministrazioni di riferimento (Lucchesi 2011). Il lavoro di alcuni ecomusei ne è emblematica e rilevante modalità, almeno in alcune realtà particolari. Essi costituiscono, nella varietà e nella distinta densità delle differenti esperienze⁶², un patrimonio di autentica 'mobilitazione cognitiva' locale e collettiva: di questo grande lavoro e del suo stratificarsi nel tempo e nello spazio può fare tesoro un Osservatorio regionale ai fini della ri-costituzione così come della neo-costruzione di una cultura territoriale comunitariamente fondata.

8.1.3 Un Osservatorio regionale serve e funziona se sa tenere insieme una visione paesaggistica plurale

I germi così come le esperienze di una cultura paesaggistica che associ luoghi, percezioni e responsabilità collettive espresse dalle popolazioni interessate non possono non avere focalizzazioni locali molto specifiche e precipue: rispetto alle quali già la nozione di 'ambito paesaggistico' può apparire sovradimensionata ancorché analiticamente e amministrativamente necessaria. Un Osservatorio regionale deve pertanto prescindere, ove necessario, dalle dimensioni degli ambiti senza rinunciare al valore aggiunto dei criteri analitici e propositivi con cui essi sono stati delineati e argomentati. Vanno cioè evitati forzosi adeguamenti e inutili semplificazioni verticistiche. Si tratta di esprimere, invece, sia la 'regionalità' sistemica e inclusiva di appropriate fun-

⁶² Visibilissima anche mediante un viaggio rapidissimo nella rete. Spicca il Museo del Casentino in un mare, o meglio in un lago, di sperimentazioni di grande e apprezzabile 'buona volontà' tanto culturale quanto civile. Vedi, in proposito, Rossi 2003, 2005, 2006a e 2006b, 2011 e 2012.

zioni di conoscenza, controllo e governo del paesaggio; sia la capacità della Regione di connettersi e corrispondere con la varietà dei paesaggi della Toscana e di integrarsi nelle interrelazioni tra coloro che i paesaggi vedono e osservano e che ai paesaggi danno ‘voce’. Un Osservatorio regionale deve insomma dimostrare – sul piano culturale, organizzativo, procedurale e dialogico – di saper sintonizzare una visione d’insieme della struttura e dell’evoluzione paesaggistica toscana con i molteplici luoghi e le molteplici energie antropiche che determinano i flussi del divenire del paesaggio, le ragioni delle sue criticità, le forme della sua tutela e le opportunità e i limiti della sua valorizzazione.

8.1.4 Un Osservatorio regionale serve se agevola il coordinamento delle politiche pubbliche che hanno diretta o indiretta rilevanza paesaggistica

Il Piano paesaggistico è uno strumento fortemente ‘sinottico’⁶³ di governo del territorio, la cui razionalità si fonda su un assai ambizioso, poderoso e innovativo quadro conoscitivo: costruito, come abbiamo rilevato, mediante un’apposita collaborazione tra Regione e sistema universitario toscano. Ma elaborato anche attraverso una diuturna e faticosa cooperazione tra Regione e Ministero dei beni e delle attività culturali nei suoi organi decentrati a livello regionale così come nei suoi uffici romani. Una cooperazione interistituzionale finalizzata alla ‘vestizione dei vincoli’ e alla formulazione delle previsioni e delle disposizioni sottoposte a regime di ‘copianificazione’ secondo quanto impone il Codice dei beni culturali e del paesaggio⁶⁴. Ma proprio questo impegno iper specialistico – sul versante accademico, pianificatorio e burocratico – al di là degli adempimenti ordinamentali obbligati e dei conseguenti percorsi procedurali vincolati, espone le politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio in Toscana – o meglio, anche in Toscana – a un forte rischio di settorializzazione. Che è tutto il contrario degli auspici della Convenzione europea, dello stesso Codice dei beni culturali e del paesaggio, e della stessa norma costituzionale di riferimento. Il fatto è che i fautori della normazione codicistica e la loro reiterata fiducia nella forza risolutiva del principio di legalità (sia consentito rinviare, sul punto, a Morisi 2014) non evitano a qualunque piano paesaggistico il rischio che la sua asserita primazia previsionale e normativa risulti vana o venga almeno assai depotenziata a fronte di quelle politiche nazionali, regionali o locali che, pur afferendo ad altri ‘settori’ di *policy*, producono tuttavia rilevanti impatti

⁶³ Sul carattere *sinottico* delle decisioni che si affidano alla razionalità dei piani, sia consentito rinviare a Lippi, Morisi 2005.

⁶⁴ Alla base di tale collaborazione si situano l’Intesa di copianificazione stipulata tra Regione e MIBAC il 23 gennaio 2007 e il suo disciplinare attuativo, a sua volta integrato il 24 luglio 2007 e il 15 aprile 2011. Tuttavia questi documenti non hanno definito le modalità di tale ‘copianificazione’ che è stata in gran parte costruita *in itinere*. Inizialmente Regione e Ministero parevano privilegiare una copianificazione concernente l’insieme del territorio regionale. Successivamente entrambe le amministrazioni hanno ritenuto preferibile limitare la copianificazione, per ragioni di tempo, ai soli beni paesaggistici. Nell’ultima fase di gestazione del Piano e prima dell’approvazione l’intenso confronto cooperativo fra Regione e Mibact ha comunque consentito di condividere l’intero piano, validandolo come copianificato nella sua integralità. Infatti nell’Accordo 32/2015 per l’approvazione del PIT si legge: «il MIBAC e la Regione Toscana hanno elaborato congiuntamente il piano d’indirizzo territoriale (PIT) con valenza paesaggistica della regione Toscana con riguardo allo Statuto del territorio» – p. 3 (a sua volta costituito da Relazione, Disciplina, Elaborati di livello regionale, Elaborati di livello d’ambito, Cartografie, Beni paesaggistici, Allegati).

paesaggistici. Pertanto un Osservatorio che sappia rispondere alle sollecitazioni provenienti dai diversi ambiti territoriali di paesaggio e alle implicazioni paesaggistiche delle politiche settoriali⁶⁵, presuppone che sia posto in condizione procedurale e sostanziale di favorire, con la propria azione, tanto il coordinamento intersettoriale dell'agenda regionale, quanto il coordinamento delle molteplici agende locali che, in modo diretto o indiretto, producono modificazioni paesaggisticamente significative.

8.1.5 Un Osservatorio regionale serve se è di aiuto alle relazioni tra i diversi livelli di governo che hanno competenze paesaggistiche

Un Osservatorio regionale del paesaggio, proprio in dipendenza da quanto appena rimarcato deve favorire quella che, in un gergo a cavallo tra 'scienza politica' e pubblicistica para-accademica, potremmo chiamare *multilevel governance*⁶⁶. Ossia, oltre a 'presumere', deve poter sollecitare e valorizzare l'apporto dei Comuni e degli enti locali in generale, e – ferma la normazione costituzionale e legislativa vigente – il contributo degli organi centrali e locali dell'Amministrazione statale competente nella formazione e nella gestione delle opzioni di governo del territorio. Un Osservatorio regionale, cioè, dimostra la propria utilità anche istituzionale se e in quanto sappia alimentare una sintonia conoscitiva, valutatoria e propositiva tra i diversi livelli e i differenti attori di governo che le dinamiche paesaggistiche chiamano in gioco⁶⁷.

8.1.6 Un Osservatorio regionale funziona se sa mettere in valore le competenze acquisite dall'istituzione regionale' nella formazione del Piano paesaggistico e le sa correlare ai saperi contestuali delle comunità locali

Un Osservatorio regionale in Toscana ha l'opportunità di avvalersi delle capacità tecniche e conoscitive accumulate negli uffici competenti della macchina regionale durante la formazione del Piano paesaggistico. Si tratta non solo di un pur doveroso riconoscimento all'impegno tecnico, e prima ancora culturale, profuso da un'amministrazione regionale che ha saputo cogliere l'opportunità della formulazione del nuovo Piano paesaggistico regionale per costruirsi e dotarsi di adeguate professionalità e di una correlata capacità di interloquire con il mondo della ricerca e della riflessione scientifica nelle tematiche paesaggistiche. Ma soprattutto perché l'Osservatorio giustifica la propria esistenza non solo se riesce a coniugare una propria matrice 'associativa' di base e l'accumulazione conseguente di conoscenze e saperi maturati e accumulati nei singoli contesti paesaggistici, ma anche se riesce a darsi una propria stabile capacità di interloquire e di interagire con coloro che compongono il meccanismo di governo

⁶⁵ Vedi Appendice in riferimento, ad esempio, alle politiche infrastrutturali.

⁶⁶ Cfr, per una concettualizzazione non impressionistica ma evoluta di *governance*, Belligni 2004. Per una riflessione puntuale e acuta di *multilevel governance*, cfr. Morata 2004.

⁶⁷ Lo sottolinea molto opportunamente Zoppi (Zoppi 2012: 77), la quale auspica che l'Osservatorio regionale sia un «[...] organismo consultivo della Giunta regionale in materia di paesaggio, al servizio dell'intera comunità regionale nelle sue più diverse articolazioni istituzionali e non (Enti locali, associazioni, raggruppamenti e singoli cittadini, ma anche Soprintendenze e Ministero/i con articolazioni sul territorio da valutare in relazione agli ambiti territoriali da privilegiare sub-regionale (ambiti di paesaggio, associazioni di comuni, altro)».

regionale del territorio. E dunque se sa sintonizzarsi con le capacità tecniche da cui dipendono le attività regionali di recepimento, di monitoraggio e di proposta progettuale in merito al paesaggio⁶⁸. È altresì evidente come questo comporti una specifica condivisione del progetto di Osservatorio regionale e un suo correlato ‘accreditamento’ presso l’agenda e le stesse aspettative culturali e professionali dei competenti uffici regionali. Che è come dire che l’Osservatorio necessita di un grado adeguato di legittimazione ad opera dei titolari di tali uffici e dei tecnici che vi operano: ciò che costituisce esigenza simmetrica rispetto alla legittimazione auspicabile per l’Osservatorio da parte sia delle ‘popolazioni’ interessate sia delle amministrazioni locali. Una legittimazione plurale, dunque, che è sua volta condizione per un preventivo ma durevole riconoscimento dell’Osservatorio – non esornativo ma operativamente ‘istituzionale’ – ad opera del governo regionale nella collegialità del suo vertice e nell’insieme dei portatori di conoscenze tecniche e di progettazione di politiche che ne sostanziano l’azione.

Ma detta legittimazione sarebbe ancora parziale e non compiutamente efficace se l’Osservatorio non fosse in grado di ‘accreditarsi’ anche, e in particolare, presso il Consiglio Regionale come strumento utile per la politica paesaggistica e territoriale della Regione. Rispetto al Consiglio e alla rappresentanza politica e territoriale che esso è chiamato a esprimere, un Osservatorio regionale del paesaggio può costituire una fonte analitica e ricognitiva preziosa ai fini delle capacità dell’assemblea e delle sue commissioni di esercitare le proprie capacità di controllo, indirizzo e proposta nei confronti dell’amministrazione regionale sui temi concernenti il paesaggio della Toscana. Il che si dà, ovviamente, a condizione di specifiche connessioni regolamentari e procedurali.

8.1.7 Un Osservatorio regionale serve e funziona se sa accogliere e declinare come risorsa analitica e progettuale la dialettica e financo il ‘conflitto paesaggistico’

L’Osservatorio regionale del paesaggio è, in potenza, uno degli strumenti mediante il quale viene seguita, sostenuta e sviluppata sul piano sia cognitivo che conoscitivo, e stabilmente monitorata, la messa in opera del Piano paesaggistico ai vari livelli di pianificazione territoriale. Ossia sulla scala dei singoli governi locali. È una messa in opera che dipende – di certo e inevitabilmente – dalle determinazioni delle amministrazioni competenti; dalle consulenze giuridiche di cui enti pubblici e operatori privati si avvalgono e dal livello culturale e tecnico di cui quelle stesse consulenze sono espressione; dalle azioni di lobbying che imprese che utilizzano in modo diretto e indiretto risorse territoriali, immobilari, e ordini professionali pongono in azione a difesa degli interessi economici e categoriali di cui sono espressione; dalla capacità di pianificazione, di controllo, indirizzo e coordinamento che le amministrazioni statali, regionale e locali riescano a porre in campo.

⁶⁸ Questa condizione di fattibilità appare tanto più rilevante quanto maggiore è il rischio di una progressiva subordinazione dei temi del paesaggio – nella percezione e nell’agenda dei governi centrali – a sollecitazioni anticongiunturali di politica economica a fronte della crisi. Potrebbe essere letto anche in tale prospettiva, infatti, la scelta del governo Letta di affidare le competenze del turismo al Ministero per i beni e le attività culturali, che assume dunque l’attuale denominazione di Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (art. 1, commi 2 e 3 della legge 24 giugno 2013, n. 71). Conseguentemente dal 21 ottobre 2013 l’Ufficio per le Politiche del turismo viene trasferito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Orbene, se assumiamo una concezione del paesaggio come ‘bene comune’⁶⁹ possiamo associare l’idea stessa di Osservatorio non solo a un suo raccordo con popolazioni locali ‘vigilanti e segnalanti’ e dunque che contribuiscono a ‘mantenere aggiornato e a sviluppare’ il quadro conoscitivo⁷⁰. Ma possiamo anche associare l’idea di Osservatorio a una progettazione sociale del paesaggio, ossia alla cura, alla gestione e alla rigenerazione del paesaggio stesso, così da mobilitare e coordinare – allo scopo – le molteplici aggregazioni di cittadini attivi sul territorio regionale, così come tutte quelle persone – singole, associate o comunque riunite in formazioni sociali, anche di natura imprenditoriale, culturale ovvero dalla multiversa vocazione sociale – le quali – cooperando pur dialetticamente con le amministrazioni pubbliche competenti o addirittura ponendosi in aperta polemica con esse e in più ambiti procedimentali (da quello normativo e/o pianificatorio, a quello giurisdizionale, a quello amministrativo-gestionale)⁷¹ – siano disponibili a impegnarsi per curare, gestire e riqualificare beni, luoghi e funzioni che compongono il patrimonio paesaggistico regionale⁷².

⁶⁹ Sulla nozione di *beni comuni* la letteratura è notoriamente sterminata. Di notevole utilità nel contesto di queste pagine Mattei 2012, il quale sottolinea che «un bene comune, a differenza tanto della proprietà privata quanto di quella pubblica (appartenente allo Stato: proprietà demaniale), non può concepirsi come un mero oggetto, una porzione tangibile del mondo esterno. Non può essere colto con la logica meccanicistica e riduzionistica tipica dell’Illuminismo, che separa nettamente il soggetto dall’oggetto. In una parola, non può essere ricondotto all’idea moderna di merce. Il bene comune, infatti, esiste soltanto in una relazione qualitativa. Noi non “abbiamo” un bene comune (un ecosistema, dell’acqua), ma in un certo senso “siamo” (partecipi del) bene comune (siamo acqua, siamo parte di un ecosistema urbano e rurale). La stessa separabilità fra l’essere e l’avere, così come quella fra il soggetto e l’oggetto, viene posta in discussione da una teoria politica che ponga al centro i beni comuni. Dal punto di vista fenomenologico, infatti, i beni comuni non possono essere colti se non liberando la nostra mente dai più radicati fra gli schemi concettuali con cui siamo soliti interpretare la realtà. Per questo essi resistono a una concettualizzazione teorica scompagnata dalla prassi. I beni comuni divengono rilevanti in quanto tali soltanto se accompagnano la consapevolezza teorica della loro legittimità con una *prassi di conflitto* per il riconoscimento di certe relazioni qualitative che li coinvolgono. In altri termini, i beni comuni sono resi tali non da presunte caratteristiche ontologiche, oggettive o meccaniche che li caratterizzano, ma da contesti in cui essi divengono rilevanti in quanto tali. Di qui l’estrema ampiezza e flessibilità della nozione, ed anche la difficoltà di racchiuderla nelle tradizionali classificazioni giuridiche (beni o servizi?) o politiche (destra o sinistra?)» (pp. 52-53). Grandi e profonde suggestioni meta-storiche in Dei Girolami 2014.

⁷⁰ Secondo la formula già richiamata dell’art. 57, comma 3, lett. b) della P.D.L. 282/2013 della Giunta della Regione Toscana, poi rirubricata come art. 59, comma 3, lett. b) della legge regionale 65/2014.

⁷¹ Magari anche dopo un aperto conflitto con esse. Il che pone il quesito circa il come accogliere nella logica e nella funzionalità di un osservatorio esperienze di matrice contestativa e conflittuale: rispetto alle quali l’osservatorio dovrebbe costituire comunque un punto di riferimento ed agire come tale anche per quelle soggettività che spesso intendono curare luoghi specifici ma non dispongono delle risorse necessarie. Se è ipotizzabile una simile relazione tra queste esperienze e gli osservatori locali che sviluppano progetti già in essere (ad opera di associazioni, ecomusei ecc.) dovrebbe concepirsi nell’Osservatorio regionale una funzione relativa a questo stesso genere di esperienze: mediante un’attività di ‘sportello’ che offra un supporto certo alla possibilità condivisa di costruire e pilotare un progetto.

⁷² A tale proposito, per attività di cura possiamo intendere quegli interventi specifici e di breve periodo, volti alla protezione, alla conservazione ed alla manutenzione di componenti peculiari del patrimonio paesaggistico per garantirne e migliorarne tutela, qualità, fruibilità. Per attività di gestione possiamo intendere linee di azione di più lunga gittata temporale per la cura di beni, luoghi e funzioni del patrimonio paesaggistico, progettate e svolte congiuntamente dai cittadini interessati e dalle amministrazioni competenti secondo apposite modalità pattizie. Per attività di rigenerazione e riqualificazione possiamo intendere il recupero, la trasformazione e la innovazione di beni, luoghi e funzioni di valore paesaggistico tramite metodi partecipati e integrati di co-progettazione sociale, economica, tecnologica e ambientale che complessivamente incidano sul miglioramento della qualità della vita.

Ebbene, se si condivide una tale impostazione, occorre pensare a un Osservatorio che assuma un'architettura ove si correlino stabilmente più funzioni e più dimensioni territoriali.

Ne deriva, ovvero è almeno prospettabile, un'ipotesi organizzativa a due livelli.

- Un meccanismo di osservazione regionale, deputato comunque:
 - alla ricezione di segnalazioni, informazioni, contributi, proposte e progetti locali;
 - all'analisi ricognitiva dei fenomeni e dei processi territoriali paesaggisticamente rilevanti o paesaggisticamente interessanti;
 - alla elaborazione informativa, documentale e propositiva. Cioè una elaborazione plurale concernente lo stato del paesaggio toscano e le sue dinamiche⁷³.
- Un meccanismo di osservazione locale, ossia una rete di Osservatori locali operanti nei diversi ambiti di paesaggio e deputati, comunque,
 - alla segnalazione, alla informazione, alla sensibilizzazione e alla mobilitazione delle popolazioni di riferimento;
 - alla fornitura di sostegno alla loro azione e alla valorizzazione del loro impegno culturale e di cura per il paesaggio.

L'uno e l'altro meccanismo – di osservazione regionale e di osservazione locale – sono da immaginarsi in una relazione di mutuo supporto funzionale.

Vale a dire, l'Osservatorio regionale può agire come presidio analitico e cognitivo dell'efficacia del Piano paesaggistico mediante un monitoraggio sistematico della sua evoluzione applicativa e degli effetti direttamente e indirettamente ascrivibili al processo di attuazione del Piano stesso nei diversi sistemi territoriali, ambientali, economici della Toscana e nelle loro reciproche connessioni⁷⁴. E può svolgere, altresì, un'azione di supporto e di raccordo conoscitivo, consulenziale e documentale al servizio delle amministrazioni della Regione, dei Comuni e dello Stato sia per le loro competenze paesaggistiche che per le competenze ad esse correlate. Ad un tempo, l'Osservatorio regionale può operare come supporto conoscitivo, consulenziale e documentale degli Osservatori locali e, per loro tramite, a sostegno della cooperazione tra popolazioni e amministrazioni locali, e a supporto della promozione e dello sviluppo di attività locali di osservazione e progettazione paesaggistica, così come di preesistenti esperienze quali quelle, ad esempio, degli ecomusei.

⁷³ Tale meccanismo dovrebbe fornire il sostegno scientifico, tecnico e cognitivo alle attività di monitoraggio e di proposta sociale inerenti alle dinamiche territoriali che attengono al paesaggio: quindi, un Osservatorio regionale che produce informazione circa le diverse opportunità di sostegno economico che allo scopo possono venir mobilitate a favore delle realtà associative e istituzionali locali; capace di alimentare il coinvolgimento di esperti nella costruzione e nello sviluppo di attività di progettazione sociale; che facilita operativamente il raccordo tra progettualità sociale e progettualità politico-amministrativa concernente tutte le amministrazioni competenti ai fini della messa in opera del Piano paesaggistico regionale e dello sviluppo dei suoi contenuti analitici e propositivi, e che riesce anche a portare all'attenzione della stessa Amministrazione regionale quanto il Piano paesaggistico, nella sua stessa formulazione originaria, può non aver previsto in una fase diacronica diversa e successiva. Dunque, un meccanismo di osservazione che contribuisce alla capacità del Piano di produrre il proprio costante aggiornamento interpretativo e applicativo.

⁷⁴ Come appunto prevede la formula dell'art. 59, comma 3, lett. b) della legge 65/2014 della Toscana.

Gli Osservatori locali, soprattutto se effettivamente in rete sia tra loro sia con l'Osservatorio regionale, possono fornire alle funzioni di quest'ultimo la lente di ingrandimento circa l'efficacia del Piano nella realtà e nel divenire delle singole situazioni e circostanze territoriali, e in merito all'impatto di piani e progetti settoriali nelle medesime situazioni e circostanze territoriali. E vi possono provvedere mediante quel controllo sociale diffuso e quella mobilitazione delle conoscenze contestuali che sono la premessa e la condizione per una responsabilizzazione 'personale' delle popolazioni a favore del paesaggio e a supporto della sua cura.

8.1.8 Un Osservatorio regionale funziona se dispone di un'adeguata piattaforma web

Quale che sia la sua architettura organizzativa è evidente come un Osservatorio regionale, se necessita comunque di un'articolazione plurale, sul piano territoriale e funzionale, ha anche bisogno di una piattaforma web adeguata.

Nel caso di specie, l'esperienza di www.paesaggiosciana.it, attivata dal Garante alla Comunicazione per il Governo del Territorio della Regione Toscana, come strumento di accompagnamento al processo di elaborazione del Piano paesaggistico, può rappresentare un buon inizio, da sviluppare in tre direzioni tecniche comunque auspicabili:

- a. una ben curata e strutturata interattività, fondata sulla disponibilità di un nucleo redazionale apposito, ancorato alle competenti fonti informative degli uffici regionali e stabilmente connesso ai siti che le istituzioni e le associazioni locali hanno variamente messo in opera, così da assicurare adeguate modalità dialogiche e di risposta alle molteplici e multiverse 'interrogazioni'. Il tutto secondo un impianto che agisca come rete sociale dedicata e ad ampio spettro tematico e dibattimentale, fondata su una banca documentale ad accessibilità certa e semplificata, senza barriere gergali né tecnocratiche né tecnologiche;
- b. una specifica capacità di promozione e aggiornamento culturale sull'evoluzione della riflessione e della sperimentazione in materia paesaggistica sia di fonte accademico-professionale, sia di fonte istituzionale, sia di fonte locale e comunque ben attenta alle esperienze altre, 'navigando' per l'Italia e per il mondo;
- c. un'adeguata metodologia di monitoraggio tanto interattivo quanto 'deliberativamente' costruito e moderato online;
- d. un investimento adeguato di risorse e competenze che superi ogni episodicità sperimentalistica, nella consapevolezza che la piattaforma è tanto una infrastruttura indispensabile quanto il cuore nevralgico di un Osservatorio effettivamente funzionante.

8.1.9 Un Osservatorio regionale funziona se è destinatario di un investimento adeguato

Parallelamente – ma sul punto non v'è da insistere – è comunque l'insieme dei 'meccanismi' qui ipotizzati a richiedere una mobilitazione adeguata di una pluralità di risorse, da quelle finanziarie, a quelle di *know how*, a quelle associative. E a comportare, pertanto, un'attenta ponderazione delle energie effettivamente attivabili e su cui investire per un periodo ragionevolmente 'medio' quale richiedono l'importanza e la complessità di una effettiva e sistematica 'osservazione' paesaggio toscano.

8.2 Un insieme di funzioni che correli Osservatorio regionale e Osservatori locali rendendoli un sistema integrato

Questo insieme di funzioni riteniamo opportuno immaginarlo, da un lato, come possibile sviluppo applicativo della stessa previsione normativa della nuova legge regionale sul governo del territorio e, dall'altro, come potenziale valorizzazione delle caratteristiche che l'attenzione alle tematiche paesaggistiche è venuta assumendo nel territorio toscano. La chiave della missione dell'Osservatorio regionale che si propone è dunque una funzione plurale e integrata tra più esigenze: sia correlate in modo diretto e indiretto all'applicazione del Piano paesaggistico, sia utili per 'capacitare' il dinamismo cognitivo, propositivo e operativo presente – in atto o in potenza – nelle realtà territoriali dei diversi ambiti paesaggistici.

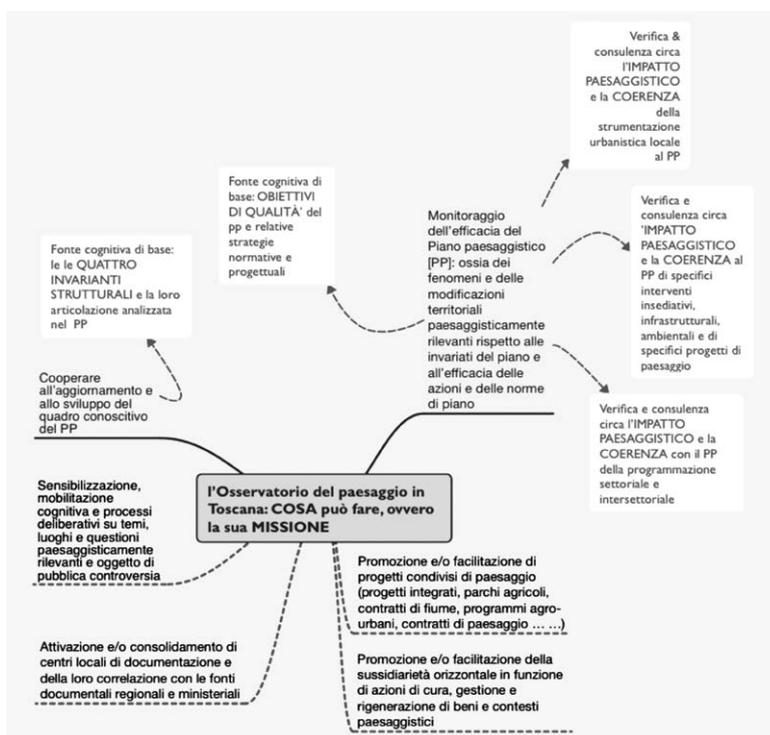


Figura 4. Schema riassuntivo delle possibili funzioni che potrebbe svolgere l'Osservatorio toscano del Paesaggio.

L'Osservatorio regionale potrebbe costituire per il piano regionale una preziosa e costante fonte di aggiornamento del suo quadro conoscitivo di partenza, nella forma di una progressiva e dinamica implementazione delle sue quattro invarianti strutturali. Inoltre esso potrebbe essere utile al Piano come strumento di monitoraggio:

- sia in quanto sistema di rilevamento dei fenomeni e delle modificazioni territoriali paesaggisticamente rilevanti rispetto alle suddette quattro invarianti;
- sia in termini di verifica di efficacia dell'applicazione delle azioni e delle norme che il Piano dispone.

Nello specifico l'Osservatorio potrebbe andare a monitorare:

- l'efficacia degli obiettivi di qualità del Piano paesaggistico e delle loro relative strategie normative e progettuali;
- l'impatto paesaggistico e la coerenza della strumentazione locale con i contenuti del Piano;
- l'impatto paesaggistico e la coerenza al Piano paesaggistico di specifici interventi insediativi, infrastrutturali e ambientali, nonché di specifici progetti di paesaggio;
- l'impatto paesaggistico e la coerenza con il Piano della programmazione settoriale e intersettoriale.
- Il contributo che l'Osservatorio potrebbe, invece, fornire alla 'capacitazione' del dinamismo cognitivo, propositivo e operativo già presente in Toscana, potrebbe tradursi in operazioni di:
 - sensibilizzazione, mobilitazione cognitiva e avvio di processi deliberativi su temi, luoghi e questioni puntuali e paesaggisticamente rilevanti e/o oggetto di pubblica controversia;
 - attivazione e/o consolidamento di centri locali di documentazione e della loro correlazione con le fonti documentali regionali e ministeriali;
 - promozione e/o facilitazione di progetti condivisi di paesaggio (nella forma di progetti integrati, parchi agricoli, contratti di fiume, programmi agro-urbani, contratti di paesaggio ecc.);
 - promozione e/o facilitazione della sussidiarietà orizzontale in funzione di azioni di cura, gestione e rigenerazione di beni e contesti paesistici.

8.3 Gli attori ↔ fruitori dell'Osservatorio

In diretta correlazione con le condizioni di fattibilità che abbiamo sopra richiamato, ci pare utile concepire l'Osservatorio regionale come una pluralità interconnessa di luoghi e di modalità di interscambio di conoscenze, di pratiche, di iniziative di sensibilizzazione e di acculturazione. Una pluralità di situazioni e di esperienze da ancorarsi bene alle competenze regionali e locali, e a una insieme di attori che, proprio attraverso la vitalità e l'azione dell'Osservatorio e del suo formato reticolare locale, produca progressivamente un 'linguaggio paesaggistico' condiviso pur nella varietà di visioni e sensibilità soggettive che si esprimono nei diversi luoghi di quello stesso paesaggio.

È in questa prospettiva che pensiamo sia costruibile una *community* paesaggistica toscana⁷⁵. Essa dovrebbe correlare e condensare nell'Osservatorio regionale e nella sua articolazione reticolare locale una contestuale duplicità di ruoli – 'attori' e 'utenti' a un tempo – in capo, prima ancora che a titolari di competenze formali e procedurali, a persone che si assumano coerenti responsabilità strategiche e di prospettiva rispetto alle finalità del Piano paesaggistico, e dalla cui capacità di cooperazione attiva e transgerarchica dipende la funzionalità effettiva dell'Osservatorio e della sua articolazione territoriale.

Nello specifico tale *community* paesaggistica dovrebbe essere costituita:

⁷⁵ Sulla nozione di comunità applicata al paesaggio, con le problematiche correlate, cfr. Morisi 2016. Per la nozione di *community* applicata alle politiche pubbliche cfr. Morisi anno?. Più in generale Bobbio, Roncarolo 2015. Riferimento classico, in proposito, è Kingdon 1984.

- dalla complessa macchina del mondo politico istituzionale in termini di Amministratori e tecnici dei diversi livelli di governo del territorio (regionale-locale), di funzionari nazionali e regionali del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, funzionari delle sovrintendenze locali e componenti dell'Osservatorio nazionale del paesaggio;
- dalla variegata geografia del mondo associativo e aggregativo presente sui territori, ovvero:
 - singoli cittadini, occasionalmente associati;
 - comitati, reti di comitati o associazioni locali che, comunque, hanno al centro del proprio interesse questioni di carattere paesaggistico e territoriale e/o che assumono in prima e collettiva persona la cura e la gestione o la rigenerazione di beni e contesti paesaggistici, ecomusei o Osservatori locali preesistenti, di imprese e aziende 'produttrici di paesaggio' in agricoltura e in ogni altro settore produttivo ad implicazione paesaggistica;
 - promotori di contratti di fiume o di paesaggio;
 - centri studi e istituzioni universitarie;
 - ordini e associazioni tecnico-professionali.

Una rappresentabilità d'insieme di tale ipotesi può essere la seguente.

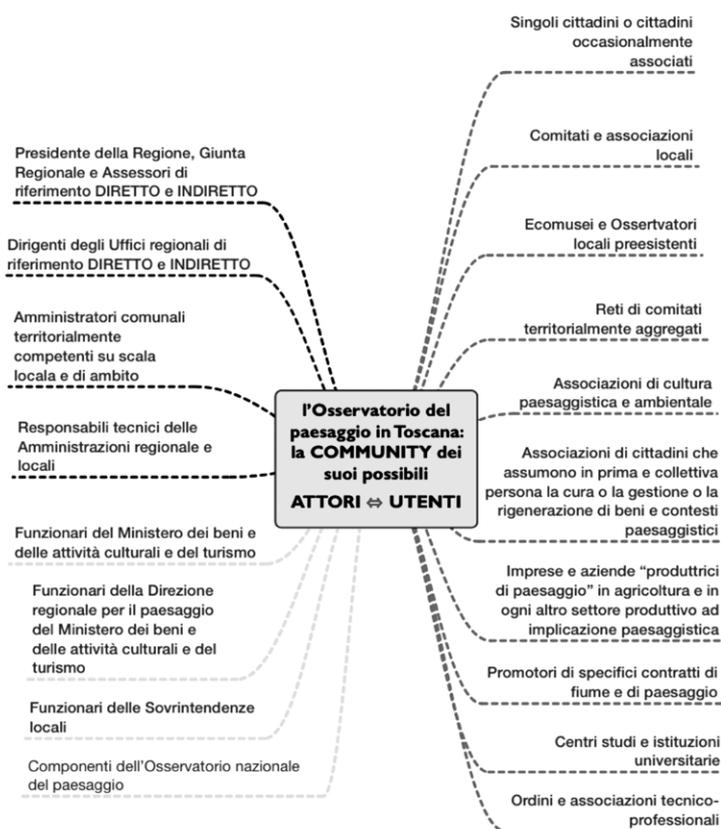


Figura 5. Schema riassuntivo della community dei possibili attori-utenti dell'Osservatorio del Paesaggio in Toscana.

8.4 Come organizzare il duplice meccanismo

Sotto il profilo organizzativo abbiamo evidenziato tra le condizioni di fattibilità prefigurate l'opportunità di un Osservatorio regionale che coniughi in sé un meccanismo di osservazione regionale e un meccanismo plurale di osservazione locale. È chiaro che la sua struttura va ben disegnata: ossia porgendo adeguata attenzione al complesso meccanismo istituzionale e amministrativo di governo del territorio su scala regionale e locale, insieme ad altrettanta attenzione ai fattori associativi esistenti e a quelli promuovibili allo scopo. Ed è altresì chiaro che dovrà trattarsi di un congegno flessibile abbastanza per consentire le necessarie sperimentazioni e i conseguenti adeguamenti in corso d'opera. Così come è bene che la sua definizione preliminare sia adeguatamente vagliata in collaborazione con l'insieme degli attori-fruitori in gioco, mediante modalità adeguate di ascolto e discussione pubblica sia in ambito regionale che in ambito locale, anche utilizzando allo scopo la piattaforma www.paesaggioscana.it, per giungere alla preliminare e condivisa formazione sia di un regolamento regionale – in applicazione anche preventiva, se necessario, del dispositivo della nuova legge regionale per il governo del territorio (ai sensi del suo art. 59, comma 3) – sia di apposite e conseguenti linee guida ad uso delle amministrazioni e dell'associazionismo locale.

Per queste ragioni ci limitiamo, al momento, a proporre uno schema propedeutico che prevede:

- un meccanismo di osservazione regionale, *alias* un Osservatorio regionale, comunque ancorato alle competenze paesaggistiche maturate entro la 'macchina' regionale lungo la formazione del Piano paesaggistico; e che si avvale...
- ... di un organismo collegiale di indirizzo – coordinato dal dirigente responsabile del settore paesaggio della Regione – che sia espressione della *community* di 'attori-fruitori' mediante apposite modalità di delegazione d'ambito. Tale organismo collegiale di indirizzo dovrebbe definire le linee di azione inerenti all'implementazione delle funzioni regionali e locali di 'osservazione' anche sulla scala dei diversi ambiti di paesaggio;
- ... di un collegio tecnico-scientifico ove si incontrino e confrontino portatori di saperi tecnico-scientifici e di saperi contestuali e per il quale gli Osservatori locali designino i loro esperti, al fine di definire metodologie e tecniche di analisi, rilevazione e monitoraggio, insieme alle modalità di aggiornamento del quadro conoscitivo cui l'Osservatorio è chiamato a contribuire;
- un insieme di meccanismi locali di osservazione alimentati da esperienze specifiche di impegno civico e territoriale per sviluppare una cultura e la difesa del paesaggio. *Alias*, una rete di Osservatori locali;
- questa rete può essere costituita come segue: le molteplici esperienze locali – nella pluralità delle situazioni soggettive in cui si siano formate o possano formarsi di fatto – si dotano di una propria configurazione giuridica associativa per qualificarsi come Osservatori locali (ove possibile a scala di ambito, ovvero a scala di realtà territoriali più puntuali) e stipulano con l'Osservatorio regionale un protocollo programmatico secondo apposite linee guida che l'Amministrazione regionale definisce allo scopo. Con tale protocollo gli Osservatori locali diventano un'artico-

lazione territoriale e funzionale dell'Osservatorio della Toscana nel perseguimento degli obiettivi concernenti la sua 'missione';

- l'interazione ordinaria tra le attività dell'Osservatorio regionale e quelle degli Osservatori locali si avvale della piattaforma www.paesaggiotoscana.it. Inoltre, la stessa interazione tra le attività dell'Osservatorio regionale e quelle degli Osservatori locali si realizza mediante conferenze periodiche di ambito paesaggistico nelle quali vengono condivise le risultanze e lo sviluppo delle attività di monitoraggio del Piano paesaggistico, di aggiornamento del suo quadro conoscitivo e le ulteriori attività che l'organismo collegiale di indirizzo abbia proposto, recepito ed elaborato secondo una scansione temporale data.

Una sintesi grafica preliminare può essere appunto la seguente.

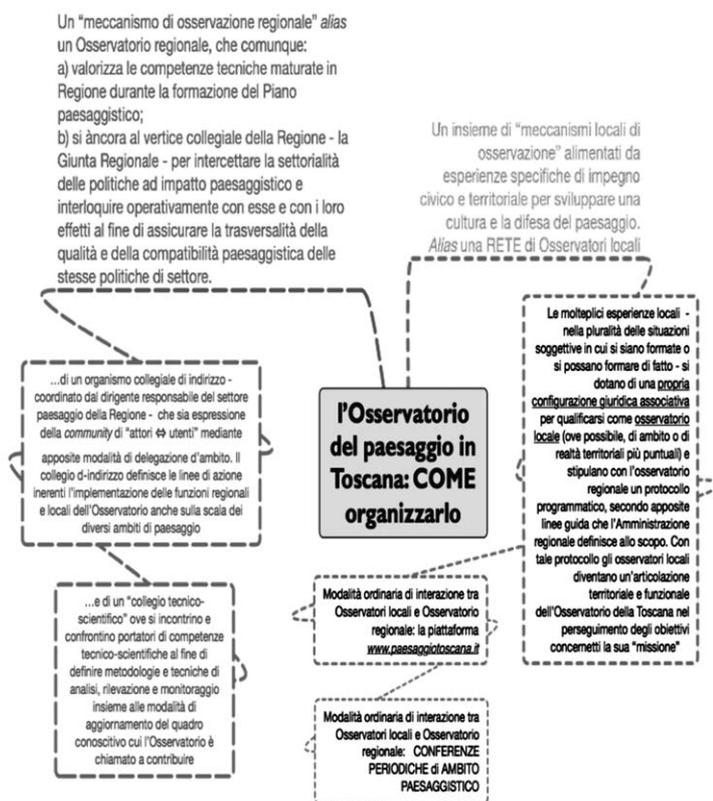


Figura 6. Schema riassuntivo della possibile organizzazione dell'Osservatorio del paesaggio in Toscana.

9. La risposta della Regione Toscana

La Regione Toscana con la deliberazione della Giunta regionale n. 1245 del 21 dicembre 2015, recante «Composizione dell'Osservatorio Regionale sul paesaggio di cui all'art. 59 della L.R. 65/2014», ha formulato una prima definizione normativa della struttura, delle funzioni e della composizione dell'Osservatorio regionale del Paesaggio.

Ad esso vengono attribuiti i seguenti compiti (19° alinea delle premesse):

«a) funzione di utilizzazione e raccolta di tutte le conoscenze relative ai paesaggi toscani presenti nei diversi istituti di ricerca e documentazione della Toscana;

b) funzione di promozione, in attuazione della Convenzione Europea, della partecipazione delle popolazioni e degli enti locali anche attraverso il coordinamento con gli Osservatori locali;

c) funzione di riconoscimento degli Osservatori locali del paesaggio e la messa in rete delle loro attività;

d) funzione di elaborazione di proposte di possibili sviluppi del Piano Paesaggistico, tenuto conto delle identità e delle sensibilità locali, per la valorizzazione, la riqualificazione oppure la ricostruzione dei paesaggi urbani, rurali e naturali compromessi o degradati;

e) funzione di promozione delle conoscenze sulla storia del territorio e del paesaggio toscano».

Si stabilisce inoltre che il suddetto Osservatorio «produca una Relazione annuale sulla propria attività, e un Rapporto biennale sullo stato delle politiche per il paesaggio» (*ibidem*).

L'Osservatorio, secondo il disposto regionale in parola, deve essere composto da:

«a) i sei membri dell'Osservatorio paritetico della pianificazione di cui all'articolo 54 della lr 65/2014, di seguito indicati:

- due rappresentanti dei comuni e due rappresentanti delle province e città metropolitana, nominati dal Consiglio delle autonomie locali;

- il responsabile della struttura regionale competente in materia di governo del territorio;

- il responsabile del sistema informativo geografico regionale;

b) un esperto in materia di paesaggio e di pianificazione paesaggistica, di particolare ed elevata professionalità, che presiede l'Osservatorio regionale del paesaggio, individuato dal Presidente della Giunta regionale;

c) quattro rappresentanti delle principali associazioni di protezione ambientale (FAI, Italia Nostra, Legambiente, WWF);

d) due esperti in materia di paesaggio e di pianificazione paesaggistica, di particolare ed elevata professionalità, designati dalle Università toscane;

e) due rappresentanti degli Ordini professionali: rispettivamente, un rappresentante Ordine degli Architetti, Pianificatori e Paesaggisti, e un rappresentante della Rete delle professioni tecniche;

f) il responsabile della struttura regionale competente in materia di paesaggio; il responsabile della struttura competente in materia di valorizzazione del patrimonio culturale; il responsabile del settore competente in materia di agricoltura, oppure funzionari da loro delegati;

[...] un rappresentante del MIBACT nominato dal Ministero stesso, in qualità di invitato permanente, previa stipula di un apposito accordo con il competente Ministero» (*ibidem*)».

Come si vede la risposta della Regione Toscana appare, sulla carta, quanto mai prudentiale e 'risparmiosa': tesa a una parsimonia istituzionale certamente lodevole sul versante della spesa pubblica, anche se assai poco entusiasta rispetto agli auspici sia della Convenzione europea sia della legge 65. Soprattutto, molto orientata a una tendenziale 'tranquillizzazione corporativa' del pluralismo dialettico insito nel paesaggio (che legittima e assume come interlocutori stabili dei governi locali, non a caso,

le principali associazioni di protezione ambientale – FAI, Italia Nostra, Legambiente, WWF, unitamente agli ordini professionali ‘competenti’). Che dire poi del fatto che le esperienze locali di osservazione paesaggistica siano confinate in una formula anodina e *top down* quale quella contenuta nel disposto della lettera c), art 3 della delibera assunta a voti unanimi dalla Giunta regionale? Ossia nella disposizione che prevede che l’Osservatorio regionale espleti «funzioni di riconoscimento degli Osservatori locali del paesaggio e la messa in rete delle loro attività»? Al di là dell’italiano incerto, che vuol dire funzioni di riconoscimento e la messa in rete delle attività degli Osservatori locali? Insomma, l’impressione è che qualcosa in materia occorresse dirlo e che questo qualcosa dovesse aprire scenari non troppo innovativi per non risultare politicamente rischiosi. Tuttavia, la stessa delibera apre finestre comunque importanti. Ossia, quando attribuisce all’Osservatorio il compito di promuovere la «partecipazione delle popolazioni e degli enti locali anche attraverso il coordinamento degli osservatori locali» (art. 3, comma 1, lettera c). Ma si mantiene su un livello normativo proprio di una legge non certo di una disposizione regolamentare, vale a dire attuativa. Nulla per altro la delibera aggiunge in merito a un punto cruciale della funzionalità degli Osservatori locali e dell’Osservatorio regionale in specie. Vale a dire quel compito consistente nello «elaborare indicatori qualitativi e quantitativi per valutare l’efficacia delle politiche» inerenti, in modo diretto o indiretto, al paesaggio: che la Convenzione europea identifica come proprio degli osservatori ai sensi delle Raccomandazione, del 2008 (§ 10). Compito tecnicamente e metodologicamente essenziale per giustificare la stessa attivazione di Osservatori. Eppure del tutto ‘impregiudicato’ dal regolatore regionale toscano. Ne deriva che tutto dipenderà non solo né tanto da chi guiderà l’Osservatorio regionale (ai sensi dell’art. 1, comma 1, lettera b) né dalla sua competenza professionale «[...] in materia di paesaggio e di pianificazione paesaggistica» (*ibidem*) ma dallo spessore culturale, dalla indipendenza di giudizio e dalla ‘curiosità metodologica’ che egli o ella saprà riversare nella osservazione del territorio toscano e delle tante pagine in cui si esprime la sua intrinseca complessità culturale e disciplinare. Anche perché questo egli o questa ella dovranno vedersela con i portatori di palesi interessi corporativi e accademici cui la Regione, con la delibera in questione, ha inteso dare tutela lasciando le popolazioni locali soltanto su uno sfondo eventuale. Insomma, non basterà un tecnico bravo e affidabile a presiedere l’Osservatorio in nome dei valori conclamati. Né saranno sufficienti i due paesaggisti a sostegno (a norma della lettera d dell’art. 1). Ma occorrerà qualcuno che sappia leggere e porre in relazione le tante culture e le tante ‘politicità’ organizzate nello spazio di cui è costituito il paesaggio. Insomma, l’opzione tecnocorporativa che la Regione sembra aver privilegiato, potrebbe non bastare qualora si volesse prendere sul serio la missione e gli obiettivi che il Piano intende perseguire nel suo legame con la Convenzione europea. E potrebbero pertanto rivelarsi utili, o almeno meritevoli di attenzione, le indicazioni che le esperienze italiane e straniere sembrano legittimamente suggerire.

10. Per concludere

Tra esse ve n’è una che funge da filo conduttore per tutte le possibili soluzioni tecniche e organizzative. È un’ovvietà e vi abbiamo già accennato. Vale a dire, un Osser-

vatorio del Paesaggio avrà comunque un qualche avvertibile esito operativo se potrà comunque contare su un adeguato investimento politico: che sappia dare copertura decisionale amministrativa alle previsioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio sulla Pianificazione paesaggistica, con riferimento agli strumenti di pianificazione territoriale, agli strumenti di pianificazione urbanistica dei comuni, al relativo adeguamento al piano paesaggistico (capo III, art. 143, commi 4 e 5, art. 145, comma 4 e dell'art. 146, comma 5) e alle prescrizioni della legge regionale toscana n. 65/2014 (art. 31) in materia di «Adeguamenti e conformazione al piano paesaggistico». Ossia un investimento politico che ponga al centro della messa in opera del Piano del paesaggio proprio la dimensione locale del vedere, osservare, ponderare l'evoluzione e le utilizzazioni del territorio nei loro effetti paesaggistici. Insomma, un investimento politico che prenda sul serio l'Osservatorio regionale come rete degli Osservatori locali. Una rete di Osservatori che, nell'insieme coordinato del loro agire, sia avvertita dalla classe politico-amministrativa regionale e locale come leva applicativa del Piano e strumento specifico del perseguimento dei suoi obiettivi. Di qui, a partire da un investimento non retorico ma misurabile nelle opzioni necessarie circa le risorse e le competenze destinabili alla funzionalità dell'Osservatorio, la possibilità che lo stesso Osservatorio – nella sua reticolarità locale – fornisca agli 'utenti-attori' del Piano (cittadini, amministratori, operatori e produttori di paesaggio) la necessaria intelligenza collettiva con cui misurarsi e di cui avvalersi per superare visioni settoriali e corporative oltre che congiunturali, riuscire a leggere i valori e le ragioni del paesaggio quale patrimonio comune, e trarne le linee di azione di lungo andare per il governo del territorio e la definizione e la messa in opera delle politiche pubbliche.

A detto investimento politico dovrà affiancarsi un investimento di pari entità strategica sul versante tecnico-scientifico e metodologico. Ossia l'impegno della comunità epistemica di riferimento, nella sua necessaria interdisciplinarietà e sistematica attenzione alla riflessione internazionale sulla tematica, alla definizione di indicatori di qualità paesaggistica utili e anzi necessari a che l'Osservatorio possa svolgere una delle sue funzioni primarie: un'attività sistematica di monitoraggio che alimenti un controllo sociale responsabile e propositivo circa l'evoluzione e le trasformazioni territoriali sotto il profilo della loro 'impronta paesaggistica'⁷⁶. Senza che il 'paesaggio' corra costantemente il rischio di un *opinare* sempre legittimo ma sempre strumentalizzabile a finalità non necessariamente nobili.

Riferimenti bibliografici

- Allegretti U. (a cura di) 2010, *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze.
- Arace A., Occelli C. 2007, *Dimensioni evolutive e interculturali dell'attaccamento ai luoghi. Una ricerca tra bambini ed adolescenti italiani e stranieri*, in Giani Gallino

⁷⁶ Il termine 'impronta paesaggistica' si riferisce ad un indicatore che il gruppo di ricerca, di cui alla premessa di questo testo, sta elaborando. Mutuato dal contesto disciplinare dell'ecologia (e precisamente dal concetto di 'impronta ecologica'), il concetto di 'impronta paesaggistica' cerca di valutare il consumo umano di risorse paesaggistiche rispetto alla capacità di un contesto territoriale di rigenerarle.

- T. (a cura di) 2007, *Luoghi di attaccamento: identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina, Milano: 179-228.
- Auriemma M. 2014, *Solidarietà e beni comuni nell'art. 9 della Costituzione*, in Genga N., Prospero M., Teodoro G. (a cura di), *I beni comuni tra costituzionalismo e ideologia*, Giappichelli, Torino: 147-163.
- Baldeschi P. 2010, *Insegnamenti di un caso di democrazia partecipativa nel governo del territorio: l'insediamento tustico di Castelfalfi*, in Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze: 161-173.
- Baldeschi P. 2015a, *Il paesaggio, dottor Jackill e Mister Hyde*, «Corriere Fiorentino», 12 febbraio: 10.
- Baldeschi P. 2015b, *Il paesaggio al bivio della sicurezza*, «Corriere Fiorentino», 25 febbraio: 11.
- Baratti F. 2012, *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, FrancoAngeli, Milano.
- Barca F. 2013, *Un partito per un buon governo*, [aprile mimeo]: 3 ss.
- Bartolini S. 2015, *La guerra del paesaggio. Cave in quota verso lo stop e piscine solo se rinnovabili*, «Il Tirreno», 17 marzo: 16.
- Becattini G. 2015, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, con una Presentazione di Alberto Magnaghi e un Dialogo tra un economista e un urbanista di Giacomo Becattini e Alberto Magnaghi, Donzelli, Roma.
- Belligni S. 2004, *Ms. Governance, I Presume*, «Meridiana», 50-51: 181-209.
- Belloni G. 2010, *L'assessore che non ti aspetti*, «Carta», 2 ottobre.
- Berque A. 2000, *Ecoumène; introduction à l'étude des milieux humains*, Belin, Paris.
- Bianchetti C., Balducci A. (a cura di) 2013, *Competenza e rappresentanza*, Donzelli, Roma.
- Bobbio L., Roncarolo F. 2015, *I media, la politica e le politiche*, in Bobbio L., Roncarolo F. (a cura di), *I media e le politiche. Come i giornali raccontano le scelte pubbliche che riguardano la vita dei cittadini*, il Mulino, Bologna: 8 ss.
- Bonaiuto M., Aiello A., Perugini M., Bonnes M., Ercolani P. 1999, *Multidimensional perception of residential environment quality and neighbourhood attachment in the urban environment*, «Journal of Environmental Psychology»: 331-352.
- Bonciani M. 2014, *I Frescobaldi a Rossi: 'Conservatori'*, con replica contestuale del Presidente della Regione ...*Rivedremo il Piano delle vigne*, «Corriere Fiorentino», 3 settembre 2014: 13.
- Cartei G.F. 2008, *Codice dei beni culturali e del paesaggio e Convenzione Europea. Un raffronto*, AEDON 3/2008.
- Caruso S. 2015, *Della felicità, tra filosofia e psicologia*, in Corsi C. (a cura di) 2015, *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*, Firenze University Press, Firenze: 4.
- Castiglioni B., Varotto M. 2013, *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, FrancoAngeli, Milano.
- Cavallero P., Bertocci B. 2009, *Relazioni sociali e attaccamento all'ambiente in un gruppo di anziani*, «Psychofenia», XII, 21: 135-164.
- Cerulli Irelli V., De Lucia L. 2014, *Beni comuni e diritti collettivi*, «Politica del diritto», XLV, 1, marzo: 3-35.

- Cohen J. 1997, *Deliberation and Democratic legitimacy*, in Bohman J., in Rehg W., *Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*, MA, MIT Press, Cambridge: 67-92.
- Corsi C. 2012, *Democrazia partecipativa e procedimento amministrativo: un raffronto attraverso l'esperienza della legge toscana*, in Bortolotti F., Corsi C. (a cura di), *La partecipazione politica e sociale tra crisi e innovazione. Il caso della Toscana*, Ediesse, Roma: pp. 221-268.
- Dente B. 2011, *Le decisioni di policy*, il Mulino, Bologna.
- Donadieu P. 1998, *La société paysagiste*, Ates Sud, Arles-Versailles.
- Dei Girolami R. 2014, *De bono comuni – De bono pacis – Sermones de pace. Ovvero, Dal bene comune al bene del comune. I trattati di Remigio dei Girolami († 1319) nella Firenze dei bianchi-neri*, Introduzione, testo critico, traduzione italiana, note e apparato critico di E. Panella, Presentazione di F. Bruni, Nerbini, Firenze.
- Fiandaca G. 2007, *Legalità penale e democrazia*, «Quaderni Fiorentini», XXXVI: 1247-1277.
- Florida A. 2008, *Democrazia deliberativa, strategie negoziali, strategie argomentative. Un'analisi del dibattito pubblico sul «caso Castelfalfi»*, articolo presentato alla Società Italiana di Scienza Politica, Pavia, 4-6 settembre 2008.
- Florida A. 2012, *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma.
- Frediani E. 2012, *La produzione normativa nella sovranità "orizzontale"*, ETS, Pisa.
- Gambi L. 1964, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, «Questioni di geografia», Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli: 17-50.
- Gangemi G. 2013, *Due secoli di partecipazione per conflitto: il caso degli U.S.A.*, «Foe-
dus», XXXVII: 68-77.
- Giuli A. 2014, *Pol Pot in Toscana ovvero la tirannia del Paesaggio*, «Il Foglio», 30 settembre: 1.
- Habermas J. 1975, *Legitimation Crisis*, MA, Beacon Press, Boston.
- Hague R., Harrop M. 2011, *Manuale di Scienza Politica*, McGraw-Hill, Milano.
- Hamilton R. 1987, *The Elements of the Concept of Ideology*, «Political Studies», XXXV: 13-38.
- Kingdon J. 1984, *Agendas. Alternatives and Public Policies*, Harper Collins, New York.
- Istat 2015, *Rapporto annuale 2015. La situazione del paese*, Istat, Roma.
- Lancisi M. 2015, *Piano del Paesaggio. Irrompe il Ministro: voglio vedere chiaro*, «Il Tirreno», 18 marzo: 11.
- Lippi A., Morisi M. 2005, *Scienza dell'amministrazione*, il Mulino, Bologna.
- Lodatti L. 2012, *Paesaggi terrazzati tra eredità storica e innovazione: il caso del Canale del Brenta*, Tesi di dottorato, Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Università di Padova.
- Lowi J. 1972, *Four Systems of Policy, Politics, and Choice*, «Public Administration Review», XXXII (July/August): 298-310.
- Lucchesi F. (a cura di) 2011, *La carta del Chianti. Un progetto per la tutela del paesaggio e l'uso sostenibile del territorio agrario*, Passigli, Firenze.
- Lüderssen K. 2005, *Il declino del diritto penale*, trad. it. a cura di L. Eusebi, Giuffrè, Milano.

- Maddalena P. 2014, *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli, Roma.
- Maffei Cardellini G. 2014, *La Toscana non è (finalmente) solo colli e mulini*, «Corriere Fiorentino», 8 ottobre: 13.
- Mecca S. 2014, *Fermate il piano paesaggistico. La parola ai Toscani*, «La Repubblica», 9 ottobre: 16.
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marson A. 2010, *Land-use planning 'scandals' in Tuscany. Mismanagement or underestimation of general public interests?*, «Pifo – Politische Italien-Forschung», Occasional Papers, 9.
- Mastropaolo A. 2011, *Democrazia postpolitica e caso italiano*, in Bonanate L. (a cura di), *Teorie della democrazia. Dal passato al futuro*, FrancoAngeli, Milano: 158 ss.
- Matarazzo G. 2014, *Marmo, le cave della discordia*, «Avvenire», 3 agosto: 18.
- Mattei U. 2012, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- Mazza L. 2015, *Spazio e cittadinanza. Politica e governo del territorio*, Donzelli, Roma.
- Montanari T. 2013, *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum Fax, Roma.
- Montanari T. 2014, *Il Piano che salva il paesaggio*, «Il Fatto Quotidiano», 5 luglio: 18.
- Montanari T. 2015, *Chi può ancora salvare il paesaggio Toscano*, «La Repubblica», 16 marzo: 27.
- Morata F. 2004, *Regiones y Gobernanza Multinivel*, in Morata F. 2004 (a cura di), *Gobernanza Multinivel en la Unión Europea*, Tirant lo Blanch, Valencia: 19-50.
- Morisi M. 2011, *L'analisi delle politiche pubbliche. Processi e configurazioni decisionali*, <http://www.massimomorisi.it/dispense.php>.
- Morisi M. (a cura di) 2007, *Rapporto dal processo di partecipazione*, Dp, Castelfalfi.
- Morisi M. 2014, *Tra regole ed eccezioni. Ovvero come legittimare le decisioni collettive*, in Smorti A. (a cura di), *L'eccezione e la regola. Opposizioni, convergenze, paradossi*, Seid, Firenze: 223 ss.
- Morisi M. 2016, *Il Piano tra rappresentanza politica e partecipazione civica*, in Marson A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- Moro G. 2013, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, Roma.
- Ortega y Gasset J. 1914, *Meditaciones del Quijote*, Residencia de Estudiantes, Madrid.
- Pandolfi G., Pazzagli R. 2014, *Il paesaggio è la risorsa delle risorse: chi si oppone al piano paesaggistico fa una battaglia di retroguardi*, «Eddyburg», 19 settembre.
- Pazzagli R. 2015, *Chi stravolge fa male al turismo*, «Il Tirreno», 12 marzo 2015: 11.
- Perrone C., Morisi M. (a cura di) 2013, *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Utet, Torino.
- Petrini C. 2015, *Guida alla lettura, Papa Francesco 2015, Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*, Editrice Vaticana, Roma.
- Pillon A., Romano I. 2013, *Il conflitto dei rifiuti: il caso di Castelfranco di Sotto (Pisa)*, in Morisi M., Perrone C. (a cura di), *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Utet, Torino: 177-208.
- Pignaris C. (a cura di) 2013, *Urbanistica Dossier*, n. 129.

- Pizzorno A. 1993, *Limiti alla razionalità della scelta democratica*, in Id., *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano: 175 ss.
- Pizzorno A. 2013, *Breve risposta ai commenti*, in Id. (a cura di) 2013, *Competenza e rappresentanza*, Donzelli, Roma: pp. 55-56.
- Poli D. (a cura di) 2012, *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- Pombeni P. 2015, *Carisma e consenso*, Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze, Ciclo di seminari sul tema *Max Weber a 150 anni dalla nascita*, Firenze, 10 aprile 2015.
- Portinaro P.P. 1996, *Legittimità*, «Enciclopedia delle Scienze sociali», vol. V, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma: 236.
- Predieri A. 1964a, *Pianificazione e costituzione*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Predieri A. 1964b, *Contraddittorio e testimonianza del cittadino nei procedimenti legislativi*, Giuffrè, Milano.
- Predieri A. 1969, *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Giuffrè, Milano.
- Robiglio M. 2012, *Paesaggio comune. Perché e come condividere il progetto di paesaggio con i cittadini*, in Morisi M., Perrone C. (a cura di), *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Utet, Torino: 209 ss.
- Rivière G.H. 1976, *Art populaire du pays de France*, Joel Guenot, Paris.
- Rombai L. 2014a, *Gli speculatori alla crociata*, «La Repubblica», 3 ottobre: XII.
- Rombai L. 2014b, *La guerra del vino. Ma la Toscana non è la California*, «Corriere Fiorentino», 4 ottobre.
- Rossi A. 2003, *Lo sviluppo del progetto ecomuseale*, *Atti dell'Incontro Nazionale sugli Ecomusei*, Biella 9-12 ottobre 2003, pubblicazione a cura della Regione Piemonte.
- Rossi A. 2005, *L'Ecomuseo del Casentino. Ecomuseo, il territorio che racconta*, Atti del primo convegno regionale sugli Ecomusei del Friuli Venezia Giulia.
- Rossi A. (a cura di) 2006a, *Lo spirito della Valle, ecomusei, musei e centri di documentazione*, «Casentino», Casentino Sviluppo e Turismo, Stia.
- Rossi A. 2006b, *Il Casentino, l'Ecomuseo della Vallata. Il paesaggio come strumento di comunicazione, partecipazione e di propagazione diretta di attività economiche, scientifiche e culturali*, «Rural Med – I Paesaggi della Ruralità Contemporanea», Atelier dei Paesaggi Mediterranei.
- Rossi A. 2011, *La pratica partecipativa negli ecomusei italiani. Aspetti, strumenti e potenzialità*, in Vesco S. (a cura di), *Gli Ecomusei. La cultura locale come strumento di sviluppo*, Firenze: ?.
- Rossi A. 2012, *Da Nord a Sud della Valle. Un viaggio alla scoperta dei protagonisti, delle iniziative e delle progettualità dell'Ecomuseo del Casentino*, in Rombai L., Stopani R., *Il Casentino. Territorio, storia e viaggi*, Polistampa, Firenze: ?.
- Salzano E. 1998, *Fondamenti di Urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Sanavio G. 2012, *Territorio e paesaggio: beni comuni. Riflessioni sul governo del territorio*, in Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze: 213-216.
- Settis S. 2012, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino.
- Settis S. 2013, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.

- Socci F. 2013, *Alla ricerca del consenso perduto: il dibattito pubblico su grandi opere anche in Italia*, Tesi finale presentata e discussa nell'ambito del Master in formazione di esperti nella progettazione e gestione di processi partecipativi, presso Università di Firenze, anno accademico 2012-2013.
- Tabucchi A. 1999, *Gli Zingari e il Rinascimento. Vivere da Rom a Firenze*, Feltrinelli, Milano.
- Tarchi M. 2015, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, il Mulino, Bologna.
- Tupone F., Morisi M. 2016, *Rappresentanza politica e competenza tecnica. Alle origini del dibattito sulla pianificazione in Italia*, «La Nuova Antologia», in corso di stampa.
- Varotto M. 2012, *Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto*, BSGI, serie XIII, vol. IV, Roma.
- Venturi G. 2015, *Atti Consiliari IX-Legislatura – Resoconto Integrale*, Seduta n. 233/P del 25 marzo.
- Voghera A. 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze.
- Voghera A. 2013, *Paesaggio. Strumenti e metodi per la cura diffusa del paesaggio*, in *Pianificazione del paesaggio in Europa. Approcci e metodi*, Lezione Scuola estiva P.S&M.
- Volpe G. 2014, *La posta in gioco del Piano paesaggistico*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 settembre: 1.
- Volpe G. 2016a, *Patrimonio d'amore o patrimonio d'interesse?*, «Il Mulino», 1.
- Volpe G. 2016b, *Svecchiare i beni culturali*, «Il Sole 24 Ore», 14 febbraio: 32.
- Volpe G., Leone D., Spanu P.G., Turchiano M. 2014, *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo tardoantico*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale e interscambi culturali, religiosi e produttivi*, XI Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco 23-27 settembre 2014).
- Zoppi M. 2012, *Ruolo e funzioni dell'Osservatorio regionale del paesaggio*, in Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.

Documenti

- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio d'Europa 2008, *Raccomandazioni del Comitato del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa*.
- D.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modificazioni e integrazioni, recante il *Codice dei Beni culturali e del paesaggio*.
- INU 2014, *Carta della Partecipazione*, <http://www.inu.it/la-carta-della-partecipazione/>.
- Labus 2014, *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*, <http://www.comune.bologna.it/news/regole-nuove-comune-unamministrazione-condivisa>.
- Labsus 2015, *Rapporto Labsus 2015. Sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*, <http://www.labsus.org>.

- Toscana Democratica 2010, *La Toscana avanti tutta – Documento di programma per la coalizione Toscana Democratica*, febbraio 2010, http://www.studiliberali.it/uploads/2010%20REGIONALI/Enrico_Rossi_Toscana.pdf.
- Partito Democratico 2015, *Lo Statuto del Partito Democratico*, <http://www.partitodemocratico.it/statuto/>.
- Regione Toscana, D.C.R. n. 72 14 luglio 2007, *Piano di Indirizzo Territoriale*.
- Regione Toscana, D.C.R. n. 32 del 16 giugno 2009, *Integrazione paesaggistica del PIT*.
- Regione Toscana, D.G.R. 714/2011, *Accordo attuativo tra Regione Toscana e CIST*.
- Regione Toscana, L.R. 69/2007, in materia di *Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*.
- Regione Toscana, L.R. 46/2013, in materia di *Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*.
- Regione Toscana, L.R. 65/2014, in materia di *Norme per il Governo del Territorio*.
- Regione Toscana, L.R. 1/2005, in materia di *Norme per il Governo del Territorio*.
- Regione Toscana, PIT– *Disciplina di Piano*, <http://www.regione.toscana.it/>.
- Regione Toscana, PIT– *Relazione del responsabile al procedimento*, <http://www.regione.toscana.it/>.
- Regione Toscana, PIT– *Relazione generale*, <http://www.regione.toscana.it/>.
- Regione Toscana, PIT– *Scheda di Ambito Lunigiana*, versione adottata, <http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>.
- SdT 2011, *Il manifesto dei territorialisti*, http://www.societadeiterrorialisti.it/images/DOCUMENTI/manifesto/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf.

Appendice

Chi scrive e ha la responsabilità del presente rapporto ha compiuto, ai fini della sua redazione di esso, molti sopralluoghi nei diversi ambiti territoriali in cui è articolabile, secondo il Piano regionale, l'insieme del paesaggio toscano. Si è trattato di una ricognizione sul campo correlata sia alla formazione del Piano paesaggistico della regione Toscana¹ sia ad iniziative specifiche delle diverse realtà ed esperienze associative che si muovono nell'universo toscano dell'impegno civile a favore dell'ambiente e del paesaggio.

Ebbene, la tipologia delle sollecitazioni rivolte alla sensibilità di chi ha responsabilità politiche e amministrative in materia paesaggistica è ben esemplificabile nello schema seguente. Esso riassume le segnalazioni pervenute sulla piattaforma www.paesaggiotoscana.it a suo tempo predisposta ai fini della del formazione Piano paesaggistico della Regione Toscana:

Tabella 1. Elenco delle segnalazioni pervenute al sito <http://www.paesaggiotoscana.it>.

CATEGORIA DELLA SEGNALAZIONE	NUMERO TOTALE SEGNALAZIONI	TIPOLOGIA DI CONTESTO PAESAGGISTICO COINVOLTO	TIPO DI SOGGETTO SEGNALANTE	AMBITO DELLA SEGNALAZIONE	PRINCIPALI QUESTIONI SOLLEVATE
Beni, qualità e valori del paesaggio	33	15 Naturalistico 10 Rurale-agricolo 5 Forestale 3 Urbano 0 Costiero	14 Comitato 13 Altro (enti locali, singoli cittadini) 6 Associazione 0 Ecomuseo 0 Osservatorio	10 Colline di Siena 9 Lunigiana 5 Bacino FI/PO/PT 5 Elba e Colline Metallifere 2 Val d'Elsa 1 Colline di Siena 1 Piana di Arezzo e Val di Chiana	8 Presenza o potenziale apertura di cave 6 Incuria e abbandono 5 Installazione impianti energie rinnovabili 3 Rischio idrogeologico
Buone pratiche di paesaggio	4	2 Naturalistico 2 Forestale 0 Rurale-agricolo 0 Urbano 0 Costiero	2 Comitato 1 Associazione 1 Altro (ente locale) 0 Ecomuseo 0 Osservatorio	2 Lunigiana 1 Mugello 1 Val d'Orcia e Val d'Asso	3 Recupero paesaggi storici 1 Tutela ambienti naturali

¹ Vedi la Relazione del garante della comunicazione per il Pit ai sensi dell'art. 19 della l.r. n. 1/2005, in attuazione della delibera 27 giugno 2011 n. 538 della giunta regionale della toscana (5° alinea), ai fini della adozione dell' integrazione paesaggistica del Pit in relazione alle aree e ai beni di notevole interesse pubblico per la parte relativa all' art.136 e 143 comma 1 lett. B) del d. Lgs. 42/04.

CATEGORIA DELLA SEGNALAZIONE	NUMERO TOTALE SEGNALAZIONI	TIPOLOGIA DI CONTESTO PAESAGGISTICO COINVOLTO	TIPO DI SOGGETTO SEGNALANTE	AMBITO DELLA SEGNALAZIONE	PRINCIPALI QUESTIONI SOLLEVATE
Danni al paesaggio	78	49 Naturalistico 21 Rurale-agricolo 3 Forestale 3 Urbano 2 Costiero	45 Altro (singoli cittadini, gruppo agriturismi) 26 Comitato 7 Associazione 0 Ecomuseo 0 Osservatorio	16 Versilia e Costa apuana 15 Lunigiana 11 Elba e Colline Metallifere 9 Colline di Siena 6 Garfagnana e Val di Lima 6 Bacino FI/PO/PT 4 Piana Pisa-Livorno 3 Val di Cecina 2 Mugello 2 Val d'Arno di Sopra 1 Chianti 1 Lucchesia 1 Maremma orbetellana e ripiani tartufacci 1 Piana di Arezzo e Val di Chiana	31 Presenza o potenziale apertura di cave 19 Cattiva pianificazione territoriale e urbanistica (principalmente riferita al rilascio di autorizzazioni a grandi lottizzazioni industriali, residenziali e turistico-alberghiere) 11 Installazione impianti energie rinnovabili 5 Incuria e abbandono 4 Ampliamento grandi infrastrutture (aeroporti)
TOTALE SEGNALAZIONI EFFETTUATE.	115	66 Naturalistico 31 Rurale-agricolo 10 Forestale 6 Urbano 2 Costiero	42 Comitato 59 Altro (ente locale) 14 Associazione 0 Ecomuseo 0 Osservatorio	26 Lunigiana 19 Colline di Siena 16 Versilia e Costa apuana 16 Elba e Colline metallifere 11 Bacino FI/PO/PT	39 Presenza o potenziale apertura di cave 19 Cattiva pianificazione territoriale e urbanistica 16 Installazione impianti energie rinnovabili 11 Incuria e abbandono 4 Ampliamento grandi infrastrutture (aeroporti)
INFERENZE RAGIONEVOLI	Predominanza di un approccio al paesaggio di carattere difensivo e rivendicativo (vedi netta predominanza di segnalazioni sotto forma di danni al paesaggio)	Predominanza di una concezione del paesaggio come 'quadro naturale' e 'bel paesaggio' (vedi netta predominanza di scenari naturali e agricoli come oggetto delle segnalazioni)	Predominanza di un approccio alla difesa del paesaggio di carattere individuale, anche se regge la forma organizzativa del comitato (carattere rivendicativo).	Sono solo 4 gli ambiti altamente rappresentati nelle segnalazioni. Gli altri non sono stati oggetto di riflessioni, eccetto alcuni in forma sporadica.	Le principali questioni emerse riguardano: -cave -cattiva pianificazione territoriale e urbanistica -impianti di produzione di energia rinnovabile -Incuria e abbandono - Grandi infrastrutture di trasporto *

Segnalazioni

Qui di seguito vengono riportate le schede concernenti le segnalazioni che sono state formulate sul sito del portale nel periodo considerato.

Nome: Leopoldine

Data: 27/07/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Riccardo Rosadini

Descrizione: Il Comune ha adottato una variante per la realizzazione di 75.000 mq. di silo bags e capannoni

Nome: Casole d'Elsa

Data: 24/09/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Casolenostra

Descrizione: Costruzione di Centrali Geotermoelettriche

Note: Si deve doverosamente notare in questa sede che quanto attiene all'intorno di Casole d'Elsa è del tutto assimilabile al godimento che offrono i dintorni dei centri storici di Mensano, Monteguidi e Radicondoli. Accessibile per controllarne l'aggravamento: vai a scheda di dettaglio sul portale

Nome: Montarrenti

Data: 10/11/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Lato sud-ovest della Montagnola Senese, a cominciare dal Castello di Montarrenti per l'insieme di emergenze storiche-architettoniche e paesaggistiche

Note: Elevato rischio di degrado. Il rischio è rappresentato dalle cave di carbonato di calcio dentro il SIC Montagnola Senese: sono cave autorizzate per l'estrazione del marmo, ma nelle cave più grandi la maggior parte va al granulatore per CaCO₃ e stabilizzato per strade

Nome: Ponte della Pia

Data: 12/11/2012

Contesto: forestale

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Ponte Medievale sulla via Francigena

Note: Il bene è minacciato dalla cava di Pagaccino. Alto rischio di degrado. Il ponte congiunge il SIC Montagnola con il SIC Alta Merse sulla torrente Rosia. Sul lato Montagnola ci sono procedure in corso per aprire altre due nuove cave di carbonato di calcio con autorizzazioni di cave di marmo

Nome: Castello di Spannocchia

Data: 12/11/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Castello medievale nella riserva Alta Merse minacciato dalla cava di Pagaccino di fronte a poca distanza

Note: Il rumore della cava disturba tutta la zona e anche le attività economiche del Castello. Rischio di degrado medio. La cava crea rumore e traffico e non estrae marmo ma carbonato di calcio, che non sarebbe previsto nella Montagnola

Nome: Eremo di Santa Lucia

Data: 12/11/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Eremo medievale nel bosco di fronte alla cava di Pagaccino sull'altro versante del torrente Rosia

Note: L'eremo è stato messo in sicurezza da studenti di architettura statunitense aderenti ai soggiorni della Fondazione Spannocchia, ma le pietre delle volte sono state rubate più di quaranta anni fa. Rischio di degrado medio. Il degrado è all'ambiente perché invece di essere ora un posto sperso nel bosco, l'eremo si affaccia sulla sconfinata distruzione arrecata dalla cava di Pagaccino, che estrae il carbonato di calcio invece del marmo

Nome: Piano vicino radi di Montagna

Data: 12/11/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Paesaggio soave con incredibile fioritura primaverile, cipressi, colline; il castello di Radi di Montagna, minacciato dalla vicinanza della cava Pescina che produce soprattutto carbonato di calcio

Note: Qui si tratta di beni storici, paesaggio agrario e bosco di estrema bellezza. Rischio di degrado medio. Il rischio è rappresentato dalle cave di carbonato di calcio che le EELL continuano ad autorizzare nella Montagnola. Sarebbero cave di marmo Giallo di Siena, ma le cave più grandi producono più che altro carbonato di calcio (materiale industriale, non materiale unico come vorrebbe il PRAER nei SIC)

Nome: Sorgente Elsa

Data: 14/11/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Qui nasce il fiume Elsa, fra poderi e case sparse e castelli medievali che danno sulla pianura agricola dove fioriscono gladioli, margherite, papaveri in profusione. Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5. Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 5. Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 5. Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 2. Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 5

Note: Podere di Rassa, podere Pelli, Varco a Pelli, il castello di Radi di Montagna, Palazzo al Piano, il borgo di Campo Fico e Mezza Piaggia, tutto nel SIC Montagnola, contesto forestale-naturalistico-agricolo. Rischio di degrado alto. Il rischio è costituito dalle cave di due società, proprietarie di impianti per frantumare il marmo, e di cave *troppo* grandi autorizzate come cave di pietra ornamentale. Ma più dell'80% del marmo viene frantumato...

Nome: Borgo di Stigliano e quercia monumentale della fornace

Data: 14/11/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Stigliano è un borgo medievale con tombe etrusche, torri e case torre. La quercia si trova verso l'entroterra rispetto al Padule in località La Fornace. Stigliano è minacciato dalla fabbrica (attualmente Novartis) e la quercia da lavori di edilizia. Stigliano è sede di un progetto Rururbal per il cibo a km0. Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Note: Stigliano e i dintorni (fiume Merse, Campalfi, Montestigliano, viali cipressati nel bosco) sono posti molto speciali ed incredibili. Ma le pertinenze storiche del borgo sono state intaccate dall'insediamento industriale. Rischio di degrado alto. Mancanza di corretta pianificazione dell'uso del suolo da parte del Comune di Sovicille.

Nome: Torrente Rosia

Data: 15/11/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Il torrente Rosia scorre lunga la faglia fra calcare e marmo della Montagnola Senese e crete marine. Il percorso comprende una gola stretta e ripida traversata da Ponte della Pia (dei Tolomei!), l'Eremo di Santa Lucia, i castelli di Montarrenti e Spannocchia, due SIC/SIR e una Riserva regionale

Note: Il percorso del torrente è veramente unico e ha tutti valori altissimi. Da proteggere e valorizzare. Rischio di degrado alto. La Montagnola Senese è minacciata dalle cave di carbonato di calcio coltivate da due società proprietarie di impianti per la frantumazione del marmo. Le cave dovrebbero estrarre almeno il 20% di materiale unico, cioè Giallo di Siena, ma sembra che il carbonato di calcio e il marmo in pezzi interessi di più.

Nome: Piana di Rosia

Data: 21/11/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio

Descrizione: La pianura di Rosia, in provincia di Siena, è una grande distesa alluvionale racchiusa dai rilievi della Montagnola Senese e dalla Dorsale Monticiano-Roccastrada a nord-ovest, dalle colline di San Rocco-Bagnaia a est e dall'ansa del fiume Merse a sud. La conformazione a conca, con i rilievi disposti a corona, il sistema idrografico, il tessuto agricolo e i numerosi insediamenti storici contribuiscono a conferire al territorio un elevato valore paesaggistico e ambientale. La Piana è il risultato

di un intreccio indissolubile, complesso e secolare tra ambiente, agricoltura e storia. I costanti interventi di regimazione idraulica e un utilizzo essenzialmente agricolo per la conformazione e la fertilità della zona, che costituisce tuttora una parte importante dell'economia locale, hanno plasmato con grande sapienza e cura il territorio. Attualmente, ad eccezione di alcune zone, mantiene un elevato grado di conservazione dell'assetto territoriale storico

Note: Rischio di degrado alto. Presenza dell'aeroporto di Ampugnano a rischio di ampliamento; semplificazione tessitura agraria; espansione zone produttive/industriali; sottrazione di suolo all'attività agricola e uso improprio delle risorse.

Nome: Montagnola Senese Tonni-Montarrenti

Data: 28/11/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato Montagnola Senese

Descrizione: Paesaggio agricolo con torrente Rosia e boschi del SIC Montagnola Senese, borghi storici e castelli e case coloniche

Note: Rischio di degrado alto. Cave di carbonato di calcio in veste di cave di pietra ornamentale: due nuove cave sono previste nel SIC 'in cambio' per la chiusura di altre due che erano devastanti

Nome: Ferriere Valpiana

Data: 13/12/2012

Contesto: Urbano

Segnalato da: Camminare nel paesaggio

Descrizione: Testimonianze archeo-metallurgiche, che hanno dato origine, nel Trecento, al primo nucleo del Villaggio siderurgico di Valpiana, al suo successivo sviluppo nel Cinquecento con i Medici e nel Settecento con i Lorena, rimanendo attive fino al 1885, quando si consolidò Follonica come nuovo centro siderurgico

Note: Le fonderie e le ferriere conferiscono a Valpiana carattere e identità territoriale, costituiscono il suo patrimonio e, in quanto tale, ha bisogno di essere profondamente conosciuto e curato, per mantenere in vita la sua particolare configurazione paesaggistica. Rischio di degrado alto. È urgente salvare il patrimonio archeologico che ancora in questi giorni a causa delle forti piogge ha subito altri crolli. Se le murature portanti di queste antiche fabbriche monumentali continueranno ad assorbire acqua, saranno inevitabili i crolli dei possenti archi che per miracolo reggono ancora i resti delle ferriere. È quindi necessario agire per mettere in sicurezza il bene culturale che costituisce una testimonianza unica in Europa

Nome: Passo del Cirone

Data: 21/01/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Simona Compiani

Descrizione: Crinale da cui si gode una vista sulle vallate delle province di MS-Pontremoli e PR-Corniglio incontaminato (per ora).

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 5

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 5

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 5

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 5

Note: Storica via del sale – meta di escursionisti che da qui raggiungono lungo i sentieri ed i crinali il Passo della Cisa, il monte Orsaro dove sono state poste una croce ed una madonnina e il Lago Santo nel parmigiano – nei mesi estivi meta di molti turisti. Rischio di degrado alto. Progetto per installarvi 25 impianti eolici alti più di 100 m

Nome: Veduta di Firenze da Piazzale Michelangelo

Data: 06/03/2013

Contesto: Urbano

Segnalato da: Santiago Pardo

Nome: Montebamboli

Data: 17/05/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Donatella Rugei

Descrizione: Area di grande pregio paesaggistico con vista sul Golfo di Follonica, senza vedere la città... A Montebamboli vi sono una ventina di poderi ed un nucleo abitativo di grande interesse storico in una storica fattoria che conserva ancora la cantina del vino ed un frantoio, oltre ad una chiesa. L'insediamento è uno dei pochi esempi ancora conservati nello stato originale senza le modifiche che tante fattorie anch'esse storiche hanno apportato modificando tutto e di fatto abolendo la storica memoria identitaria di un territorio. A Montebamboli fu trovato l'*oropitheicus bambolii* completamente dimenticato dal Geoparco Unesco... che fu trovato nella miniera di lignite che oggi ancora è ricordata con la località carbonifera nel Parco costiero della Sterpaia. Montebamboli è una storica fattoria che vedeva aggregare persone delle pianure della val di Cornia, persone delle Colline metallifere (Massa Marittima) ed infine boscaioli delle montagne pistoiesi che tagliavano la macchia ed esercitavano i mestieri del bosco... Un crocevia dunque di attività agricole intense: l'eccellenza dei suoi vini era rinomata sin dai primi del Novecento, attività di estrazione della lignite, fu una miniera di mondiale importanza per la lignite e le speranze che racchiudeva... Se ne parlava anche a Parigi, della attività infine dei boscaioli... ossia una memoria del patrimonio rurale e collinare toscano. Sarebbe molto importante tutelare questo storico patrimonio a forte valenza identitaria

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 3

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 1

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 2

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 4

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 4

Note: Rischio di degrado medio. È molto difficile per un privato custodire preziosamente senza alcun aiuto del pubblico un patrimonio così importante. I vari PSR ecc. danno finanziamenti per cancellare la memoria dei fabbricati con innumerevoli cambi di destinazione d'uso. A Montebamboli, gli spazi hanno sempre la loro originaria destinazione, chiesa, cantina del vino e frantoio oltre alle botteghe delle varie maestranze delle fattorie ecc. Il rischio è che per mancanza di aiuti alcune unità si

degradino, togliendo così una preziosa testimonianza di quella che era la vita nella Maremma collinare, oggi ridotta ad agriturismi banalizzati ed a poderi trasformati in seconde residenze simili a villette residenziali. È importante ascoltare la richiesta di aiuti pubblici per valorizzare il nostro patrimonio storico collinare, presidio di una memoria rurale.

Nome: Cascata della Colombara

Data: 28/05/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Zeri

Descrizione: –

Nome: Antichi orti monastici di San Bartolomeo

Data: 29/05/2013

Contesto: Urbano

Segnalato da: Lorenzo Cristofani

Descrizione: Lo spazio di terra vergine più esteso nel centro storico di Pistoia, un polmone verde sotto piazza del Duomo

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 4

Note: Bonificato dai Longobardi prima dell'anno Mille costituisce un simbolo dell'identità e della cultura cittadina, di Pistoia città degli orti e del verde. Un luogo da fruire e da valorizzare, con ricadute sulla qualità della vita generale. Rischio di degrado alto. Realizzazione di parcheggi o destinazioni non compatibili con lo spirito e la storia millenaria del luogo, con relativo svilimento della qualità dell'abitare.

Nome: Appennino Tosco-Emiliano Cirone-Cisa

Data: 02/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: M. Simonini

Descrizione: Zona di elevato valore naturalistico-ambientale e paesaggistico. Sito archeologico attraversato da antiche e importanti vie di comunicazione (Via Francigena-Via degli Abati). Sul crinale scorre la GEA (Grande Escursione Appenninica). Zona ad elevatissimo rischio idrogeologico

Note: Rischio di degrado alto. Possibile realizzazione di impianto industriale eolico

Nome: Torrente Terchio

Data: 04/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Amici di Groppodoloso e della Valdantena

Descrizione: È l'unico torrente nella Alta valle del fiume Magra che non riceve alcuno scarico civile quindi la qualità delle sue acque e dell'ecosistema fluviale è molto alta, tanto che ci vivono specie altamente protette (emergenze faunistiche del Comune di Pontremoli) come la salamandra pezzata e il gambero di fiume. Inoltre la valle del Terchio è caratterizzata da castagneti secolari integri, foreste di betulle bianche e ontaneti, tutte specie arboree altamente protette. Nella valle del Terchio inoltre si trova una stupenda mulattiera ancora totalmente integra nei muri a secco che la delimitano

e nel selciato in pietra. Questa mulattiera è parte della estesa viabilità storica, caratteristica della zona che caratterizza la valle (ex Via Francigena)

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 5

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 5

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 5

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 5

Note: rischio di degrado alto. È stata depositata alla Provincia di Massa-Carrara la richiesta per una captazione ad uso idroelettrico sul torrente Terchio per la costruzione di una centrale idroelettrica che verrebbe costruita di fronte al borgo di Groppodalo-sio. Tutta la zona del Terchio è classificata ad alto rischio geomorfologico

Nome: Opere della Ferrovia Porrettana

Data: 12/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Agrimensorek

Descrizione: Opere idrauliche, pozzi, gallerie realizzate in pietra arenaria

Nome: Ruderì del Castello di Poggio di Marco

Data: 12/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Agrimensorek

Descrizione: Ciò che resta del castello dal quale nel 1307 fuggì Selvaggia Vergiolesi, cantata in numerosi componimenti da Cino da Pistoia

Nome: Castello di Batoni

Data: 12/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Agrimensorek

Descrizione: Da Repetti: «Batoni nella montagna di Pistoja. Piccolo casale che un dì portava il nome di castello nel popolo di Piteccio, Comunità di Porta al Borgo, Giurisdizione e Diocesi di Pistoja, da cui circa 7 miglia toscane a settentrione Compartimento di Firenze. Risiede in monte verso le sorgenti dell'Ombrone sull'antica strada che guida per quella foce nell'Appennino bolognese. Fu questa bicocca, nei secoli vicini al mille, oggetto di grandi controversie promosse, ora dagli abati di Nonantola, ora dai Bolognesi contro i Vescovi e il Comune di Pistoja. La più antica memoria conosciuta sembra quella del 27 maggio 1086, pubblicata dal Zaccaria (Anecd. Pistor.), quando Pietro vescovo di Pistoja diede a Ildebrando di Ranieri e al di lui fratello alcune terre poste nella villa di Paterno, in S. Mamante e in Piteccio, e ne riceve in compenso possessioni situate in loco Batoni, prope nostrum eumdem castrum. Al quale castello e corte di Batoni allude una bolla di Pasquale II (14 novembre 1105) diretta a Ildebrando vescovo di Pistoja, alla cui mensa episcopale confermò fra le altre cose le possessioni della corte di Batoni. Per le questioni posteriormente insorte per parte degli abati di Nonantola, e poscia per conto dei Bolognesi potrà il lettore vederle nella storia pistojese del Salvi, e in quella della Badia Nonantolana del Tiraboschi»

Nome: Antica strada dogana

Data: 15/06/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Italia Nostra Grosseto

Descrizione: Si tratta di una antica via di transumanza, che nel tempo è stata sdemanializzata, usurpata, cancellata dalle coltivazioni. Sarebbe il caso di metterla sotto tutela, così come tutte le strade vicinali che, a seguito del disuso dell'era delle auto, stanno velocemente sparendo. Sono importanti beni comuni da preservare, poiché il paesaggio si è costruito intorno ai loro antichi tracciati

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 3

Note: Rischio di degrado alto. Il rischio è che l'attuale tracciato, ancora demaniale, venga sdemanializzato dai comuni a seguito delle richieste di godimento esclusivo dei privati

Nome: Antica strada medievale tra Massa Marittima e Grosseto

Data: 17/06/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Italia Nostra Grosseto

Note: Rischio di degrado alto. Sdemanializzazioni, usurpazioni, chiusure, degrado del tracciato

Nome: Madonna di Fucinaia

Data: 06/07/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Mastarna

Descrizione: Resti, trascuratissimi, di forni fusori etruschi. L'accesso è scoraggiante e impervio, le strutture trascurate

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 1

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 1

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 1

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 5

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 1

Note: Rischio di degrado alto

Nome: Borgo Cavallana

Data: 07/07/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Associazione Culturale Kuaiko

Descrizione: Borgo medievale (Alto Medioevo) alle pendici Monte Orsaro. Sviluppatisi intorno ad un convento posto lungo un antico tracciato di montagna della Via Francigena. Mantiene a tutt'oggi le caratteristiche strutturali originarie sullo sfondo naturalistico

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 5

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 5

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 3

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 5

Note: Rischio di degrado alto per abbandono degli abitanti

Nome: Acquedotto del Nottolini

Data: 31/07/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comune di Capannori SIT

Descrizione: –

Nome: Percorsi naturalistici lungo il fiume Magra a Filattiera

Data: 22/08/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Pierluigi

Descrizione: Si sviluppano all'interno dell'Area Naturale Protetta (ANPIL) del fiume Magra. Percorrendo facili strade sterrate si attraversano suggestivi paesaggi agrari in un reticolato di gore, canali e vecchi ruderi recuperati con il caratteristico sasso di fiume, il tutto incorniciato da gradevoli panorami sul fiume Magra e dai rilievi collinari che culminano nelle vette dei monti Marmagna ed Orsaro

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Nome: Prati di Logarghena

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Salviamo Lunigiana

Descrizione: Queste ampie distese prative, a 1000 m di quota, si adagiano sui più alti versanti del monte Braiola, come aperti ed ondulati pianori. Da qui lo sguardo può spaziare a 360° sul paesaggio sottostante: la Valle del Magra, le Alpi Apuane e le cime dell'Appennino dominate dal monte Marmagna. Nelle giornate più limpide è visibile anche il mare. Essendo zone aperte sono importanti zone di caccia per molti uccelli predatori e anche per i pipistrelli. Nel piano strutturale del Comune di Pontremoli sono state dichiarate zone di alto valore ambientale quali riserva di naturalità. Qui sono state segnalate diverse specie protette ed emergenze faunistiche del Comune di Pontremoli. Riteniamo questi luoghi a rischio perché potenziali siti per la progettazione di centrali eoliche industriali. Visti i diversi progetti presentati in provincia per la costruzione di centrali eoliche sui crinali dell'Appennino in Lunigiana riteniamo sia forte il rischio che i Prati di Logarghena siano oggetto di progetti per la costruzione di una centrale eolica industriale. Relativamente al suo uso pubblico il bene risulta accessibile

Nome: Via degli Abati – Comune Pontremoli

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Salviamo Lunigiana

Descrizione: La Via degli Abati detta 'Francigena di Montagna' attraversa l'Appennino Tosco-Emiliano nelle Province di Piacenza, Parma, Massa Carrara, nei territori dei Comuni di: Bobbio, Coli, Farini, Bardi, Borgotaro, Pontremoli. Il tracciato lungo

circa 125 km, molto più impegnativo della più nota Via Francigena, si snoda per sentieri, mulattiere, carrarecce attraversando valli e crinali per un dislivello complessivo di oltre 5000 metri

Note: Rischio di degrado alto. Descrizione del rischio: i pericoli sono dovuti allo stato di abbandono e soprattutto alla presentazione di progetti di centrali idroelettriche che la mettono a serio rischio (vedi progetto centrale idroelettrica *Darnia* nel comune di Pontremoli). Questi progetti non solo hanno il potenziale di danneggiare l'antica strada in sé, nelle sue componenti murarie, ma danneggiano irreparabilmente il contesto paesaggistico e il paesaggio sonoro delle aree e dei borghi che attraversano. Relativamente al suo uso pubblico il bene risulta accessibile

Nome: Valle del Verde

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Salviamo Lunigiana

Descrizione: La valle del fiume Verde, affluente del fiume Magra, ha un enorme valore paesaggistico e conservazionistico, oltre che storico-culturale. Vista la sua non facile accessibilità ha mantenuto pressoché inalterate nel tempo le sue componenti storiche e ambientali. Le valli dei diversi torrenti che confluiscono nel fiume Verde sono impervie e come tali hanno subito pochi stravolgimenti di origine umana. Per questo il loro valore conservazionistico e naturalistico è enorme, ma purtroppo non debitamente accertato e riconosciuto. I borghi che caratterizzano questa valle hanno mantenuto inalterato il loro impianto medievale e sono un bene storico-culturale di notevole importanza che dovrebbe essere oggetto di un'opportuna valorizzazione. Pochi sono i luoghi in Toscana con un paesaggio (naturale, storico-culturale e sonoro) così integro e poco modificato dalle attività umane e dallo sviluppo socio-economico. La Valle è attraversata dalla Via degli Abati, un percorso alternativo (ma non di minore importanza) alla Via Francigena, più antico e utilizzato già nel VII secolo quale tragitto più breve tra Pavia e Lucca

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 5

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 5

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 5

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 5

Note: Rischio di degrado alto. Descrizione del rischio: il dissesto idrogeologico è notevole ed essendo scarsamente abitata, dopo la recente alluvione del 2011, ancora sono diverse le strade interrotte o fortemente danneggiate, che non sono state adeguatamente recuperate visto il costo economico degli interventi. Inoltre i torrenti della valle del Verde sono oggetto di progetti per la captazione delle loro acque ad uso idroelettrico. Forte è il rischio di sovra-utilizzo dei torrenti e di un gravissimo irreparabile danno alla naturalità dei luoghi, al loro valore conservazionistico (quali importanti zone di riserva di naturalità in Toscana) e al prezioso paesaggio storico della valle del Verde. La via degli Abati necessita di un'opportuna valorizzazione. Relativamente al suo uso pubblico il bene risulta accessibile

Nome: Paesaggio sonoro

Data: 19/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Salviamo Lunigiana

Descrizione: La Direttiva 2002/49/CE del Parlamento Europeo relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale ed il successivo recepimento degli Stati membri (in Italia attraverso il D. Lgs. 194 del 19/8/2005) hanno introdotto per la prima volta a livello legislativo il concetto di salvaguardia delle aree silenziose. Nello specifico la Direttiva europea richiede: «l'adozione da parte degli Stati membri di piani d'azione, in base ai risultati della mappatura acustica, allo scopo di evitare e ridurre il rumore ambientale laddove necessario e, in particolare, allorché i livelli di esposizione possono avere effetti nocivi per la salute umana, nonché di conservare la qualità acustica dell'ambiente quando questa è buona». Per la prima volta si introduce il concetto della salvaguardia e conservazione delle aree silenziose o con alta qualità acustica. Il paesaggio sonoro (l'insieme dei suoni naturali e umani che caratterizzano una zona) è un bene da proteggere così come il paesaggio 'visivo', dal momento che sono il sentire i suoni naturali insieme al vedere bei paesaggi che concorrono alla sensazione di benessere e rilassamento che percepiamo quando ci troviamo in un'area rurale (montagna, campagna, piccoli borghi ecc.). Non percepiremmo la stessa sensazione di benessere se la visione di un bel paesaggio non fosse accompagnata dalla percezione del paesaggio sonoro che ci aspettiamo di sentire (cinguettio degli uccelli, fruscio del vento, scorrere di un ruscello). Proprio quel senso di benessere agognato soprattutto da chi vive in città, e fortemente ricercato quando ci si reca in luoghi rurali e lontani dalle grandi città per un fine settimana di relax o per le vacanze estive, o addirittura per cambiare definitivamente stile di vita (da cittadino a rurale). Il senso di benessere generato dal paesaggio (sonoro, naturale e storico culturale) della Lunigiana oltre ad il suo valore intrinseco (inestimabile) tale che dobbiamo assicurarlo alle generazioni future, ha un enorme valore economico (in quanto bene ricercato) visto la sua potenzialità di generare compravendite di immobili e turismo. La tutela del patrimonio naturalistico della Lunigiana inoltre non può prescindere dalla tutela dell'alta qualità del suo paesaggio sonoro in quanto l'inquinamento acustico ha un forte impatto sulla fauna e flora locale, come indicano i numerosi studi scientifici che dimostrano come gli animali modificano le loro attività diurne e notturne, e diminuiscono le loro capacità di interagire con altri membri della specie e con l'ambiente stesso.

Importanza dal punto di vista Naturale-Ambientale: 5

Importanza dal punto di vista Visivo-Panoramico: 5

Importanza dal punto di vista Storico-Culturale: 5

Importanza dal punto di vista delle Relazioni Sociali: 5

Importanza dal punto di vista del Piacere dell'abitare: 5

Note: Rischio di degrado alto. Descrizione del rischio: sviluppo delle attività economiche-industriali in aree montane-rurali. Progetti di centrali industriali per la produzione di energia rinnovabile come centrali eoliche, idroelettriche e a biomasse. Mancanza di una normativa e soprattutto metodologia di rilevazione-studio del paesaggio sonoro

Tipologia segnalazioni: buone pratiche di paesaggio

Nome: Aree tartufigene del Comune di San Giovanni D'Asso e della Provincia di Siena

Data: 30/10/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comune di San Giovanni D'Asso

Descrizione: Tutelare le aree naturali vocate alla produzione spontanea di tartufo bianco pregiato è un obbligo morale e materiale che consente non solo di tutelare un paesaggio ma anche di tutelare un prodotto frutto spontaneo di quel paesaggio. I soggetti coinvolti sarebbero molteplici: agricoltori, cercatori di tartufi e Comuni

Stato realizzazione: Realizzata

Grado di conflitto: Basso

Eventuali conflitti: Non esiste alcun conflitto proprio perché la legge regionale impone ai Comuni di inserire le aree tartufigene come zone da tutelare nei loro strumenti urbanistici così come anche le tutela la legge 50/85 della RT

Nome: Recupero del patrimonio edilizio del Borgo di Groppodoloso

Data: 04/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Amici di Groppodoloso

Descrizione: I soggetti coinvolti sono gli abitanti di Groppodoloso, della valle del fiume Magra e del territorio di Pontremoli. Il progetto prevede il recupero dell'importante borgo storico di Groppodoloso che mantiene il carattere rurale documentato dalla organizzazione urbanistica (aie, uso agricolo dei piani terra, percorsi voltati), dalla sistemazione agraria dell'intorno (orti, piccoli annessi agricoli, fontane), dalla localizzazione rispetto alla maglia viaria storica. Dallo studio della cartografia del catasto leopoldino risulta che il tessuto urbano attuale è rimasto pressoché inalterato dal 1500. Solo alcuni interventi edilizi hanno in parte snaturato alcuni edifici senza pesanti compromissioni dell'assetto urbanistico

Stato realizzazione: In progetto

Grado di conflitto: Basso

Eventuali conflitti: –

Nome: Recupero del Patrimonio edilizio di Toplecca

Data: 04/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Amici di Groppodoloso

Descrizione: Il progetto prevede il recupero del borgo storico medievale di Toplecca che mantiene il carattere rurale (aie, uso agricolo dei piani terra, percorsi voltati, orti, piccoli annessi agricoli, fontane). Dallo studio della cartografia del catasto leopoldino risulta che il tessuto urbano attuale è rimasto pressoché inalterato dal 1500. Il borgo di Toplecca è caratterizzato dal passaggio della Via Francigena e da una estesa maglia di mulattiere facenti parte della viabilità storica della Valdantena. Il progetto sarà importante per rivitalizzare tutta la zona anche da un punto di vista turistico. I beneficiari saranno gli abitanti di Toplecca, dell'Alta Valle del fiume Magra e del Comune

di Pontremoli

Stato realizzazione: In progetto

Grado di conflitto: Basso

Eventuali conflitti: –

Nome: Rinascita della Valle dell'Acquacheta

Data: 27/09/2013

Contesto: Forestale

Segnalato da: Associazione Arcobaleno per l'Acquacheta

Descrizione: Propone il ripopolamento auto-sostenibile di una valle abbandonata, per tutelarne l'integrità e fermare le conseguenze dell'abbandono (perdita/rinselvaticamento dei pascoli, la mancanza di un presidio umano porterebbe ad un maggior sfruttamento incontrollato delle risorse del bosco)

Stato realizzazione: In progetto

Grado di conflitto: Nessuno

Eventuali conflitti: La normativa urbanistica vigente nel Comune di San Godenzo non consente la ricostruzione dei ruderi crollati, dunque l'insediamento di abitanti anche se intenzionati a vivere stabilmente nell'area

Tipologia segnalazioni: danni al paesaggio

Nome: Area ex FIAT

Data: 16/07/2012

Contesto: Urbano

Segnalato da: Comitato Cittadini ex FIAT Belfiore Marcello

Descrizione: Piano di recupero

Stato realizzazione: In progetto

Tipo di danno: Azione

Note: Peggioramento della qualità dell'aria, della circolazione delle acque sotterranee

Nome: Monte Argentario

Data: 18/07/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Seisaxeia

Descrizione: Cantiere edile e rimessaggio mezzi di lavoro. Abusi edilizi

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a luogo o immobile

Note: Distruzione di vigneti e oliveti terrazzati e trasformazione paesaggio naturale

Nome: Pianura di Follonica

Data: 20/07/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Imprenditori_agriturismo_montebamboli

Descrizione: L'illuminazione esagerata dell'ippodromo con luci che proiettano verso l'alto

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a luogo o immobile

Note: È semplicemente una cattiva gestione dell'illuminazione che potrebbe essere tranquillamente circoscritta al suolo verso il basso per evitare l'inquinamento luminoso

Nome: Pianura di Follonica

Data: 20/07/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Imprenditori_agriturismo_montebamboli

Descrizione: Eccessiva illuminazione notturna sull'ippodromo diretta verso l'alto

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a luogo o immobile

Note: Provoca inutilmente danni al paesaggio notturno, che è una risorsa turistica

Nome: Leopoldine Valdichiana aretina

Data: 27/07/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Riccardo Rosadini

Descrizione: Il Comune di Cortona ha adottato una variante al nuovo regolamento urbanistico che permetterà la realizzazione di 75.000 mq di silo bags e capannoni

Stato realizzazione: In progetto

Tipo di danno: Piano territoriale

Note: È stata adottata una variante al regolamento urbanistico del Comune di Cortona per la realizzazione di 75.000 mq di silo bags e capannoni

Nome: Comune di Santa Luce

Data: 16/08/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Santaluce2009

Descrizione: Installazione di fonti di produzione di energia eolica con evidente impatto ambientale, oltre a quelle già realizzate di pannelli fotovoltaici

Stato realizzazione: In corso

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di Santa Luce

Nome: Proposta ampliamento aeroporto

Data: 04/09/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Giovanni

Descrizione: Distruzione di parte agricola di Sesto, del reticolo idrografico storico e delle comunicazioni fra Sesto e la Piana

Stato realizzazione: Ipotesi

Tipo di danno: –

Note: Conflitti fra amministrazione regionale e comuni della Piana. Presenza di documenti e azioni di protesta di comitati di cittadini della Piana Firenze-Prato

Nome: Proposta Ampliamento aeroporto
Data: 04/09/2012
Contesto: Rurale-agricolo
Segnalato da: Giovanni
Descrizione: Ampliamento pista
Stato realizzazione: Ipotesi
Tipo di danno: Relativo ad un progetto territoriale
Note: –

Nome: Aeroporto di Firenze
Contesto: Rurale-agricolo
Segnalato da: Giovanni
Descrizione: Ampliamento pista
Stato realizzazione: Ipotesi
Tipo di danno: Relativo ad un progetto territoriale
Note: –

Nome: Comune di Campiglia Marittima
Data: 24/09/2012
Contesto: Naturalistico
Segnalato da: Comitato per Campiglia
Descrizione: Piano di lottizzazione per realizzazione di Residenza Turistica Alberghiera. Il progetto –10.000 mc, superficie interessata 25.000 mq circa – annulla completamente l'unica parte di territorio agricolo e boscato che manteneva evidente il rapporto paese medievale e campagna. Il Piano è stato convenzionato in data 22 marzo 2005. La previsione è stata riconfermata nel R.U. del giugno 2011. Nel luglio del 2008 è stato rilasciato il permesso di costruire per la realizzazione di urbanizzazioni pubbliche e private mai realizzate
Stato realizzazione: –
Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile
Note: –

Nome: Comune di Campiglia Marittima – Piano di Lottizzazione industriale località Lavoriere
Data: 24/09/2012
Contesto: Naturalistico
Segnalato da: Comitato per Campiglia
Descrizione: Piano finalizzato ad accogliere tre impianti di trattamento di inerti su una area di intervento di 78.661 mq con superficie fondiaria di 55.365 mq. Il progetto ha determinato la scomparsa del disegno di sviluppo del tessuto produttivo nella direzione di Piombino e ha distrutto sette ettari di terreno agricolo determinando un danno ad attività produttive di tipo turistico presenti in prossimità. È stato approvato e convenzionato in data 25 marzo 2005 in area lontana dalle aree industriali di espansione già previste nel P.R.G. vigente. Sono state realizzate le urbanizzazioni primarie e secondarie. A seguito di spostamento dall'area termale dove sono state realizzate abitazioni, è stato costruito un impianto di betonaggio della Betonval. Le altre

ditte di trattamento di inerti non si sposteranno in quanto una è già consolidata in altro luogo ed una ha cessato l'attività.

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di Campiglia Marittima – Cave di inerti di Monte Calvi e Monte Valerio e Miniere di Montorsi e Botro ai Marmi

Data: 24/09/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato per Campiglia

Descrizione: La cava di Monte Valerio è di proprietà S.A.L.E.S. Spa. La concessione ammette l'estrazione di 8.000.000 mc, la scadenza è fissata nel 2020. Nella proprietà S.A.L.E.S. sono comprese alcune aree archeologiche tra le quali il complesso etrusco delle 'Cento camerelle' quasi completamente distrutto. Grazie a deroghe concesse dal Comune sull'applicazione del Piano di coltivazione, non è praticamente avvenuta alcun ripristino ambientale significativo. La cava di Monte Calvi originariamente di proprietà Lucchini – Acciaierie di Piombino – è ora della società 'Cave di Campiglia' con convenzione che scadrà nel 2018 e possibilità di estrarre 8.500.000 mc dei quali il 25% circa viene assorbito dalle Acciaierie di Piombino per il ciclo di fusione. Nel perimetro di proprietà è compreso il Parco Archeo-Minerario di San Silvestro di importanza nazionale e il complesso di archeologia industriale detto 'Etruscan Mines', abbandonato nel 1907 e in stato di rudere. Anche in questo caso, per le ragioni già dette, i ripristini ambientali sono pressoché inesistenti. Le Miniere di Montorsi e Botro ai Marmi estraggono materiale utilizzato nell'industria ceramica. In scadenza nel 2012 hanno avuto un prolungamento di attività di 15 anni e con possibilità di estrarre 3.500.000 mc. Il prolungamento è stato concesso dalla Regione con il parere contrario dell'Amministrazione comunale che tuttavia non ha fatto alcun ricorso. Il prolungamento concesso porterà alla distruzione di parti da tempo ben rinaturalizzate. Nel Comune di Campiglia nel 2009 sono estratti 770.000 mc pari al 50% di tutti i materiali analoghi estratti in Toscana. Le attività estrattive già avvenute e future hanno determinato e determineranno un danno ambientale e paesaggistico impressionante – i tagli delle colline sono visibili dalla Corsica – ed un danno alle attività turistiche nate in questi anni. Nelle cave vengono occupate a vario titolo e secondo i sindacati circa 400 persone

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di Campiglia Marittima – Aree archeologiche

Data: 24/09/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato per Campiglia

Descrizione: L'area archeologica di Madonna di Fucinaia, in parte scavata nel 1939, è in parte visitabile e protetta e per il resto è in stato di abbandono, compresi i pochi edifici medicei esistenti. I vincoli archeologici non sono mai stati rivisti, studi e scavi

si sono fermati al 1939. Non c'è alcuna azione da parte delle Soprintendenze e del Comune per valorizzare l'area e collegarla al vicino Parco archeo-mineralogico di San Silvestro di importanza nazionale e che documenta la storia metallurgica dall'VIII secolo a.C. al XX. La valorizzazione e l'ampliamento del parco sono messi in crisi dalla cava di monte Calvi come già denunciato dai professori Francovich, Settis e altri. Nella cava di monte Valerio è stato distrutto quasi completamente il complesso minerario etrusco delle 'Cento camerelle' senza che il Comune o le Soprintendenze abbiano fatto qualcosa per la tutela, malgrado gli impegni presenti nella concessione. Il complesso di archeologia industriale dei ruderi della Etruscan Mines realizzato dal 1901 al 1907 da una società inglese era da inserire nel Parco di San Silvestro secondo le promesse elettorali del 2009 della attuale Amministrazione; in realtà non appare nell'elenco dei beni da espropriare del R.U. del 2011. Prima del nuovo R.U. il valore di esproprio era bassissimo in quanto ruderi non riedificabili. Il nuovo R.U., concedendo la ricostruzione di tutti i volumi, rende impossibile per il futuro ogni azione pubblica di acquisto. La Soprintendenza si è completamente disinteressata del problema. L'area archeologica di Campiglia Vecchia – insediamenti dall'Età del bronzo fino al periodo etrusco – è completamente ignorata dal Comune, che vi ha ammesso la realizzazione di una piccola pala eolica, e dalla Soprintendenza archeologica che si è limitata a dire che non c'era stato gran danno

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di Campiglia Marittima – Parco eolico

Data: 24/09/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato per Campiglia

Descrizione: Dopo più di un anno di attività di ricerca, tra le quali l'installazione di un anemometro visibilissimo e alto 100 m, è stato presentato da una società danese il progetto per la realizzazione di 17 pale eoliche alte 150 m. Il progetto le prevede sparse per la campagna, in parte alle spalle del Parco di Baratti, con risultati terrificanti per il paesaggio, per il tessuto agrario – realizzazione di mega strade per i mega mezzi di trasporto dei pezzi – e per l'economia turistica della zona. Il Comune si è opposto ma le competenze sono regionali

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di Piombino – Piano particolareggiato di Baratti e Populonia

Data: 24/09/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato per Campiglia

Descrizione: Dopo un percorso partecipativo il Comune ha adottato un piano con molte lacune sul controllo della qualità degli interventi proposti e ammettendo la procedura di intervento diretto anche per alcune aree particolarmente delicate. Mancano politiche comunali e regionali e statali – vedi Soprintendenze – finalizzate

all'ampliamento della valenza archeologica dell'area e del paesaggio antico. Si aspettano le controdeduzioni alle osservazioni

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di San Vincenzo – Parco a mare di Rimigliano

Data: 24/09/2012

Contesto: Costiero

Segnalato da: Comitato per Campiglia

Descrizione: La tutela è di bassa qualità. Non sembra esistere un progetto di tutela e valorizzazione chiaro e gli interventi sono condotti da tre enti diversi: la Provincia che con un progetto finanziato dalla Regione interverrà a breve sull'arenile fino al limite della macchia mediterranea, la Società Parchi di Val di Cornia che deve provvedere alla gestione e manutenzione del Parco, il Comune che ha realizzato interventi sulla via della Principessa, confine a monte del parco. L'operato della Provincia è finalizzato a ridurre l'erosione – tutta da verificare – con opere che modificheranno in maniera sostanziale la configurazione del paesaggio. L'opera di manutenzione e valorizzazione della Società Parchi è di basso livello per la mancanza di personale e fondi ascrivibile alla riduzione di fonti di finanziamento operata in particolare dal Comune di Piombino, che ha tolto gli introiti dei parcheggi di Baratti e Populonia. Il Comune di San Vincenzo ha trasformato la via della Principessa in una strada pericolosissima per dotarla di una pista ciclabile e pedonale utile ma mal dislocata, ed ora anche illuminata come un viale di periferia urbana banalizzando, in funzione delle presenze turistiche in due mesi all'anno, quello che era un contesto paesaggisticamente pregiato della Maremma toscana

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Comune di San Vincenzo – Parco a mare di Rimigliano – Tenuta di Rimigliano

Data: 24/09/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato per Campiglia

Descrizione: L'amministrazione ha voluto portare fino in fondo con una apposita variante al Regolamento Urbanistico una lottizzazione assolutamente discutibile dal punto di vista culturale in quella che fino ad oggi era una delle tre grandi fattorie del territorio: Rimigliano nel Comune di San Vincenzo, Poggio all'Agnello – già trasformata in struttura turistica – nel Comune di Piombino e Vignale nel Comune di Riotorto. Il Comune sta forzando l'interpretazione di norme per permettere il riuso di volumetrie la cui legittimità è del tutto dubbia e comunque non dimostrata da atti autorizzativi come invece accade in tutti i Comuni. Inoltre il Comune utilizza una interpretazione della normativa comunale per accettare come volumetrie manufatti assolutamente precari o che normalmente determinano superficie coperta (tettoie) ma non volume. Non viene garantito il mantenimento della tenuta agraria secolare – 5.000.000 mq – visto che è stato approvato un PPMAA assolutamente sottodimen-

sionato rispetto alle funzioni agrarie e di supporto al reddito agrario previste nel progetto. A seguito di verifiche dimensionali e di localizzazione dei manufatti dichiarati, la proprietà dovrà ripresentare un PPMAA sul quale si giocherà l'effettivo mantenimento della azienda agraria, con quello che comporta a livello di utilizzo dei suoli, produzione alimentare, creazione di posti lavoro e protezione del paesaggio.

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Deliziosa e florida contrada di Pozzolatico

Data: 24/10/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato Pozzolatico per la difesa del territorio

Descrizione: Faraonica espansione urbana di complessivi 15.000 metri cubi su suolo agricolo (vigneto eoliveto) lungo la 'Strada Parco' imprunetana per Pozzolatico

Stato realizzazione: Ipotesi

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Il Regolamento Urbanistico Comunale di Impruneta è stato approvato il 19 luglio 2012 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana il 3 ottobre 2012

Nome: Deliziosa e florida contrada di Pozzolatico

Data: 24/10/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato Pozzolatico per la difesa del territorio

Descrizione: Previsione di nuova edificazione su suolo di natura agricola (vigneto e oliveto), ben visibile dalla Via Imprunetana per Pozzolatico, già 'Strada Parco'

Stato realizzazione: Ipotesi

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Approvazione del R.U.C. di Impruneta il 19 luglio 2012 e pubblicazione sul B.U.R.T. del 3 ottobre 2012. Riduzione arbitraria a 100 m della fascia di rispetto cimiteriale, in violazione del 'Vincolo Cimiteriale' stabilito per Legge dello Stato 166/2002 a 200 m

Nome: Montagnola Senese

Data: 24/10/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato per la salvaguardia della Montagnola Senese

Descrizione: Cave di carbonato di calcio dove la carta delle risorse prevede soltanto cave di pietra ornamentale

Stato realizzazione: Lavori in corso

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Nei SIC, le cave di pietra ornamentale dovrebbero estrarre soltanto materiale unico, ma invece qui si estrae marmo di qualunque tipo e si frantuma, sotto parvenza di cava di ornamentale

Nome: Inceneritore di Selvapiana

Data: 12/11/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Associazione Valdisieve

Descrizione: Invece che chiudere l'attuale impianto di quaranta anni di vita e bonificare l'area per restituirla ai cittadini per vivere il fiume, ci si prepara a farne uno nuovo di zecca per altri trent'anni, con una capacità di sette volte tanto quella dell'attuale (ormai chiuso da più di due anni). Le conseguenze sono sul paesaggio perché la struttura è enorme (rispetto all'attuale) e occuperà tutto lo spazio che c'è tra il fiume Sieve e la strada statale 67 (quindi a pochi metri dal fiume e a ridosso della strada). Per un'altezza che va intorno ai 34 metri di un manufatto di 110 x 52 m, 62 di ciminiera. Ovviamente trattando sette volte tanto i rifiuti di adesso (da 10.000 a 70.000 t/anno) aumentano in proporzione anche le emissioni dei fumi e degli inquinanti relativi. In una valle (Valdisieve) che per sua natura ha inversioni termiche che causano la cattiva dispersione degli inquinanti che in questo modo stagneranno sulle teste dei cittadini della Valdisieve. Il danno sarà anche economico perché la Valdisieve è caratteristica per le sue produzioni di olio extra vergine di oliva e di ottimi vini (anche prestigiosi) DOC e DOCG. Per non pensare a tutti gli agriturismi che vivono di prodotti locali e di paesaggio e ambiente. Una tecnologia che oggi potrebbe essere sostituita dalle buone pratiche senza ricorrere all'incenerimento, tra l'altro con una RD del 65% (ma si supera facilmente arrivando anche all'80%); non c'è proprio bisogno di fare inceneritori che producono il 30% di ceneri, anche pericolose, che devono essere messe comunque in discariche

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: Tale progetto è stato deciso dall'alto senza mai interpellare i cittadini in tempo utile per eventualmente modificare tali scelte. Tale progetto è giustificato dagli amministratori locali come scelta provinciale in quanto presente nel piano provinciale dei rifiuti. Tale piano non è mai stato sottoposto a VAS, VIA o altro

Nome: Cava di Pagaccino

Data: 12/11/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Comitato per la salvaguardia della Montagnola Senese

Descrizione: Il danno è una cava gigantesca in un contesto paesaggistico unico e speciale, peggiorato dal fatto che la cava è autorizzata ad estrarre marmo ornamentale, che secondo il PRAER dovrebbe essere «materiale unico non disponibile altrove» perché la cava è all'interno di un SIC. Invece il Giallo di Siena non è disponibile nella cava e centinaia di migliaia di metri cubi di 'marmo' sono andati quasi esclusivamente al granulatore di proprietà della ditta per essere frantumato in carbonato di calcio e altre granulometrie per usi industriali, non ornamentali

Stato realizzazione: Realizzata

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Le EELL continuano a rilasciare permessi per cave nel SIC Montagnola in cui Giallo di Siena non è disponibile e che quindi le cave (quelle più grandi) sono di fatto per carbonato di calcio. Si sono già avviate procedure per aprire due nuove cave in cambio per la chiusura di Pagaccino e Pian delle Croci.

Nome: Cavone di Pelli

Data: 14/11/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comitato per la salvaguardia della Montagnola Senese

Descrizione: Cava di marmo ma che produce una preponderanza di carbonato di calcio (materiale industriale *non* ornamentale, come vorrebbe l'autorizzazione)

Stato realizzazione: Realizzata

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: La cava distrugge il bosco, il suolo e il sottosuolo in modo irreversibile e svende una risorsa non rinnovabile di dominio pubblico collettivo

Nome: Stigliano

Data: 14/11/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Comitato per la salvaguardia della Montagnola Senese

Descrizione: Sottrazione delle pertinenze del borgo storico da parte di una zona industriale mal collocata

Stato realizzazione: Lavori in corso

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Vedi anche la segnalazione positiva. Il conflitto con il borgo storico è l'autorizzazione di una zona industriale a ridosso del paese

Nome: Via Senese – Due Strade

Data: 18/11/2012

Contesto: Urbano

Segnalato da: Giampiero Cassuto

Descrizione: Via senese (Firenze), in particolare il tratto dalle Due Strade al Galluzzo, potenzialmente bellissimo (in mezzo a verde coltivato), è attualmente bruttissimo e confusionale. I lavori del *by pass* e dell'Esselunga hanno peggiorato la viabilità, che non migliorerà nemmeno a lavori conclusi ma semplicemente aumenterà il numero dei veicoli in transito, e la sfilza di benzinai – troppi tutti insieme – danneggiano la visuale. Tale tratto, anche in previsione della fine dei lavori del *by pass* e del supermercato, andrebbe ripensato e migliorato altrimenti l'unico sbocco verso Siena e il Chianti rimarrà intasato e invivibile.

Stato realizzazione: Ci sono già i lavori in corso

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Traffico e degrado ambientale

Nome: Cava di Pescina

Data: 29/11/2012

Contesto: Forestale

Segnalato da: Comitato per la salvaguardia della Montagnola Senese

Descrizione: Cava di carbonato di calcio dove sono previste solo cave di pietra ornamentale 'materiale unico'

Stato realizzazione: Ci sono già i lavori in corso

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Distruzione della vegetazione, suolo e sottosuolo per fare granulato di marmo = CaCO₃ per l'industria e altri inerti

Nome: Trasformazione del paesaggio collinare e pressione immobiliare nella tenuta di Bagnai

Data: 20/12/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio

Descrizione: Realizzazione di un campo da golf di 18 buche e nuove costruzioni per 63.000 mc (lottizzazione di tipo residenziale)

Stato realizzazione: Realizzata

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Contenzioso tra la proprietà e il Comune di Sovicille relativamente alla destinazione residenziale del costruito; contributo al procedimento di integrazione paesaggistica del PIT da parte dell'Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio; osservazioni alle varianti del Regolamento urbanistico e del Piano strutturale da parte di soggetti politici e ambientalisti

Nome: Santa Luce

Data: 29/12/2012

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Santaluce2009

Descrizione: Installazione di pale eoliche su crinale boschivo di grande bellezza naturalistica e in prossimità di luoghi abitati. La visibilità delle pale è completa e oggettivamente danneggia un territorio che vive della sua bellezza per le attività turistiche e per l'agricoltura che è la principale risorsa. Ad oggi ne sono state installate undici. Pare urgente e ragionevole evitare che ne vengano installate ulteriori al fine di contenere un danno già pesante per il territorio

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: In poco tempo dalla precedente segnalazione sono già state installate undici pale. In zona dicono che ne verranno installate altre diciotto

Nome: Aeroporto di Ampugnano

Data: 08/01/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio

Descrizione: Si segnala il danno potenziale dell'ampliamento/potenziamento dell'aeroporto di Ampugnano nel Comune di Sovicille a circa 10 km da Siena. L'aeroporto si presenta come forte elemento di discontinuità al centro della Piana di Rosia, caratterizzata da una tessitura agricola di impianto tradizionale attorno a centri e aggregati storici e da un reticolo idrografico, prodotto dalle bonifiche storiche, che confluisce nel fiume Merse (vedi segnalazione nella sezione Beni, qualità e valori del paesaggio). Essa risulta un'area strategica per i caratteri ambientali, per il suo elevato valore paesaggistico e per il delicato equilibrio del sistema acqua, che comprende anche l'Acquifero carbonatico della Montagnola e della Piana di Rosia, uno dei più importanti

serbatoi idrici naturali della Toscana meridionale e principale fonte di approvvigionamento idrico del comune di Siena

Stato realizzazione: C'è un progetto presentato all'amministrazione competente

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Costituzione comitato di cittadini; ricorsi al T.A.R. della Toscana; segnalazioni al Ministero dei Trasporti e all'Enac; esposti alla Procura di Siena; contributo al procedimento di integrazione paesaggistica del PIT

Nome: Polo produttivo di Bellaria (Piana di Rosia)

Data: 22/05/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio

Descrizione: Progressivo e potenziale ampliamento dell'area industriale, previsto da varianti del Piano strutturale del Comune di Sovicille, con nuove edificazioni pari a 240.000 mq di SUL, anche non collegate alle attività produttive esistenti in zona a vincolo paesaggistico (D.M. 30/04/73). Il notevole aumento volumetrico comporta sottrazione di suolo in zona agricola, cementificazione e utilizzo dell'area del borgo storico di Torri

Stato realizzazione: C'è un progetto presentato all'amministrazione competente

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: La nostra Associazione insieme a Italia Nostra ha presentato osservazioni in merito alle varianti del Piano strutturale del Comune di Sovicille; ha inoltre segnalato alla Regione, nella fase di avvio del procedimento di revisione del PIT, il mancato rispetto delle norme vigenti per gli interventi già attuati

Nome: Villa San Martino

Data: 04/06/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Sancemento

Descrizione: Complesso edilizio in territorio aperto

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: L'intervento contrasta con le norme del PIT in vigore

Nome: Centrale idroelettrica Groppodalosio inferiore

Data: 04/06/2012

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Amici di Groppodalosio e della Valdantena

Descrizione: La centrale causa un notevole inquinamento acustico, sversa materiale oleosi nel fiume Magra danneggiando l'ittiofauna e tutto l'ecosistema fluviale, danneggia il valore storico-paesaggistico del borgo di Groppodalosio e soprattutto dell'antico mulino di Groppodalosio da cui dista pochissimi metri; l'inquinamento acustico causa danni alla fauna selvatica della valle (avifauna, pipistrelli ecc.) che rappresenta un rifugio per molte specie emergenze faunistiche del Comune di Pontremoli. L'inquinamento acustico (diurno e notturno) causa gravi problemi di salute della popolazione del borgo di Groppodalosio e un forte danno di immagine al territorio visto che a poca di-

stanza passa il tracciato della Via Francigena che attraversa il borgo di Groppodalsio

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Le vie di Lizza del Paquillo

Data: 04/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Brick71

Descrizione: Le antiche vie di Lizza nel Comune di Montignoso sono in totale stato di abbandono. La via di Lizza principale (Carchio-Canevara) si staccava dalle cave più alte del versante montignosino ed è, oggi, in parte coperta dal ravaneto a circa 1000 metri. Un tronco scendeva a Vietina, nella zona di Montignoso, mentre l'altro ramo curvava a sud-ovest entrando nella Selva del Guerra ai piedi del Carchio per poi confluire con la via di Lizza del Campaccio e dirigersi verso la strada Antona-Altagnana

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Via Serenaia

Data: 04/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Franco G.

Descrizione: Ambiente devastato da attività estrattiva

Stato realizzazione: Realizzata

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: –

Nome: Alpi Apuane

Data: 04/06/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Il peso della farfalla

Descrizione: Nello scempio sistematico causato dall'escavazione di marmo... è terribile. Tutto questo deve finire

Stato realizzazione: Realizzata

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Lobbie del marmo – classi politiche da una parte e chi vuole salvare un patrimonio ambientale che è di tutti!

Nome: Giuncarico

Data: 14/06/2013

Contesto: Urbano

Segnalato da: Italia Nostra Grosseto

Descrizione: Costruzione di un immane muro in calcestruzzo armato a ridosso dell'abitato

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: Muro di presunta natura abusiva a ridosso di costruzioni recenti, che deturpano il paesaggio della collina del borgo di Giuncarico

Nome: Animali

Data: 27/06/2013

Contesto: Forestale

Segnalato da: Ander2712

Descrizione: Delimitazioni inefficienti del Parco di San Rossore

Stato realizzazione: Ipotesi

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Morte fauna selvatica, impatto animali automobili sull'autostrada, scarsa tutela del paesaggio e delle sue risorse

Nome: Centro polivalente

Data: 06/07/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Greppi

Descrizione: Un volume abnorme in mezzo a beni architettonici

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: Si tratta di un'opera pubblica, rimasta incompiuta, fuori dai vincoli ex L. 1089 e 1497

Nome: Area protetta Le balze

Data: 02/09/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Lialaura63

Descrizione: Realizzata pista per gare di macchinine a scoppio rumorosissime con tribuna, capanne, tralicci pali ecc.

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Cecina-San Pietro in Palazzi

Data: 16/09/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Ceciolupo

Descrizione: Costruzione continua di case a schiera in zona rurale

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: –

Nome: Dune mosse – spiaggia attrezzata

Data: 16/09/2013

Contesto: Costiero

Segnalato da: Ceciolupo

Descrizione: Costruzione di una struttura in cemento sulla spiaggia e sulla zona retrodunale, in una zona (Vada) già soggetta a grave erosione costiera. Contenzioso con il Comune e attuale ricorso al T.A.R. da parte dei proprietari. Impatto visivo e ambientale devastante

Stato realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo ad un luogo o ad un immobile

Note: Contenzioso tra i proprietari della struttura e Comune (che inizialmente aveva dato l'autorizzazione alla costruzione). Attuale ricorso al T.A.R. da parte dei proprietari della struttura e blocco dei lavori

Nome: Impianto eolico industriale Fiera dei Poggi – Monte Peschiena

Data: 27/09/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Associazione Arcobaleno per l'Acquacheta

Descrizione: Un potenziale danno all'ecosistema e al paesaggio dovuto all'installazione di 14 torri eoliche da 100/150 m con basamenti di cemento armato 40 x 30 m con relative strade camionabili

Stato realizzazione: Progetto presentato all'amministrazione competente

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Il progetto è stato bloccato e non ci sono conflitti in corso ma potrebbe ripresentarsi sotto altre forme

Nome: Progetto industriale Magone

Data: 02/10/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: Donatella Rugei

Descrizione: Trasformazione di una vasta area agricola – 43 ha –, tra l'altro in località con ritrovamenti archeologici di pregio in zona industriale, dunque cementificata... Oltretutto non necessaria perché l'altra zona nello stesso comune – a Valpiana – non è assolutamente satura, vanta lotti ancora da edificare oltre a capannoni vuoti in vendita ed in affitto, senza parlare di situazioni analoghe nelle zone artigianali ed industriali limitrofi Gavorrano e Follonica. L'area in oggetto non è nemmeno di proprietà comunale e sta facendo l'oggetto di una trattativa di acquisto – oltre due milioni di euro – del Comune con un privato. Il progetto 'Magrone', previsto dal RU, è stato approvato dal CC un anno fa. Tanti imprenditori agricoli e della zona artigianale ne sono venuti a conoscenza solamente dopo essere stati informati da altri cittadini

Stato realizzazione: Progetto presentato all'amministrazione competente

Tipo di danno: Relativo ad un'azione o un progetto

Note: Trasformazione di un'area agricola, tra l'altro in località con ritrovamenti pregio

Nome: Alpi Apuane

Data: 08/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Settanta cave attive all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane, re-

centemente entrato a far parte della Rete Mondiale dei Geoparchi. Diverse cave attive al di sopra dei 1200 metri di altitudine, 4 all'interno di un circo glaciale. Numerose quelle attive sui crinali e sulle vette, e questo nonostante una delibera della Giunta Regionale Toscana del 24/07/97 specificasse che «le modifiche morfologiche indotte dalla *coltivazione* non devono alterare la linea di crinale e di vetta», ed ancora «sotto il profilo del dissesto idrogeologico i ravaneti, in particolare quelli recenti, rappresentano aree a forte rischio»

Note: Nel Nuovo Piano per le Attività Estrattive all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane, attualmente in corso di approvazione, là dove il Piano prevede la ripermimetrazione delle aree contigue di cava andando ad ampliare quelle già esistenti e/o creandone di nuove: «le nuove aree estrattive debbono essere state oggetto, in un recente passato, di evidente attività di escavazione, nonché trovarsi sufficientemente servite da infrastrutture viarie e di servizio e porsi in contesti ambientali e paesaggistici di non rilevante valore e significato». Questo nonostante il Piano Regionale di Azione Ambientale della Regione Toscana (PRAA 2004-2006) quando descrive la situazione delle Apuane riporta, a proposito dell'attività estrattiva che «ha un impatto negativo sugli acquiferi per l'inquinamento delle acque superficiali e profonde derivanti dalla lavorazione del marmo, per la dispersione delle polveri nell'atmosfera, per l'inquinamento e i disagi dovuti all'intensità dei trasporti su strada dei materiali estratti e per la modifica irreversibile della morfologia dei luoghi e talvolta anche dei profili delle montagne più elevate e significative». Passo della Focolaccia 1650 m s.l.m. (Minuciano) – secondo l'articolo 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio sono *aree tutelate per legge* – le montagne per la parte eccedente i 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole (sarebbe fuorilegge persino sulle Alpi!); i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi. La Focolaccia è anche un SIC: il sito di interesse comunitario o Sito di Importanza Comunitaria (SIC), in inglese *Site of Community Importance*, è un concetto definito dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) Direttiva del Consiglio relativa alla «Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche», nota anche come Direttiva 'Habitat', recepita in Italia a partire dal 1997. Secondo quanto stabilito dalla Direttiva, ogni stato membro della Comunità Europea deve redigere un elenco di siti (i cosiddetti SIC, proposte di Siti di Importanza Comunitaria) nei quali si trovano habitat naturali e specie animali e vegetali. Sulla base di questi elenchi, e coordinandosi con gli stati stessi, la Commissione redige un elenco di Siti d'Interesse Comunitario (SIC). Entro sei anni dalla dichiarazione di SIC l'area deve essere dichiarata dallo stato membro zona speciale di conservazione (ZSC). L'obiettivo è quello di creare una rete europea di ZSC e zone di protezione speciale (ZPS) destinate alla conservazione della biodiversità denominata 'Natura 2000'. Inoltre una delibera della Giunta Regionale Toscana del 24/07/97 specificava che «le modifiche morfologiche indotte dalla *coltivazione* non devono alterare la linea di crinale e di vetta».

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Nome: Alpi Apuane

Data: 08/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: LineApuana

Descrizione: All'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane, nel silenzio assordante delle Istituzioni preposte, grazie alla moderna tecnologia, le circa 300 cave di marmo del comprensorio delle Alpi Apuane stanno infliggendo alle montagne il più grave disastro ambientale d'Europa. Le cave in cresta e gli scarti di lavorazione inquinano le sorgenti e i fiumi, i camion ammorbano l'aria di polveri sottili, le grandi opere (tunnel, viadotti, già realizzati e in progettazione) acutizzano il dissesto idrogeologico, che aumenta geometricamente di anno in anno mettendo a repentaglio la salute e l'incolumità degli abitanti. Circa 9 milioni di tonnellate di marmo prodotte ogni anno, i 3/4 in scaglie destinate all'edilizia e alla produzione di carbonato di calcio con cui fare i dentifrici, sbiancare la carta, realizzare dei paradossali filtri per gli acquedotti, non certo per fornire blocchi a Michelangelo

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Alpi Apuane

Data: 08/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Rosalba Lepore

Descrizione: Distruzione delle montagne per effetto dell'attività estrattiva selvaggia

Note: I singoli cittadini, le associazioni ambientaliste, denunciano da tempo la distruzione di un complesso orografico, unico e irripetibile, come quello delle Alpi Apuane. L'attività estrattiva ha ridotto le città costiere di Carrara e Massa a dei veri e propri distretti minerari, con crescente e intollerabile abbassamento del livello qualitativo di vita per le popolazioni. L'attività estrattiva decima i crinali, altera i profili delle montagne, abbassa i passi, inquina le falde acquifere. Sulle Apuane viene costantemente violata la legge Galasso del 1985 che sancisce il divieto di attività estrattiva oltre i 1.200 metri. La legge regionale n. 78/98 consente che per tre quarti la quantità escavata sia materiale di scarto e per un quarto blocchi. Solo una minima parte delle cave attive rispetta questo di per sé già distruttivo rapporto. La maggior parte delle cave produce quantità superiori di detriti e materiale di scarto. Il danno ambientale è enorme, la montagna cade a pezzi e alimenta i ravaneti, le discariche industriali delle Alpi Apuane. A partire dagli anni Novanta si è affermato il business del carbonato di calcio e i detriti vengono polverizzati e la polvere utilizzata nei più svariati campi commerciali, dall'edilizia, all'agroalimentare, all'industria cartiera ecc. I ravaneti sono un pericolo per la popolazione, soprattutto in presenza di copiose piogge, e il territorio apuano è noto per le abbondanti piogge. Si fa riferimento al fenomeno conosciuto come *debris flow*, ossia rapidi movimenti di una miscela di detrito, acqua, aria che si comportano come un fluido viscoso. Sono delle frane con trasporto di materiale detritico che si possono attivare anche in presenza di piogge non particolarmente abbondanti. Lo studio dei dati pluviometrici registrati in concomitanza dei dissesti ha evidenziato come siano sufficienti 60 mm di pioggia in 5 ore, con intensità di soli 14 mm in un'ora, perché si arrivi all'innescò di tali fenomeni e quindi come sia molto bassa la soglia per l'attivazione del *debris flow*. Nel territorio apuano si registra una delle più alte incidenze toscane di forme tumorali, specialmente ai polmoni negli uo-

mini e all'intestino per le donne. Le forme tumorali alle vie respiratorie trovano una loro causa nell'inquinamento da polveri sottili causato dal trasporto su gomma dei blocchi di marmo (pochi) e del materiale di scarto. Centinaia di camion percorrono i centri cittadini di Massa e Seravezza. Carrara ha in parte ovviato costruendo la Strada dei marmi, ma indebitandosi all'inverosimile e diventando il secondo Comune d'Italia più indebitato. I camion deteriorano il manto stradale, inquinano l'aria, accelerano il degrado del patrimonio edilizio privato e pubblico. L'attività estrattiva è un enorme costo sociale a fronte delle privatizzazioni dei profitti. La ricaduta sociale si è andata negli anni sempre più affievolendo. La regolamentazione non esiste e con essa la pur minima azione di difesa ambientale. Il Comune di Massa è ancora sprovvisto di un regolamento e annovera ancora tra le sue norme di riferimento quelle estensi del 1846. Di questo passo le Apuane sono destinate a scomparire e con esse l'identità di un territorio. Il paesaggio è l'esistente, ma anche la condizione del suo futuro. Per le Apuane il rischio è di non avere futuro

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Alpi Apuane

Data: 08/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Romant56

Descrizione: Elemento del paesaggio a rischio di scomparsa

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Alpi Apuane

Data: 09/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Pan

Descrizione: Distruzione delle montagne e della loro incomparabile biodiversità ad opera delle attività estrattive del carbonato di calcio

Note: L'escavazione porta alla distruzione completa delle montagne e delle loro falde idriche. Trattandosi di uno dei pochi *hotspots* di biodiversità a livello nazionale, vengono perdute ingenti ricchezze naturalistiche endemiche solo di questa catena

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Fiume Frigido

Data: 09/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Alberto Tarabella

Descrizione: Presenza di terra e marmettola nelle acque

Note: Proteste popolari e petizioni pubbliche contro inquinamento sorgenti e falda acque potabili e inquinamento delle acque marine antistanti la foce del fiume

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Alpi Apuane – Cave delle Cervaiole

Data: 09/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ermanno Ceccotti

Descrizione: Il monte riprodotto nella foto allegata era conosciuto come Picco di Falcovaia, ora come Cave delle Cervaiole. Le cave delle Cervaiole, del gruppo Henraux Spa, a circa 1200 metri di quota hanno devastato irrimediabilmente il Picco di Falcovaia tagliandone a fette la cima, lasciandone solo un dentino

Note: Cancellazione della cima di un monte sopra quota 1200 in violazione di legge. Distruzione di endemismi unici al mondo, rischio di dissesto idrogeologico, inquinamento di falde idriche (questo avviene in molti luoghi delle Alpi Apuane)

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Monte Sagro

Data: 09/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Apualuna

Descrizione: Distruzione per l'attività di estrazione del marmo

Note: –

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Alpi Apuane – Valle del Giardino

Data: 10/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Patrizia Giusti

Descrizione: Grave dissesto idrogeologico e distruzione di ecosistema fluviale in ambito montano con inquinamento delle acque a valle della Cava delle Cervaiole ex Picco Falcovaia. La selvaggia escavazione del marmo ha irrimediabilmente modificato il profilo delle montagne – danno paesaggistico – ma ha anche aggravato le condizioni idrogeologiche fragili dell'area. Il torrente Giardino è stato completamente invaso dai materiali di risulta della lavorazione delle cave-ravaneto e marmettola. La briglia che era stata indicata come elemento di mitigazione del danno e che doveva trattenere la marmettola dallo scendere a valle inquinando le acque del torrente ha da tempo perso ogni sua funzionalità essendo assolutamente priva di una qualsiasi forma di manutenzione. Un intero ecosistema fluviale è andato distrutto in seguito ad una frana dovuta al grave dissesto in atto. Grave danno ambientale e paesaggistico

Note: Escavazione del marmo, messa in sicurezza dei versanti. Inquinamento delle sorgenti, danno ecologico

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Nome: Colline del Candia

Data: 11/12/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: giannino66

Descrizione: Dissesto idrogeologico, speculazione edilizia, ripristino ambientale di cave dismesse. Diffuse discariche abusive anche di rifiuti industriali

Note: Nel cuore dell'area dei colli vi è l'area archeologia di monte Libero minacciata da vigneti e abusivismo. Le coltivazioni di vite del DOC Candia dei Colli Apuani sono minacciate dalla crescente urbanizzazione

Stato di realizzazione: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Nome: Distruzione Alpi Apuane

Data: 12/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Marcello Cantoni

Descrizione: Distruzione in modo irreversibile di una intera catena montuosa – le Alpi Apuane – dovuta all'intensa attività estrattiva di marmo e derivati

Note: –

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: Ci sono già i lavori in corso

Nome: Cava dei Poeti

Data: 13/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Cava di marmo dismessa a 1240 metri di altitudine. Nel 2002 era stata riadibita a teatro all'aperto. Tra allestimento ed eventi esclusivi sono stati spesi circa 300.000 euro. Da allora giace inutilizzata ed in stato di totale abbandono e degrado

Note: –

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Monte Sagro

Data: 13/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Di anno in anno le cave attive alle sue pendici si espandono compromettendo il paesaggio irrimediabilmente. Numerose sono anche le cave dismesse in cui non è stato effettuato alcun tipo di ripristino ambientale al termine dell'escavazione

Note: Problematiche relative alla presenza di cave di marmo in area naturale protetta, nonché nel SIR-SIC monte Sagro

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: –

Nome: Circo glaciale del Pizzo d'Uccello

Data: 13/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Quattro cave di marmo attive all'interno di due aree tutelate per legge dal Codice dei beni culturali e del paesaggio: area naturale protetta e circo glaciale

Note: Consentita l'attività estrattiva a quattro cave di marmo. Divieto di arrampicata nelle pareti di roccia della zona perché vi nidifica l'aquila reale

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Picco di Falcovaia

Data: 13/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: L'attività estrattiva della ditta Henraux ha letteralmente capitozzato il Picco di Falcovaia, la cui cima un tempo toccava i 1283 metri di altitudine

Note: Distruzione della vetta della montagna

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Monte Corchia

Data: 13/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Cava in vetta al monte Corchia a 1677 m s.l.m. SIR-SIC 22 Monte Corchia – Le Panie. Parco Regionale delle Alpi Apuane. Area tutelata per legge dal Codice dei beni culturali e del paesaggio per essere (teoricamente) sia dentro un'area naturale protetta sia ad una quota superiore ai 1.200 metri.

Note: Tratto dalla relazione dell'ARPAT *Lo stato delle acque dell'Antro del Corchia in relazione alla vulnerabilità degli acquiferi carsici*: «la cava dei Tavolini, localizzata in una delle zone più elevate del monte Corchia, nonostante le attenzioni e le corrette procedure di scavo, non può non costituire una perenne fonte di rischio di contaminazione all'interno del massiccio carsico».

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Alpi Apuane

Data: 13/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: albeg88

Descrizione: Abbattimento di cime e crinali, inquinamento delle falde, abbandono di residui di lavorazione. Il tutto causato da escavazione (cave di marmo) portata nell'ultimo decennio a ritmi e modalità insostenibili per l'ambiente

Note: Scarso controllo dell'effettivo svolgersi delle operazioni di scavo, benché varie cave si trovino all'interno del Parco delle Alpi Apuane e/o in zone contraddistinte

come Siti di interesse comunitario (SIC). Il tutto frutto di una politica economica miope che non valorizza un prodotto unico al mondo (il marmo delle Apuane), nelle sue numerose varietà, ma preferisce la concorrenza al ribasso, la quantità alla qualità. Il tutto porta ad elevata produzione di prodotti di bassa fascia (carbonato di calcio, granulati) con rapide devastazioni dei luoghi

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Nome: Valle glaciale di Orto di Donna-Serenaia

Data: 14/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Numerose cave di marmo attive nei versanti della Valle che sconvolgono il paesaggio. È meta di turisti, escursionisti e famiglie, ma in settimana è resa invivibile dal rumore delle lavorazioni di cava e dal continuo transito di camion che trasportano scaglie al vicino frantoio Kerakoll di Minucciano.

Note: La valle ad 'U' di Orto di Donna-Serenaia è un'area di significativa concentrazione di forme e depositi prodotti dal maggiore ghiacciaio würmiano delle Apuane, che non trova esempi paragonabili anche nella dimensione regionale. Rientra tra i geositi di principali del Geoparco Alpi Apuane e dovrebbe essere tutelata dal Parco Regionale delle Alpi Apuane. Alcune cave sono attive ad altitudine superiore a 1200 metri

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Passo della Focolaccia

Data: 14/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ribo

Descrizione: Si trattava del Passo più alto delle Alpi Apuane a 1680 metri di altitudine. La cava della Focolaccia, attiva sul crinale, lo ha ad oggi abbassato di una cinquantina di metri

Note: Passo della Focolaccia 1680 m s.l.m. (Minucciano). Secondo l'articolo 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio sono *aree tutelate per legge*: – le montagne per la parte eccedente i 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole (sarebbe fuorilegge persino sulle Alpi!); – i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi. La cava invade il SIR-SIC Monte Tambura-Monte Sella. Inoltre una delibera della Giunta Regionale Toscana del 24/07/97 specificava che «le modifiche morfologiche indotte dalla coltivazione non devono alterare la linea di crinale e di vetta»

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Nome: Pizzo d'Uccello

Data: 14/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Apualuna

Descrizione: Danni provocati dalla presenza di cava e dall'attività estrattiva. Nel cuore del Parco delle Alpi Apuane si trova un territorio di straordinaria bellezza e di grande suggestione, ricco d'acqua solferosa, sicuramente il più straordinario della Toscana, Equi Terme. La storia di questo territorio, caratterizzato da una profonda spaccatura a strapiombo nella roccia sotto la parete nord del Pizzo d'Uccello, ai cui piedi nasce il fiume Lucido, che dà il nome a tutta la valle, è una storia antica che affonda le sue radici nel periodo Paleolitico. Risalgono infatti a questo periodo i ritrovamenti che testimoniano la presenza di cacciatori neanderthaliani, che qui trovarono molti animali, soprattutto orsi, da cacciare. Col tempo sia uomini che orsi si estinsero e dobbiamo aspettare fino all'età del Rame, l'Enolitico, per ritrovare tracce di gruppi di uomini, in questo caso pastori. Qui, nella terra della natura, trovarono un territorio ricco ed ospitale, e decisero di abitarlo. La vicinanza alla 'parete nord' del Pizzo d'Uccello, la cui base si raggiunge attraverso la 'fora', che è il solco d'Equi, rende il paese meta ambita da numerosi alpinisti.

Note: –

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Nome: Parco Archeologico delle Apuane

Data: 15/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Rosalba Lepore

Descrizione: La legge 388/2000 aveva previsto l'istituzione del Parco Archeologico delle Alpi Apuane per conservare e valorizzare gli antichi siti di escavazione e i beni di rilevante testimonianza storica, culturale e ambientale connessi con l'attività estrattiva. L'istituzione degli altri tre parchi archeominerari è avvenuta regolarmente, mentre ancora nel 2013 stiamo aspettando l'istituzione di quello delle Apuane. Tredici lunghi anni di rinvii, di rallentamenti e di stasi, di pressioni economiche per impedire la nascita di un Parco che, evidentemente, è visto come fonte di vincoli dagli imprenditori del marmo e dagli amministratori. Ma la legge esiste e in uno Stato di Diritto non ci si può fare beffa delle norme e dei cittadini

Note: La mancata istituzione del Parco Archeologico delle Alpi Apuane non offre al territorio apuano un'opportunità di sviluppo turistico e uno strumento di conservazione di un ambiente ricco di storia e di biodiversità

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: Ci sono già i lavori in corso

Nome: Centraline idroelettriche

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Negli ultimi anni si sta assistendo ad un incremento spropositato di richieste di captazione dell'acqua dei torrenti della Lunigiana per la costruzione di piccole centraline per la produzione di energia idroelettrica. Purtroppo nella maggior

parte dei casi queste centraline vengono progettate in valli della Lunigiana di alto valore naturalistico, conservazionistico e paesaggistico, in luoghi dove il paesaggio è tale da millenni, caratterizzato da borghi medievali, appezzamenti agricoli, ponti, castelli, castagneti ecc. L'eccesso di incentivazione per la produzione di questo tipo di energia sta provocando delle distorsioni del mercato dell'energia e sta rendendo molto lucroso questo tipo di centraline, che ha però troppo spesso il solo scopo di accedere agli eco-incentivi con progetti che mostrano scarsissimo riguardo per le componenti naturalistiche e storiche del paesaggio. Per dare un'idea del fenomeno, dal 2009 sono state presentate oltre 20 richieste di captazione ad uso idroelettrico. Riteniamo che il fenomeno sia preoccupante e che vada regolamentato definendo aree dove tale centraline possano e non possano essere costruite. I danni che queste centraline comportano sono notevoli: distruzione di opere murari storiche (antiche vie, antichi muretti, selciati), distruzione del contesto paesaggistico di molte antiche vie, mulini, castelli e tutte le componenti storiche del paesaggio, danno all'ecosistema fluviale per la captazione dell'acqua e per la costruzione dell'impianto e posa delle tubature, danno al paesaggio per il forte abbattimento di alberi anche e spesso legato alla costruzione di elettrodotti (in questo caso non si prevede la piantumazione di nuovi alberi), danno al paesaggio sonoro che caratterizza queste valli con forte impatto sulle persone ma sulla fauna stessa spesso caratterizzata da specie protette come uccelli predatori e pipistrelli (magari non subito, ma con il tempo l'inquinamento acustico causato da queste centraline aumenta notevolmente per la mancata corretta manutenzione dell'impianto, e spesso i progetti non prevedono un monitoraggio dell'inquinamento acustico nel tempo), danni socio-economici per la perdita della naturalità del paesaggio con impatto negativo sul turismo e svalutazione degli immobili dei borghi, aumento del dissesto idrogeologico in quanto molto spesso la posa delle tubature avviene in zone con massima pendenza e in zone dove sono già presenti frane in atto

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: Ci sono già i lavori in corso

Note: –

Nome: Centrale eolica Vento di Zeri

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Costruzione di un impianto eolico industriale sul monte Colombo nel Comune di Zeri. La centrale prevede l'installazione di sette pale eoliche industriali di 126 m ciascuna in un luogo ad alto valore paesaggistico. Tutto il paesaggio della valle del fiume Magra sarà devastato dalla presenza di questo impianto che visto la scarsità di vento comporterà la produzione di una quantità di energia irrisoria di fronte al forte impatto ambientale, inquinamento elettromagnetico e acustico, distruzione di pascoli, forte impatto sull'avifauna, impatto sul turismo per la perdita della naturalità dei luoghi, forte dissesto idrogeologico, costruzione di numerosi km di strade di servizio. La centrale necessita della costruzione di un elettrodotto che quindi comporterà un ulteriore danno al paesaggio, forte disboscamento, inquinamento elettromagnetico

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Note: –

Nome: Centrale fotovoltaica monte Fo Arzelato

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: A marzo 2011 sono stati autorizzati la costruzione e l'esercizio di un impianto fotovoltaico a terra di 1.000,00 Kwp nominale e delle opere ed infrastrutture indispensabili all'esercizio dello stesso in Comune di Pontremoli in località Monte Fo-Arzelato. L'impianto è stato realizzato ma il monte Fo si trova secondo il DCR 68/2011 – Individuazione aree ai sensi della L.R. 11/2011 art. 7 commi 1 e 3 (ovvero aree non idonee all'interno di coni visivi e aree agricole di pregio per l'installazione del fotovoltaico a terra) in «zone all'interno di coni visivi e panoramici la cui immagine è storicizzata» e impianti con potenza superiore ai 20 kw non possono essere installati.

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Note: –

Nome: Eolico industriale su crinali della Lunigiana

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Negli ultimi anni sono stati presentati diversi progetti per la costruzione di centrali eoliche industriali sui crinali dell'Appennino Tosco-Emiliano in Lunigiana. Al momento la centrale eolica Vento di Zeri è in fase di costruzione (sette pale eoliche) e il progetto della centrale eolica sul crinale Cisa-Cirone (ben 16 pale eoliche) nel Comune di Pontremoli è sempre in fase di Valutazione di Impatto Ambientale. Molto spesso poi, una volta che un progetto è stato approvato e realizzato, dopo qualche anno si assiste ad un suo ampliamento con un aumento nel numero degli aerogeneratori. L'eolico industriale in Toscana, vista la scarsità documentata di vento, comporta una ridicola produzione di energia elettrica a fronte di un gravissimo danno al paesaggio, alla fauna, al turismo, forte dissesto idrogeologico anche per la costruzione di mega elettrodotti

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: Ci sono già i lavori in corso

Note: –

Nome: Torrente Osca

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: L'integrità del torrente Osca, del suo paesaggio e qualità ambientale è stata fortemente danneggiata dalla ri-costruzione di un impianto di triticoltura (distrutto con l'alluvione del 2011) di notevoli dimensioni che ha comportato la costruzione

di grandi vasche e quindi di un'enorme quantità di cemento proprio nel letto del fiume e proprio sotto il castello di Tresana, oggi in fase di recupero. Inoltre i proprietari dell'impianto (che già captano l'acqua del torrente per la trotilcoltura) hanno fatto la richiesta di un'ulteriore captazione del torrente Osca ad uso idroelettrico e hanno presentato il progetto di una centrale idroelettrica proprio adiacente all'impianto di trotilcoltura. Il paesaggio di Tresana, il contesto storico del castello di Tresana, sono stati completamente stravolti e danneggiati. L'ulteriore captazione ad uso idroelettrico ha la potenzialità di compromettere seriamente la continuità fluviale del torrente e il valore naturalistico della valle. Segnaliamo anche che per la posa di nuovi tubi (anche di maggiori dimensioni, rispetto a quelli che già c'erano) è stato fatto scempio senza alcuna pietà dei ruderi dell'antica chiesetta dedicata a San Terenzo risalente al 800-900 d.C., componente importante del contesto storico-paesaggistico di Tresana, oggi seriamente in pericolo.

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Nome: Torrente Acquetta – Vico

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Progetto di costruzione di una centrale idroelettrica sul torrente Acquetta a Vico nel Comune di Bagnone. Qui c'è una bellissima cascata citata anche su alcuni cartelloni turistici della zona. La strada che conduce alla cascata è ormai compromessa dai lavori e il laghetto formato dalla cascata è già stato 'colonizzato' da grata, struttura in cemento e tubi. Per il laghetto è già stato istituito il divieto di balneazione

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Note: –

Nome: Cava Montelungo-Cargalla

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Danno paesaggistico e naturalistico. Recentemente è stato notato un notevole incremento dell'attività estrattiva

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Note: –

Nome: Marmettola – Equi

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Gli scarichi di marmettola (polvere di marmo) proveniente dalle cave di marmo delle Alpi Apuane sono stati evidenziati anche nelle Grotte di Equi e nel torrente Lucido nel Comune di Fivizzano. Studi eseguiti negli anni da geologici e

speleologici fanno risultare che le acque che giungono nella zona di Equi provengono da bacini imbriferi lontani: il complesso monte La Tambura (Vagli) e Orto di Donna nel Comune di Minucciano. Il sistema carsico Tambura-Carcaraia è il maggiore complesso di abissi con ramificazioni comunicanti delle intere Apuane, in particolare le grotte sotto la Tambura hanno uno sviluppo complessivo ipotizzabile molto superiore a quello del notissimo Antro del Corchia, con un buon 50%, ad oggi, ancora da esplorare; non a caso lo studio delle circolazioni freatiche ha dimostrato il già noto collegamento con le sorgenti del Frigido e con le sorgenti di Equi Terme

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Note: –

Nome: Alpi Apuane

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: MillePapaveriRossi

Descrizione: Distruzione montagne Alpi Apuane attraverso un violento quotidiano scavo delle montagne, con riapertura anche di concessioni di cave dismesse, per estrarre il marmo con la finalità di impiegare carbonato di calcio: marmo impiegato ai più diversi fini industriali, sbriciolato e solo in minima parte utilizzato per quelli che sono i fini di facciata, le lavorazioni artistiche e la tradizione della lavorazione del marmo

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Note: –

Nome: Distruzione Alpi Apuane

Data: 18/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: MillePapaveriRossi

Descrizione: Sistematica distruzione della montagna, saccheggata quotidianamente in modo selvaggio per fini economici a vantaggio dei gestori delle cave e delle industrie che impiegano carbonato di calcio, per cui *si sbriciolano montagne uniche*

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Nome: Centrale a biomasse di Mulazzo

Data: 19/12/2013

Contesto: Rurale-agricolo

Segnalato da: SalviamoLunigiana

Descrizione: Danno paesaggistico, peggioramento della qualità dell'aria, inquinamento acustico

Tipo di danno: Relativo a un luogo o ad un immobile

Stato di realizzazione: –

Nome: Cave di marmo

Data: 21/12/2013

Contesto: Naturalistico

Segnalato da: Ema Avenza

Descrizione: Modifica radicale dei profili montani. Abbattimento di vette montane

Note: –

Tipo di danno: Un'azione, un progetto, un piano territoriale o una politica pubblica

Stato di realizzazione: È già stata realizzata

Gli interventi al forum di <http://www.paesaggioscana.it>

Nello spazio Forum del portale <http://www.paesaggioscana.it> è possibile discutere su tutto ciò che riguarda i paesaggi della Toscana e contribuire alla conoscenza dei processi e dei fenomeni sociali e territoriali che li riguardano: con ciò suscitando la 'mobilitazione cognitiva' attorno al paesaggio e fornendo informazioni e suggestioni alla pianificazione paesaggistica e alla sua applicazione.

Il primo forum proposto ha per titolo ... *Per cominciare* ed è stato attivato dall'Amministrazione del portale, con la supervisione del garante, mediante la seguente introduzione:

Che cos'è il paesaggio? È una bellezza naturale, un panorama suggestivo o il luogo della nostra vita ordinaria? È il prodotto della natura ovvero un 'ponte' che l'uomo continua a costruire tra passato e futuro? È il luogo della memoria e della nostalgia o anche l'ambiente reale della nostra esistenza e il fondamento della nostra speranza? È qualcosa che riguarda il nostro io, le nostre percezioni soggettive, la nostra 'casa' o è comunque un patrimonio comune che possiamo percepire, apprezzare e studiare come qualcosa che tutti ci riguarda? Il paesaggio sarà sempre lo specchio della società che lo abita e del suo modo di interagire con la natura e di organizzare il proprio spazio fisico. Le meravigliose colline toscane, un borgo antico, ma anche una rete autostradale o ferroviaria o un'acciaieria davanti a un porto mercantile formano il paesaggio. È in tutta questa varietà di luoghi e di storie che un paesaggio esprime l'identità di una popolazione e le trasformazioni che lo hanno caratterizzato. Per questo il paesaggio non può essere certo imbalsamato ma va comunque tutelato. E la tutela del paesaggio consiste nel controllo e nella capacità di dirigere gli interventi che lo plasmano ad opera della comunità che vive e opera su un dato territorio. Sarà tutela se perseguirà una «ordinata mutazione dell'ambiente modellato nei secoli, perché non venga distrutto, anche se non può essere sottratto – nella sua interezza – ai mutamenti che l'opera dell'uomo necessariamente vi apporta». È ancora vera e credibile questa formulazione del più importante giurista italiano che nel '900 si è occupato di 'paesaggio'? Di quale risorsa si tratta secondo noi toscani? Come la viviamo e pensiamo in quella crisi in cui ci ha immersi la grande trasformazione globale? Cosa difendere e cosa proporre? Paiono domande troppo generali e troppo generiche ma non c'è un politico, per quanto bravo e onesto, che abbia una risposta forte e certa. Perché non cominciare a misurarsi con simili interrogativi, degni di una nuova 'teoria generale del paesaggio'?

Contributi al forum di <http://www.paesaggioscana.it>

Bedi (14/09/2012)

[...] Traggo spunto dai due interventi del 31/08 per approfondirne il significato del mio intervento del 6/08 e cercare di aprire un dibattito sulla reale necessità di un piano paesaggistico con obiettivi quali quelli dichiarati nel corso del 'Tour'. Chi ha avuto la pazienza di leggere l'intervento del 6/08, avrà compreso che gli obiettivi del piano nei confronti del cosiddetto 'territorio aperto' non possono dirsi di 'tutela ambientale', quanto piuttosto di salvaguardia della sua 'percezione estetica'. Come già discusso, ciò è conseguenza della proposta progettuale di cambiamento di paradigma, con cui si intende affiancare (o addirittura sostituire!) il concetto di 'risorse essenziali' del PIT (che sono misurabili in qualità e quantità secondo obiettivi standard internazionali), con l'ambiguità e soggettività del 'valore estetico' del paesaggio. A tal fine, secondo quanto riportato dal garante, i progettisti proporrebbero una 'scala di valori di tipo ordinale' (ad esempio, 'valore estetico' da 1 a 10), che è una classificazione soggettiva, tipica di chi non sa o non può 'misurare' una variabile. Ed è già stato detto che norme basate su classificazioni soggettive sono legalmente oppugnabili, e che quindi in sostanza i 'drivers' della 'normativa figurata' del 'territorio aperto' devono rimanere le 'risorse essenziali': materia (aria, acqua, terreno) ed energia. L'eventuale assenza di 'norme figurate' basate sull'estetica del nostro paesaggio può forse spaventarci? Certamente no, perché, come la Scienza insegna, una buona gestione delle 'risorse essenziali' tutela di per sé anche il paesaggio; ma non viceversa. Ne sono esempio i due interventi citati.

'Fiorentino' in data 31/08 ci mette a conoscenza che anche da noi è arrivato il *fracking*, tecnologia la cui adozione viene messa in discussione anche in territori a bassissima densità di popolazione, da popoli tradizionalmente meno attenti del nostro alla salvaguardia ambientale e con consumi di risorse che sono più del doppio (USA). Ed proprio ieri anche Hollande ha bandito il *fracking* dalla Francia. Rimango allibito da quanto ci comunica 'Fiorentino' ed intendo informarmi meglio con gli amici ambientalisti grossetani... ma, rimanendo in tema 'paesaggio', faccio notare che l'argomento è un po' *off-topic* su questo forum. Avete presente una moderna piattaforma per il *fracking*? È formata da qualche piccolo serbatoio, tubi e pompe. Materiale che entra in un container 4x4 metri. Che impatto può avere sul paesaggio? Viceversa è potenzialmente distruttiva per le 'risorse essenziali': addio falde acquifere, tanto per citare il danno ambientale senz'altro più consistente, ma non unico. Ed è ancora la tutela ambientale della 'risorsa essenziale' idrica (questa volta la più importante della Toscana) che deve fare da *driver* per la definizione delle norme di gestione del territorio amiatino, che 'Albegna viva' (sempre in data 31/08) cita solo nell'ultima frase del suo intervento. Il pianificatore che si appresti a scrivere una normativa su questa zona, troverà senz'altro gradevole la lettura di tutto l'intervento, ma, che sia o non sia un paesaggista, dovrà anteporre ad ogni considerazione l'enorme valore, anche strategico, di un acquifero profondo che alimenta tre province, e porre quindi un vincolo assoluto di tutela. Punto. Il paesaggio amiatino ne trarrà conseguenti benefici vantaggi; il contrario (ossia la tutela normativa della 'percezione estetica del paesaggio') non servirebbe invece a tutelare questa eccezionale risorsa, poiché la falda idrica non si vede... Chi sta lavorando al Piano deve innanzitutto considerare che è stato l'utilizzo delle risorse essenziali a plasmare il paesaggio. E così sempre sarà, perché da

esse dipende la nostra vita. Il paesaggio è il risultato del buono o cattivo uso che si è fatto di tali risorse. Non ha senso parlare di 'gestione e pianificazione' del paesaggio, bensì del territorio e delle sue risorse, vera fonte della nostra stessa esistenza e che devono quindi essere gestite in modo sostenibile. Meno che mai di 'restauro e trasformazione del paesaggio' (a meno che non si intenda quello cementificato dell'ambito periurbano commerciale/industriale): miriamo forse ad una migliore qualità della vita o a creare ex-novo tante 'false cartoline'? Bisognerà piuttosto che sul Piano, nel 'territorio aperto', per il ripristino delle condizioni degradate, lavorino i veri esperti in discipline ambientali: il paesaggio ne trarrà benefiche conseguenze, senza bisogno di appositi progetti. Gli 'architetti del paesaggio' lascino che la Natura faccia il suo corso: dimostrerà molta più creatività di quanta possa mai essere acquisita durante un qualsiasi percorso di studi e/o professionale. Non vorrei viceversa dover pensare che un Assessore, guarda caso con analogo, settoriale e verticale, percorso culturale, possa determinare le scelte dell'Amministrazione sul governo del territorio.

Albegna Viva (31/08/2012)

I turisti stranieri, anche quelli italiani, affascinati dalle città storiche e delle opere d'arte, forse non si rendono conto da quanto la cultura italiana nasce dal paesaggio – dall'agricoltura, dalle campagne e dalle importantissime zone selvagge. Arrivano a Roccalbegna e si meravigliano della vasta natura e del bellissimo paesaggio, un insieme di piccoli paesi medievali, aziende agricole di dimensioni altrettanto modeste, e di grandi foreste insediate in dolci colline tagliate dalle gole dei fiumi. Forse la zona di Monte Amiata, Monte Labbro, l'Alta Albegna e il Fiora, formando una grande area ancora quasi incontaminata, sarebbe tra le ultime non ancora distrutta dalle pratiche insensibili del XX secolo, sia nel settore industriale che in quello agricolo. Quasi incontaminata. Se non ci fosse lo sfruttamento geotermico, l'Amiata sarebbe ancora integro. Purtroppo il nostro territorio, già compromesso dalle centrali geotermiche esistenti, è a rischio di nuovi progetti che sicuramente provocheranno un disastro ambientale. Non solo l'ENEL ma anche altri proponenti vogliono ampliare la produzione di energia geotermica, con effetti devastanti sulla natura, sulla salute umana, sull'acqua potabile, sull'economia locale – basata su un turismo rurale – e soprattutto sul paesaggio. Tutto questo avverrà in un 'primo distretto rurale' che produce il 150% del suo fabbisogno energetico, tutto da fonti rinnovabili, e dove la rete elettrica non riesce più ad accogliere la produzione dai tanti piccoli impianti fotovoltaici – è satura. Il paesaggio rurale non è semplicemente un'assenza di altre attività più redditizie, ma una risorsa di primaria importanza per coloro che con esso ci vivono, sia nell'ambito del turismo che come produttori agro-alimentari di alta qualità, esportati e conosciuti in tutto il mondo. Dovrebbe godere la protezione conferita dalla Costituzione italiana, ma in troppi casi viene completamente trascurato. In più, le zone selvagge sono dei grandi polmoni per un mondo ormai troppo cementificato, e mantengono i requisiti indispensabili per la sopravvivenza di tante specie. Le zone protette non potrebbero mai garantire da sole la presenza continua delle specie a rischio, se non in un contesto di una campagna integra. Dal piccolo nasce il grande. Alcuni piccoli poderi, piccoli paesi medievali, lavorando mano a mano con la natura, sono cresciuti e son diventati le grandi città famose. Dalle tombe dipinte degli Etruschi fino ad oggi, in ogni palazzo

storico ed ogni chiesa, ci sono gli affreschi, decorazioni, sculture ecc. che, rappresentando grappoli di uva, foglie di fico, frutti e fiori, celebrano la bellezza della natura nella sua abbondanza e la gioia di vivere che ne deriva – per la quale gioia il popolo italiano è ormai diventato famoso. Senza il paesaggio rurale, le città vengono tagliate dalle radici che li nutrono, come fiori tagliati e messi in vaso. Qui non si tratta di musei, neanche di musei viventi, ma di una *partnership* con la natura che ha sostenuto e continua a sostenere la cultura italiana anno dopo anno, secolo dopo secolo, e che delizia i palati in tutto il mondo con i suoi vini, oli e cibi. A vedere i grandi quadri in questo contesto è come guardare una fotografia scattata secoli fa. Si riconoscono immediatamente gli oliveti, i vigneti, i pascoli che possiamo vedere intorno a noi, intatti nel tempo. È troppo facile prendere il paesaggio per scontato, e di sottovalutare quanto sia delicato l'equilibrio fra la natura e le opere dell'uomo. Basta frenare, basta dire 'no' ai cosiddetti sviluppi dell'economia del 'fare' (che in ogni caso non portano nessuna opportunità economica ai residenti), e la nostra ricchezza può rimanere intatta per i nostri discendenti. Ma se invece ci lasciamo travolgere dagli interessi delle multinazionali, che hanno come obiettivo massimi profitti da minima spesa, la straordinaria bellezza dell'Amiata finisce ora. Per sempre. E non si torna più indietro. Chiediamo che venga applicata la massima protezione ad un paesaggio veramente unico, che contiene molte zone protette, che ospita molte specie a rischio di estinzione (tra le quali numerose sono elencate sulla Lista Rossa della Convenzione di Berna), che sostiene una fiorente economia locale, e che fornisce acqua potabile per tre province.

Fiorentino (31/08/2012)

Fracking: il contributo di tutti per la difesa del territorio. Ormai se ne parla sempre più spesso: in Maremma è stata utilizzata, per la prima volta in Italia, la fratturazione idraulica (*frac-job*). Ci tocca questo triste primato, di cui avremmo fatto volentieri a meno! Del *fracking* in Maremma siamo stati i primi a parlarne attraverso il portale <http://www.maremmaefuturo.it>, ma questo non è bastato: da parte delle istituzioni locali non arriva alcun segnale positivo. La fratturazione idraulica è una tecnica di estrazione del gas di scisto molto discussa in tutto il mondo, perché ritenuta dannosa per l'ambiente e per la salute degli abitanti della zona. È stata vietata in Francia, in Bulgaria e nello stato del Vermont (Stati Uniti), mentre in Germania e in Gran Bretagna si discute per bandirla. La società che per ora ha effettuato i primi pozzi di ricerca nella zona fiume Bruna ha l'obiettivo di ottenere il permesso definitivo per l'estrazione del gas. Ricordiamo che le concessioni (Casoni e Fiume Bruna) coinvolgono il territorio dei comuni di Grosseto e Roccastrada. Ci auguriamo che i sindaci interessati non concederanno ulteriori permessi senza aver prima incontrato i cittadini per rispondere alle loro domande. Non possono autorizzare l'utilizzo di 'tecniche innovative' (così viene chiamata la fratturazione idraulica per nascondere una verità scomoda) senza conoscerne le reali conseguenze. In tal senso, a seguito delle nostre richieste, abbiamo ottenuto un primo impegno da parte dell'assessore all'ambiente del Comune di Grosseto Giancarlo Tei ad informare e diffondere il programma lavori. Ma questo non basta! Prima di iniziare ulteriori perforazioni vogliamo alcuni chiarimenti. Ci auguriamo che anche gli amministratori comunali di Roccastrada organizzino un incontro con i cittadini per chiarire i tanti dubbi. Questa tecnica

prevede la perforazione di un pozzo verticale e poi orizzontale in cui pompare acqua, azoto liquido, microsferi di ceramica (*proppant*) e additivi ad elevata pressione per fratturare la roccia del sottosuolo. Si utilizzano additivi chimici: quali sono? In altre parti del mondo per le perforazioni sono stati utilizzati additivi altamente tossici. La composizione non viene fornita e nascosta sotto l'assurda motivazione che si tratta di 'segreto industriale'. Dall'esperienza del Nord America su un totale di 260 sostanze almeno 58 presentano rischi per l'ambiente e la salute. Una delle sostanze è il cloruro di tetrametilammonio che è tossico e nocivo per l'acqua potabile anche in piccole dosi. Ci chiediamo se i politici nostri dipendenti, perché pagati da noi, si sono informati su questa tecnica estrattiva. Hanno fatto delle valutazioni sulle conseguenze che avrà sull'ambiente? Se non lo hanno fatto è tempo di farlo perché lo chiedono i cittadini. Dai documenti ormai resi pubblici, ci risulta che l'estrazione prevede un pozzo ogni 40 -60 ettari per una superficie di circa 100 kmq al fine di estrarre 2,4 miliardi di metri cubi di gas nell'arco di vita del progetto fiume Bruna. Uno studio condotto per la Texas Development Board (2007) ci dice che per ogni pozzo attivo occorrono dagli 11 ai 35 milioni di litri di acqua da pompare nel sottosuolo. Dove sarà prelevata quest'acqua? Dall'acquedotto comunale? Ogni anno si parla di emergenza idrica e qualcuno si impegna a far prelevare una tale quantità di acqua dalle nostre fonti? Ma forse questo è l'aspetto meno preoccupante. Nella rete Internet si possono trovare pareri e informazioni più o meno attendibili, ma volendoci basare su documenti ufficiali, come ad esempio la relazione presentata da una commissione di studio della Comunità Europea *Impatto dell'estrazione di gas e olio di scisto sull'ambiente e sulla salute umana* (2011), possiamo riportare i seguenti rischi:

- potenziale inquinamento delle acque con le sostanze chimiche provenienti dal processo di fratturazione;
- sostanze radioattive di origine naturale come uranio, torio e radio legati alla roccia vengono trasportati in superficie con i fluidi di riflusso;
- inquinamento atmosferico per l'evaporazione di sostanze dannose;
- enorme consumo di risorse naturali (acqua);
- emissione di composti aromatici come benzene e xilene che provengono prevalentemente dalla compressione e lavorazione del gas;
- sostanze radioattive iniettate come traccianti all'intero dei pozzi in fase di perforazione;
- terremoti indotti dal processo di fratturazione idraulica o dall'iniezione di acque reflue.

E che nessuno porti la prospettiva di un ritorno per l'economia locale. Non ci crediamo! Il 7% del fatturato viene diviso tra Stato, Regione e Comuni. Di questo 7% al comune spetta un misero 15%, alla Regione il 55% mentre il resto va allo Stato. Un rischio elevato per un 'magro bottino'! I prossimi mesi saranno fondamentali per le nuove concessioni soprattutto dopo le parole, non certo rassicuranti, del Ministro Passera. Il governo con il nuovo Piano Energia punta a raddoppiare la produzione italiana di idrocarburi attraverso un rilascio facilitato dei permessi di estrazione sia in terra ferma che in mare. Siamo ancora in tempo per agire e limitare i danni per il nostro territorio. Se invece vogliamo voltarci per non vedere la realtà perché pensiamo

che non ci riguardi, allora abbiamo già perso. Questa è l'occasione per far sentire la voce dei cittadini che pretendono trasparenza, lealtà dalle istituzioni e informazioni chiare su scelte le cui conseguenze ricadranno sulla pelle dei maremmani. Solo il contributo di tutti può dar forza alla difesa del nostro territorio! per maggiori informazioni sul *fracking* in Maremma.

Bedi – 06/08/2012

Penso che questo Piano rischi di divenire inutile e forse anche di non passare il vaglio dell'Amministrazione statale. Ne spiego le ragioni. Non arriverà mai in tempo – il Piano di Indirizzo Territoriale basava le sue indicazioni sul concetto di Risorse essenziali (aria, acqua, suolo, energia). La parola 'essenziale' già declinava la sostenibilità delle risorse: non se ne può fare a meno, quindi devono essere tramandate alle prossime generazioni in condizioni tali da poterle utilizzare. Sul PIT si è poi sviluppata la pianificazione provinciale e comunale (Piani Territoriali di Coordinamento, Piani strutturali, Regolamenti urbanistici) ed il consumo di suolo in particolare è sfuggito di mano, basta vedere i folli dimensionamenti volumetrici dei Piani Strutturali, che in molti casi prevedevano incrementi di popolazione superiori al 50%. Previsioni tanto sballate che, aggiunte alla crisi, potevano portare direttamente ad una sorta di moratoria alla cementificazione, invece che alla semplice rinegoziazione delle volumetrie portata avanti dalla Regione. Questo doveva essere il primo vero obiettivo ed era raggiungibile: conosco tanti sindaci che oggi sono pronti a sostenere la 'crescita zero' delle volumetrie residenziali. Due anni di attesa per il Piano paesaggistico rischiano invece di vanificare anche questa unica 'opportunità' che ci dava la crisi... C'è qualcosa che non va già nelle definizioni iniziali – si definisce come fondante 'il paradigma di patrimonio territoriale' che si dice «dovrebbe essere integrativo o sostitutivo del paradigma di "risorse essenziali"». Quindi Patrimonio territoriale, che, oltre alle risorse essenziali del PIT, ingloba anche il paesaggio. Ora è ovvio che se si vuole arrivare a stabilire una normativa, questo nuovo paradigma di Patrimonio territoriale deve essere inoppugnabile. Da un lato le risorse essenziali: aria, acqua, suolo, energia, si individuano e si misurano bene in quantità e qualità. Ma il paesaggio? Continuiamo a leggere la definizione: «Il patrimonio territoriale definisce i caratteri identitari dei paesaggi della regione da un punto di vista materiale e da un punto di vista percettivo [...]». La percezione estetica è soggettiva. L'aspetto «formale, estetico e percettivo dell'ambiente e del territorio» è legalmente oppugnabile. Non esiste codice ambientale che possa accettare una tale definizione per un territorio normato. Nella legislazione è aborrita la soggettività. La percezione estetica, la bellezza del 'territorio aperto' non possono essere parametri che di per sé definiscono invarianti e meno che mai 'norme figurate' come il Piano definisce i limiti e confini tracciati su di una mappa. Non ha senso tracciare su carta delle aree che definiscono un 'paesaggio' ed attribuirgli un 'valore' più o meno alto sulla base della 'percezione estetica', per poi associarci delle norme più o meno restrittive... Però questo è quanto il garante ha comunicato che il gruppo di lavoro si appresta a fare. Finirà con l'essere solo un esercizio tecnico-culturale, non cogente. Rischia di sbagliare obiettivo – oltre quanto già detto riguardo al rischio di non arrivare in tempo per agire sulle zone di espansione, si rischia di mancare anche il secondo importante obiettivo; ossia la risistemazione delle aree periurbane ed

in particolare delle zone industriali ed artigianali. Su tal degrado il pool di architetti paesaggisti dovrebbe concentrarsi, perché lì c'è da recuperare anni di assenza... Pongono invece troppa attenzione al 'territorio aperto', dove il paradigma dominante su cui si deve basare la normativa è rappresentato dalle 'risorse essenziali'. Lascino campo a chi le risorse essenziali le sa misurare e gestire: agronomi, forestali, biologi, geologi ed idrogeologi, ed esperti di energia, perché è su questo che abbiamo scadenze da rispettare. Nel territorio aperto, al netto della cementificazione, la salvaguardia del paesaggio deve essere garantita da chi sa declinare la sostenibilità ambientale. Non si può anteporre a prescindere l'immutabilità del paesaggio all'utilizzo sostenibile di risorse essenziali rinnovabili, quali sole, vento, calore endotermico o materia seconda che sia. Altrimenti il piano non è credibile, perché va contro interessi collettivi ed impegni presi in ambito europeo, ma anche perché un qualunque ricorso legale avrebbe strada facile, visti i pronunciamenti di questi ultimi anni. In sostanza nel 'territorio aperto' ciò che va tutelato non è il paesaggio, ma l'ambiente. La nostra vita non è direttamente legata a qualità paesaggistiche, ma a quelle ambientali. Il paesaggio non descrive la qualità di materia (aria, acqua, terreno) ed energia; ossia ciò da cui dipende la vita. La bellezza è altresì subordinata alla natura. L'uomo può tentare di opporsi, cercando di mantenere paesaggi non più in equilibrio con l'ambiente, o addirittura progettandone di nuovi, ma la natura poi ha il sopravvento. Questa constatazione non deve preoccupare tutti noi che del paesaggio toscano siamo innamorati, perché se esso è stato storicamente modellato da alte qualità ambientali, viene automaticamente salvaguardato con la tutela ambientale. È troppo ambizioso – il Piano regionale intende normare il paesaggio, così come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio di Firenze, alla quale l'Assessorato regionale dà una valenza che nessun altro riconosce. È stata siglata da 10 paesi su 27 ed in nessuno di essi ha portato a tanto. Capisco che Firenze ci sia affezionata, visto che è nata lì, ma su questa strada non ci segue nessuno al mondo. In questo paese siamo impazziti: non si riescono ad attuare direttive europee con tutto ciò che comporta a livello di multe, e viceversa cerchiamo di imporci norme che nessuno ci chiede, e rischiamo di porle in conflitto con i veri obblighi comunitari. Obblighi che adesso riguardano essenzialmente l'Energia. In conclusione, bisognerebbe essere più selettivi e distinguere bene le due urgenti necessità di salvaguardia del 'territorio aperto', il suolo in particolare: dalla cementificazione (da bloccare, più che limitare) e dallo sviluppo delle FER (da agevolare e rendere compatibile con tutela ambientale e paesaggio, perché ciò è possibile e doveroso).

Gruppo imprenditori dell'agriturismo dell'Alta maremma e Val di Cornia (20/07/2012)

Il nostro cielo, l'altra metà del paesaggio... giustissimo, in alcuni agriturismi questo viene rispettato... in altri, sembra una pista di aeroporto... Vorremmo segnalare nella pianura di Follonica l'illuminazione veramente esagerata dell'ippodromo, vanno bene le luci ma dovrebbero illuminare verso il basso, dove c'è la pista, focalizzando, e non luci che proiettano in tutti i sensi anche verso l'alto, rovinandoci inutilmente il paesaggio notturno... Quello che ci porta verso il sogno, il paesaggio notturno con l'osservazione è una risorsa anche per il turismo, grazie. (Andrea Giacomelli)

Gruppo imprenditori dell'agriturismo dell'Alta maremma e Val di Cornia (20/07/2012)

Il nostro manifesto e presentazione generale sono stati illustrati e pubblicati dal nostro portavoce, Donatella Raugèi. Vorremmo adesso in questa fase iniziale del forum suggerire alcuni focus, atti a generare discussioni più ampie per elaborare poi parametri per il Piano. Ecco, noi, imprenditori dell'agriturismo, vorremmo, proprio perché siamo buoni ascoltatori del territorio, essere degli interlocutori privilegiati di questo Futuro, in un dialogo costruttivo per un 'paesaggio' come elemento chiave del benessere sociale ed individuale. Per questo ci ispiriamo ad un Essai di definizione del Paesaggio data da Attilia Peano (professore al politecnico di Torino). Infatti, è attraverso lo specchio del passato – *paysage, réalité de temps long, milieu de vie et de travail, porteur d'identité* – che si riflette l'identità di tutto un territorio ed è da questa finestra della memoria che si può ricevere un affaccio sul *devenir*, futuro possibile nelle sue molteplici dinamiche, economiche, culturali, ambientali. È opportuno privilegiare la solidarietà – *paysage, oeuvre collective* – degli abitanti di oggi non solo tra di loro ma anche con la lunga tradizione delle generazioni che li hanno preceduti sul territorio, innescando così un percorso di memoria collettiva – *paysage, réalité mouvante* – e restitutiva che va a prendere il naturale *relais* della memoria comunicativa. Ogni punto – sono otto, oggi il punto uno – viene analizzato, 'scorticato' ed inviato ad elaborazione, riflessione e successiva costruzione collettiva. Il punto 1, «Le paysage n'est pas celui de l'exception, c'est aussi celui de notre quotidien» illustra come il paesaggio faccia parte del nostro quotidiano, fa parte integrante del nostro habitat. Tanti pensano che se non abitano in luoghi che sono sulle guide, allora il loro habitat non debba essere protetto. Questo errore spesso viene fatto dagli amministratori locali, talvolta in buona fede, non pensando di dover tutelare cose che non sono state già scritte nei libri; questo è un corollario dell'ignoranza e di sudditanza verso una grande città universalmente conosciuta. Ecco il legare tutela alla grande città, ai grandi monumenti del passato, senza pensare appunto che le opere maggiori da tutelare perché nascoste, non evidenti ad occhi poco esperti, sono state realizzate da secoli di condivisione di un habitat, che sia territorio aperto oppure urbanizzato. La grande apertura da tempo ha permesso l'armonizzarsi, il plasmarsi di queste realtà al territorio, il quale nasce –ricordiamocelo – dalla fecondazione della natura con la cultura. Ciò presuppone il tempo come elemento costitutivo. Per questo, spesso elementi nati in velocità costituiscono un elemento di rottura con una realtà di vita che ancora non era, non è, entrata nel nostro stile di vita e non si è armonizzata in tutte le sue componenti. L'elemento tempo costituisce un elemento di armonia perché sottintende che è entrato nel nostro quotidiano. In Toscana, ci siamo ritrovati poderi, casali... che in sé come costruzioni non hanno niente di eccezionale, erano e sono luoghi del quotidiano, come luoghi del quotidiano sono i paesi delle nostre colline... Ma, insieme, costituiscono una gran parte del nostro capitale 'paesaggio'. Non sono le grandi ville medicee, le cattedrali, qualche piazza che fanno il 'brand Toscana', bensì questo insieme di piccolissime realtà a misura podereale che hanno fatto il paesaggio agrario ed i piccoli borghi, nati come centri di scambi e di mercati. Noi, imprenditori dell'agriturismo, siamo consapevoli di questa valenza, di questo capitale paesaggio

che ci ritroviamo e della grande responsabilità che ci vogliamo assumere nella tutela e valorizzazione del paesaggio toscano. (Donatella Raugei)

Attivarti.org (19/07/2012)

Scrivo da parte dell'associazione Attivarti.org. A seguito del breve intervento alla giornata di Ribolla, vi invitiamo ad approfondire il tema del cielo notturno come parte del paesaggio (alcuni dicono 'l'altra metà' del paesaggio), della buona qualità del cielo notturno come risorsa per buona parte della Toscana sud e dell'arcipelago, e dell'inquinamento luminoso come problema per la tutela e la valorizzazione di tale risorsa.

Donatella Raugei (17/07/2012)

Ecco, noi, imprenditori dell'agriturismo, vorremmo, proprio perché siamo buoni ascoltatori del territorio, essere degli interlocutori privilegiati di questo Futuro, in un dialogo costruttivo per un 'paesaggio' come elemento chiave del benessere sociale ed individuale. Se il territorio nasce dalla fecondazione della natura con la cultura (Magnaghi), la coscienza (di luogo) del territorio nasce dalla conoscenza della natura, dei luoghi, delle persone che vi abitano e dei tanti legami che intercorrono tra questi elementi... La difesa del territorio nasce dalla presa di coscienza del connubio tra natura e cultura da parte dei suoi abitanti. Pensiamo che il modello di turismo sostenibile imperniato sull'agriturismo riproduca in scala l'obiettivo dei Parchi del Territorio, preservare l'ambiente, il paesaggio, il presidio degli abitanti (ed agricoltori) sul territorio ed alla stessa maniera attirare l'utente metropolitano desideroso di riavvicinarsi alle comuni radici rurali. La rete di agriturismi ed alloggi rurali è ormai un elemento identificato con la Toscana, regione d'eccellenza per la campagna, inteso anche come modello di vita. Il nostro territorio, con i suoi Parchi, rappresenta quasi una rarità in Europa. La vera carta vincente del nostro sviluppo, sia d'Impresa che di Turismo, risiede in questa valenza di rete di benessere dove tutto è a chilometro zero, il mare, le terme, gli uffici, i servizi e le città a misura d'uomo... Siamo in Toscana, Regione identificata con il Turismo sostenibile NECS Tour, Regione dove la sostenibilità ambientale deve essere motore di sviluppo economico. Negli ultimi venti anni, con l'ecologia, la presa di coscienza dell'ambiente in cui viviamo, del suo necessario rispetto per la nostra salute e benessere, le reti tecnologiche che non costringevano ad una presenza in città... Vi è stato un cambiamento: il modello urbano ha perso sostenitori ed attrattive. Questo trend ha visto una nuova emigrazione, dalle città alle campagne, ultimi presidi dei valori della nostra società, solidarietà, vita all'aria aperta e reti sociali a misura umana. Infatti, è solo dando valore alle vocazioni del nostro territorio che potremo coniugare impresa e benessere per tutti. In quanto imprenditori, dobbiamo essere consapevoli che il territorio è una risorsa non rinnovabile e che solo i sistemi territoriali possono essere attraenti in una logica di offerta turistica e che il nostro territorio presenta già una fortissima valenza rurale con numerose zone verdi che è necessario, per evitare il pressing edilizio di imprenditori mordi e fuggi, cautelarsi con la richiesta di tutela di un ampio Parco regionale (che raggrupperebbe i circa dodici Parchi della zona). Per questi motivi, è importante inserirsi in un sistema di *green economy*, essere veramente turismo sostenibile ambientalmente, culturalmente

ed offrire un territorio il più possibile naturale, ancora non troppo banalizzato, codificato, privatizzato e del quale siamo anche noi fruitori, in un modello di qualità di vita difficilmente presente in altri luoghi europei, un mix di natura, cultura, storia, archeologia, itinerari del gusto, agricoltura di qualità, come distretto rurale seppur al passo con le tecnologie telematiche del nostro tempo. Per questi motivi, è importante proporsi come interlocutori privilegiati con le amministrazioni, per partecipare le nostre esperienze del territorio: come imprenditori dell'Agriturismo, siamo in contatto con clienti, sempre più ospiti ed amici, e sappiamo bene con il nostro rapporto privilegiato di condivisione e conversazioni di scambi culturali, cosa cercano dunque questi utenti metropolitani nei nostri luoghi, nei nostri territori: quello che noi senza rendercene conto abbiamo, vorrei non dover scrivere mai: quello che avevamo. Per questi motivi, salutiamo con interesse l'unione dei diversi comitati, nel senso di guardare insieme nella stessa direzione, (pur ognuno con la sua specificità), ossia quello che noi imprenditori dell'agriturismo abbiamo già in atto: insieme al di là delle frontiere dei comuni, delle province, uniti dal nostro territorio naturale che si chiama Maremma (dalla Val di Cornia alle Colline Metallifere...), Baratti, Rimigliano, il lago della Accesa, la Sterpaia, i boschi di Tirli, di Scarlino, di Montioni ecc., l'Arcipelago ecc. Sono la nostra risorsa. Siamo consapevoli che con il nostro presidio sul territorio garantiamo il futuro economico della nostra Maremma. (Donatella Rauegi, portavoce Gruppo Imprenditori dell'Agriturismo dell'alta Maremma e Val di Cornia)

Come si vede, emergono due grandi ambiti tematici.

1. La questione delle cave.

La questione relativa all'impatto paesaggistico-ambientale delle cave sul territorio regionale viene sollevata da più parti e interventi. Ad essa sono state indirizzate reiterate segnalazioni. La ferita paesaggistica che tali attività sembrano infliggere al paesaggio, nonché i danni ambientali ad esse attribuite, rappresentano una questione molto avvertita e diffusa anche all'esterno dell'arco alpino apuano, configurandosi come un tema conflittuale non rimuovibile.

2. Questioni derivanti dal governo del territorio di scala locale.

Molteplici sono state le segnalazioni che lamentano danni paesaggistici attribuibili dall'adozione di strumenti di governo del territorio elaborati per legge alla scala comunale. Vi si correlano interrogativi ricorrenti circa le modalità di recepimento ad opera degli enti locali delle previsioni paesaggistiche regionali e dei dispositivi di vincolo, e altrettanto ricorrenti sollecitazioni all'Amministrazione regionale ad assumere funzioni di 'riesame' in funzione delle ricadute effettive delle disposizioni e dei provvedimenti locali.

3. La questione degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

La costruzione dei 'parchi eolici' sui profili dei paesaggi toscani, che sembra essere proliferata negli ultimi anni, è un'altra questione acutamente avvertita. Lo evidenzia l'elevato numero di segnalazioni dedicate a tale questione. Tali 'parchi' vengono percepiti come elementi di degrado sia di specifici ambiti paesaggistici locali sia dell'immagine complessiva del paesaggio toscano. Tale preoccupazione riguarda, inoltre, anche

altre strutture di produzione di energia da fonti rinnovabili, come quelle inerenti alla produzione di energia geotermoelettrica. Armonizzare tali forme di produzione energetica con il valore e la delicatezza del paesaggio toscano è insomma questione aperta e anch'essa stabilmente conflittuale.

4. Questioni inerenti all'abbandono e alla manutenzione dei beni paesaggistici.

Da più di una segnalazione emergono casi di beni paesaggistici in stato di abbandono o di scarsa manutenzione, talvolta attribuiti alla scarsa chiarezza inerente ai livelli istituzionali di competenza, talaltra a cause non meglio specificate. Nel contesto della crisi strutturale della finanza pubblica è avvertita l'opportunità di forme innovative di 'governo pubblico' del paesaggio nel quale sperimentare e consolidare modalità 'collettive e condivise' di cura e trattamento del bene paesaggistico facendo leva su strumenti giuridici e gestionali che ne sostengano ed esaltino una effettiva concezione di 'patrimonio comunitario'.

5. La questione delle grandi infrastrutture di trasporto.

Il problema delle grandi infrastrutture di trasporto è stato sollevato tra le segnalazioni pervenute al portale relativamente a due strutture aeroportuali presenti sul territorio regionale. Vale a dire l'aeroporto di Ampugnano (Siena) e quello di Firenze Peretola. La questione che viene sollevata è data dagli effetti paesaggistici e ambientali che potrebbero conseguire ad un loro ipotetico ampliamento. Sicuramente la questione del trattamento dei problemi derivanti dalla costruzione o dal potenziamento delle infrastrutture di trasporto fanno parte di un dibattito più generale e molto diffuso, che chiama in gioco anche il ricorso a strumenti di democrazia partecipativa, quale ad esempio l'istituzione del Dibattito Pubblico, per costruire decisioni più condivise in merito a tali progetti e comunque dotate di maggiore efficacia 'argomentativa', e dunque realizzativa.

Extended abstract

Massimo Morisi

Presentation of the text: *Observing the Landscape. Guidelines for the Creation of an Observatory of the Tuscan Landscape*

The volume offers a systematic review and assessment of the experiences with regard to the establishment of a “Landscape Observatory” in Tuscany, and of the reticular and interactive approach used to ensure its operational effectiveness. The assessment was carried out as part of the training program of the “Landscape Plan of the Tuscany Region” in the framework of the cooperation promoted by the Region with the Inter-University Center of Territorial Sciences (CIST). The volume starts with an analysis, or a comparison of the main European and Italian cases. It proceeds taking into account the multiplicity of the regulatory environments, the planning and the regulation of the forms of the landscape, and the cultural and associative mobilizing practices connected to the target populations. Finally, based on the analysis, the book identifies a set of working hypotheses tailored to the case of Tuscany.

TERRITORI

TITOLI PUBBLICATI

1. Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*
2. Carlo Natali, Daniela Poli (a cura di), *Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea*
3. Maria Antonietta Rovida (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*
4. Leonardo Chiesi (a cura di), *Identità sociale e territorio. Il Montalbano*
5. Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*
6. Alberto Magnaghi, Sara Giacomozzi (a cura di), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*
7. David Fanfani (a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*
8. Massimo Carta, *La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato*
9. Corrado Marcetti, Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello, Nicola Solimano (a cura di), *Housing Frontline. Inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero*
10. Camilla Perrone, *Per una pianificazione a misura di territorio. Regole insediative, beni comuni e pratiche interattive*
11. David Fanfani, Claudio Fagarazzi (a cura di), *Territori ad alta energia: Governo del territorio e pianificazione energetica sostenibile: metodi ed esperienze*
12. Alberto Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*
13. Francesca Rispoli, *Progetti di territorio nel contesto europeo*
14. Daniela Poli, *Regole e progetti per il paesaggio*
15. Maria Rita Gisotti, *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*
16. Camilla Perrone e Gianfranco Gorelli (a cura di), *Il governo del consumo di territorio. Metodi, strategie, criteri*
17. Lucia Carle, *Dinamiche identitarie. Antropologia storica e territori*
18. Alessio Falorni, *Sistemi locali ed imprese: un'analisi dello scenario evolutivo italiano*
19. Daniela Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*
20. David Fanfani, Francesco Berni, Alessandro Tirinnanzi (a cura di), *Tra territorio e città. Ricerche e progetti per luoghi in transizione*
21. Alberto Magnaghi (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*
22. Marvi Maggio, *Invarianti strutturali nel governo del territorio*
23. Gabriele Corsani, Leonardo Rombai, Mariella Zoppi (a cura di), *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*
24. Maria Rita Gisotti (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina / Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires. Cinq scénarios pour la plaine florentine*
25. Massimo Morisi (a cura di), *'Guardare' il paesaggio. Breve vademecum per gli Osservatori del Paesaggio in Toscana*

